MANUALI HOEPLI

G. FUMAGALLI

BIBLIOGRAFIA

TERZA EDIZIONE

ULRICO HOEPLI
EDITORE MILANO

BIBLIOGRAFIA

MANUALI HOEPLI.

BIBLIOGRAFIA

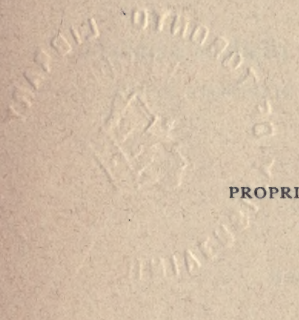
Terza Edizione interamente rifatta e ampliata

DEL « MANUALE DI BIBLIOGRAFIA » DI GIUSEPPE OTTINO

A CURA DI

GIUSEPPE FUMAGALLI

BIBLIOTECARIO

CON 87 FIGURE

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1916

INDICE DELLE MATERIE

INDICE DELLE FIGURE

PREFAZIONE

Giuseppe Ottino, bibliografo e bibliotecario, nacque a Torino il 4 marzo 1841. Era figlio di un libraio e seguì le orme paterne dedicandosi al commercio dei libri. Fece il suo tirocinio in una casa parigina, poi in patria col padre, quindi a Firenze con Ermanno Loescher. Da Firenze passò a Milano in qualità di gerente della Casa editrice-libraria Brigola, poi fece l'editore per proprio conto, ma con scarsa fortuna, e si ritirò dagli affari nel 1883. Durante gli anni che rimase in libreria fu per vario tempo redattore della *Bibliografia Italiana* e, anche più a lungo, segretario dell'Associazione Tipografico-Libraria. Nel 1885 fu chiamato al Ministero dell'Istruzione, e nel 1886 entrò nel ruolo del personale delle Biblioteche governative, pure restando comandato al Ministero; donde venne via nel 1889 per andare come bibliotecario alla Nazionale di Torino; e di qui, fino al giorno della sua morte (12 gennaio 1898) più non si mosse, tranne pochi mesi nei quali ebbe la direzione della Biblioteca nazionale di Palermo. L'Ottino teneva un posto

notevole fra i suoi colleghi di libreria e di biblioteca per la molta conoscenza dei libri, per la grande operosità, per il senso finamente pratico. Lasciò, oltre il presente *Manuale*, un gran numero di pubblicazioni, quasi tutte bibliografiche, di cui noto solo le principali:

Biblioteca tipografica italiana, Firenze, 1871;

Di Bernardo Cennini e dell'arte della stampa in Firenze nei primi cento anni dall'invenzione di essa, sommario storico, con documenti inediti, Firenze, 1871;

La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia, Milano, 1875; relazione preparata d'ordine del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio per l'Esposizione di Vienna;

Bibliotheca bibliographica italica, catalogo degli scritti di bibliografia e biblioteconomia, pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero, Roma, 1889-95; due vol., opera compilata in collaborazione con me e premiata dal Ministero dell'Istruzione; l'Ottino poi da solo proseguì la pubblicazione di supplementi annuali alla *Bibliotheca*, ma non ne uscirono che due (1895 e '96);

I codici Bobbiesi nella Biblioteca Nazionale di Torino indicati e descritti, Torino, 1891;

Il «Mappamondo di Torino» riprodotto e descritto, Torino, 1892;

oltre a molti articoli di argomento bibliografico e tipografico inseriti nella *Bibliografia italiana*, nel *Giornale delle Biblioteche* di Genova, nell'*Arte della*

stampa, nel *Pungolo della domenica*, nell'*Archivio storico lombardo* e nella *Rivista delle Biblioteche* (1).

***

Questo *Manuale di bibliografia* uscì nella raccolta dei *Manuali Hoepli* nel 1885 e ne fu fatta una seconda edizione nel 1892. Esso era nella sua prima edizione un ampliamento dei *Brevi cenni di bibliografia* che l'Ottino stesso aveva pubblicato nel 1870, a Firenze, presso la tip. Pellas. Il *Manuale* ebbe benevola accoglienza, non ostante le molte mende e lacune: piacque per il ragionato e comodo ordinamento della materia, piacque per il senso pratico che l'Ottino seppe trasfondervi, e perciò la critica, anche all'estero, gli fu generalmente cortese (2).

Esaurita da tempo anche la seconda edizione del

---

(1) Vedansi le notizie necrologiche nei seguenti periodici:

Bollettino della Società Bibliografica Italiana, N. 1-2, gennaio-febbraio 1898, pag. 9.

Bibliografia Italiana. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa, 1898, N. 1, pag. iij

Giornale della Libreria, della Tipografia e delle Industrie affini, 23 gen naio 1898, pag. 47.

(2) Quando già da alcuni anni era pubblicata la prima edizione di questo manuale ed era in preparazione la seconda, uscì in luce a Londra (edit. H. Grevel, 1891) un *Manual of bibliography* del sig. Walter Thomas Rogers, il quale non aveva fatto che tradurre alla lettera il Manuale dell'Ottino, compresi i *sommari* e gli *esempi*, mettendoci ben poco del suo, tranne forse qualche aggiunta di non grave momento sulla storia della tipografia inglese, nel capitolo primo (il secondo del presente rifacimento). Nè il sig. Rogers citava mai il libro dell'Ottino, anzi figurava di ignorarne addirittura l'esistenza, non ricordandolo neppure nella bibliografia che termina il volume. Questo singolare atto di pirateria letteraria rivelai io stesso e stigmatizzai in un articoletto pubblicato anonimo col titolo di *Onestà letteraria* nel *Giornale della Libreria, della Tipografia e delle arti e industrie affini*, 1891, n. 3, pag. 24.

Manuale, l'editore m'invitò a curarne una ristampa ed io accettai di buon grado, ma volli, pur riconoscendo la necessità di un rinnovamento radicale del volume, che il nome del compianto amico e collaboratore rimanesse sul frontespizio, sia per affettuosa reverenza alla memoria di lui, sia perchè era mio desiderio di conservare la disposizione generale del libro, che in pratica si era dimostrata lodevole. In verità poi il libro fu totalmente rifatto, sì che ben poco rimase del vecchio testo: e anche l'ordinamento dovè subire importanti ritocchi. Cominciamo col dire che i quattro capitoli del lavoro dell'Ottino sono diventati sei. Infatti ho aggiunto il primo capitolo sui manoscritti, dei quali l'Ottino non parlava; i capitoli II, III e IV (che sono il I-III dell'Ottino) sono stati rimaneggiati e aggiornati con gli ultimi studi, specialmente il quarto, nel quale ho tracciato le prime linee di una storia della ornamentazione e della decorazione del libro in Italia, sinora non tentata da altri. L'ultimo capitolo è stato diviso in due, e mentre nel V ho parlato compendiosamente della storia e della tecnica delle pubbliche biblioteche (della prima l'Ottino non aveva detto parola), nel VI ho riunito dei consigli pratici per i bibliofili e amatori di libri, per i possessori di librerie private; e in quest'ultimo capitolo credo che gli intenditori faranno buon viso alla nuova classificazione dei libri rari illustrata con numerosissimi esempi scelti da recentissimi cataloghi di antiquaria e dalle ultimissime vendite: poichè anche questa trattazione non

ha, se non m'inganno, riscontro in altre opere italiane di bibliografia. Naturalmente anche la mole del volumetto ha dovuto crescere in proporzione e le 164 paginette dell'ediz. del 1885, le 172 dell'ediz. del 1892 sono diventate 360 in questa.

È stato pure rinnovato il materiale illustrativo. Delle 17 vecchie figure pochissime si sono salvate, ma il loro numero è salito a 87; e anche le indicazioni bibliografiche sono state grandemente arricchite oltre che distribuite più razionalmente in fine ad ogni capitolo: erano poco più di 100 nell'edizione del 1892, sono quasi 250 in questa. Ho però tenuto a conservare al volume il suo caratteristico aspetto primitivo, cioè quello di un libro di facile erudizione, senza il fastidio di citazioni intercalate nel testo o di note a pie' di pagina e quindi adatto a una lettura continuata non del tutto sgradevole [1].

Confido perciò che gli studiosi e gli amatori del libro facciano buona accoglienza al *Manuale di bibliografia* sotto la sua nuova veste. Esso fu scritto e stampato mentre l'Europa era tutta risonante di fragor d'armi, di lamenti di feriti, di pianti su le migliaia e migliaia di morti in una lotta feroce e senza precedenti nella storia. Non viene dunque in buon momento questo libriccino, dappoichè la guerra non fu mai troppo be-

---

[1] Devo una parola di cordiale ringraziamento al sig. Romeo Monari, della Biblioteca di Bologna, che mi ha dato prezioso aiuto nella ricerca e nella collazione di molte curiose notizie bibliografiche e nella revisione delle stampe.

nigna con i libri. Eppure il libro, cui nessuna forma di umana attività è estranea, sa esser utile anche alla guerra, poichè ne ferma le leggi, ne insegna l'arte, ne registra i fasti, nondimeno la guerra non gliene sa grado e non si prende riguardo alcuno per i bibliofili, razza di sfaccendati e di sognatori, la cui arte è essenzialmente arte di pace. Che ci sta mai a fare il povero bibliofilo fra le stragi, fra gl'incendi, fra gli orrori tutti della guerra? Chi si cura di lui mentre fumano ancora le rovine della biblioteca di Lovanio, incendiata da quel popolo stesso che, mentre vanta la sua *Kultur*, pur l'ultima volta che si levò in armi, dette alle fiamme anche quella di Strasburgo? Il bibliofilo non può che piangere sui lutti della civiltà e augurarsi, per sè e per la umanità, giorni migliori. Possa almeno questo modesto volumetto salutarne l'alba!

Bologna, dalla Biblioteca della R. Università
1° *settembre* 1915.

G. FUMAGALLI.

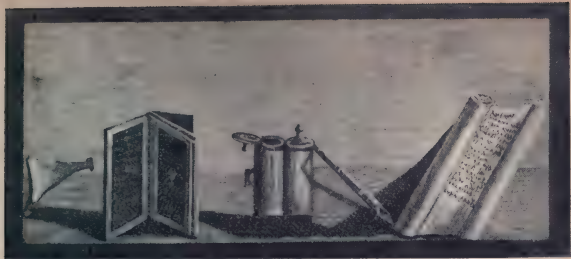



Fig. 1.
Materie scrittorie degli antichi romani. Da una pittura di Ercolano.

I.

Il libro prima dell'invenzione della stampa.

La Bibliografia. — Della parola **bibliografia**, se è chiara la etimologia — da βίβλος o βιβλίον, *libro*, e γραφή, *descrizione* — non è ugualmente chiara e sicura la definizione. Il Dupuy la disse, immiserendone il concetto, « la scienza di un libraio istruito »: qualche spiritoso denigratore la chiamò per dispregio « la scienza dei frontespizi ». Forse troppo sottilmente il Tommaseo la definì « l'arte, che può essere scienza, dell'apprezzare e del ben giudicare i libri nel loro valore estrinseco, che non può dall'intrinseco essere superato ». Noi la diremmo invece « lo studio dei libri in sè stessi, non per il loro contenuto intrinseco », ma non ci sfugge la debolezza di una definizione negativa. L'essenza della bibliografia meglio potrà chiarirsi dicendo ch'essa abbraccia due parti: una generale, sintetica, di carattere principalmente erudito, che consiste nella storia del libro, delle forme che ha assunto attraverso le

varie epoche della civiltà, delle peculiarità materiali che lo completano; l'altra, speciale ed essenzialmente pratica, consiste nella conoscenza particolareggiata dei libri e poichè la conoscenza di tutti singolarmente non sarebbe possibile per nessun uomo al mondo, essendo il loro numero presso che infinito, s'intende la conoscenza dei libri più rari, più belli, più utili. Il presente manuale si propone di svolgere in forma sommaria ed elementare principalmente la prima parte, che da alcuni trattatisti ha avuto il nome di *bibliologia*.

La storia del libro è divisa in due grandi periodi da un fatto la cui influenza fu incalcolabile sullo sviluppo della coltura, la invenzione della stampa, cui si assegna la data della metà del sec. XV e che perciò coincide cronologicamente con la fine del medio evo e col passaggio all'evo moderno, segnati da altri avvenimenti, in diversa misura tutti di gran peso nella storia del mondo: la caduta di Costantinopoli e dell'impero bizantino (1453), la scoperta dell'America (1492), la riforma religiosa (1517). L'invenzione della stampa ebbe enorme influenza sulla diffusione dei libri e delle idee e quindi sulla evoluzione dello spirito umano, ma di questo noi non avremo da occuparci, chè esce dai confini dello studio della bibliografia, rileveremo piuttosto la radicale trasformazione che in grazia di lei subì il libro. Prima dell'invenzione dell'arte tipografica non si avevano che libri manoscritti o codici, ciascuno dei quali era opera isolata di amanuensi, di miniatori, di legatori. E se pure i manoscritti o codici di un medesimo testo, vergati dalla medesima mano di copista, potevano rassomigliarsi grandemente — si hanno perciò delle *famiglie* di codici, interessanti da studiare per la critica letteraria e per la ermeneutica dei testi — non si è mai detto che un codice qualunque fosse identico a un altro, poichè ogni codice o volume manoscritto conserva la

sua personalità separata. Questo non può mai dirsi dei libri a stampa, poichè il torchio tipografico dà in luce con mezzi meccanici, dai quali talvolta esula ogni abilità manuale, delle lunghe serie di volumi, l'uno affatto identico all'altro, talora qualche diecina di esemplari, talora delle diecine e delle centinaia di migliaia, ciascuno dei quali in nulla differisce dagli altri della medesima *edizione*. E così accade che il bibliografo per poter dire di conoscere, per esempio, i codici della Divina Commedia anteriori alla stampa, cioè dei secoli XIV e XV, bisogna che li abbia veduti e studiati uno per uno; invece, per conoscere gli esemplari a stampa delle più pregiate edizioni del medesimo testo, come, per ricordarne alcune fra le moltissime, la Folignate del 1472, la Nidobeatina del 1478, la Giolitina del 1556, basta che abbia veduto un esemplare integro di ognuna di esse, e con ciò può dire di conoscere — salvo determinate e rare eccezioni — tutti gli altri esemplari delle edizioni stesse. Perciò la bibliografia speciale s'intende di regola limitata ai libri a stampa, infatti le opere cosiddette bibliografiche anteriori all'invenzione di Gutenberg, come, ad esempio, il *Myriobiblon* del Fozio, patriarca di Costantinopoli, sono più che di vera bibliografia, opere di critica e storia letteraria.

Tuttavia in questo manualetto nel quale si vuole disegnare, a larghe linee, la parte generale della bibliografia, vale a dire la storia del libro, converrà pur dire qualcosa anche del libro prima dell'invenzione della tipografia a tipi mobili, e questo sarà l'argomento che ci prefiggiamo di svolgere nel primo capitolo.

Origini del libro. — Noi però non intendiamo d'invadere il campo di un'altra scienza, la *Paleografia*, che è lo studio delle antiche scritture. Non parleremo dunque delle origini della scrittura e neppure c'indugieremo a ricercare con troppa cura le prime materie

scrittorie. Ci basti di enunciarle sommariamente e quindi di ricordare che dapprima si scrisse sulle foglie e sulle corteccie degli alberi e che da quest'uso sono derivate nel linguaggio corrente le parole *foglio* e *libro;* dice infatti Isidoro nelle *Origini:* « Liber est interior tunica corticis, quae ligno cohaeret, in qua antiqui scribebant », e sulle foglie di palma si scriveva e forse si scrive ancora nell'Estremo Oriente. Anche le pelli di animali hanno indubbiamente servito come materia scrittoria da' più antichi tempi dell'impiego della scrittura. Gli antichi ricordano l'uso del cuoio nell'Asia Occidentale, uso conservato sino ai nostri giorni dagli Ebrei, che scrivono su rotoli di cuoio i libri della legge: e la pergamena che fu materia scrittoria di uso più comune sino alla invenzione della carta, è data da pelli conciate secondo uno speciale processo. Si scrisse sulla seta, adoperata dai Cinesi e dai Persiani; e si scrisse sul lino, poichè gli Etruschi e altri popoli antichi conobbero i cosiddetti libri lintei.

Ma forse anche prima che sulle tele, prima che sulle pelli, prima che sulle foglie d'albero le popolazioni primitive scrissero o almeno espressero idee in imagini scolpite o dipinte sulle rupi, sulle pareti delle caverne abitate da quei nostri antichissimi progenitori. Ma nè rupi nè pareti di caverne potrebbero dirsi materie scrittorie: invece tali devono chiamarsi le tavole marmoree e metalliche comuni presso quasi tutti i popoli antichi, e delle quali tanti e tanti esempi registra l'epigrafe orientale, l'epigrafe greca e romana. E fra i metalli più che gli altri parve prestarsi agli usi della scrittura il piombo, già ricordato come adatto a tale servigio da Giobbe nella Bibbia, e di cui anche si fecero tavolette pugillari e libretti: e tavolette di piombo furono in uso negli stati Veneti fino ai secoli XIV e XV per notarvi ricordi storici e diplomatici. Antichissimo

pure il costume di scrivere su tavole di legno, e su di esse, ad esempio, si sa per autorità di Aulo Gellio che erano scritte ad Atene le leggi di Solone.

Così ci siamo a mano a mano avvicinati ad oggetti di uso più facile e a noi più familiare. Ricordiamo pure i mattoni, le tavolette e i cilindri di terra cotta e di argilla degli Assiri, dei Cretesi e di altre popolazioni mediterranee di civiltà minoica; ricordiamo i cocci di stoviglie graffiti, *ostraka*, che in Egitto e in Grecia servirono per compiti scolastici, per ricevute del pagamento di tasse e per altri usi (poichè di essi si servivano ad Atene nel votare il bando di qualche cittadino pericoloso, ne ebbe origine il vocabolo *ostracismo*): ma ormai limitiamo la nostra attenzione e il nostro studio a quelle sostanze che si prestarono a costituire il libro, e che in tale funzione divennero di uso universale, vale a dire il papiro, la pergamena, la carta. Tuttavia diremo prima qualche parola delle tavolette cerate.

Tavolette cerate. — Le tavolette cerate rappresentano veramente una forma di transizione fra le sostanze dure (metalli, marmi, ecc.) disadatte a costituire monumenti letterari o storici di una certa mole e le sostanze suscettibili di formare un vero libro. Gli antichi Romani e anche i Greci scrivevano molto sulle tavolette cerate (*tabulae, tabellae, cerae*), ossia piccole assicelle di legno o di avorio, di forma rettangolare, con un piccolo orlo lungo i quattro lati: nella parte incavata versavasi della cera fusa, sulla quale poi, una volta raffreddata, si scriveva scalpendola con uno stilo (*stylus, graphium*) di legno, di ferro (di cui fu poi vietato l'uso), o di osso, acuminato. La cera poi si raschiava e spianava per scrivervi nuovamente e a tal uopo lo stilo nella parte opposta alla punta terminava in forma di spatola piatta, appunto per spianare la cera, donde la espressione *stylum vertere*,

che vale per cancellare, correggere. Se la cera era indurita, la si ammorbidiva con l'olio per poter meglio cancellare lo scritto, donde il verbo *abolere*.

Le tavolette potevano essere incerate da tutte e due le faccie o da una faccia sola; e potevano essere semplici, oppure riunite con cordicelle o cerniere di altro genere in libretti, i quali prendevano i nomi di *diptycha, tripticha* (che sembra fossero di uso più comune), *polyptycha*, secondo che erano composti di due, di tre o di più tavolette; ed erano poi chiamati con nome generale *codices, caudices, pugillares*, il quale ultimo nome indicava che essendo di piccolo formato potevano tenersi in pugno (fig. 2; vedasi anche la fig. 13 in fine del presente capitolo).

Servivano per gli affari ordinari della vita, per conti, lettere, appunti, esercizi scolastici, per questi ultimi particolarmente, poichè, come dice Quintiliano, *facillima est ratio delendi*; e anche per contratti, testamenti, ecc.: si vuole che da ciò derivi, a causa del nome *tabulae*, l'uso di dire anche oggi tavole testamentarie, tavole di fondazione. ecc. Sono rimasti famosi i dittici consolari, che erano libretti d'avorio, cerati internamente e nelle faccie esterne riccamente istoriati e scolpiti, con la immagine del console ripetuta nell'una e nell' altra tavoletta e con figure simboliche e altri adornamenti, che donavansi dai consoli o da altri magistrati nei conviti dati agli amici quando essi entravano in carica. Il pregio artistico di questi rilievi è stata ragione che si conservassero fino ai tempi nostri un discreto numero di questi dittici, molti dei quali furono anche messi a profitto nei primi secoli del medio evo per farne coperte di libri sacri.

L'uso delle tavolette cerate ha sopravvissuto sino ad una tarda età. S. Agostino ricorda le sue tavolette e S. Ilario di Arles pure ne ricorda l'uso nelle corrispondenze: e ci resta memoria di una lettera scritta

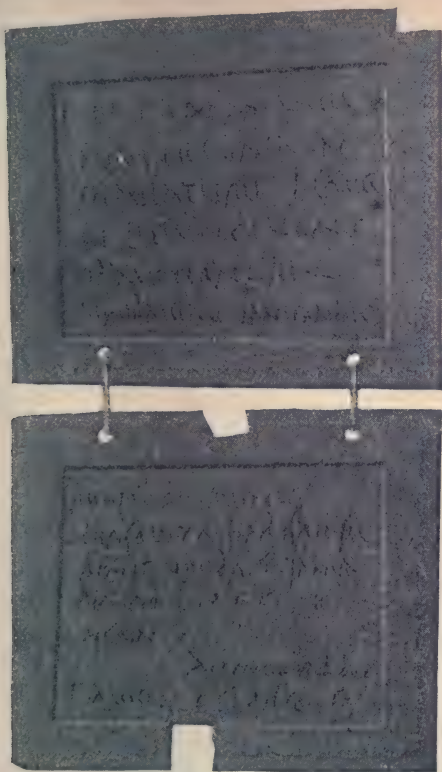



Fig. 2. — Una tavoletta cerata trovata nel luglio 1875 a Pompei nella casa di Cecilio Giocondo (1).

---

(1) Si vedano la trascrizione e la illustrazione di queste tavolette — che sono una *perscriptio* (cioè un pagamento per conto di terzi) — nella memoria di G. De Petra negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1875-76, sez. 2ª, vol. III, p. III, pag. 183.

in tabella fino all'anno 1148 dell'era volgare. Per contingenze minori l'uso delle tavolette cerate si protrasse per tutto il medio evo. Un *pugillare* di sei tavolette di faggio, spalmate di cera, scritte in volgare, con lettere corsive, fra gli estremi del secolo XIII e i principî del XIV, fu scoperto nel 1846 in una torre di casa Maiorfi in Firenze. Le prediche volgari di S. Bernardino da Siena furono raccolte in cera il 1427 da un cimatore di panni sanese, Benedetto di maestro Bartolomeo, come è detto nel prologo delle prediche stesse. Si conoscono tavolette con conti dei regi tesorieri di Francia dei sec. XIII e XIV, e altri simili documenti dei sec. XIV e XV vennero trovati negli archivi municipali della Germania. L'uso delle tavolette cerate può dirsi cessato nel sec. XVI, benchè qualche caso di singolare sopravvivenza pare siasi protratto sin quasi ai nostri giorni.

Il papiro. — Per lavori letterari di maggior mole si ricorreva al papiro. La carta papiracea si fabbricava col fusto del papiro (*Cyperus papyrus*), pianta palustre già coltivata nella valle del Nilo, da cui adesso è scomparsa e che ora nasce nella Nubia in Abissinia, mentre un'altra varietà della stessa pianta, il *Cyperus syriacus*, nasce in Siria e nel medio evo fu introdotta in Sicilia, dove tuttora si trova allo stato selvaggio, particolarmente sulle rive del fiumicello Ciane, presso Siracusa.

Non si hanno notizie precise sulla fabbricazione di questa carta, altro che da un passo oscuro e controverso della *Storia Naturale* di Plinio, ma sembra che si tagliasse il fusto del papiro in liste sottilissime nel senso della lunghezza, che di queste liste, accostate le une alle altre e inzuppate dell'acqua del Nilo, si formasse uno strato piano, che a questo strato poi se ne sovrapponesse trasversalmente un altro preparato ugualmente, formando così il foglio papiraceo.

La carta di papiro proveniva dall'Egitto, dove si fabbricava da tempo remotissimo: il più antico papiro egiziano che ci resta è quello detto di Prisse, ora a Parigi, e scritto sotto la V dinastia dei Faraoni, cioè 2000 anni av. C. Il papiro Prisse è dunque il più antico libro che esista: ciò non di meno esso contiene un trattato morale nel quale si rimpiangono le virtù delle età passate, tanto è vecchia la genìa dei *laudatores temporis acti!* La fabbricazione del papiro fiorì in Egitto fin verso la metà del secolo VII, nè pare si fabbricasse altrove; ma si vuole che sotto l'impero ve ne fossero delle fabbriche anche in Roma, e con maggiore probabilità pare si fabbricasse pure in Sicilia, dal sec. VII all'XI circa.

La forma che si dava al papiro era comunemente quella di rotolo (*volumen, rotulus*), sul quale si scriveva in colonne disposte in senso parallelo alla lunghezza, e quasi sempre da una parte sola, cioè l'interno: questa è la regola generale così pei libri dell'antichità come per i documenti membranacei medievali, che di solito si trovano arrotolati, al pari di qualche raro testo liturgico, come gli *Exultet*, i quali pure si trovano in forma di rotolo. Ci sono però anche i papiri *opistographi*, cioè scritti da ambedue le parti, ma sono rari, e sono quasi sempre papiri o anche pergamene che hanno servito ad altre scritture, ben di rado testi originali che dopo aver compita una faccia del rotolo continuino a tergo. All'estremità inferiore del rotolo si fissava un cilindro di legno o di osso (*umbilicus*) sul quale il rotolo stesso si avvolgeva e le cui estremità, dette *cornua*, solevano essere tinte o dorate e finamente lavorate. L'atto dell'avvolgere e svolgere un rotolo dicevasi *plicare* ed *explicare:* il libro svolto e letto sino alla fine dicevasi *liber explicitus*, e di qui venne, per abbreviazione, il comune *explicit* in fine ad un'opera, che per analogia con l'*in-*

cipit liber nei titoli, fu nel medio evo preso per un verso e declinato in frasi di questa forma, *explicit liber, expliceat.* L'una e l'altra formula, *incipit liber, explicit liber,* sopravviveranno sino nei paleotipi del primo secolo della stampa.

Già è stato detto che nei rotoli papiracei il testo era scritto in colonne, ordinariamente strette, la cui altezza era segnata dalla larghezza del papiro, serbando un margine in alto e un altro in basso: queste colonne erano dette *paginae* e anche *schedae:* il primo foglio aveva il nome di *protocollo,* l'ultimo di *escatocollo.* Il titolo dell'opera stava scritto in fondo al rotolo ed allo stesso posto era segnato il numero delle colonne e delle linee contenutevi, probabilmente allo scopo di farne stimare il prezzo.

I più antichi esempi di scrittura greca che possano richiamare l'attenzione del paleografo, sono quelli trovati in Egitto in alcuni papiri del III secolo av. C. scritti in corsivo. E per quanto sopraffatto dall'uso della pergamena, il papiro continuò ad essere usato dagli scribi greci fino al IX secolo. La più antica scrittura latina in papiro è contenuta in alcuni frammenti scoperti ad Ercolano, contenenti scritti di filosofi della scuola epicurea probabilmente del 1º secolo dell'era volgare.

I papiri che sono pervenuti sino a noi si possono classificare in cinque grandi classi: papiri in scrittura egiziana provenienti dall'antico Egitto e dei quali, come già si è detto, il più antico è ritenuto il papiro Prisse; papiri greci e latini provenienti dall'Egitto romano, trovati specialmente in questi ultimi anni negli scavi dell'Alto Egitto, nelle necropoli del Faijûm, a Oxyrhynchus (fig. 3), a Tebtunis, a Hibeh, ecc., ricchissimo materiale per la storia e la conoscenza della vita privata e pubblica e dell'ordinamento amministrativo e giuridico dell' antico

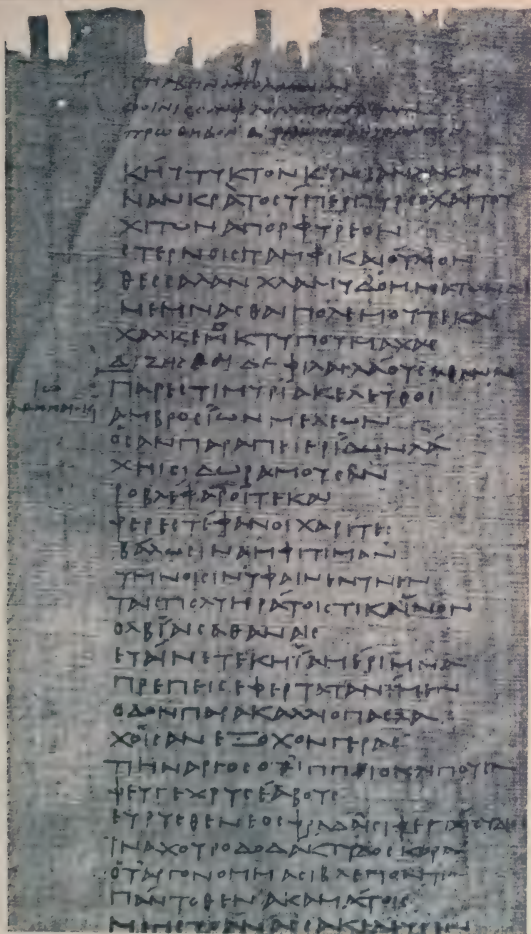



Fig. 3. — Frammento del famoso papiro greco di Bacchilide, del I sec. av. C., trovato in Egitto negli scavi di Oxyrhynchus e ora nel Mu-

Egitto al tempo dei Faraoni e dei Romani, ma dove anche abbondano i testi letterari di gran pregio talora affatto ignoti, come il trattato di Aristotele della *Costituzione di Atene*, i *Mimiambi* di Eronda, le poesie di Bacchilide, ecc.; papiri, oltre 1800, trovati carbonizzati a Ercolano nella villa dei Pisoni e che ormai è assodato costituissero la libreria di Filodemo da Gadara, oscuro filosofo greco di scuola epicurea; pochi codici papiracei, quindici o sedici, tutti dei secoli VI, VII, VIII; oltre un centinaio di diplomi su papiro, fra i quali prevalgono in numero i documenti ravennati e subito dopo i privilegi papali. In Italia infatti la cancelleria pontificia perseverò tenacemente a servirsi del papiro anche quando la produzione cominciò a scarseggiare, essendo decaduta l'industria in Egitto dopo la conquista araba e cessata completamente dopo il 1050 a causa delle ripetute siccità del Nilo. Dopo il secolo XI l'uso del papiro scomparve del tutto in Italia e fuori.

La pergamena. — La pergamena o cartapecora è pelle di animale (pecora, montone, capretto, vitello, ecc.) conciata secondo un processo che, da quanto ci narra Plinio sull'autorità di Varrone, fu ritrovato da Eumene II re di Pergamo — donde il nome — quando per la gelosia sorta fra lui e Tolomeo Epifane re d'Egitto, l'uno e l'altro possessori di ricche biblioteche, Tolomeo vietò la esportazione del papiro: la scoperta andrebbe dunque assegnata al II secolo av. C.

Le membrane preparate secondo il nuovo sistema potevano essere adoperate da tutte e due le parti, e ben si adattavano perciò ad essere foggiate in forma di libro: quindi, benchè si abbiano dei rotoli anche in pergamena, come già fu accennato parlando dei papiri, più spesso con la pergamena si foggiavano dei libri, che presero la forma delle tavolette cerate, come ne presero anche il nome di *codices* o *caudices*. Il sesto

nel quale furono adattati per tutti i primi secoli del medio evo fu quello dell'in-4° quadrato. Si è voluto arguire dalle parole che usa Marziale parlando dei libri membranacei, che essi fossero oggetti di lusso in Roma; e per quanto non ce ne rimangano esempi dell'età classica, e non se ne sia trovato alcuno nelle rovine di Ercolano, la sontuosità dei codici più antichi fra quelli che ci rimangono confermerebbe questa ipotesi. I più antichi codici su pergamena che ci restano risalgono al IV o al III secolo di Cristo. Quanto ai docu-

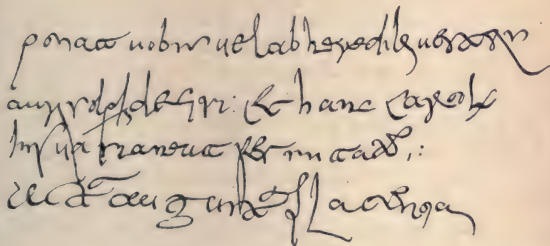



Fig. 4. — La più antica pergamena originale italiana. (Carta piacentina di mundio del 12 marzo 716).

menti membranacei, i più antichi giunti sino a noi sono del secolo VII; e la più antica pergamena originale italiana è una carta piacentina di mundio del 12 marzo 716, che si conserva nell'Archivio di Stato di Milano (fig. 4).

I quaderni dei quali formavasi un libro, componevansi generalmente, almeno nei volumi più antichi, di quattro membrane piegate in modo da fare otto fogli, in qualche caso erano invece quinterni, cioè di cinque membrane, ossia dieci fogli. I sesterni (sei membrane, dodici fogli) non vennero in uso che più tardi. In ogni modo, la regola più comunemente seguita

era che tutti i quaderni di un codice (meno l'ultimo, che è un quaderno di comodo) fossero di un ugual numero di membrane.

La pergamena tinta in porpora fu usata dai Romani per coprire i rotoli papiracei. Nel III secolo poi si ha memoria di intieri volumi scritti su queste ricche membrane a lettere d'oro o d'argento: e contro simile fasto inveiva S. Gerolamo nel Prologo al libro di Giobbe. Esempi di manoscritti così ornati del secolo VI sono giunti sino a noi, come il famoso *Codice Argenteo* degli Evangeli greci di Ulfila a Upsala, e, in Italia, il codice purpureo della Cattedrale di Rossano in Calabria. Sotto il regno di Carlomagno la produzione di codici suntuosi ebbe grande impulso, e perciò molti belli esempi di codici purpurei ci restano dei secoli VIII, IX e X.

Fin dai tempi più antichi s'impiegavano inchiostri di più colori. Si trova il rosso nelle linee iniziali, nei titoli e nelle sottoscrizioni (*colophon*) dei più antichi codici membranacei. Nel periodo Carolino intieri volumi furono, eccezionalmente, scritti con questo inchiostro. Poi il colore rosso è rimasto nei manoscritti per le lettere iniziali, per i titoli e le didascalie dei capitoli e dei paragrafi (donde i vocaboli *rubrica* e *rubricare*) e talvolta per le annotazioni marginali, le segnature e i richiami, e per altre parti accessorie. Più largamente fu usato nei libri liturgici (e l'uso permane ancora nelle stampe), dove suol essere scritto in rosso quanto si riferisce al cerimoniale e alla dichiarazione delle preci. Anche altri inchiostri di colore, azzurro, verde, violetto e giallo, si incontrano fin da date remote, il primo particolarmente per la coloritura delle iniziali, promiscuamente al rosso. La scrittura in oro e in argento si trova, come ora fu detto, sugli antichi manoscritti in pergamena porporina: più tardi l'oro fu usato anche per scrivere sulla pergamena ordinaria.

Nei volumi membranacei, se la scrittura non correva lungo tutta la pagina, era di solito divisa in due colonne, benchè in pochi codici si abbiano più di due colonne per pagina, come in qualche codice della Bibbia di grande formato che è su tre e anche su quattro colonne.

Il formato più antico dei codici membranacei è il quadrato: più tardi prevalse quello di altezza maggiore della larghezza, che si è poi mantenuto nei libri a stampa. Le espressioni usate in bibliografia per i libri a stampa, di *in-folio, in-quarto, in-ottavo* e che corrispondono o si fingono corrispondere ad altrettante piegature del foglio, si applicano pure ai codici, ma naturalmente non hanno valore reale, poichè devono interpretarsi soltanto come valutazioni approssimative delle dimensioni del manoscritto. Oggi però un catalogo ben fatto di manoscritti deve indicarne altezza e larghezza in millimetri.

Palinsesti. — Una categoria di codici molto interessanti fra i codici membranacei, è quella dei *palinsesti* o codici rescritti. La carezza della pergamena e la sua scarsità di fronte alle domande, specialmente in certi tempi, nei quali per i turbamenti politici il commercio era chiuso e la produzione o l'importazione mancavano e anche la crisi nel commercio della pergamena prodotta dalla introduzione della carta (alle medesime ragioni si attribuisce l'abuso delle abbreviazioni nella scrittura, che raggiunse il culmine nel sec. XIII) consigliarono a utilizzare per scrivere la pergamena già usata: ciò che fu fatto da prima lavando con una spugna l'inchiostro, poi quando ciò non bastò, raschiando l'altra scrittura col temperino o anche con la pomice dopo avere ammorbidito la pergamena con latte e farina. Si distrussero a preferenza i grossi in-4° copiati nei primi secoli della nostra era: e quasi sempre si sacrificarono opere di classici per dar posto

a testi scritturali o patristici o grammaticali. Più raramente si sacrificarono testi sacri e allora si trattava sempre di esemplari imperfetti. I più preziosi palinsesti latini si trovano nei volumi che furono rescritti fra il VII e il IX secolo, nel qual periodo i grandi codici dovevano essere ancora numerosi. Ma i palinsesti latini di data posteriore raramente nascondono scritti di gran valore.

La reintegrazione dell'antica scrittura spesso è possibile, sia con reagenti chimici — procedimento in generale assai pericoloso perchè col tempo danneggia più o meno irreparabilmente il manoscritto — sia con la fotografia. Angelo Mai si fece una gloria col fortunato ritrovamento e con la lettura di qualche palinsesto veramente prezioso, come le reliquie di *Frontone,* del V secolo, nella Vaticana; il *Plauto* dell'Ambrosiana, del sec. IV o V; il famoso codice di *Gaio,* del V secolo, della Capitolare di Verona; il *De Republica* di Cicerone del IV secolo, coperto da un testo di S. Agostino del sec. VII, nella Vaticana. A proposito di quest'ultimo ritrovamento, Giacomo Leopardi nel 1820 dirigeva al Mai la famosa canzone:

Italo ardito, a che giammai non posi
Di svegliar dalle tombe
I nostri padri? ed a parlar gli meni
A questo secol morto, al quale incombe
Tanta nebbia di tedio?

La carta. — La produzione del libro doveva trasformarsi affatto con la introduzione di una nuova materia scrittoria, destinata a prendere uno sviluppo enorme. L'industria della carta, composta, come ognuno sa, con la pasta di stracci macerati nell'acqua e passata in forme, ebbe origine in Cina sul principio del II secolo dell'era nostra; poi attivata dagli Arabi

in Samarcanda dopo la metà dell'VIII secolo con l'opera di lavoranti cinesi prigionieri di guerra, si propagò rapidamente in tutto il mondo musulmano. La biblioteca Bodlejana di Oxford possiede un manoscritto del *Diwânu-'l-Adab*, un trattato grammaticale dell'anno 974, di particolare interesse perchè scritto a Samarcanda, su carta fabbricata quasi certamente in quella stessa città dagli Arabi. Ma il più antico manoscritto cartaceo che si conosca è probabilmente un codice della Biblioteca dell'università di Leida, scritto nell'anno 866, e che contiene un trattato delle parole rare e curiose nelle sentenze di Maometto.

Dagli Arabi la Spagna apprese la nuova industria: ma benchè la carta arabica vi fosse conosciuta sino dal sec. IX, pare non vi fossero fabbriche indigene innanzi al XII, e la prima di queste fu in Xativa, oggi San Filippo di Valenza. Quindi in quel secolo e nel seguente l'uso e la fabbricazione della carta si sparsero per tutta Europa; l'Italia che ebbe certamente delle cartiere nella Riviera ligure sin dall'anno 1235, come risulta da un atto del notaio Giannino de Predono nell'Archivio di Stato di Genova, mena vanto fin dalla seconda metà del secolo stesso delle celebri cartiere di Fabriano; la Francia e la Germania non ebbero fabbriche che sul principio del secolo XIV.

Dalle cartiere di Fabriano, alle quali sembra si debba l'invenzione dei pestelli, uscirono le carte su cui ci restano i più antichi documenti cartacei conosciuti: tale un registro bolognese del 1275, che si conserva nell'Archivio di Stato di quella città, e che è certamente di carta di fabbrica fabrianese. A Fabriano tennero dietro nella industria della carta Colle di Valdelsa, la Riviera d'Amalfi, Salò con altri luoghi della Riviera del Garda e altri dei dominî veneti di terraferma e Genova, cosicchè in breve l'Italia ebbe una produzione florida e potè provvedere della nuova ma-

teria scrittoria tutto l'Occidente. Perciò l'uso della carta riuscì fra i secoli XIV e XV a sempre più espandersi e sostituirsi a quello della pergamena, non ostanti le ripetute proibizioni: infatti, come già Federico II imperatore aveva nel 1231 prescritto che tutti i pubblici ufficiali dovessero valersi della pergamena, così fino al cinquecento i diplomi per le investiture di notari contenevano il divieto di scrivere atti *in charta bombycis vel papyri.*

Fino a qualche tempo fa si credeva alla esistenza di una carta di cotone (o più propriamente fatta coi fiocchi naturali del cotone), detta carta bambagina o bombicina, più grossa e più lucida della carta di stracci, e caduta in disuso verso la fine del sec. XIII; ma la leggenda è stata sfatata da recenti ricerche, le quali hanno messo in chiaro che la pretesa carta bambagina non era che carta di stracci di lino e di canape, con prevalenza del primo, e con poche traccie di cotone, e trattata con colla d'amido, a differenza delle carte più recenti, trattate con colla animale.

La carta giapponese invece fin dal secolo VIII dell'E. V. si fabbrica con la corteccia del gelso o di altri alberi simili.

Istrumenti per scrivere (ved. le fig. 1, 5 e 13). — Sul papiro e sulla pergamena si scriveva con una canna (*calamus*), fessa e temperata. Il recipiente dove si riponevano i calami dicevasi *theca libraria* od anche *calamarium,* donde impropriamente il nostro volgare *calamaio,* e vi tenevano anche il coltello (*scalprum*) per temperare la canna, l'inchiostro (*atramentum, encaustum,* da cui il nostro *inchiostro*) in apposito recipiente (*atramentarium, scriptorium*), la pomice per levigare la pergamena, la spugna per lavare la scrittura che volevasi correggere, il punteruolo ovvero il piombino per rigare a secco o in colore scuro le pagine. La introduzione della penna

d'oca può farsi risalire al VI secolo dell'era nostra, mentre non prima del 1826 a Birmingham l'inglese Perry fonda il famoso stabilimento per la fabbricazione delle penne metalliche, della quale peraltro egli avrebbe, secondo alcuni dotti tedeschi, carpito il segreto trovato da un Bürger, di Königsberg, diciotto anni prima: senza dire che gli eruditi citano esempi

Fig. 5. — Caffaro, storico genovese, che detta i suoi Annali a Macobrio. Miniatura del codice originale di Caffaro (sec. XII-XIII) nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

di penne metalliche scoperte a Roma e a Pompei e che con penne d'argento sottoscrivevano i patriarchi greci.

Vicende della scrittura latina. — Ma è tempo di dare molto rapidamente un accenno dello svolgimento della scrittura latina propria dei codici dai tempi più antichi sino a quando per la invenzione della stampa il libro manoscritto perse ogni importanza. Il quadro non

potrà essere che molto sommario, non intendendo noi, come già si è detto, invadere il campo della paleografia e perciò rimandiamo ai trattati speciali di

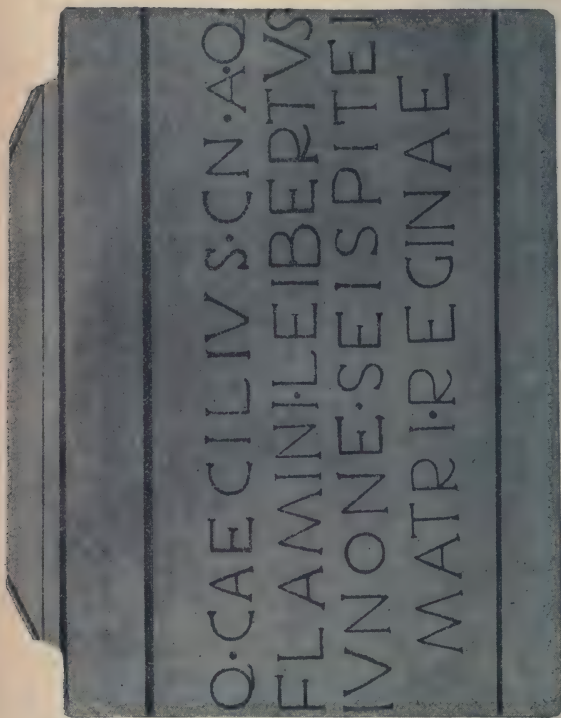



Fig. 6. — Saggio di scrittura capitale quadrata lapidaria in un'epigrafe monumentale dei buoni tempi, rinvenuta a Basilea. (Dal Ricci, *Epigrafia latina*, tav. IX).

questa disciplina chi fosse desideroso di maggiori notizie.

La più antica forma di scrittura che si trova in uso nei manoscritti latini è la scrittura *capitale*, la quale

era *capitale* o *rustica*. Le capitali quadrate sono quelle nelle quali i tratti orizzontali stanno ad angolo retto con i tratti verticali, le rustiche, senza esser per questo meno accuratamente disegnate, sono però scritte in forma più svelta e più semplice, con brevi tratti orizzontali, più o meno obliqui. Entrambe le forme della capitale erano ovviamente tratte dagli alfabeti lapidari usati sotto l'impero (fig. 6). I più antichi esempi che ci restano in questa scrittura sono i due codici di Virgilio nella Vaticana, il *Codex Romanus* (che è ornato di pitture) e il *Codex Palatinus*, l'uno e l'altro del III o IV secolo, in capitale rustica; e il primo cui sia possibile di assegnare una data meno incerta, è il *Virgilio Mediceo* della Laurenziana di Firenze, di cui per argomenti intrinseci si può stabilire essere scritto prima del 494: anch'esso è in capitale rustica.

Col VI secolo la capitale entra in un periodo di decadenza e cede a mano a mano dinanzi alla scrittura detta *onciale*, pure maiuscola, ma che presenta certe lettere caratteristiche di forma arrotondata (A, D, E, H, M) e certe altre che passano al disopra o al di sotto della riga (fig. 7). I più antichi manoscritti in scrittura onciale risalgono al IV secolo e appunto di questo secolo è uno fra i più antichi che si conoscano, l'*Evangelario* di Vercelli, che la tradizione vuole scritto di mano di S. Eusebio, patrono della città, morto nel 371, e che può realmente essere del suo tempo. Sono in onciale i più famosi palinsesti, come il *De republica* di Cicerone della Vaticana e il *Gaio* di Verona. Questa scrittura rimase d'uso comune sino all' VIII secolo, quando fu soppiantata dalla scrittura minuscola riformata della scuola carolingia.

Contemporaneamente alle maiuscole proprie dei codici, si svolgeva la *corsiva romana* di cui i più antichi esempi ci sono rimasti nei graffiti Pompeiani, nelle

tavolette cerate scoperte a Pompei stessa, in Transilvania e altrove, nei papiri dell'età imperiale trovati negli ultimi scavi in Egitto: essa fu per molti secoli

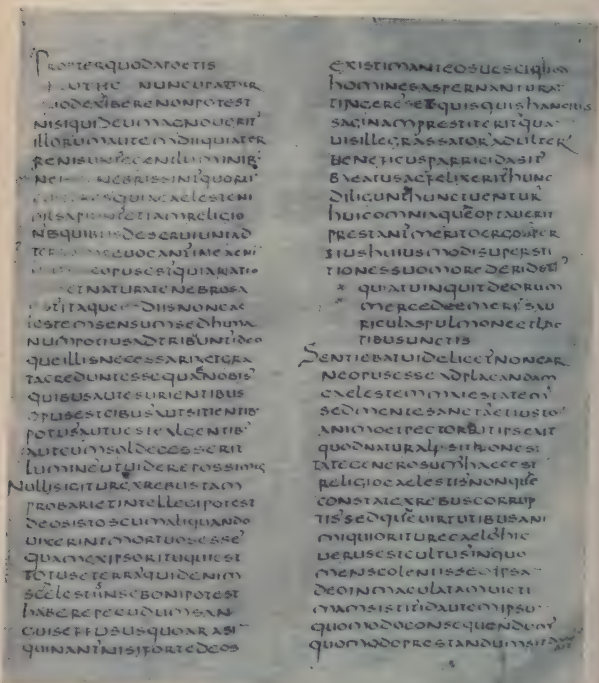



Fig. 7. — Un manoscritto del VI secolo, in onciale. (Il *Lattanzio*, della Biblioteca Universitaria di Bologna. Dimens. dell'orig. cm. 30×25).

la scrittura di uso corrente, specialmente per i documenti privati, attraverso metamorfosi e deformazioni grandissime.

La *minuscola elegante*, propria dei codici, sorgeva verso il VII secolo, da una mescolanza di elementi

Fig. 8. — Saggio di scrittura longobardica. Dal cod. della *Vita Abbatum Cavensium*, del sec. XIII, nella biblioteca della SS. Trinità della Cava dei Tirreni.

onciali con i corsivi ed assumendo presso le varie na-

zioni occidentali dei caratteri distinti, benchè assai simiglianti, dava origine alle cosiddette scritture nazionali, delle quali le più note sono la *longobardica*, la *visigotica*, la *merovingica* e l' *irlandese*. Occorre appena dire che questi nomi non implicano affatto che i Longobardi o i Visigoti o i Merovingi abbiano avuto parte alcuna nella origine di queste scritture.

La scrittura *longobardica*, di cui solo ci occuperemo, fu specialmente coltivata nell'Italia meridionale, nei monasteri di Montecassino, della Cava e altri minori (fig. 8). Si presenta già ben formata nel sec. IX, sale al suo punto massimo di perfezione nell'XI e dura sino al XIII. Caratteristiche le forme delle lettere *a*, *e*, *t*.

Il rinascimento delle lettere sotto Carlomagno si

CONSEQUENTI ITIDEM
TEMPORE·ITERCUMEODĒ
dumdiocesesuisitaret agebamus
nobisnesciquanecessitateremo
rantib; aliquantulum illepro

Fig. 9. — Saggio di scrittura minuscola carolina. Da un codice — ora a Quedlinburg — della *Vita di S. Martino*, copiato nel IX secolo, (prima dell'834) nella scuola di Tours fondata da Alcuino.

accompagnò ad una grande riforma nella scrittura, e il centro principale da cui essa irraggiò fu l'abbazia di S. Martino di Tours, dove fu abate dal 796 all' 804 Alcuino di York (fig. 9). Per opera di lui principalmente nacque la nuova scrittura minuscola, spigliata

e graziosa, che fu meritamente chiamata *carolina* e che rinnovava le forme semplici di molte lettere dell'antica minuscola romana. Per tutto il sec. IX e la prima metà del X essa si presenta di tipo uniforme, con un contrasto di tratti sottili e pesanti, con le punte delle aste ingrossate nelle lettere lunghe; sue lettere caratteristiche l'*a* che è ancora aperta in alto, quasi con la forma dell'*u* e la *g* che ha la pancia aperta in modo da rassomigliare alla cifra 3. Dopo il 900 l'ingrossamento delle lettere lunghe diviene meno pronunciato e la scrittura assume un'apparenza più sottile; col secolo XI la minuscola Carolina si libera da tutte le forme arcaiche e si svolge in un tipo più moderno di lettera piccola, più finita, più accurata, più diritta; e continuando così ad evolversi, raggiunge nel XII secolo il massimo della bellezza, per la esattezza e la grazia delle forme rotonde.

Ma essa non potè a lungo conservarsi; e a mano a mano, forse anche per la scarsità della pergamena, la scrittura si fece più compatta e rigida, le abbreviazioni fino a quel tempo assai scarse divennero sempre più frequenti ed intricate. Così nacque quel tipo di scrittura ben distinta e forse più nota di ogni altro, che fu convenuto di chiamar *gotica,* benchè nulla avesse che vedere con gli antichi Goti, ma che oggi i paleografi più giustamente chiamano *angolare* o *scolastica.* Essa fu, per oltre tre secoli, la scrittura propria dei codici (fig. 10): abbandonata più presto in Italia, tranne nei codici liturgici e giuridici, rimase in Germania la scrittura elegante fino a tutto il secolo XV, e alla fine di questo fornì ai prototipografi tedeschi gli esemplari per i caratteri da stampa. Erano sue caratteristiche l'angolosità, il contrasto fra i tratti finissimi e quelli grossissimi delle lettere, la scrittura uniforme e serrata e l'accostamento delle lettere, il gran numero delle abbreviature: la *c* si confonde con la *t,* le lettere

m, *n*, *u*, formate come la *i* da una successione di tratti verticali, così da diventare di lettura difficilissima, quando si seguano l'una all'altra. Per due secoli, il XIII e il XIV, tenne il campo incontrastata: e non ebbe a lottare che nel secolo seguente, il XV, prima con la scrittura umanistica, poi con la stampa, la quale dovè

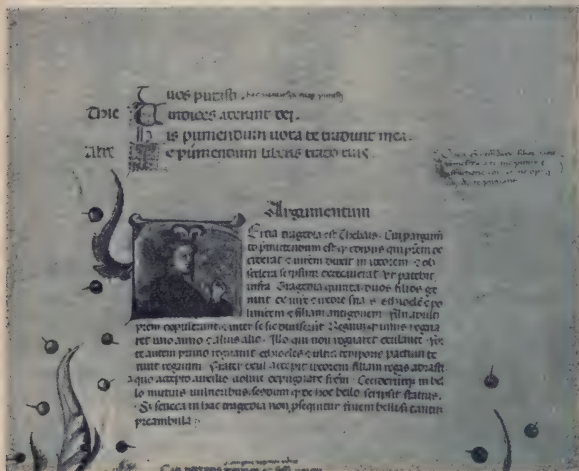



Fig. 10. — Parte di pagina di un codice della fine del secolo XIV, in scrittura gotica. (*Seneca*, con miniature di Nicolò da Bologna, della Biblioteca Universitaria di Bologna. Dimens. dell'orig. cm. 40×26).

dapprima transigere con lei, accettando i tipi gotici. Sopravvisse al medio evo, anzi nei codici liturgici rimase viva in quella forma più regolare ma d'imitazione che fu chiamata *gotica corale*, quasi fino a tutto il seicento. In Germania restò come scrittura nazionale fino ai giorni nostri.

In Italia, già dal secolo XIV, massime in Toscana, si era intanto introdotta una scrittura più sciolta, semigotica, di curve dolci ed eleganti: poi col rinascimento umanistico, gli amanuensi si rivolsero agli esemplari più antichi e rimisero in onore l'antica minuscola carolina del sec. XII, ancora più ingentilita e ammodernata. Questa scrittura rinnovata fu detta appunto *umanistica*.

Non deve dimenticarsi poi che accanto alla scrittura propria dei codici si svolgeva la *corsiva* o *mercantile* di uso giornaliero, la quale è rappresentata nella grande massa di carte private e documenti legali. Quando nel Cinquecento scomparve, si può dire, la scrittura propria dei codici per la sostituzione dei libri stampati ai manoscritti, i manoscritti posteriori a questa epoca furono scritti, tranne poche eccezioni (come i codici liturgici dei quali si è già fatto cenno), nella scrittura corsiva corrente, più o meno calligrafica. Essa intanto veniva sempre più assumendo un carattere personale: risente a traverso i secoli la influenza di scuole calligrafiche diverse, assume peculiari caratteristiche proprie di ciascuna regione, ma la forma delle lettere resta d'ora innanzi immutata. Ma lo studio di tali scritture esula ormai dal campo della *storia del libro* e rimane ristretto in quello della *diplomatica* o della *paleografia delle carte* la quale non c'interessa.

Particolarità dei codici. — A quanto già dicemmo sulla forma dei codici membranacei e sulla materiale disposizione del testo che in essi trova luogo, osservazioni che nella maggior parte si estendono anche ai codici cartacei anteriori alla stampa, aggiungeremo poche parole. È ovvio che negli antichi codici non si debba cercare un titolo come nelle stampe moderne o anche nei manoscritti di età a noi più vicine. Abbiamo già detto che negli antichi codici si trovano

quasi sempre una formula iniziale e una formula finale nella quale di regola sono enunciati il titolo dell'opera e il nome dell'autore, combinati grammaticalmente con le forme verbali *incipit* ed *explicit*, donde alle formule medesime sono venuti i nomi con i quali correntemente le si designano, di *Incipit* ed *Explicit*, anche quando tali parole non vi si trovino o siano sostituite dai loro equivalenti nella lingua del codice, se questa non è la latina. Si avverta pure che il nome dell'autore non di rado è omesso, particolarmente se si tratta di testi molto noti. Ecco alcuni esempi tratti da codici delle biblioteche fiorentine:

Incipit liber Ypocratis de pronosticatione mortis et vite etc.

(Cod. Ashburnham. 132).

Hic est quidam liber in quo congregata multa, ita quod Quodlibetum appellari potest. Quod Quodlibetum est mei Magistri Nicholai Vissani, et pro maiori parte ex mea manu scripsi et conlegi in unum ego anno domini 1453 et in principio mensis augusti etc.

(Cod. Ricc. 1177).

Incipiunt (*sic*) Aeneidos liber primus in quo poeta pronuntiat de navigio Aeneae etc. (*manca il nome di Virgilio*).

(Cod. Ashburnham. 3).

Incominciano i Sermoni del divoto doctore Santo Bernardo intorno alle solenitadi de' Sancti.

Questa si è una bella et utile doctrina a dare conoscimento all'anima della via che dee tenere... la quale fece una nobilissima et divota donna della città di Fuligno, lo cui nome fue Agnola.

(Cod. Panciatich. 38).

Comensa lo prologue de la notomia de la surgia de Anric de Mondavilla (*Henri de Mondeville*).

(Cod. Ashburnham. 39).

Expliciunt recollectiones super prima Fen primi canonis Avicenne, recollette per me Thomam magistri Christoferi de Sancto Miniato...

(Cod. Ricc. 1178).

Qui si è compiuta la Pocalipsa in volghare, la quale iscrisse S. Johanni evangelista... Amen.

L'*explicit* spesso contiene anche la sottoscrizione del copista e talora anche quella del miniatore, con l'indicazione della data (certe volte particolareggiata fino nell'ora) in cui l'uno o l'altro finirono il loro lavoro: ma esse possono anche esservi espresse in formule separate. Il codice potrà anche portare l'indicazione del possessore o della persona per la quale il volume fu copiato, indicazione che si chiama *ex-libris:* dello sviluppo assunto da queste formule possessorie in età più tarde e della forma artistica nella quale si svolsero, torneremo a parlare più avanti, nel cap. VI di questo manuale. E finalmente potranno trovarsi anche una licenza o commiato colla quale il copista fra mezzo a pie invocazioni e giaculatorie chiede la indulgenza del lettore o la benedizione divina su di sè e i suoi — una delle più comuni è: *Qui scripsit scribat semper cum domino vivat* — ed altre ingenue formule con le quali si raccomanda di far buon uso del libro, di non perderlo nè guastarlo, di restituirlo se avuto in prestito (per esempio, *Chi l'accatta lo renda*), sotto minaccie che vanno dalla scomunica comminata a chi ruba o danneggia libri sacri o proprietà di case religiose, alle burlesche imprecazioni contro i ladri di libri che gli scolari anche oggi scrivono sui loro testi di scuola. Ecco esempi di sottoscrizione del copista e di *ex-libris* insieme: *Liber iste est generose et nobilissime Domine Katherine Nicholai de Segnis de Florentia scriptus per me Antonium Juliani Ferruccii de Piscia Anno Domini ab incarnatione M° cccc lxxvii. viii Jan.*

(Cat. Libri 1859, n. 1856: *Officium B. M. V.*). — *Iscritto questo semprice libretto per me Landone, a petitione e per consolatione della vertudiosa e singhulare fanciulla H. la quale io priegho il nipotente Iddio che conservi in lungha e prospera felicità e me mantengha sempre a suoi comandamenti, non altrimenti che come mio unico signore* (Cod. Riccard. 1059). Ecco un altro esempio di sottoscrizione del copista, di *ex-libris*, e di commiato insieme: *Questo libro a chopiato chonsiglio di michele di cerchi ed è suo e per dare buono assempio e chonsolatione all'anime che legeranno e preghino san giovanni che priechi idio per me che mi dia gratia ch'io facci la sua volontà accio ch'io vada nel regnio suo* (Cod. Ricc. 1296).

Questo invece è un singolare saggio di commiato augurale che si legge in fine di un cod. del convento di S. Francesco di Capistrano:

> *Quot sancti rome, quot sunt miracula thome*
> *Quot panis mice, quot amici sunt et amice*
> *Quot sunt virtutes, tot vobis mitto salutes.*

Un cod. Laur. ci presenta un altro singolare esempio dell'uso non infrequente, specialmente nelle scuole monastiche di scrittura, di affidare a più scrittori la copia di un solo codice: in tal caso ogni scrittore sottoscriveva la parte da lui copiata. Così in un *Galeno* del sec. XIV (descritto dal Bandini, *Catal. codd. graec. bibl. Laur.*, t. III, p. 95) i primi quattro quaderni sono scritti da un Τζυκάν, il quinto e il sesto sono τοῦ Καβασίλα κυρίου Νείλου, e così di seguito sedici diverse firme di copisti si trovano in fine dei quaderni successivi.

Questo è un esempio di *ex-libris* con ammonizione a chi lo prende in prestito: *Questo libro e delle monache del munistero di sancto Jacopo di ripoli in Firenze.*

E chi l'accatta abbi carità di presto renderlo e senza nessuna lesione (Cod. Ricc. 1291). Il cod. Panciatich. 54 ha un'altra formula deprecatoria il cui motivo, con qualche variante, ricorre di frequente in altri manoscritti: *O tu che in questo libro ti trastulli guarda colla lucierna e' non si azuffi rimandal tosto et ghuardal da' fanciulli.*

E finalmente ecco, dal cod. Magl. II. II. 32, un sonetto di Giovanni Mazzuoli da Strada, detto perciò lo *Stradino*, nel quale finge che parli il libro: lo togliamo, come altri due degli esempi già citati, dal *Dizionario bibliografico* del compianto Arlia (Manuali Hoepli):

Non chiese il tuo Stradin cambio nè prezzo,
  Non finse, o disse: i' non posso, i' non l'ho;
  Com'uom, ch'è liberal, mi ti prestò,
  Perchè mi legga dal principio al sezzo.
Letto e riletto che m'arai buon pezzo,
  E inteso e visto ciò che dir si può,
  Rendilo al tuo Stradin, non dir di no,
  Se vuoi che di virtù sia terso il vezzo.
Fa grande sdegno all'uom ch'è liberale,
  Quando quel serve senz'esser pregato.
  Po' ch'ha servito, e 'l servir gli fa male.
E così avvien quando un serve all'ingrato:
  Che poco o nulla cortesia gli vale,
  Quand'è dalla virtù disseparato.
      Non essere ostinato
  Restituirmi delicato e netto
  Al tuo Stradin, quando tu m'arai letto.

Nota che il codice fu donato dall'autore Lorenzo Olbizi allo Stradino, il quale poi lo donò a un suo amico, come resulta da altre due annotazioni nelle ultime carte: *Questo libro è di giovanni detto Stradino io Lo-*

renzo sopradetto gliel ò donato. — Questo libro di M. Domenico baglioni el quale gl'ha donato lo stradino suo amicissimo.

Cifre numerali e note musicali. — Nei manoscritti latini più antichi le sole cifre numerali che s'incontrano sono quelle romane, le quali però compaiono in manoscritti di ogni tempo. Le cifre arabiche, che realmente sono di origine indiana, si incontrano nei codici fino dalla metà del sec. XII, ma non entrano nell'uso comune che verso la fine del sec. XIV, e fino a quell'epoca restarono limitate alle opere matematiche. Quanto alla notazione musicale, essa nei manoscritti più antichi è costituita dai neumi, bizzarre figure di punti, virgole e lineette, variamente combinate, derivate, per quanto generalmente si crede, dagli accenti della scrittura greca: si sovrapponevano alle sillabe ad esprimere suoni ora semplici e ora composti e furono usitatissimi dal sec. VIII al XIII, finchè nel sec. XI cominciò a sostituirsi la notazione guidoniana, cioè il rigo, la cui invenzione, com'è noto, si attribuisce a Guido d'Arezzo, fiorito in quel secolo.

Miniatura. — La miniatura, ossia l'ornamentazione dei libri mediante la pittura a colori, è arte propriamente medievale, che nata da umili principî percorse poi sino al 1500 uno splendido e glorioso cammino ed ha una storia tutta sua la quale non potrebbe essere racchiusa nel giro di poche paginette. Rimandiamo quindi i lettori che volessero approfondire l'argomento alle storie dell'arte e alle opere speciali, delle quali citiamo in fine del capitolo le più importanti.

Miniare si dice anche alluminare o illuminare: ma la prima parola è schiettamente italiana, le altre due vengono dal francese, come è spiegato anche da Dante:

quell' arte
Che alluminare è chiamata in Parisi.
(*Purg.*, XI, v. 80-81).

Del resto tanto in Italia quanto fuori la prima parola ha prevalso nell'uso, benchè in realtà non significhi che una parte, e la minore, dell'arte di decorare i manoscritti, cioè la coloritura in rosso (*minium*) di iniziali o di altre parti della scrittura. La forma più antica e nel tempo stesso la più importante nella ornamentazione dei manoscritti fu la iniziale miniata, la quale ha assunto forme specialissime, per cui gli specialisti citano le iniziali perlate, filigranate, a mosaico, serpentine, dentellate, a giorno, ricamate, punteggiate, ittiomorfe, ornitomorfe, zoomorfe, antropomorfe, fiorite, fantastiche, istoriate, ecc.

Le origini dell'arte del minio vanno cercate nei monasteri irlandesi, ove nel secolo VI la calligrafia era in fiore, e donde si propagò sul continente, specialmente in grazia dei monasteri fondati da S. Gallo e da S. Colombano in Francia, in Germania, in Svizzera, in Italia. Il rinnovamento della coltura carolingia vi aggiunse elementi nuovi e vi innestò tradizioni classiche; più scarsa fu l'influenza dell'arte bizantina: d'altra parte col nascere della elegante minuscola carolina si risvegliò anche il gusto dei libri di lusso e ai manoscritti scorretti e di scrittura grossolana del sec. VIII si sostituirono dei codici scritti con eleganza, riveduti con cura e spesso ornati di pitture, talvolta scritti su pergamene purpuree, splendidamente rilegati. L'arte carolingia ebbe la sua più splendida fioritura sotto Carlo il Calvo. In Italia invece gl' influssi delle scuole anglosassoni ebbero a reagire sopra un'altra forma d'arte che aveva origini nazionali, non senza influenze prima barbariche, poi bizantine, sorta nella scuola della Badia Cassinese e che ebbe il suo secolo d'oro nel sec. XI.

Fino al sec. XII possiamo dire che la miniatura fosse arte quasi esclusivamente claustrale che i monaci miniatori avevano portato a un alto grado di eccellenza per quanto riguarda i fregi e gli ornati e la tecnica della coloritura, mentre rimaneva assai imperfetta nelle rappresentazioni figurate e nella imitazione della natura. Col sec. XIII comincia l'arte laica, la quale tratta con larghezza di concetto e con estetica più evoluta soggetti variati, ritratti, scene storiche, interni, ecc. Le iniziali miniate, di discreta grandezza, contengono spesso dei ritratti o delle mezze figure e si legano a fregi che si prolungano per tutta l'altezza del margine, e nelle prime pagine dei codici e delle grandi partizioni del testo non di rado incorniciano la pagina nei suoi quattro margini. Gli artisti trattano con notevole maestria specialmente il ritratto, e usano colori di singolare vivezza e applicano l'oro in foglia col mordente che permette loro di lustrarlo con una punta d'agata, abilità che oggi si può dire quasi completamente perduta; ma non mancano dei difetti peculiari a questa forma d'arte: l'assenza di prospettiva, gli scorci infelici, gli ingenui anacronismi del costume. Giustamente osservava uno dei nostri più esperti conoscitori della storia della miniatura italiana: « È certo che la miniatura, mentre mantenne le sue proprietà tecniche ed artistiche, sempre si appropriò, come meglio seppe e potè, le forme e qualità che di mano in mano prese la pittura, e seguitò quella maniera che ebbe maggiore corso in un'età ed in un luogo; così nel 200 fu bizantina coi Greci e con Cimabue; giottesca nel 300 con Giotto e i suoi seguaci; sentì nel 400 ora gl'influssi di Masaccio, ora s'ispirò nell'Angelico, e ora nel Ghirlandaio; e nel principiare del 500 fu umbra, poi raffaellesca, e in ultimo michelangiolesca. E non è dubbio che in quelle città dove fu una scuola celebrata di pittura, non ve ne sia stata

parimente una di miniatura. Così Firenze, Bologna, Ferrara, Venezia e Verona, per dire delle principali, ebbero ciascuna la sua; la quale ritenne le precipue qualità che la diversa origine e l'azione de' caposcuola, secondo i tempi e le occasioni, avevano dato alla pittura di quei paesi » (G. Milanesi, nella *Nuova Antologia*, XVI, pag. 472).

Col secolo XV e fin quasi alla metà del successivo la miniatura ha un grandissimo sviluppo e giunge ad altezze non più superate. Si segnalano principalmente tre scuole: la francese, la fiamminga e l'italiana. La scuola francese (fig. 11) va innanzi alle altre per antica esperienza dell'arte, e già sotto re Carlo V e Giovanni duca di Berry, i cui magnifici e numerosi libri di ore, sparsi per tutte le grandi biblioteche di Europa, sono meritamente famosi, produsse opere meravigliose: toccò l'apogeo con Pol de Limbourg e i suoi fratelli con Jean Fouquet, con Jean Poyet, con Jean Bourdichon: fu poi superata da altre scuole ma tenne sempre decorosamente il campo.

La scuola fiamminga, dal sec. XIII in avanti, si afferma invece con cultura propria, e particolarmente con tendenze realistiche per le quali gli artisti delle Fiandre, seguendo le orme di Van Eyck si studiano anche nei piccoli quadretti onde ornavano i manoscritti, d'imitare la natura con scrupolo quasi eccessivo e con abilità singolare. Primeggiano i miniaturisti di Bruges, con Memling e Willem Wrelant. Ma la gemma più preziosa del tesoro della miniatura fiamminga è il famoso breviario del card. Grimani, alla biblioteca Marciana di Venezia, scritto dopo il 1490, miniato verso il 1510 da parecchi artisti, fra i quali si è voluto riconoscere la mano di Memling e quella di Gerard David.

La miniatura italiana si manifesta invece più idealistica, più gentile, più pura: essa salì rapidamente a

Fig. 11. — Miniatura di scuola francese in un *Officio della Madonna*, del sec. XV, codicetto già della privata libreria di Benedetto XIV, donato da lui alla Biblioteca dell' Università di Bologna.

fastigi tali da conquistare lo scettro su tutte le altre scuole. Le iniziali ci mostrano steli e volute finissime con globetti d'oro e candelabri svelti ed eleganti con gemme, frutta, fiori, uccelli, altri animali e grottesche: mentre le pitture di maggiori dimensioni sono veri e propri quadri dove i miniatori spesso hanno precorso nella riproduzione del paesaggio e nella movenza delle figure i pittori dei grandi quadri e dei grandi affreschi. Come già fu accennato, la miniatura italiana conobbe diverse scuole, delle quali primeggiò forse la fiorentina, con Francesco d'Antonio del Cherico, con Gherardo e Monte di Giovanni, con Attavante degli Attavanti, il più famoso dei maestri di questa scuola, coi due Boccardini; poi la sanese con Sano di Pietro, Nicolò di Ser Sozzo Tegliacci e Giovanni di Paolo e la bolognese con Nicolò di Giacomo (fig. 10), Amico Aspertini, Domenico Pagliaroli. La scuola ferrarese vanta Taddeo Crivelli, Franco Rossi, Guglielmo Giraldi, Martino da Modena; mentre fra i miniatori dell'Alta Italia si distinguono Liberale da Verona (che ebbe a discepolo il fiorentino Francesco Rosselli), Girolamo dai Libri pure veronese (maestro di quel Giulio Clovio romano che fu detto il *principe dei miniatori* ma che segnò pure la decadenza dell'arte), Girolamo Cremonese e i due Preda, Ambrogio e Cristoforo, onore della scuola lombarda. Ma pur troppo molti capolavori del minio sono rimasti di mano sconosciuta perchè ben di rado codesti artisti firmavano le loro opere; per quanto recentemente il sig. F. de Mély in varie memorie e in un'opera monumentale edita nel 1913 abbia voluto dimostrare e con qualche fortuna come i miniatori non soltanto firmassero spesso i loro dipinti, ma si dilettassero anche di nascondere le loro sottoscrizioni sotto forme bizzarre, collocandole talvolta in luoghi dove non si sarebbe mai pensato di andare a ricercarle.

L'introduzione del libro a stampa segna, possiamo dire, la fine dell'arte della miniatura, benchè per qualche tempo anche nei volumi stampati, massime in esemplari di lusso o di presentazione, membranacei talvolta, si avessero ancora delle belle iniziali miniate e dei bei fregi; e durasse per qualche tempo l'uso di ornare riccamente dei libri di preghiera, come degli officioli o libri di ore. Ma già nel 1493 un miniatore sanese scriveva: « Pell'arte mia non si fa più niente: pell'arte mia è finita per l'amore dei libri che si fanno in forma che non si miniano più » (Gaye, *Carteggio inedito d'artisti,* I, 267 in n.). Le miniature dei secoli XVII e dei seguenti sono addirittura goffe, e quelle dei tempi nostri sono imitazioni artificiose e stentate nelle quali anche se eseguite abilmente mancano la vita e la spontaneità.

Legatura. — Sulla legatura dei manoscritti non diremo che poche parole, riservandoci di tornare più avanti (cap. IV) su questo importante argomento. Gli antichi manoscritti in forma di rotoli si chiudevano in astucci cilindrici, *scrinia, capsae,* qualche volta di legni rari. I *codices* o libri quadrati furono subito ricoperti con tavole di legno rivestite di cuoio, serrate con correggie o con borchie: ma se le legature erano preziose, si solevano tenere in *capsae* che talvolta gareggiavano per la ricchezza della materia e degli ornamenti con la legatura medesima. Nell'alto medioevo, nel periodo dell'arte barbarica, bizantina, romanica, le legature, massime dei libri destinati al culto, divennero di un lusso inaudito: si coprirono di tavolette d' avorio scolpite, quasi sempre molto più antiche dei codici, poichè si utilizzavano a tale scopo i dittici dell'antichità classica; di lamine metalliche (d'oro, d'argento, di rame), più o meno finamente cesellate; si ornarono di pietre, di camei, di smalti, di nielli; si rivestirono di velluto, di seta, di altre stoffe preziose. Non mancano

in Italia parecchi esempi di queste sontuose legature, come la legatura in oro tempestata di gemme dell'Evangelario che si dice donato dalla regina Teodolinda al Tesoro di Monza sul cadere del sec. VI e che è probabilmente la più antica legatura originale del medioevo che sia giunta insino a noi; la cosiddetta *Pace di Chiavenna*, pure in oro, gemme, smalti e filigrana, del sec. IX; la legatura bizantina, in argento dorato, con ornati ad altorilievo e figure di santi in smalto, del sec. X o XI, sopra un Evangelario greco della Biblioteca Comunale di Siena; le coperture d'oro e d'argento dorato, con camei e figure a mezzorilievo di altri due Evangelari, donati nel 1045 da Ariberto arcivescovo di Milano alle cattedrali di Milano e di Monza.

Più tardi si ebbero i cuoi con impressioni a freddo (*gaufrés*). Il cuoio più spesso era tinto di rosso prima di essere steso sulle assicelle della legatura, e lo si ornava agli angoli e al centro con bulloni o chiodi d'argento, di rame, di ferro, a testa grossissima e sporgente, con puntali e borchie pure metalliche. Comuni anche le legature in pergamena, talvolta semplicissime, tal altra con stemmi e figure. Col Rinascimento cominciano le belle legature in pelle e anche in marocchino, con dorature e mosaici, ma di questo diremo più tardi.

Non è fuor di luogo di avvertire che per tutto il medioevo i codici stavano adagiati sulle assi delle librerie e perciò i titoli si trovano scritti sui dorsi per il lungo: nè passeremo sotto silenzio i *libri incatenati* ossia legati con catene di ferro, ai leggii o plutei, perchè potessero essere consultati in luogo ma non asportati: e interessante esempio di questo modo di assicurare i codici è tuttora la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, come si vede anche alla fig. 65 in testa del cap. V di questo Manuale.

Commercio librario nell'antichità e nel medioevo. — Nell'antica Roma i libri erano solitamente copiati da schiavi *literati* o *amanuenses* a servizio sia di privati sia del pubblico, ed erano venduti dai librai o *bibliopolae.* Sui librai di Roma, in particolare, Marziale ci ha serbato notizie preziose ed interessanti.

Nel medioevo le prime officine e scuole di scrittura si trovano nei monasteri, dove la maggiore operosità si svolge tra il IX e il XII secolo, poi comincia la decadenza. Però anche nei due secoli successivi specialmente gli ordini mendicanti scrissero parecchio, sia pure opere teologiche e scolastiche, e non soltanto i frati ma anche le monache scrivevano e miniavano.

Con il decadere delle scuole di scrittura nei monasteri, cominciarono gli scrittori di mestiere, *scribi* e *amanuensi.* In Italia particolarmente questa classe di scrittori di professione non mancò mai, anche nei primi tempi del medioevo, avendo contribuito a darle vita le scuole, le università, il notariato. Però gli umanisti e i letterati in genere, più che valersi dell'opera di costoro, si aiutavano copiando da sè i testi che premevan loro e copiandoli per gli amici e scambiandoli con essi, per cui si hanno codici copiati di mano del Petrarca, del Boccaccio, di Poggio Bracciolini, di Ambrogio Traversari, ecc. Nelle città universitarie vi erano poi gli *stationarii* che tenevano codici da prestarsi a prezzo agli scolari, i quali li studiavano o li trascrivevano: talora gli stazionari vendevano anche i codici, ma più raramente. In generale, con la facilità del prestito, il commercio dei codici nel medioevo languisce: chi vuole un'opera di autore cerca di averne in prestito, grazioso o pagato, un buon testo e lo copia o se lo fa copiare. I librai nel senso moderno della parola, non cominciano che molto avanti nel Rinascimento e talvolta sono dei cartolai (fig. 12), come il fiorentino Vespasiano de' Bisticci, che faceva

anche commercio di codici. Di Vespasiano — che in Firenze aveva bottega nella via già chiamata dei Libraî ora del Proconsolo, di fronte al canto del Palazzo del Podestà — dice il Voigt ch'e' fu il primo libraio nel senso più largo della parola che il tempo moderno conosca. Di un Martino Baldini cartolaio a Firenze nel 1427, l'inventario dei libri che teneva

Fig. 12. — La bottega da cartolaio di Pietro da Villola, cronista bolognese del sec. XIV, sotto il Palazzo del Podestà a Bologna. (Dal cod. autografo della Bibl. Universitaria di Bologna, num. 1456).

in vendita fu edito da Francesco Novati nel *Bollettino della Società Bibliogr. Italiana*, num. 1-2, 1898, pag. 10: erano nel maggior numero codicetti di testi per le scuole primarie, pochissimi classici e qualche testo volgare.

Prezzi dei manoscritti. — È facile comprendere da queste brevi notizie sul commercio dei libri nel medioevo che il prezzo di questi preziosi volumi doveva

essere assai alto. Nondimeno conviene guardarsi dalle grandi esagerazioni che si sono dette su questo proposito. È vero che i codici riccamente miniati e suntuosamente legati erano oggetti di gran lusso e pagati come tali, è pur vero che nei primi secoli del medioevo, in tempi oscuri di barbarie, i libri per il loro scarso numero e l'ancor più scarsa richiesta potevano nelle rare contrattazioni salire a prezzi sbalorditivi. Ma questa non era la regola generale: e giustamente l'*Histoire littéraire de la France* (tom. XVI, pag. 39), dopo varie esemplificazioni, osserva che in Francia, nel secolo XIII, il prezzo medio di un volume in-folio equivaleva in generale a quello di cose che oggi costerebbero dai 4 ai 500 franchi, ciò che non ha nulla di eccessivo.

Ecco tuttavia alcuni esempi di contrattazioni singolari. Nel 690, Benedetto Bishop, monaco e fondatore del monastero di Warmouth, vende ad Alfredo, re di Nortumberlandia, un manoscritto di cosmografia, in cambio di 800 acri di terra lavorativa. Narra il Mabillon che nel sec. XI Grecia, contessa d'Anjou, comprò un volume delle *Omelie* di Aimone d'Halberstadt per 200 pecore, un moggio di frumento, uno di segale, uno di miglio e un certo numero di pelli di martora. Nel 1276 W. de Howton vende all'abate di Croxton una Bibbia col commento per 50 marchi d'argento, mentre in quello stesso tempo la costruzione di due arcate del ponte di Londra non costò che 37 marchi e mezzo. E Antonio Panormita scrive ad Alfonso V re di Napoli supplicandolo di comprare per lui un Tito Livio che è in vendita a Firenze per 120 scudi d'oro, anticipando per suo conto il danaro ch'egli intanto cercherà di procurarsi vendendo un podere: e gli fa notare quale differenza passi fra il Poggio e lui, chè mentre il Poggio per comprare una villa presso Firenze ha venduto un magnifico Tito Livio trascritto

di propria mano, egli per comprare Tito Livio vende un podere. Ma di questo basti. Se dagli antichi tempi veniamo ai giorni nostri, troviamo che anche oggi i codici manoscritti fuori delle pubbliche biblioteche, sono in generale riservati a pochi fortunati bibliofili, a causa della rarità loro e del loro alto prezzo. A parte ogni altra considerazione, non soltanto i manoscritti sono in minor numero degli stampati, ma ognuno di essi è per sè stesso *unico*, mentre anche dei libri a stampa più rari è difficile che non esistano alcuni esemplari.

Nell'incertezza di dettare norme per fissare il valore commerciale dei manoscritti, potremo però enunciare pochi criteri per giudicare del relativo grado di rarità.

1. *Antichità*. È ovvio che un codice più è antico, più è raro. I codici anteriori all'XI secolo sono tutti preziosi: quelli poi del IV, V, VI, VII secolo sono veri tesori. I manoscritti posteriori alla invenzione della stampa non hanno altro valore che quello che può resultare da altre circostanze indipendenti dall'età.

2. *Se autografi*.

3. *Se inediti*.

4. *Lingua*. A parità di altre condizioni, i codici in lingua volgare valgono più dei codici latini.

5. *Argomento*. I codici di soggetto letterario, storico, scientifico (medicina, storia naturale, astrologia, ecc.), musicale valgono più dei codici di classici latini, biblici, liturgici, ascetici, filosofici, giuridici, ecc., dei quali è maggiore abbondanza.

6. *Musica*. Un codice anche non di argomento musicale, come per esempio un codice liturgico, acquista pregio dall'avere la notazione musicale.

7. *Miniatura*, che accresce enormemente il valore del codice. Oggi i librai nello stimare il prezzo di un codicetto miniato del buon periodo dell'arte, non valutano a meno di 1000 lire l'una le grandi

composizioni e in proporzione le miniature minori, le iniziali, i fregi ecc.

8. *Legatura* che pure può accrescere sensibilmente il prezzo di un manoscritto, come dimostreremo nel cap. IV. Le legature originali, soprattutto se antiche (anteriori al sec. XIV), sono molto quotate, anche se non hanno peculiar pregio d'arte.

Fig. 13. — Fanciulla che tiene le tavolette cerate e lo stilo. Con altri istrumenti scrittorii. Da pitture ercolanesi. — Incisione in rame dell'ediz. di *Virgilio* annotata da Chr. Gottl. Heyne (Lipsiae, 1798), vol. V, pag. 395.

NOTE BIBLIOGRAFICHE AL CAPITOLO I

Per la storia del libro in generale si potranno consultare:

Géraud P., *Essai sur les livres dans l'antiquité, particulièrement chez les Romains*. Paris, 1840.

Birt Th., *Das antike Buchwesen*. Berlin, 1882.

Egger E., *Histoire du livre depuis ses origines jusqu' à nos jours*. Paris, 1880.

Anche il rifacitore di questo manuale, G. Fumagalli, ha in lavoro una estesa *Storia del libro*, che riccamente illustrata uscirà fra breve per i tipi di un editore fiorentino; e pubblicherà quasi contemporaneamente al presente volume, e pure fra i Manuali Hoepli, un *Vocabolario bibliografico* nel quale saranno elencate, spiegate e illustrate tutte le voci relative alla dottrina e alle arti del libro.

Per la storia della scrittura e delle materie scrittorie si vedano:

Thompson E. M., *Paleografia greca e latina*. Traduz. dall'inglese con aggiunte e note di G. Fumagalli. 3ª ediz. con 39 incisioni nel testo e 8 tavole in fototipia. Milano, Hoepli, 1911 (Manuali Hoepli).

Paoli C., *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*. Firenze, 1888-1898, voll. 3. Vedere specialmente il vol. II: *Materie scrittorie e librarie*.

Prou M., *Manuel de paléographie latine et française*. 3me édit. Paris, 1910.

Wattenbach W., *Das Schriftwesen im Mittelalter.* 3. Aufl. Leipzig, 1896.

Berger H., *Histoire de l'écriture dans l'antiquité.* Paris, 1891.

Paoli C., *Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura.* Firenze, 1878.

Per la storia della miniatura:

Lecoy de la Marche A., *Les manuscrits et la miniature.* Paris, 1885.

Molinier A., *Les manuscrits et la miniature.* Paris, 1892.

Herbert J. A., *Illuminated Manuscripts.* London, 1911.

Bradley J. W., *Dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers and copyists.* London, 1887-89, voll. 3.

Mély (De) F., *Les Primitifs et leurs signatures. I: Les Miniaturistes.* Paris, 1913.

Milanesi e Pini, *Indagini per servire alla storia della miniatura italiana.* Stanno nel vol. VI delle *Vite* del Vasari, ediz. di Firenze, 1850.

Piscicelli-Taeggi O., *Paleografia artistica di Monte Cassino.* Montecassino, 1871-1882.

— *Le miniature nei codici Cassinesi.* Montecassino, 1887.

Toesca P., *La pittura e la miniatura nella Lombardia, dai più antichi monumenti alla metà del quattrocento.* Milano, Hoepli, 1912.

Herman H. J., *Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara.* Wien, 1880.

Malaguzzi Valeri F., *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo.* Nell'*Archivio Storico Italiano,* ser. V, tom. XVIII (1896).

D'Ancona P., *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI),* Firenze, 1914, voll. 2.

II. - INVENZIONE E PROGRESSI DELLA TIPOGRAFIA

Fig. 14. — Il torchio di Gutenberg.
Ricostruzione eseguita per la Mostra Internazionale del Libro e delle Arti Grafiche a Lipsia, 1914.

Origini della stampa. — Quali sono le origini della stampa? Noi non c'indugeremo a ricercarle fra i Cinesi o altri popoli orientali e tralascieremo di occuparci troppo a lungo delle impronte sull'argilla o su altre materie presso i popoli di civiltà micenea, presso gli Assiri, presso gli Egizi; delle sigle che con appositi stampi nell'antica Roma s'imprimevano nei mattoni, nelle monete, nei pani; dei marchi degli schiavi (*tesserae signatoriae*); delle lettere di bossolo o d'avorio con le quali ai tempi di Quintiliano e di S. Gerolamo s'insegnava a leggere ai fanciulli, pratica ripresa nel sec. XV da Vittorino da Feltre (1378-1446); degli stampi con i quali gli Imperatori di Roma e di Bisanzio, spesso poco in confidenza con la scrittura, firmavano i decreti; degli alfabeti che sembra siano stati in uso per tutto il medioevo per imprimere a mano le grandi capitali miniate dei manoscritti; delle lettere di vetro che si fabbricavano a Venezia e a Murano e che furono inventate da Natale Veneto, e quanto

afferma il Sansovino. Tutte queste cose tralascieremo, sia per brevità, sia perchè all'infuori dell'interesse di curiosità che possono offrire, sarebbe assai difficile di dire se e quale ne sia stata l'effettiva influenza sulla meravigliosa invenzione. Quel che si può dire quasi con certezza, si è che nella silografia o incisione in legno, sulla quale torneremo a parlare più di proposito nel cap. IV, si hanno a ricercare le origini della stampa a tipi mobili. Dalle tavole silografiche che contengono didascalie incise, siano i nomi dei santi o delle persone effigiate, siano le parole che si finge ch'essi dicano, siano i versetti biblici che le storie medesime illustrano, è facile il passo alla stampa del solo testo con caratteri mobili: e non è fuori di probabilità la congettura di coloro i quali credono che questo passo fosse suggerito dalla necessità di cambiare questi nomi o di correggere qualche errore dell'incisore.

Libri silografici. — È noto che poco tempo dopo la scoperta della stampa silografica è stato possibile di comporre dei volumi che sono appunto detti libri silografici, impressi su tavole di legno incise e non a caratteri mobili, e dei quali la più singolare caratteristica è di essere *anopistografi*, cioè stampati da una sola parte della carta. In molti di questi volumi la stampa è disposta in modo che essendo impressa la pagina dispari ossia il *recto* di una carta e bianco il rovescio o *verso*, nella carta successiva è bianco il *recto* e impresso il *verso:* di guisa che unendosi due carte consecutive incollando i lembi interni, si ha una carta (doppia) impressa da tutte e due le parti. Si è creduto per molto tempo che questi libri silografici rappresentassero il passaggio alla stampa a tipo mobile, ma questo modo di vedere deve essere profondamente modificato dopo gli studi dello Schreiber il quale ha descritto e studiato tutte

le edizioni silografiche conosciute nel tomo IV del suo ottimo *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV siècle*. Dalle ricerche dello Schreiber risulta che i libri silografici, pur rappresentando una forma tecnica primitiva, non sono però, come credevamo illusi dalla loro apparenza arcaica, più antichi della stampa a tipo mobile, ma sono ad essa contemporanei. Infatti i più antichi fra questi libri, che sono silochirografici, vale a dire sono stampati con tavole nelle quali erano incisi soltanto i disegni e il testo vi è aggiunto a mano, sono pubblicati fra il 1450 e il 1460. Più tardi, cioè verso il 1470, cominciano le vere edizioni silografiche. Ora noi vedremo più avanti che già verso gli anni 1445-46 si hanno saggi di stampa a caratteri mobili e si può con ragione ritenere che i primi tentativi siano di qualche anno anteriori.

Vediamo sulla scorta dello Schreiber che cosa sono queste edizioni silografiche. Anzitutto c'è la *Biblia Pauperum*, che fu uno dei più diffusi fra questi testi: se ne conoscono un'edizione silochirografica, in 34 carte, che può ritenersi la più antica (unico esemplare conosciuto alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg) ed è fattura del mezzogiorno della Germania; poi 10 edizioni olandesi con testo latino (fig. 15), in 40 carte (un'ediz. del 1470, un'altra del 1471), un'edizione tedesca in 50 carte, e finalmente l'edizione italiana, col titolo *Opera nova contemplativa*, incisa da Andrea Giov. Valvasone verso il 1510 (fig. 47). Seguono lo *Speculum humanae salvationis*, specie di guida dei predicatori, in due edizioni con testo latino e due con testo fiammingo; l'*Ars moriendi*, che è il più comune fra i libri silografici e di cui si conoscono 20 edizioni; il trattatello si crede composto nella prima metà del sec. XV, ma le prime stampe, secondo lo Schreiber, sarebbero fatte verso l'anno 1465 ovvero un poco più tardi e sono tutte edizioni tedesche. Poi parecchie altre

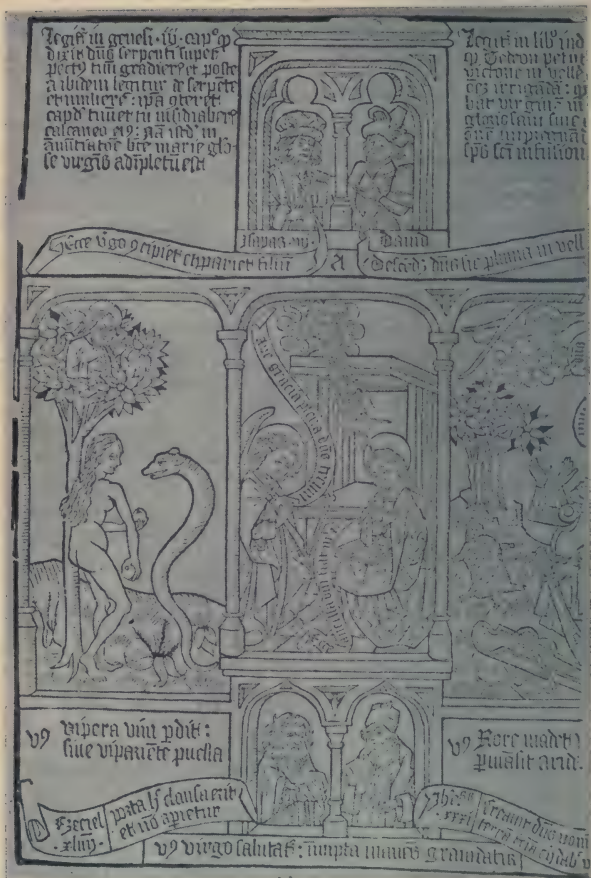



Fig. 15. — La prima pagina di una delle più antiche edizioni silografiche olandesi della *Biblia Pauperum*.

operette ascetiche e agiografiche minori, come l'*Ars memorandi*, la *Historia Davidis*, il *Canticum canticorum*, l'*Antichristus et Quindecim Signa*, l'*Apocalisse*, la *Vita et Passio Jesu Christi*, di cui una edizione silografica sembra allo Schreiber la più antica di tutte quelle ch'egli ha veduto, ritenendola incisa verso la metà del sec. XV, nei dintorni del lago di Costanza. Fra le operette profane i *Mirabilia urbis Romae*, che veramente era anch'essa una guida sacra per i pellegrini che andavano a Roma e di cui accanto a molte edizioni tipografiche a caratteri mobili, tutte posteriori al 1484, ce n'è una silografica che può assegnarsi al 1475; varî *Calendari* (di uno solo si può determinare con certezza la data che è del 1468), un foglio sui *Sette pianeti* e loro influenze, di cui si hanno parecchie edizioni, un trattato di *Chiromanzia* composto nel 1448, ma stampato verso il 1475, due edizioni della *Danza Macabra*, ecc.

Pretese olandesi all'invenzione della stampa. — Molte città si sono contese l'onore di essere state culla dell'arte tipografica, ma la palma è rimasta incontestabilmente a Magonza, come a Gutenberg l'onore di esserne stato l'inventore.

Fra le città che si disputarono la gloria di essere stata la culla di quest'arte sublime, tre sono quelle che diedero maggior campo agli studi degli storiografi e dei bibliografi, Harlem, Strasburgo e Magonza; da ultimo c'è stato anche chi ha cercato di rivendicare all'Italia l'invenzione della stampa a caratteri mobili, attribuendola a Pamfilo Castaldi da Feltre.

Ecco gli argomenti sui quali la città di Harlem fonda le sue pretese.

Secondo i difensori della origine olandese della stampa, l'inventore di quest'arte sarebbe stato Lorenzo Janszoon detto Coster, che viveva in Harlem verso il 1440: e che avendo da prima fatto per giuoco

un alfabeto di lettere intagliate in corteccia di faggio e avendo provato a stampare con esse, cambiò in seguito i tipi di faggio in tipi di piombo e impresse con essi vari libri che da prima furono anopistografi, cioè stampati da una sola parte del foglio, e perciò incollava i fogli insieme in modo da non fare vedere le pagine bianche. Ma egli fu derubato del segreto da uno dei suoi lavoranti, chiamato Giovanni (e i costeriani suppongono che fosse lo stesso Gutenberg o un suo stretto parente) il quale in una notte di Natale fuggì con i caratteri e gli altri attrezzi prima ad Amsterdam, poi a Colonia, indi a Magonza, dove insegnò la nuova arte ai Magontini. A favore del Coster militano, la *Cronaca di Colonia*, pubblicata nel 1499 e che contiene la testimonianza di Ulrico Zell, introduttore della stampa in Colonia e allievo del Gutenberg, la quale riconosce che l'invenzione della stampa fu fatta a Magonza, ma che l'idea ne venne dall'Olanda e dai Donati che colà si stampavano; e poi altre cronache nazionali olandesi, quali quella di Van Zuyren (1561), di Volckart Coornhert (1561), di Braun (1570), di Lodovico Guicciardini (1567), e finalmente la narrazione più esplicita di Adriano Junius nella *Batavia* (1588), dove si contiene il racconto del legatore di libri Cornelio, domestico di Coster, che è la pietra fondamentale della leggenda Costeriana. Accanto a queste testimonianze si hanno le antiche edizioni attribuite al Coster, che hanno in verità tutti i caratteri esteriori dei primi tentativi dell'arte. Disgraziatamente manca ogni documento sulla persona di questo preteso inventore, del quale non si sa neppure quando precisamente sia vissuto, e neppure se proprio sia esistito, o se non sia un mito patriottico. Ai Costeriani si oppone e non senza fondamento che le circostanze del racconto di Junius sono inverosimili; che nessuna recriminazione è stata fatta dal preteso

derubato, nè per oltre un secolo dalla patria sua. Le quarantasette edizioni paleotipe che gli Olandesi sostengono uscite dai torchi di Coster e delle quali alcune sono anopistografe, cioè stampate da una sola parte del foglio, altre sono stampate parte in silografia, parte a tipi mobili, non hanno nessuna sottoscrizione, la quale fissi il luogo e la data in cui furono stampate, ma soltanto possono ritenersi olandesi per certe particolarità dei caratteri, peculiari della scrittura olandese, e perchè due di esse sono appunto in lingua olandese; ma nulla di più preciso si può asserire.

Pretese dell'Italia all'invenzione della stampa. — I titoli a favore dell'Italia, o per meglio dire di Pamfilo Castaldi, non sono certamente meglio fondati; essi pure hanno la loro base in una cronaca del secolo XVII la quale si richiama a più antiche cronache che disgraziatamente più non esistono.

Il P. Antonio Cambruzzi, francescano conventuale del seicento, ha lasciato scritto in una cronaca di Feltre, rimasta inedita fino al 1873, le seguenti parole: *A questo tempo* (1456) *fiorì Panfilo Castaldi, dottore e poeta Feltrino, il quale ritrovò l'inventione della stampa de' libri, arte la più nobile e degna di quante giammai fossero ritrovate al Mondo, dal quale havendola appresa Fausto Comesburgo, che habitava in Feltre nella di lui casa per imparare l'idioma italiano, la trasportò in Germania, ed esercitatala nella Città di Magonza, ne acquistò appresso alcuni il titolo di primo inventore; trovo sì bene questi l'inventione d'innumidire li fogli perchè ne riuscisse più facile la stampa. Attribuirono altri l'inventione di quest'arte ad un Germano chiamato Cutemburgo della città di Argentina, ma il primo inventore, come si cava dalle cronache Feltrine, fu Panfilo Castaldio, e da questi imparata da altri, fu portata in Germania* (Vol. II. Feltre 1873, pag. 141).

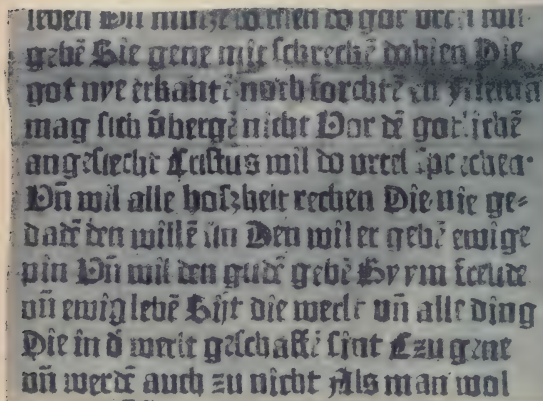
Feltre inalzava nel 1868 una statua a Pamfilo Castaldi, di cui fino allora era pure incerta la esistenza: e i dubbi rimasero finchè nel 1880 non vennero a luce i primi documenti d'archivio su di lui. Ecco qui riassunti i dati precisi che oggi si conoscono sulla vita del Castaldi. Egli sarebbe nato verso il 1398, era medico e in tale qualità si trovava a Capodistria nel 1461 come salariato di quel comune: vi era ancora nel 1464, ma nel 1469 si trovava a Venezia. Nel 1471 era stampatore privilegiato a Milano, dove aveva ottenuto lettere patenti di Galeazzo M. Sforza. Il duca scrive il 4 marzo 1472 al cancelliere Simonetta che gli mandi a Vigevano, dove allora era la Corte, quel *Venetiano maestro da stampare li libri* che era a Milano e di cui il duca evidentemente aveva dimenticato il nome. Il cancelliere risponde al duca il 6 marzo e gli annuncia la visita dello stampatore Castaldi. Il 5 maggio il duca concedeva al Castaldi che rinunciava al privilegio e consentiva a tornare a Venezia per lasciar libero a tutti l'esercizio dell'arte, di portar seco senza alcun pagamento di dazio *tutti li suoi istrumenti, ferramenti et cose pertinenti al dicto mestero, et così tuti queli libri facti et lavorati ad stampi chel si ritrova havere qui.* È dunque evidente che il Castaldi ha stampato prima del 1472 a Milano qualche libro di cui però non si conosce neppure il titolo. Ma l'incertezza in cui lasciano questi documenti è anche maggiore quando si mettano a riscontro con altri documenti dai quali resultano altri tentativi anteriori di stampa a Milano: quello che si sa di certo è che appena un mese dopo la partenza del Castaldi e la rinuncia di lui al privilegio, si costituiva a Milano la più antica società tipografica di cui si abbia notizia, fra Antonio Zarotto, Cola Montano ed altri: evidentemente il duca, mentre persuadeva il Castaldi alla rinuncia e alla partenza, intendeva di favorire una iniziativa cittadina.

Dopo la partenza del Castaldi da Milano, ben poco si sa di lui: lo troviamo ancora a Venezia nel 1474, e ci consta che sarebbe morto dopo il 1479.

Tutti questi documenti ci confermano la esistenza di un Pamfilo Castaldi medico che a Milano prima del 1472 avrebbe esercitato l'arte della stampa: nulla di più si può asseverare con certezza poichè neppure possiamo dire se egli abbia esercitato tale arte anche a Venezia dove visse così a lungo. Circa 30 anni fa un erudito di Capodistria sosteneva esistere due rari foglietti contenenti il *Responsorio di S. Antonio di Padova* e l'*Orazione alla S. Sindone*, stampati verso il 1461 a Capodistria dal Castaldi stesso con l'aiuto di due persone del luogo: ma non si sono mai più trovati questi due cimelî nè si hanno altre notizie della loro esistenza. In ogni modo quando pure si volesse prestar fede a questa notizia, la quale allo stato delle cose manca di ogni carattere di autenticità, la maggior conseguenza che se ne potrebbe trarre sarebbe che il Castaldi fosse il primo tipografo italiano e che la stampa in Italia invece di esser cominciata verso il 1464, come vedremo, sarebbe cominciata nel 1464. Ma da questo all'assegnare al Castaldi merito alcuno nella invenzione dei tipi mobili, ci corre. Dobbiamo invece riconoscere lealmente che in questi ultimi anni la questione castaldiana non è avanzata di un passo, mentre nuove e dotte ricerche fatte in Germania sopra Gutenberg e sull'opera di lui, hanno dissipato molti dei dubbi che potevano restare su tale proposito e hanno posto su basi granitiche la gloria del grande Magontino.

Tradizione di Gutenberg. — Giovanni Gensfleich di Gutenberg, che si suppone nato a Magonza prima del 1400, emigrò a Strasburgo nel 1424 e forse anco prima. Nel 1438, formò una società per l'esercizio di una nuova arte con Andrea Dritzehen, Giovanni Riffe e Andrea Heilmann, borghesi di Strasburgo. All'atto della scrit-

tura ciascun socio sborsò la somma di ottanta fiorini, e poco dopo aggiunsero un'altra quota di centoventicinque. La officina era prima nel monastero di S. Arbogaste, fuori delle mura di Strasburgo, poi in casa di

Fig. 16. — Giovanni Gutenberg. Da un'incisione tolta verso il 1840 dal ritratto che esisteva a Strasburgo, forse fantastico e che arse nel 1870.

Andrea Dritzehen, il quale in breve tempo venne a morire. Allora Gutenberg mandò ad avvisare il fratello di Andrea che non lasciasse penetrare alcuno nel laboratorio, e che nascondesse le pagine e le forme che vi si trovavano, affinchè nessuno potesse scoprire il suo

segreto, ma le pagine e le forme erano già scomparse; questa frode e le pretese di Giorgio Dritzehen che voleva subentrar nei diritti sociali del fratello Andrea, furono cagione di una causa fra i soci. Gli atti di questa causa, distrutti pur troppo nell'incendio di Strasburgo del 1870 e sui quali non mancano gravi sospetti di interpolazione, stabiliscono che nel laboratorio impiantato in casa di Andrea Dritzehen, trovavasi un torchio munito di due viti, con pagine, forme, ecc., e che Gutenberg sempre raccomandava di tener celate queste pagine e forme affinchè nessuno potesse scoprire il suo segreto: particolarmente importante, se non la si sospettasse alterata, sarebbe la deposizione dell'orefice Dunne, che dichiara di aver ricevuto più di 100 fiorini per materiale « das zu dem *trucken* gehoret ». In seguito a questo processo andò sciolta la società, e Gutenberg ritornava a Magonza nel 1444 in casa dello zio Giovanni Gensfleich ed ivi ancora tornava ad occuparsi con singolare tenacia dell'arte della stampa.

Di questo periodo ci restano alcuni preziosi paleotipi della più grande rarità, tutti frammentari, naturalmente senza indicazione di tipografo, ma che comunemente si attribuiscono a Gutenberg. Il più antico, che è perciò il saggio più antico di stampa in caratteri mobili, è dato da un piccolo frammento cartaceo oblungo, trovato a Magonza nel 1892 e ora conservato nel Gutenberg-Museum di quella città. È un brano di un poemetto tedesco sul Giudizio Universale, ed i tecnici sono concordi nell'assegnare questa stampa agli anni 1445-1446 (fig. 17). Si hanno poi un *Calendario* per il 1448 e varie edizioni della famosa grammatica del *Donato.*

Nel 1449 Gutenberg concluse una nuova società col banchiere Giovanni Fust che gli somministrò in due riprese 1600 fiorini d'oro: e Gutenberg alla

sua volta apportò alla società la sua invenzione ed esperienza con tutti gli strumenti ad essa necessari. A questo tempo si assegnano altre rarissime stampe e principalmente le famose *Lettere d'indulgenze* del 1454 e 1455. Che cosa sono queste *Lettere d'indulgenza?* A sollecitazione del re di Cipro, papa Nicolò V fin dal 1451 concesse indulgenze ai fedeli

Fig. 17. — Frammento di poema tedesco sul Giudizio Universale, la più antica stampa a caratteri mobili che finora si conosca (1445-1446?). Riprodotta dalle *Veröffentl. d. Gutenberg-Gesellschaft*, III (1904). (Dimens. dell'origin., cm. 9 × 13).

che soccorressero con le loro elemosine le finanze di quel sovrano, esauste per la lunga lotta contro i Turchi. Un inviato del re venne anche a Magonza per raccogliere offerte; e avendo nominato tre delegati autorizzati a riscuotere in suo nome le elemosine, li munì di moduli a stampa nei quali erano indicate le grazie spirituali concesse agli oblatori e la ragione del-

Forma plenissime absolutionis et remissionis in vita

Forma plenarie remissionis in mortis articulo

Fig. 18. — La più antica stampa delle *Lettere d'indulgenza*, ediz. in 30 righe (Magonza, Gutenberg, 1454).

l'offerta e si doveva aggiungere in penna il nome dell'oblatore, la cifra dell'offerta e la data. Queste *Lettere d'indulgenza* furono considerate per molto tempo come i più antichi monumenti tipografici datati; ed anche oggi non si conosce nessuno stampato che porti esplicitamente una data anteriore a quella delle Indulgenze del 1454. Se ne conoscono 11 edizioni successive, sei in 30 righe e cinque in 31 righe (fig. 18).

Intanto, perfezionati a mano a mano i procedimenti della stampa, fu possibile ai due soci di intraprendere la stampa di un'opera di maggior mole e questa fu la Bibbia. Tuttavia avevano appena finito di stamparne il terzo foglio che già avevano incontrato una spesa di 4000 fiorini, ed altri gravi ostacoli impedivano il regolare andamento dei lavori: l'imperfezione degli stampi, del metallo, dell'inchiostro, dei torchi; l'ineguaglianza e la sproporzione delle lettere fuse, tutto contribuiva a ritardarli nella loro impresa quando si associarono Pietro Schöffer, che aveva fatto il copista a Parigi, uomo d'ingegno, al quale la tradizione attribuisce molti perfezionamenti dell'arte. Fust gliene fu così riconoscente che gli accordò la mano dell'unica sua figlia Dina o Cristina. Le spese però non diminuivano e Gutenberg non riusciva neppure più a pagare a Fust gl'interessi delle somme impegnate, onde nacque un nuovo processo risoltosi il 6 novembre 1455; Gutenberg dovette recedere dalla società e la proprietà della stamperia fu aggiudicata a Fust insieme alla intiera edizione della *Bibbia*, che fu pubblicata nel 1455 senza indicazione di tipografia. Questa *Bibbia* che è detta la *Bibbia di* 42 *linee* o anche la *Bibbia Mazarina* perchè uno degli esemplari più noti sta nella biblioteca Mazarina di Parigi, è il primo libro completo a stampa che si conosca (fig. 19); essa è stampata in due colonne di 42 righe cadauna nelle pagine intere, in caratteri gotici, senza cifre,

segnature nè richiami; la totalità dell'opera che fu divisa in due, tre ed anche quattro volumi secondo il gusto dei possessori, è di 635 carte più 2 carte bianche e 4 per la Tavola delle rubriche. Non se ne conoscono come sicuramente esistenti che 41 esem-

Ucas sirus·natõne anthi-
ocensis·arte medic9·disci-
pulus apostolorū·postea
paulū secut9 usq3 ad con-
fessionē ei9 seruiens dño sine crimine:
nam neq3 vxorem unquā habuit neq3 fi-
lios: septuaginta et quatuor annorū
obiit in bithinia·plen9 spiritu sancto.
Qui cū iam scripta essent euāgelia·p
matheū quidē in iudea·p marcū autē
in italia: sancto instigante spiritu in
achaie partib3 hoc scripsit euangeliū:
significans etiā ipse in principio ante

Fig. 19. — Saggio dei caratteri della *Bibbia di 42 righe*, stampata da Gutenberg e Fust a Magonza verso il 1455.

plari, dei quali 12 in pergamena: di altri 12 si sono perdute le traccie. Della sua rarità può essere indice il seguente fatto che un esemplare su pergamena era offerto dal libraio londinese Quaritch in un suo catalogo del 1897 per 5000 sterline e fu venduto poco

dopo a Roberto Hoe, di New-York, ma quattordici anni dopo nella vendita della biblioteca di questo bibliofilo fu comprato dal californiano H. E. Huntington per la enorme somma di 50.000 dollari: crediamo che sia la maggior somma pagata sinora per un libro stampato.

Il perseverante quanto sfortunato inventore aprì allora una nuova tipografia con un altro socio, Corrado Humery, sindaco di Magonza, e pubblicò finalmente nel 1460 il *Catholicon Joh. Balbi*, opera che però qualcuno attribuisce a Enrico Bechtermünze, stampatore ad Etwil, presso Magonza, il quale nel 1467 pubblicò con gli stessi caratteri il *Vocabularium « ex quo »*. La sottoscrizione del *Catholicon* dice testualmente: *Hic liber egregius . catholicon. dominice incarnacionis annis M cccc Lx Alma in urbe maguntina nacionis inclite germanice. Quam dei clemencia tam alto ingenii lumine . donoque gratuito . ceteris terrarum nacionibus preferre . illustrareque dignatus est. Non calami . stili . aut penne suffragio . sed mira patronarum formarumque concordia proporcione et modulo impressus atque confectus est.* Pubblicò l'anno successivo la *Summa de articulis fidei S. Thomae*, e forse anche altri libri, tutti però, come i due già detti, senza il proprio nome; uno di questi pare sia la famosa *Bibbia di 36 linee* che è stampata con i caratteri medesimi delle *Lettere d'indulgenza* del 1454, dell'*Appello contro i Turchi* del 1455 e di un *Donato* frammentario della Nazionale di Parigi. Essa era da molti bibliografi attribuita ad Alberto Pfister tipografo di Bamberga: ma secondo altri, e specialmente secondo l'illustre Dziatzko, così benemerito degli studi gutenberghiani, è lavoro di Gutenberg, posteriore alla *Bibbia di 42 linee* e assai probabilmente stampata da lui in società col Pfister, il quale poi si sarebbe separato dal maestro per impiantare una tipografia a Bamberga. Nel 1465

Gutenberg fu ammesso fra i famigliari dell'Elettore Adolfo e deve esser morto prima del 24 febbraio 1468, perchè in tal giorno l'Humery rilasciava all'Elettore una ricevuta per la restituzione degli arnesi della tipografia coi quali è presumibile che siano stati stampati i pochi libri che uscirono in quei tempi in Magonza senza i nomi di Fust e Schöffer.

Pñs hoc opusculuȝ finitū ac cōpletū· et ad eusebiaȝ dei industrie in ciuitate Maguntī per Johannē fust ciuē· et Petrū schoiffher de gernßheym clericū dioces eiusdeȝ est consū-matū. Anno incarnacōis dñice: M·cccc·lxij· In vigilia assumpcōis glo'se virginis marie.

Fig. 20. — Sottoscrizione della *Bibbia* di Fust e Schoeffer, del 1462.

Fust e Schöffer si fecero presto conoscere per la pubblicazione di varie opere in-folio le quali portano tutte i nomi dei tipografi e l'indicazione del luogo e dell'anno in cui furono stampate. In ordine cronologico esse sono (tralasciando molte stampe in foglio volante):

1457 (in vigilia Assumpcionis). *Psalmorum Codex* (che nella sottoscrizione è detto per errore: *Spalmorum codex*): questo è il primo libro stam-

pato che porti l'indicazione del luogo e dell'anno di stampa.

1458. *Canon missae.*
1459. *Psalmorum Codex.* L'errore della sottoscrizione, naturalmente, è corretto.
— *Guil. Durandi Rationale divinorum officiorum.*
1460. *Clementis Papae quinti Constitutiones.*
1462. *Biblia latina,* detta *di* 48 *linee* (fig. 20).
1463. *Senecae de quattuor virtutibus.*
1465. *Bonifacii papae VIII liber VI Decretalium.*
— *Ciceronis de Officiis et Paradoxa.*
1466. Lo stesso.
— *Joh. Brunner, Grammatica rhytmica.*

Nel 1466 morì Fust, a Parigi, come si crede, di peste, e da quest'epoca fino al 1503 vedesi il solo nome di Schöffer sui libri da lui stampati.

La nuova scoperta potè essere tenuta abbastanza segreta in Magonza fino al 1462, ma il 27 ottobre di quell'anno Adolfo Elettore di Nassau pigliava d'assalto la città e la dava al saccheggio; in seguito a questo fatto gli operai tipografi di Magonza si spargevano in Germania, in Italia e in Francia attivando dovunque l'arte mirabile della stampa.

Meriti dell'Italia nei progressi della stampa. — Se l'Italia non può disputare alla Germania la gloria dell'invenzione della stampa, tuttavia essa tiene nei fasti dell'arte tipografica un posto di cui può andare a ragione superba. Nella nostra Italia, meravigliosamente preparata dal Rinascimento ad accogliere la nuova arte, questa fu ben presto ricevuta con entusiasmo e si diffuse con straordinaria rapidità, prima che in qualunque altro paese. Il Catalogo del Proctor cita 51 città tedesche che ebbero stamperie nel sec. XV, 39 in Francia, 24 in Spagna, 14 in Olanda, 8 in Svizzera, 7 nel Belgio e 73 in Italia: le edizioni italiane pubbli-

cate nel medesimo secolo e delle quali egli dà l'elenco, sono 4157 mentre non ne registra che 3232 per la Germania e 998 per la Francia. Roma, Firenze, Bologna, Milano, Venezia divennero rapidamente dei centri universali del commercio librario, Venezia in special modo che restò per vari secoli il primo mercato librario del mondo.

Presso di noi, più che in qualunque altro paese, la stampa crebbe d'importanza, di eleganza, di bellezza. La pianticella strappata al suolo ingrato della Germania e trapiantata nel fertile terreno della Rinascienza italica, vi produsse fiori più vaghi, frutti più saporiti. Infatti all'Italia deve la tipografia la maggior parte dei perfezionamenti suoi. Presso di noi nacque, dall'imitazione delle scritture dei nostri antichi manoscritti, l'alfabeto romano che è oggi l'alfabeto degli stampatori del mondo civile; presso di noi sorse l'arte della illustrazione dei libri e salì alla maggior perfezione, da noi infine fu inventata la stampa della musica e dei caratteri greci ed orientali.

Introduzione della stampa in Italia: Subiaco e Roma. — La tipografia fu introdotta in Italia verso il 1464 da Corrado da Schweinheim (villaggio presso Magonza) e Arnoldo Pannartz, da Praga, i quali si soffermarono nel monastero di Subiaco presso Roma, chiamativi, a quanto sembra, dal card. Giovanni Torquemada abate commendatario del convento. Essi dapprima stamparono un *Donato*, ma di questa prima impressione neanche un foglio pervenne sino a noi. Si è fino ai nostri giorni creduto che dopo il Donato avessero posto mano alla stampa del *Lattanzio*, ma Carlo Fumagalli in una sua dotta memoria ci ha provato evidentemente che il *Cicero de Oratore libri III ad Q. Fratrem*, senza data, in 4°, ha preceduto il *Lattanzio* che tuttavia ha sempre il pregio di essere il primo libro con *data certa* stampato in Italia. Il

Lactantius Firmianus de divinis institutionibus adversus gentes, è libro molto raro, stampato in un bel carattere romano, che indubbiamente i due tipografi incisero nel monastero, tenendo a modello i codici in minuscola carolina di quella insigne biblioteca: è in forma di foglio, di 36 righe per pagina (fig. 21). Neppure in questo come nemmeno negli altri libri stampati a Subiaco, misero i loro nomi: ma soltanto il luogo e la data della pubblicazione.

Dopo d'aver stampato con gli stessi caratteri nel 1467 l'opera di S. Agostino *De Civitate Dei*, abbandonarono il monastero di Subiaco e ad istanza dei no-

Lactantii Firmiani de diuinis institutionibus aduersus gentes libri septem. necnō eiusdē ad Donatū de ira dei liber unus. unacū libro de opificio hoīs ad Demetrianū finiunt. Sub āno dñi. M.CCCC.LXV. Pontificatus Pauli papę. ii. anno eius secūdo: Indictiōe. xiii. die uero āpenultia mensis Octobris. In uenerabili monasterio Sublacensi. Deo gratias.

Fig. 21. — Sottoscrizione del *Lattanzio* di Subiaco, del 1465.

bili fratelli Pietro e Francesco Massimi si recarono a Roma, ove la fama delle loro edizioni già li aveva preceduti, e prima che l'anno finisse pubblicarono le *Epistolae familiares* di Cicerone, con la data *In domo Petri de Maximo MCCCCLXVII*. Qui nello stesso anno e forse prima di loro era venuto a stabilirsi loro concorrente Ulrico Hahn da Ingolstadt e pubblicò tosto le *Meditationes Joh. de Turrecremata*, opera rarissima, di cui dovremo riparlare più avanti (vedi fig. 48). Ulrico Hahn continuò nell'arte sua fino alla morte, alla fine del 1478: mentre Schweinheim e Pannartz lavorarono insieme, sembra con scarsa fortuna, sino al 1474, quando si divisero: il secondo seguitò la tipografia nella casa dei Massimi, l'altro che forse era l'incisore e il punzonista, incise in rame le belle carte geografiche del

Tolomeo, che dopo la morte di lui fu completato e pubblicato nel 1478 da un altro tedesco, Arnaldo Bucking. Fino al 1500 avevano lavorato in Roma ben 38 tipografie, presso che tutte dirette da tedeschi: e faremo i nomi soltanto di Stefano Plannck, di Eucario Silber *alias* Franck, di Giovanni Besicken, che sono i più noti.

La stampa a Venezia. — Portò a Venezia l'arte della stampa Giovanni da Spira, che nel 1469 mandava fuori due edizioni delle *Epistolae ad familiares* di Cicerone e la magnifica *Historia naturalis* di Plinio; a lui venne dal Doge concesso il primo privilegio che in fatto di stampa si ricordi. Di questo curioso documento emanato dal Senato veneto, così parla Marin Sanudo nelle *Vite dei Dogi* (ediz. Muratori, RR. II. SS., vol. XXII, col. 1189): (*MCCCCLXIX*) *Di settembre fu preso, che atteso che l'arte dello stampare è venuta alla luce, sia conceduto a Giovanni da Spira lo stampare l'Epistole di Tullio e di Plinio per cinque anni, et che altri nolle stampino.* A Giovanni da Spira morto pochi mesi dopo successe il fratello Vindelino (fig. 22) e nel 1470 Nicola Jenson, che vi portava la stampa a un grado di perfezione non prima raggiunto: egli era di Sommevoire nell'Alta Marna, e nel 1458 sarebbe stato mandato dal re di Francia a Magonza a carpirvi il segreto di Gutenberg; venuto a Venezia nel 1470, v'incise dei superbi caratteri romani antichi, imitati dai più begli esemplari della scrittura umanistica (fig. 23); fu da papa Sisto IV nominato conte Palatino e morì nel 1480 ricchissimo, come afferma Marin Sanudo. Una delle sue edizioni è il famoso *Decor puellarum*, forse del 1471 ma con la data sbagliata del 1461, errore che ha fatto versare fiumi d'inchiostro ai bibliografi e agli storici della stampa. Egli fu a lungo in società con Giovanni da Colonia, e contrassegnarono le loro stampe con un suggello che fu poi imitato da

OI CHASCOLTATE INRI
me sparse il sono
Diquei sospiri ondio nudriua il core
Insulmio primo giouenile errore
quandera in parte altro huom da quel chi sono
del uario stile inchio piango et ragiono
fra le uane speranze el uan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
spero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor si come alpopol tutto
fauola fui gran tempo onde souente
dime medesmo meco mi uergogno
et delmio uaneggiar uergogna el fructo
el pentersi el conoscer chiaramente
che quanto piace almondo e breue sogno

ERa il giorno chal sol si scolorato
per la pieta del suo factore irai
quando fui preso & non mene guardai
che i be uostri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far ripari
contra colpi damor pero nandai
secur senza sospetto onde i miei guai
nel commune dolor sincominciaro
Trouommi amor del tutto disarmato
et aperta lauia per gliocchi al core
che di lagrime son facti uscio et uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta inquello stato
a uoi armata non mostrar pur larco

Fig. 22. — Il *Canzoniere* del Petrarca, stampato a Venezia da Vindelino da Spira nel 1470, prima edizione delle rime del Petrarca e al tempo stesso primo libro in lingua italiana uscito per le stampe.

QVINTILIANVM ELOQVENTIAE FONTEM AB ERVDI-
TISSIMO OMNIBONO LEONICENO EMENDATVM.M.
NICOLAVS IENSON GALLICVS VIVENTIBVS POSTE-
RISQVE MIRO IMPRESSIT ARTIFICIO.

¶ ANNIS.M.CCCCLXXI.MENSE MAII DIE.XXI.

DEO GRATIAS.

Fig. 23. — Sottoscrizione del *Quintiliano* stampato da Jenson in Venezia, 1471.

altri tipografi e che è il più antico esempio di questa forma di marca tipografica (vedi fig. 37). Oltre al Jenson dovremo fare anche i nomi di Cristoforo Valdarfer che stette a Venezia appena un anno e vi stampò il celebre *Decamerone* del 1471, rarissimo, e di cui una copia pagata nel 1812 dal march. di Blandford alla vendita Roxburghe la enorme somma di 2260 sterline, segnò per molto tempo il prezzo più alto conquistato da un libro a stampa e dette occasione alla fondazione del Roxburghe Club, celebre circolo di bibliofili; poi di Clemente di Padova, il primo prete che abbia esercitato la tipografia, il quale nel 1471 stampava un *Messale* senza che nessuno gli avesse insegnato tale arte ma indovinandone da sè col suo perspicace ingegno i segreti artifici; di Erardo Ratdolt che dette il primo esempio di libri ornati d'iniziali fiorite e con pagine cinte da fregi marginali (ved. fig. 36); e finalmente di Aldo Manuzio che a giusto titolo può essere chiamato il principe dei tipografi del mondo.

Aldo Manuzio. — Aldo Manuzio il vecchio (cosiddetto per distinguerlo dal nipote che portò il medesimo nome) nacque a Bassiano, in quel di Velletri, nel 1449 o 1450; stette qualche tempo come precettore a Carpi alla corte dei Pio, che gli concessero di aggiungere al suo nome quello di Pio; e venne nel 1489 a Venezia, dove fondò una tipografia allo scopo precipuo di dare belle e corrette edizioni di classici greci e latini. Cominciò a stampare soltanto nel 1494 con l'*Opusculum de Herone et Leandro* di Museo e la *Galeomiomachia* di incerto autore. D'allora fino all'anno della morte di Aldo, cioè nel 1515, la tipografia di lui fu operosissima in edizioni di libri greci, latini e anche volgari, tutte pregiate per la correzione e per la sobria eleganza, moltissime rare per più ragioni. Rarissimo è il *Virgilio* del 1501 (ved. fig. 34), col quale Aldo

inaugurò la serie delle edizioni in-8°, *enchiridii forma,* formato già veduto nel secolo XV ma molto raramente e che invece rappresenta la maggioranza delle edizioni aldine (fig. 25). Nello stesso formato, l'anno appresso — 1502 — pubblicò le *Terze Rime* di Dante

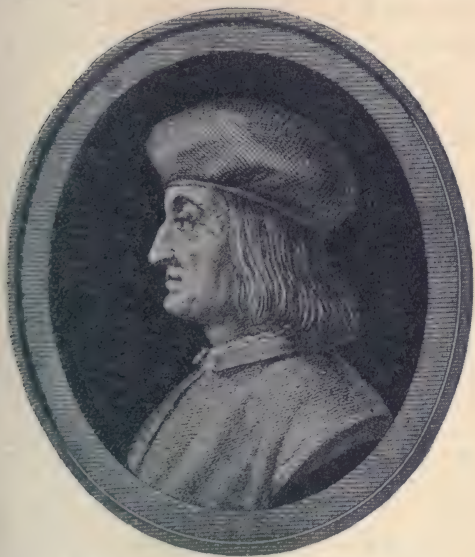



Fig. 24. — Aldo Manuzio il Vecchio.

(prima edizione della *Divina Commedia* in piccolo formato) col quale volume cominciò a fare uso della sua notissima impresa, l'ancora col delfino. Di questa marca esistono diversi tipi, dei quali il più antico e il più apprezzato è quello dove l'ancora è più sottile e con gli spigoli acuti, e che è noto sotto il nome di *ancora secca:* le edizioni fregiate di questa

QVAE HOC VOLVMINE CONTINENTVR.

Ad Marinum Sannutum Epistola qui apud graecos scripserint μεταμορφώσεις.
Aldo priuilegium concessum ad reip. literariae utilitatem.
Orthographia dictionum graecarum per ordinem literarum.
Vita Ouidij ex ipsius operib.
Index fabularum et caeterorum, quae insunt hoc libro secundum ordinem alphabeti.

OVIDII METAMORPHOSEΩN LIBRI QVINDECIM.

AL DVS

Fig. 25. — Un'edizione aldina con l'ancora secca. Questo volume, con la data dell'ottobre 1502, è il primo che abbia l'ancora aldina tanto sul frontespizio quanto in fine; i precedenti non l'avevano che in fine. (Dimens. dell'origin., cm. 16 × 10).

impresa, dal 1502 al 1540 circa, sono particolarmente ricercate dai bibliofili. In queste edizioni in-8° egli mise in luce un nuovo carattere ch'egli chiamò *cancelleresco* e che fu poi comunemente designato come *corsivo, italico* o *aldino*: che era stato inventato e inciso per lui da Francesco da Bologna, della famiglia Griffi, e che divenne di gran moda nel Cinquecento. Aldo creò anche un nuovo carattere greco, meno bello a dire il vero dell'italico, e nel quale secondo la tradizione egli imitò la scrittura del suo amico Marco Musurus. Nella stampa dei testi greci, che Aldo curò con amore specialissimo, egli ebbe l'aiuto di parecchi eruditi amici ch'egli aveva riuniti nella *Neacademia*, ossia Accademia nuova, che si riuniva in casa di lui e i cui statuti furono redatti dal Carteromaco: la lingua greca classica era d'obbligo nelle tornate di quest'accademia.

La stampa a Milano. — Conviene dire qualche parola anche di Milano, che nella storia della stampa tiene un posto importante, subito dopo Venezia e Roma. Milano pare debba l'introduzione della stampa ad Antonio Zarotto di Parma, il cui primo libro con data certa sarebbe il *Festus* del 1471. Dell'opera di altri tipografi dei quali per documenti irrefutabili d'archivio sarebbe provata la presenza a Milano prima di quest'anno — e fra costoro era il famoso Pamfilo Castaldi — nulla si sa di positivo. Lo Zarotto nel 1472 costituisce a Milano, con vari cittadini milanesi e l'umanista Cola Montano, la prima società per l'esercizio della tipografia di cui si abbia notizia in Italia. Allo Zarotto tennero dietro Filippo di Lavagna (di cui però è tuttora incerto se sia stato soltanto editore o anche stampatore) e il cui nome figura sui famosi *Miraculi dela gloriosa Verzene Maria* con la falsa data del 1469, invece di 1479; Cristoforo Valdarfer, che già vedemmo a Venezia; Dionigi Parravicini, che stampò nel 1476

il primo libro greco uscito da un torchio tipografico, la *Epitome octo partium orationum* di Costantino Lascaris (ved. fig. 35); Leonardo Pachel, prima socio con Ulrico Scinzenzeler poi solo; Guglielmo Le Signerre, di Rouen; Alessandro Minuziano, da S. Severo nella Capitanata, che fu il primo, per ordine di tempo, dei grandi editori letterati, e tanti altri.

Alessandro Minuziano e il primo processo di contraffazione letteraria. — Come Venezia ci presentò con Vindelino da Spira l'esempio del primo privilegio in materia di stampa, così Milano ci porge col Minuziano il primo esempio dell'infrazione ad un privilegio.

Racconta Gius. Antonio Sassi nella *Historia literario-typographica Mediolanensis* (pag. CIX) che più volte in Milano ed in Venezia era stata stampata l'*Istoria di Cornelio Tacito*, sempre però acefala, perchè prendeva principio solo dall'undicesimo libro; di poi, rovistando con cura tutte le anticaglie, al principio del secolo XVI furono ritrovati in Germania i primi cinque libri della medesima. La fama di questa scoperta volò subito a Roma, e papa Leone X, patrono delle lettere e dei letterati, fece di tutto per impossessarsi di questo manoscritto, finchè potè acquistarlo per cinquecento scudi d'oro, affidando a Filippo Beroaldo, che allora traeva vanto in Roma per somma dottrina, l'incarico di pubblicarlo; non gli concesse la libera facoltà dell'edizione, ma stabilì una pena di dugento monete d'oro, colla scomunica *latae sententiae* a chiunque ardisse ristamparla. Avvenne che il Minuziano avvertito da amici che erano in Roma dell'edizione che quivi si faceva, ed avido di averla, pregasse che gli fosse dato soltanto di scorrere leggendo questa nuova storia. Infatti ottenne che venissero a lui consegnati i fogli a mano a mano che uscivano dai torchi. Dipoi un dolce desi-

derio agitandogli l'animo di onorare la sua stamperia con la pubblicazione dello stesso libro, inconscio certamente dello inflitto anatema, cominciò a stamparlo, e ardentemente proseguiva l'opera sua, quando, venutone in cognizione il Sommo Pontefice, pieno di giusta ira chiamò il Minuziano subitamente a Roma. Inorridì il Minuziano all'improvviso precetto, e per isfuggire l'aspetto dell'esacerbato Pontefice e mitigare la concepita indignazione, ricorse ad uomini eminenti per autorità e specialmente al senatore Sebastiano Ferrero, tesoriere generale del Re di Francia in Lombardia, affine di essere dispensato dal molesto viaggio, offrendo di scusarsi dell'errore per mezzo di lettera e supplicare una remissione della ecclesiastica pena inflitta; fece pertanto presentare al Sommo Pontefice una supplica dove primieramente si scusa per la ristrettezza dei mezzi di fortuna e protesta essere da quella impedito di accostarsi ai piedi di Sua Beatitudine, soggiungendo dipoi: « Adesso mentre gli interessi di famiglia ostano a questo mio desiderio, e la ristrettezza dei mezzi lo impediscono, giacchè non posso di presenza, chiedo perdono del mio errore per lettera, il che non dispero ottenere dalla Clementissima Sua Santità, chè la mia colpa non è cagionata da alcuna cupidigia ma da ignoranza, poichè da codesta alma città essendomi spedito non tutto il corpo di Cornelio Tacito, ma parte a parte, ed avendo veduto quanta diligenza fosse stata adoprata da Beroaldo, uomo dotto, perchè uscisse alla luce più emendata che fosse possibile, subitamente pensai in quest'anno di esporre ai miei uditori quella storia risguardante Augusto, e perchè l'avessero più pronta la consegnai ai miei librai per essere trascritta ». Nè le preci riuscirono infruttuose, poichè Leone X con Breve dell'anno 1516 non solo gli accordò l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche ma di più gli diede

AD LE
FLORENTIAE .VII
.MCC

BERNARDVS.Cennnius aurifex
cus eius. F.egregiæ indolis adolescen
de fusis literis volume
Petrus cenninus Bernardi eiusdem. F
ut :cernis . Florent

Fig. 26. — Sottoscrizione del Servio, *Commentarium in Vir*

'OREM
DVS NOVEMBRES
:LXXI.
ium iudicio præstantissimus:& Domini
pressis ante calibe caracteribus ac dein
c primum impresserunt.
anta potuit cura & diligétia emendauit
ingeniis nil ardui est.

primo libro stampato a Firenze da Bernardo Cennini nel 1471.

il permesso di condurre a termine la stampa dei medesimi libri, e stampati di poterli mettere in vendita in ogni dove purchè si mettesse d'accordo con Beroaldo. Queste due lettere si leggono in fine delle *Istorie di Tacito* stampate in quello stesso anno dal Minuziano, il quale non pubblicò i soli primi cinque libri, come aveva fatto il Beroaldo a Roma, ma ancora tutti gli altri, dedicandone l'edizione a Sebastiano Ferrero, al patrocinio del quale andava debitore del felice esito di questa triste vertenza.

Diffusione della stampa nelle altre città d'Italia. — Proseguendo la rassegna delle principali città d'Italia che nei primi anni della stampa accolsero l'arte tipografica, dovremo rammentare Napoli dove Sisto Riessinger lavorava forse fin dal 1470 (ma i primi libri con data certa sono la *Lectura Bartholi de Saxoferrato* e *Florianus de S. Petro, Lectura super IX lib. Digest.*, l'uno e l'altro del 1471) e Firenze, dove fra il novembre 1471 e l'ottobre 1472 l'orafo Bernardo Cennini, già famoso per aver lavorato alle porte di S. Giovanni e al dossale della stessa chiesa, impresse con l'aiuto del figlio Domenico il rarissimo *Commentario di Servio su Virgilio* (fig. 26). Anche il Cennini solo dalla visione dei libri stampati altrove intuì il procedimento col quale erano stati composti e senz'altra guida che il suo genio, seppe battere le matrici, fondere i caratteri e stampare questo superbo volume in-fol. di 236 carte. A Foligno fin dal 1470 Giovanni Numeister in casa e sotto gli auspici di Emiliano Orfini (non Orsini, come i più scrivono) stampava il *De bello italico* di Leonardo Aretino, poi un Cicerone, *Epistolae ad familiares*, senza data, e nel 1472 il famoso *Dante*, che si considera come la edizione principe del Divino Poema e perciò anteriore alle altre due edizioni di Iesi e di Mantova che uscirono nell'anno medesimo (fig. 27). A Ferrara, un Andrea

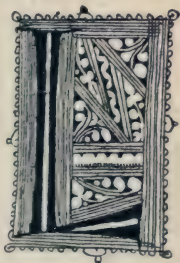
COMINCIA LATERZA Cantica · dela cõmedia di Dante allegbieri di firenze chiamata paradiſo Nelaqual tracta debeati et deceleſtiale gloria · Et demeriti et premii deſãti · Et diuideſi in · VIIII · parti ſicome linferno · CANTO primo nelcui principio lautore probemiza ala ſeguente cantica · Et ſono nelo elemento del fuocbo et beatrice ſolue alautore una queſtione Nelqual canto lautore promette ditractare dellecoſe diuine Inuocando laſcienza poeticba · Cio apollo idio diſapienza :·

A GLORIA dicolui
che tutto moue·
Perluniuerſo penetra et
riſplende
Inuna parte piu et meno
altroue
Nel ciel che piu dela ſua
luce prende
fu io et uidi coſe che ridire
ne ſa nepuo chi dilaſu deſcende
Perche appreſſando ſe alſuo diſire
noſtro intelletto ſi profonda tanto
che retro lamemoria non puo ire
Veramente quantio delregno ſanto
nella mia mente pote far teſoro
ſara ora matera delmio canto

Fig. 27. — Una pagina del *Dante* di Foligno (1472).

Beaufort o Belfort, della Piccardia, stampa nel 1471 un *De variis loquendi figuris* di Agostino Dati; a Bologna nello stesso anno Baldassarre Azzoguidi nobile cittadino bolognese, stampa l'*Ovidio;* a Genova sempre nel 1471 compare Antonio Mathias, d'Anversa; a Perugia, Pietro di Colonia e Giovanni da Bamberga; a Treviso, Gerardo de Lisa o de Lys. Nel 1472 la tipografia faceva il suo ingresso a Padova, a Parma, a Mantova, a Verona... ma ormai è difficile, data l'angustia dello spazio di cui possiamo disporre, di seguire il fatale andare dell'arte mirabile in Italia. Chi abbia vaghezza di conoscere le date alle quali fu introdotta la stampa nelle singole località d'Italia e anche di conoscere la storia dello sviluppo di questa arte partitamente in ciascuna di queste località, consulti il *Lexicon typographicum Italiae* di uno di noi due, il Fumagalli, o anche veda le varie opere citate nel *Lexicon* stesso e più ampiamente nella *Bibliotheca bibliographica italica,* opera nostra (di Ottino e Fumagalli) e nei suoi vari supplementi.

Diffusione della stampa nel resto d'Europa e in America. — Un' occhiata anche oltre ai confini d'Italia è indispensabile. La Francia ebbe la stampa dopo l'Italia; ve la portarono tre operai tedeschi (dicono allievi di Gutenberg), Ulrico Gering di Costanza, Martino Crantz e Michele Friburger, i quali chiamati a Parigi da Guglielmo Fichet, dottore della Sorbonna, e Jean de la Pierre, priore dello stesso collegio, stamparono nel 1470, in una sala del collegio, le *Epistolae* di Gasparino Barzizza di Bergamo. Ma forse prima della Francia va registrata la Svizzera, la cui prima tipografia fu, non a Münster del cantone di Argovia nel 1470, come dai più si ripete, ma a Basilea con Berthold Ruppel che stampò i *Moralia in Job* di S. Gregorio, senza data, ma non posteriori al 1468. Degli altri cantoni della Svizzera il Canton Ticino

ebbe la tipografia soltanto nel 1746, a Lugano. Nel 1473 la stampa fu introdotta a Buda in Ungheria da Andrea Hess, chiamato dall'Italia dal re Mattia Corvino; nel 1474 a Valenza, in Spagna, da Lamberto Palmart; nel 1476 in Boemia e forse in Polonia; nel 1477 in Inghilterra per opera di Guglielmo Caxton, il quale già tre anni avanti aveva pubblicato a Bruges la versione inglese del *Recuyell of the Historyes of Troye,* primo libro stampato in lingua inglese, e nel 1477 a Westminster *The Dictes and Sayings of the Philosophers.* I libri stampati da Caxton sono tutti rarissimi: nel 1885 una copia del *Recuyell* fu venduta 1820 sterline e una copia unica del *King Arthur* di Malory 1950 sterline.

In America la stampa non entrò che assai più tardi: Giovanni Cromberger, stampatore tedesco a Siviglia, mandò uno dei suoi operai, Giovanni Paoli bresciano, a fondare una succursale al Messico, e il più antico libro che si conosca uscito da quei torchi è una *Doctrina christiana en lengua mexicana y castellana* del 1539. Anche nell'America del Sud il primo stampatore fu un italiano: Antonio Riccardi torinese che stampò al Messico dal 1577 al 1579, e poi passò a Lima nel Perù verso il 1584.

Ci sembra utile di far seguire un quadro di tutte le località italiane e delle principali straniere dove fu introdotta la stampa nel primo secolo.

Quadro di tutte le località italiane e delle principali straniere nelle quali fu introdotta la stampa nel secolo XV.

	1445? Magonza.
	1461. Bamberga.
	Non dopo il 1461. Strasburgo.
1464. Subiaco — Primi libri stampati in Italia con data certa.	
	1466. Colonia.
1467. Roma.	1467. Eltvil, presso Magonza.
	1468. Augsburg.
	Non dopo il 1468. Basilea — Introduzione della stampa in Svizzera.
1469. Venezia.	
1470. Trevi.	1470. Münster in Argovia, o Beromünster.
— Foligno.	— Norimberga.
— Napoli.	— Parigi — Introd. della stampa in Francia.
c. 1470? Savigliano — Introduzione della stampa in Piemonte.	
1471. Ferrara.	1471. Spira.
— Milano.	Non dopo il 1471. Utrecht — Primi libri con data certa stampati in Olanda, non tenendo conto delle pretese edizioni costeriane.
— Firenze.	
— Bologna.	
— Genova.	
— Perugia.	
— Treviso.	
1472. Padova.	1472. Esslingen.
— Iesi — Introduzione della stampa nelle Marche.	
— Parma.	
— Mondovì — Primi libri con data certa stampati in Piemonte.	

1472. Fivizzano.
— Mantova.
— Sant'Orso, presso Vicenza.
1472? Verona.
1473. Cremona.
— Brescia.
— Pavia.
1474. Modena.
— Como.
— Vicenza.
— Savona.
— Torino.
1475. Reggio Calabria — Introduzione della stampa nelle Calabrie.
— Cagli.
— Piove di Sacco.
— Caselle Torinese.
— Marzaglia, presso Modena?
— Piacenza.
— Rubiera.
— Trento.
1476. Pojano, presso Verona.
— Treviso sul Garda.
1476? Velletri.
1477. Lucca.

1473. Alost — Introd. della stampa nel Belgio.
— Buda — Introd. della stampa in Ungheria.
— Lione.
— Ulma.
1474. Lovanio.
— Marienthal, presso Magonza.
— Valenza — Introduzione della stampa nella Spagna.
1475. Breslavia.
— Lubecca.
— Saragozza.
Prima del 1476. Bruges.
1476. Bruxelles.
— Pilsen — Introd. della stampa in Boemia.
— Tolosa.
Non dopo il 1476. Cracovia — Introduzione della stampa in Polonia.
1476 o 1477. Angers.
1477. Delft.
— Deventer.
— Gouda o Tergonde, in Olanda.

1478. Palermo — Introduzione della stampa in Sicilia.
— Messina.
— Colle di Valdelsa.
— Torrebelvicino, presso Schio.
— Cosenza.
— Messaga, presso Toscolano sul Garda.

Avanti il 1479. Asti.

1479. Toscolano.
— Pinerolo.

1480. Nonantola.
— Cividale del Friuli.
— Reggio Emilia.

1481. Casale Monferrato.

1481 ? Saluzzo.

1482. Aquila degli Abruzzi.

1483. Pisa.
— Soncino.

1477. Siviglia.
— Tortosa.
— Westminster — Primi libri stampati in Inghilterra.

1478. Barcellona.
— Ginevra.
— Praga.
— Oxford.

1479. Poitiers.
— Zwolle, in Olanda.

1480. Londra.

1481. Anversa.
— Lipsia.
— Salamanca.

1482. Erfurt.
— Monaco di Baviera.
— Odense, nell'isola di Fionia – Introduzione della stampa in Danimarca: primi libri stampati in Scandinavia.
— Vienna.

1483. Gand.
— Leida.
— Stoccolma — Introd. della stampa in Svezia.

1483 ? Haarlem — Primo libro con data certa stampato in questa città.

1484. Udine.
— Novi Ligure.
— San Germano Vercellese.
1484 ? Siena.
Circa 1484. Chambéry.
1485. Pescia.
1485 ? Vercelli.
1486. Chivasso.
— Voghera.
— Casalmaggiore.
1487. Gaeta.
1489. Capua.
— Portese, sul Garda.
1489 ? Pordenone.
1490. Sora ?
1491. Nozzano, nel Lucchese
1492. Murano.
1493. Urbino.
— Cagliari — Introduzione della stampa in Sardegna.
1493 ? Acqui.
1495. Scandiano.
— Forlì.
1496. Ascoli Piceno.
— Barco, nel Bresciano.
— Valenza, nel Piemonte.
1497 ? Carmagnola.
1499. San Cesario sul Panaro, nel Modenese.
14.. ? Isola di Malo, presso Vicenza ?

1485. Heidelberg.
— Ratisbona.
1486. Stuttgart.
— Toledo.
1487. Faro — Introduzione della stampa nel Portogallo.
— Rouen.
1489. Lisbona.
1493. Copenaghen.
— Rjeka nel Montenegro — Primo libro stampato fra i popoli jugoslavi.
— Losanna.
1498. Tubinga.

La stampa nel Cinquecento: in Italia. — Proseguiamo, secolo per secolo, paese per paese, una fugace rivista dei fasti della tipografia. Il Cinquecento, secolo così luminoso nella storia della coltura italiana, trovò fiorentissima quell'arte a Venezia più che in qualunque altra città italiana e oltremontana. Era allora presso che all'apogeo della sua attività e della sua gloria Aldo Manuzio il vecchio di cui già adombrammo la vita. Dopo la morte di lui nel 1515, la tipografia fu condotta per alcuni anni da Andrea Torresani d'Asola, suocero d'Aldo e tutore dei nipoti, di cui il terzogenito, Paolo Manuzio, nato nel 1513, prese la direzione della casa soltanto nel 1535. Paolo Manuzio fu versatissimo nella classica erudizione e forse fu più sollecito dei suoi studi che della tipografia. Fondò nel 1558 col senatore Federico Badoero l'Accademia Veneziana o della Fama, che dette varie buone edizioni di classici: poi nel 1561 passò a Roma, chiamatovi da Pio IV, dove fondò e diresse la Tipografia Romana. Morì nel 1574, e gli successe il figlio Aldo il giovine, nato il 1547, uomo veramente di singolare dottrina, il quale poco si occupò della stamperia, già negli ultimi anni di vita del padre diretta da altri. Aldo il giovine fu professore di belle lettere a Venezia, a Bologna, a Pisa, a Roma e in questa ultima città diresse negli ultimi tempi la Tipografia del Vaticano. Morì nel 1597 e con lui si estinse la discendenza del grande Aldo.

Emuli degli Aldi furono i Giunta, notissima famiglia di stampatori fiorentini che avevano case a Venezia con Lucantonio, a Firenze col fratello Filippo, a Lione con Giacomo, mentre altri di loro si stabilirono a Salamanca e a Burgos. Ma mentre le case di Firenze e di Lione vivevano stentatamente, quella di Venezia prosperò subito, tanto che Tommaso Giunta, successore di Lucantonio, potè dare in dote alle sue due

figlie 100.000 ducati per una. Lucantonio da prima non fu che libraio, ma dai primissimi anni del Cinquecento ebbe tipografia propria, che durò fino alla fine del secolo (ved. fig. 38). Sono pur troppo dei Giunti, fatte a Lione per conto di Lucantonio, le numerose contraffazioni delle edizioni aldine delle quali Aldo si doleva sì vivamente. I Giunti pubblicarono bellissime opere figurate e anche della musica, principalmente liturgica. Ma nella musica si distinse sopra ogni altro Ottaviano Petrucci da Fossombrone, inventore della stampa musicale a tipi mobili con i quali impresse a Venezia dal 1500 sino al 1509 e l'opera del Petrucci fu continuata con altri sistemi in Venezia da parecchi altri tipografi di musica, la cui produzione nel Cinquecento superò per importanza quella d'ogni altra città d'Europa: vi si distinse particolarmente il Gardane. Abbiamo poi i Paganini (che stamparono anche a Brescia e a Toscolano sul Garda) e che ebbero dei singolari caratteri assai minuti ma graziosissimi; Marchiò o Melchiorre Sessa e il figlio Gio. Batta, dei quali è celebre l'impresa del gatto col topo in bocca (fig. 39); Francesco Marcolini da Forlì (fig. 40) che stampò interpolatamente per circa un quarto di secolo (1535-1559). Le sue edizioni, tutte assai rare, sono venustissime specialmente per il bel carattere cancelleresco. Abbiamo finalmente i Giolito (si pronunci la parola piana, non sdrucciola) di Trino, cittadina del Monferrato che pel gran numero di tipografi che ha dato a Venezia e ad altre città d'Italia e fuori, è chiamata la piccola Lipsia d'Italia. Il più celebre è Gabriele, il quale rappresenta il tipo dell'editore mecenate, poichè per lui lavorarono i più reputati scrittori dell'epoca (fig. 28). Egli ebbe per il primo l'idea di pubblicare delle *Collane* o raccolte di diversi autori in volumi separati ma di tipo uniforme e collegati da un unico concetto, e a questo progetto dette

DIALOGI
PIACEVOLI DI
M. NICOLO
FRANCO.

Con Gratia & Priuilegio.

ETERNA
DE LA MIA MORTE
VITA I VIVO.
SEMPER EADEM
G G
F

In Vinegia Appreßo Gabriel
Giolito de Ferrari.

MDXLV.

Fig. 28. — Un'edizione di Gabriel Giolito de' Ferrari.

esecuzione con le *Collane degli istorici greci e latini*, cominciate nel 1536 e accolte con gran favore. Le edizioni giolitine sono apprezzate per l'eleganza dei caratteri, massime i corsivi, e per le belle iniziali incise e figure in legno che le adornano. Le edizioni giolitine si riconoscono per l'impresa ormai celebre della *Fenice*, con vari motti: *Semper eadem*, che è il più comune, *Vivo morte refecta mea, De la mia morte eterna vita io vivo*. Gabriele Giolito morì nel 1578, ma la ditta continuò, pare, sino al 1606.

A Firenze, oltre i Giunti già ricordati (Filippo cominciò come editore nel 1497 e morì nel 1517: gli successe, con la ditta Eredi di Filippo G., il figlio Bernardo, cui fra altre edizioni si deve la famosa edizione *Ventisettana* del *Decamerone*, 1527), va menzionato Lorenzo Torrentino fiammingo, chiamato dal duca Cosimo I nel 1546, che stampò fino al 1563 molte edizioni, tutte belle e quasi tutte rare, e che ebbe tipografie anche a Pescia e a Mondovì; e poi Giorgio Marescotti successore del Torrentino, e verso la fine del secolo Michelangelo Sermartelli. E fra i tipografi di Roma è particolarmente conosciuto Antonio Blado di Asola nel Mantovano, che ebbe officina in Roma dal 1515 circa, sino al 1567, anno di sua morte. Usò caratteri elegantissimi (fig. 43). Nel 1549 fu nominato stampatore camerale, ed è questo il primo esempio di una tipografia privilegiata per la stampa degli atti ufficiali di un'autorità laica o ecclesiastica. Gli eredi proseguirono a stampare sino al 1593.

Il Cinquecento in Francia. — In questo stesso periodo di tempo era anche la Francia ricca di insigni tipografi, che portarono l'arte loro a grande altezza. Rivaleggia con Parigi per importanza nella storia della stampa Lione, dove la tipografia fu introdotta già nel 1473. Vi venne nel 1528 Sebastiano Griffo (Greyff?), forse tedesco, di Reutlingen, che ebbe per

impresa un Grifone (fig. 42) col motto *Virtute duce comite fortuna,* tratto da una lettera di Cicerone al console Munazio Planco, che è ritenuto come il fondatore di Lione. Altri Griffi, certamente parenti del lionese, stamparono a Venezia e a Padova. Giovanni Barbou cominciò a stampare a Lione nel 1539: fu il capostipite d'una famiglia di tipografi che da Lione passarono a Limoges, quindi dal principio del 700 a Parigi, dove si estinsero nel 1808; sono noti specialmente per le belle edizioni microscopiche. Anche gli Anisson lavorarono prima a Lione, poi a Parigi dal 1691: la loro insegna fu il giglio fiorentino che da quel ramo dei Giunti che si era stabilito a Lione, passò al Cardon, altro tipografo della numerosa colonia lucchese, e da lui agli Anisson. Fu il P. Menestrier che suggerì loro di completare l'impresa con un motto italiano che è anche un piacevole giuoco di parole: *Anni son che fiorisce.* Ricordiamo pure Jean de Tournes stampatore a Lione nel 1540. Parigi ebbe, a cavallo dei due secoli XV e XVI, Antonio Vérard e Filippo Pigouchet stampatori delle bellissime *Heures gothiques* (il secondo, non per proprio conto, ma per il libraio Simone Vostre); quindi all'alba del 500, Josse Bade, latinamente Jodocus Badius, detto anche Ascensius, perchè nativo di Assche nel Belgio, le cui due figlie sposarono altri due celebri tipografi, Michele Vascosano e Roberto Stefano; quindi i celebrati Stefani o Etienne. Il primo della famiglia, Enrico I, cominciò a stampare a Parigi nel 1502 e la sua prima opera fu un *Salterio* in 5 colonne: morì nel 1526. Roberto I, il secondogenito, superò il padre (fig. 29): l'opera sua più rimarchevole è il *Nuovo Testamento* greco, stampato nel 1546, ma meritano di essere ricordati anche la *Bibbia* ebraica del 1544 e le due stampe del *Nuovo Testamento,* del 1549 e 1551. Sposò la figlia di Badio Ascensio e per sfuggire alle persecuzioni della

Hebræa, Chal-

DAEA, GRAECA ET LATI-
na nomina virorum, mulierum, populorũ, ido-
lorum, vrbium, fluuiorum, montium, cætero-
rúmque locorum, quæ in Bibliis leguntur, re-
ſtituta, cum Latina interpretatione.

Locorum deſcriptio ex Coſmographis.

Index præterea rerum & ſententiarum, quæ in iiſ-
dem Bibliis continentur.

PARISIIS
Ex officina Roberti Stephani.
M. D. XXXVII.

Fig. 20. — Un'edizione di Roberto I Stefano.

Università emigrò a Ginevra, ove cominciò a pubblicare opere di apparenza più modesta. Morì nel 1559 dopo aver pubblicato 527 opere e gli successe il figlio Enrico II, valoroso grecista di cui è celebre il *Thesaurus graecae linguae*. Con lui decadde lo stabilimento. Egli stesso morì a Lione all'ospedale nel 1598. Tipografo dottissimo fu pure Stefano Dolet, che stampò prima a Lione, poi a Parigi, dove fu arso vivo per empietà, e fu la prima vittima della libertà di stampa.

In Svizzera e nei Paesi Bassi. — La Svizzera ebbe Giovanni Froben e i suoi due figli, di Basilea; poi Giovanni Hervagius ossia Herwagen che sposò la vedova del Froben; quest'ultimo, colto tipografo pur esso, fu molto amico di Erasmo e curava con particolare diligenza la correzione delle sue stampe, tanto che le *Concordanze della Bibbia* stampate da lui nel 1525 passano per un libro senza errori. I Paesi Bassi possono vantare un Cristoforo Plantin il quale nato nel 1514 a Mont-Louis nella Touraine si stabilì ad Anversa nel 1554 dove Filippo II re di Spagna lo nominò suo prototipografo. Ristampò dal 1569 al 1572 la famosa Bibbia poliglotta di Alcalà, in 8 volumi in fol., capolavoro tipografico che lo Scribanio ampollosamente chiamava l'ottava meraviglia del mondo. I suoi caratteri erano incisi da Guglielmo Le Bé, la sua insegna fu un compasso aperto col motto *Labore et constantia*. Aveva tre stamperie, ad Anversa, a Leida, a Parigi, che lasciò in eredità una per ciascuna alle sue tre figlie. Quella di Anversa toccò a Giovanni Moret, suo genero e suo degno successore: il presidente De Thou la visitò nel 1576 e vi vide 17 torchi in attività. Il Plantin e i suoi discendenti goderono fino al principîo del sec. XIX del privilegio di stampare breviari e messali per i dominii della corona di Spagna.

Il Seicento. Ancora i Paesi Bassi. Gli Elzeviri. — Anche durante il secolo XVII i Paesi Bassi brillarono

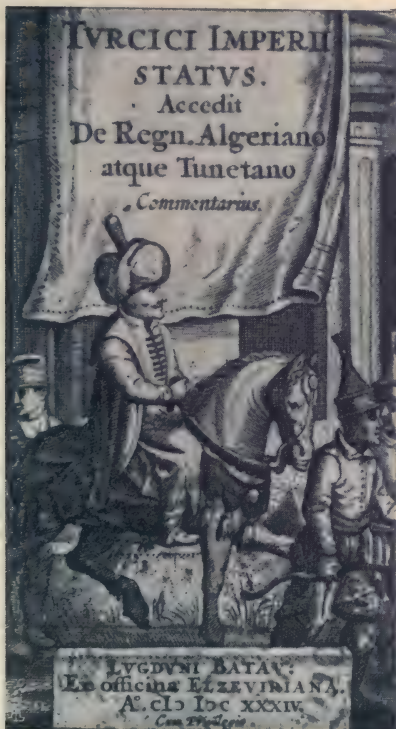



Fig. 30. — Uno dei volumi delle *Repubbliche* degli Elzevi i. (Grandezza dell' originale).

per i loro fasti tipografici, specialmente in grazia degli Elzeviri o Elzevier, le cui eleganti edizioni for-

marono e formano ancora la delizia dei bibliofili. I tipografi di questa famiglia furono dodici, cominciando da Luigi, libraio a Leida nel 1583 e fondatore della casa, naturalmente non tutti di pari valore: le edizioni più ricercate sono quelle di Abramo I, di Bonaventura, di Luigi o Lodovico il minore, di Daniele. Gli Elzeviri ebbero stamperie a Leida, all'Aja, ad Amsterdam, a Utrecht, a Copenaghen: e il loro periodo più bello comincia con il 1626, nel qual anno dettero principio alla graziosa e ricercata collezione delle cosiddette *Repubbliche*, 62 volumetti in piccolo formato con le descrizioni e la costituzione politica dei principali paesi del mondo (fig. 30). Nel 1629 inaugurarono la serie dei classici latini in piccolo formato, nel 1641 quella dei capolavori del teatro contemporaneo, l'anno appresso quella dei principali monumenti della letteratura francese. Con queste edizioni essi misero di moda i piccoli formati in-12°, in-16°, in-24°; e i libri ch'essi hanno stampato in questa forma sono capolavori tipografici per la nettezza e la finezza dei caratteri. Il carattere elzeviriano, riesumato ai tempi nostri, come meglio diremo nel prossimo capitolo, era inciso da un Cristoforo Van Dyck, il quale del resto non fece che riprodurre i caratteri delle più antiche tipografie italiane e particolarmente quelli del Jenson di Venezia. Gli Elzeviri ebbero diverse insegne tipografiche: l'Olmo maritato alla vite con un solitario e il motto *Non solus*, che era la principale, e poi una Minerva col motto *Ne extra oleas* e, l'Aquila che stringe un fascio di 7 freccie e il motto *Concordia res parvae crescunt*. Non indegno di figurare accanto agli Elzeviri è Guglielmo Blaeuw, amico e discepolo del famoso astronomo Ticone Brahe, ed editore di bellissime opere geografiche.

In Francia e in Inghilterra. — Per la Francia in questo secolo ricorderemo Antonio Vitré, che dal 1628 al

1645 stampò la famosa *Bibbia poliglotta* di Le Jay in 10 volumi in fol.; la Stamperia Reale del Louvre fondata nel 1640 e diretta da Sebastiano Cramoisy; il Léonard (1653), stampatore del Re, cui fu affidata la pubblicazione dei classici latini *ad usum Serenissimi Delphini*. Per l'Inghilterra ci limiteremo a ricordare il Roycroft che nel 1657 stampò un'altra *Bibbia poliglotta*, quella del Walton, pure assai rara e che è la prima opera pubblicata per pubblica sottoscrizione.

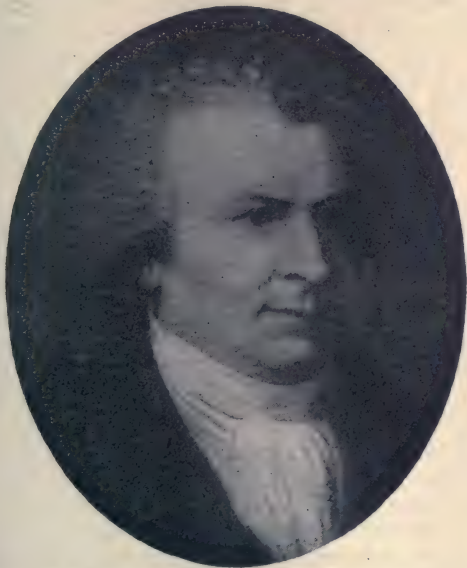



Fig. 31. — G. B. Bodoni. Dal ritratto dipinto da Andrea Appiani e donato dalla vedova alla R. Pinacoteca di Parma.

Il Seicento e il Settecento in Italia. Il Bodoni. — In Italia, per il secolo XVII, secolo di decadenza, non ci

son nomi che occorra rilevare in questo manualetto: invece per il secolo XVIII esso può vantare insigni tipografi: lo Zatta (ved. la fig. 33) e l'Albrizzi in Venezia; Giuseppe Comino a Padova; il Remondini a Bassano; la Società Palatina a Milano; G. B. Bodoni a Parma; Lelio della Volpe in Bologna (ved. la fig. 44); Tartini e Franchi e il Manni in Firenze; il Pagliarini in Roma. La brevità c'impone di non parlare partitamente che dei due più famosi, il Comino e il Bodoni. Il primo diresse la tipografia che Giovanni Antonio Volpi e il fratello ab. Gaetano, padovani, entrambi peritissimi nelle classiche discipline e il secondo specialmente bibliografo espertissimo, aprirono nel 1717 nella propria casa e a proprie spese: le edizioni cominiane sono ricercate dai bibliofili perchè correttissime, su ottima carta e con bei caratteri relativamente al cattivo gusto del tempo (fig. 45). Il secondo, il Bodoni, nacque il 16 febbraio 1740 in Saluzzo, fu dapprima compositore nella tipografia di Propaganda Fide a Roma e dal 1768 alla sua morte (30 novembre 1813) a Parma, come direttore della Reale Stamperia e, dal 1791 in avanti, anche proprietario di una sua particolare tipografia. La grande bellezza delle edizioni bodoniane è nota anche ai più profani di cose bibliografiche (fig. 32). Un'edizione bodoniana, particolarmente di quelle più suntuose, in folio massimo, con larghi margini, rappresenta incontestabilmente l'altezza massima cui può giungere l'estetica tipografica, altezza che potrà essere forse raggiunta, superata certo da nessuno. Basti ricordare, bellissima fra le belle, la magnifica edizione del 1775 degli *Epithalamia* in lingue esotiche, adorna di rami del Cagnoni, del Volpato e di altri valenti incisori, l'*Anacreonte* greco del 1784, l'*Aminta* del Tasso del 1789, la *Gerusalemme Liberata* in tre volumi in folio del 1791, l'*Iliade* greca del 1808, pure in tre volumi in folio,

ORATIO
DOMINICA
IN
CLV. LINGVAS
VERSA
ET
EXOTICIS CHARACTERIBVS
PLERVMQVE EXPRESSA.

PARMAE

TYPIS BODONIANIS
MDCCCVI.

Fig. 32. — Un'edizione bodoniana.

che alcuni considerano come il maggior monumento uscito dai torchi del Bodoni, il *Fénélon* del 1812, che il Bodoni medesimo considerava come la migliore delle sue opere. Pur troppo le edizioni bodoniane, non ostante la loro magnificenza, hanno scarso pregio letterario, sia per il poco valore della maggior parte delle opere da lui stampate, sia perchè non di rado lasciano a desiderare per la correzione. Il Bodoni grandissimo come tipografo, fu grande anche come punzonista o incisore di caratteri. Il suo *Manuale tipografico* nella prima edizione del 1788 contiene 150 saggi di caratteri latini e 28 di caratteri greci, tutti incisi da lui; mentre la seconda edizione postuma, pubblicata dalla vedova nel 1818, contiene, pure incisi da lui, 291 alfabeti latini, tondi, corsivi, maiuscoli, cancellereschi e finanzieri, 34 caratteri greci e 48 alfabeti esotici.

Il Settecento in Francia. — Emerge ancora la Francia con una pleiade di valorosi artisti, dei quali ricorderemo soltanto il Panckoucke, che nel 1781 cominciò la stampa dell'*Encyclopédie méthodique*, compiuta 50 anni dopo, e i Didot, illustre famiglia di tipografi di cui il primo, Francesco, nacque il 1699 ed ebbe due figli, Francesco Antonio e Pier Francesco. L'Enrico (1765-1852), figlio di Pier Francesco, è celebre per le sue edizioni microscopiche e come incisore degli *Assegnati*. Pietro, figlio di Francesco Antonio, successe nella direzione della casa paterna nel 1789 e fino alla sua morte nel 1853, nell'età di 93 anni, fece delle magnifiche edizioni con caratteri incisi e fusi dal fratello Firmino; il *Virgilio* del 1798 e il *Racine* del 1801 che il Brunet diceva « le livre le plus magnifique que la typographie d'aucun pays ait encore produit », sono i suoi maggiori titoli di gloria; ebbe tipografia nel Louvre fino al principio dell'Impero e dai suoi torchi uscirono le belle edizioni dette del Louvre. Eccellente tipografo fu

anche il fratello Firmino, che può dirsi l'inventore della stereotipia (il primo tentativo da lui fatto col nuovo procedimento sono le *Tables de logarithmes* del Callet, 1795): nel 1819 si associò i figli Ambrogio-Firmino che è forse il più noto della famiglia e Giacinto.

Negli altri paesi. — Altri tipografi illustri di questo secolo sono a Berlino lo Spener, che godeva l'amicizia del grande Federico, a Birmingham Giovanni Baskerville, la cui prima stampa è del 1517 e i cui caratteri, fusi da lui stesso e molto lodati dagli intenditori, furono dopo la morte di lui comprati nel 1775 da Panckoucke e Beaumarchais e portati a Kehl, fortezza del granducato di Baden, donde uscì con altri libri anche la prima edizione delle opere di Voltaire, 1785-1789. A Oxford lord Clarendon fondò nel 1714 una celebre stamperia chiamata anche oggi Clarendonian Press e reputata per le belle edizioni greche e latine. A Madrid Joachim Ibarra tipografo di camera del Re, morto nel 1785, portò l'arte tipografica a un grado fino allora sconosciuto in patria: egli fu il primo a trovare il modo di lisciare i fogli di stampa in modo da farne scomparire le pieghe e dar loro un aspetto più gradevole; il suo capolavoro è il *Sallustio*, tradotto in spagnuolo, 1772, in fol. Un uomo che in questo secolo onorò altamente l'arte tipografica, fu Beniamino Franklin, nato a Boston nel 1706, il cui nome suona così chiaro per tanti altri titoli: egli lavorò dapprima in varie stamperie della sua città e poi ebbe officina propria a Filadelfia, fece molti allievi che si stabilirono in varie città dell'America settentrionale, dove la tipografia non era ancora stata introdotta, aprì in Filadelfia una biblioteca e parecchie istituzioni di coltura e di beneficenza, morì nel 1790.

L'Ottocento in Italia. — Per il secolo scorso ci limi-

teremo a citare dei nomi. Per l'Italia, a Firenze la tip. Galileiana, fondata verso il 1830 da Glauco Masi, diretta per lunghi anni da Mariano Cellini; Vincenzo Batelli (m. 1858); David Passigli (1829-1857; diamo per lui e per gli altri le date della fondazione della stamperia e della morte); Felice Le Monnier (1831-1884); Gasparo Barbèra (1854-1880); Salvatore Landi (m. 1911), fondatore della tipografia dell'Arte della Stampa; — a Milano, la stamp. Bernardoni fondata alla fine del 700, ora in altre mani; Giovanni Silvestri (1800-1855); Nicolò Bettoni (m. 1842), che ebbe tipografie a Brescia, a Padova, ad Alvisopoli (nel comune di Fossalta), a Portogruaro, a Milano; la Società Tipografica dei Classici Italiani, passata poi a Francesco Fusi; Antonio Fortunato Stella (1810-1833); la casa Sonzogno (fond. 1818); la casa Treves (fond. 1862); — a Napoli, Gaetano Nobile; — a Prato, la Tipografia Aldina dell'Alberghetti (fond. 1839); — a Torino, Giuseppe Pomba (n. 1795), fondatore nel 1814 di una stamperia che oggi è sotto la ditta Unione Tipografico-Editrice Torinese; a Venezia, Giuseppe Antonelli (m. 1861).

Negli altri paesi. — La Germania, che forse giunse a primeggiare su tutte le altre nazioni per la perfezione che conquistò nelle arti del libro (e la consacrazione dei suoi trionfi sarebbe stata fatta lo scorso anno nella Mostra internazionale delle industrie grafiche tenuta a Lipsia se lo scoppiare della lotta ferocemente sanguinosa fra i popoli non avesse distolto lo sguardo dalle pacifiche gare dell'industria e dell'arte), vanta pure eccellenti tipografi: il Decker a Berlino, il Brockhaus a Lipsia, il Cotta a Stoccarda e a Tubinga, lo Strauss e la Stamperia Imperiale a Vienna. I progressi della Germania nell'arte tipografica sono in gran parte dovuti ai perfezionamenti nella meccanica. Il vecchio torchio in legno dai tempi di Gutenberg poco aveva cambiato, tranne alcune modificazioni

apportatevi dall'olandese Blaeuw, di Amsterdam, nel 1620. Soltanto nel 1798 il conte Stanhope costruì in Inghilterra il primo torchio in ferro e a bilanciere. Altri modelli più o meno perfezionati furono costruiti l'uno dopo l'altro, finchè nel 1811 due tedeschi, Federico Koenig e Andrea Bauer, inventarono la macchina tipografica. Da allora in poi la meccanica applicata all'arte tipografica fece passi da gigante. Per l'Inghilterra ricorderemo Giovanni Whitaker a Londra, che si distinse per le splendide impressioni in oro e colori.

Ma del resto ogni terra ebbe il suo tipografo degno di fama: nè il secolo successivo sarà da meno, poichè anche il secolo XX ebbe ed ha insigni cultori dell'arte tipografica in tutta Europa ed in America, e si è dovunque raggiunto un tal punto di perfezione che difficilmente potrà essere superata questa

> Mirabil arte onde fra noi s'eterna
> Il pensier fuggitivo e la parola.

Note bibliografiche al capitolo II

Per la storia della tipografia in generale si potranno consultare le seguenti opere:

Falkenstein K., *Geschichte der Buchdruckerkunst.* Leipzig, 1840.

Dupont P., *Histoire de l'imprimerie.* Paris, 1854, 2 voll.

Humphreys H. N., *A history of the art of printing from its invention to its wide-spread development in the middle of the sixteenth century*, 2nd issue. London, 1868.

Faulmann K., *Illustrirte Geschichte der Buchdruckerkunst.* Wien, 1882.

Lorck C. B., *Handbuch der Buchdruckerkunst.* Leipzig, 1882-83.

Timperley C. K., *A dictionary of printers and printing, with the progress of literature, ancient and modern etc.* London, 1839.

Hoe R., *The literature of printing. A catalogue of the library illustrative of the history and art of typography, chalcography and lithography.* London, 1877.

Bigmore E. C. and Wyman C. W. H., *A Bibliography of Printing.* London, 1880-86, voll. 3.

Reed T. B., *A list of books and papers on printers and printing under the countries and towns to which they refer.* (Bibliographical Society). London, 1895.

Sulla vessata questione della invenzione della tipografia si vedano le seguenti opere, e prima di tutto per la tesi guttenberghiana:

Linde (Von der) A., *Geschichte der erfindung der buchdruckkunst.* Berlin, 1886, voll. 3.

Dziatzko K., *Beiträge zur Gutenbergfrage.* Berlin, 1889.

Dziatzko K., *Beiträge zur Theorie und Praxis des Buch- und Bibliothekswesens.* Berlin, 1895 e segg., *passim* nei diversi volumi; più particolarmente nel II: *Was wissen wir von dem Leben und der Person Gutenbergs?*

Börckel A., *Gutenberg. Sein Leben, sein Werk, sein Ruhm.* Giessen, 1897.

— *Festschrift zum 500 jähriger Geburtstage von Johann Gutenberg*, hrsg. von Otto Hartwig. Leipzig, 1900, con atl.

Schwenke P., *Untersuchungen zur Geschichte des ersten Buchdrucks.* Burg b. M., 1900.

Meisner u. Luther, *Die Anfänge der Buchdruckerkunst. Zur Fünfhundertjährfeier des Geburtstages Gutenbergs.* Nella *Zeitschrift für Bücherfreunde*, Bielefeld u. Leipzig, 1899-1900, pag. 409-453.

Mazzi D., *Giovanni Gutenberg e l'Italia.* Nella *Bibliofilia*, giugno-agosto, 1900.

Zedler G., *Gutenberg-Forschungen.* Leipzig, 1901.

In favore del Coster:

Meerman G., *Origines typographicae.* Hagae Comitum, 1765, 2 voll.

Carutti D., *Lorenzo Coster, Notizia intorno alla sua vita ed alla invenzione della tipografia in Olanda.* Torino, 1868.

Hessels J. H., *Gutenberg: was he the inventor of Printing? An historical investigation.* London, 1882.

— *Haarlem the birth-place of printing, not Mentz.* London, 1887.

— *The so-called Gutenberg documents.* London, 1911.

In favore del Castaldi:

Bernardi, Zanghellini e Valsecchi, *Intorno a Panfilo Castaldi da Feltre e alla invenzione dei caratteri mobili per la stampa.* Milano, 1866.

Praloran G., *Delle origini e del primato della stampa tipografica.* Milano, 1868.

Fumagalli G., *La questione di Pamfilo Castaldi.* Milano, 1891. (Non è veramente un libro in favore del Castaldi; esso esprime delle riserve e dei voti perchè la questione sia chiarita; in questo quarto di secolo il tempo non ha esaudito questi, ha confermate quelle).

Sulla storia della tipografia nel secolo XV:

Maittaire Mich., *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum* 1664. Hagae Comitum, Amstelodami et Londini, 1719-1741, 5 voll.

Denis M., *Annalium typographicorum M. Maittaire supplementum.* Viennae, 1789.

Panzer G. W., *Annales typographici ab artis inventae origin ad annum M.D.XXXVI.* Norimbergae, 1793-1803, voll. 11.

Hain L., *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur.* Stuttgartiae, 1826-1838, voll. 4. Cum indicibus, opera C. Burger, 1891.

Copinger W. A., *Supplement to Hain's Repertorium.* London, 1895-1903, voll. 3.

Reichling D., *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum, additiones et emendationes.* Monachii, 1905-1911, fasc. 7.

Hawkins R. C., *Titles of the first books from the earliest presses established in different cities, towns and monasteries in Europa, before the end of the fifteenth century. With brief notes upon their printers.* New York, 1884.

Burger K., *Monumenta Germaniae et Italiae typographica. Deutsche und italienische Inkunabeln in getreuen Nachbildungen,* parts 1-12. Berlin, 1892-1913.

Sotheby S. L., *Principia typographica. The Block-books, or xilographic delineations of scripture history, issued in*

Holland, Flanders and Germany, during the fifteenth century. London, 1858.

Per la storia della stampa in Italia:

Fumagalli G., *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays.* Florence, 1905.

Fumagalli Carlo, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice Sublacense impresso avanti il Lattanzio.* Lugano, 1875.

Castellani C., *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore.* Venezia, 1889.

Brown Horatio F., *The Venetian printing press, an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished.* London, 1891.

In altri paesi:

Claudin A., *Histoire de l' imprimerie en France au XV^e^ et XVI^e^ siècle.* Paris, 1900-1904, voll. 3.

Plomer H. R,, *A short history of English printing,* 1476-1898. London, 1900.

Ecco pochi altri libri da consultare sui principali fra i tipografi insigni ricordati nel presente capitolo:

Redgrave G. B., *Erhard Ratdolt and his work at Venice.* London, 1894.

Renouard A. A., *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou histoire des trois Manuces et de leurs éditions.* 3.me édit. Paris, 1834.

Didot A. F., *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise.* Paris, 1875.

Goldsmid E., *A bibliographical sketch of the Aldine press at Venice.* Edinburgh, 1887.

Ottino G., *Di Bernardo Cennini e dell'arte della stampa in Firenze nei primi cento anni dall' invenzione di essa.* Firenze, 1871.

Blades W., *The life and typography of William Caxton, England's first printer*. London, 1861, 2 voll.

Bandini A. M., *De Florentina Juntarum typographia ejusque censoribus*. Lucae, 1791.

Vernarecci A., *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici fusi della musica nel secolo XV*. 2a ediz. Bologna, 1882.

Casali S., *Annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*. Forlì, 1861.

Bongi S., *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*. Roma, 1890.

Moreni D., *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*. 2a edizione. Firenze, 1819.

Fumagalli G., *Antonio Blado tipografo romano*. Milano, 1893.

Manni D. M., *Vita di Giodoco Badio appellato l'Ascensio, umanista e stampatore insigne*. Milano, 1752.

Renouard Ph., *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius*, 1462-1535. Paris, 1892.

Renouard A. A., *Annales de l'imprimerie des Estienne ou histoire de la famille des Estienne et de ses éditions*. 2.me édition. Paris, 1843.

Boulmier J. *Estienne Dolet, sa vie, ses oeuvres, son martyre*. Paris, 1857.

Manni D. M., *Notizie di Giovanni Froben*. Nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, detta del Calogerà, tom. XXVIII. Venezia, 1743.

Rooses M., *Christophe Plantin imprimeur anversois*. Biographie et documents. 2e édit. Anvers, 1896.

Willems A., *Les Elzevier. Historie et annales typographiques*. Bruxelles, 1880.

Federici F., *Annali della tipografia Volpi-Cominiana colle notizie intorno la vita e gli studi de' fratelli Volpi*. Con appendice. Padova, 1809-1817.

De Lama G., *Vita del cav. Gio. Batt. Bodoni, tipografo italiano, e catalogo cronologico delle sue edizioni.* Parma, 1816, 2 voll.

Bertieri R., *L'arte di Giambattista Bodoni.* Studio, con una notizia biografica a cura di Giuseppe Fumagalli. Milano, 1913.

Barbèra P., *G. Batt. Bodoni.* Genova, 1913.

Werelet E., *Études bibliographiques sur la famille des Didot, imprimeurs,* etc., 1713-1864. Paris, 1864.

Straus R. and Dent R. K., *John Baskerville: a memoir.* Cambridge, 1907.

Goebel Th., *Friedrich Koenig und die Erfindung der Schnellpresse. Ein biographisches Denkmal.* 2. Aufl. Stuttgart, 1906.

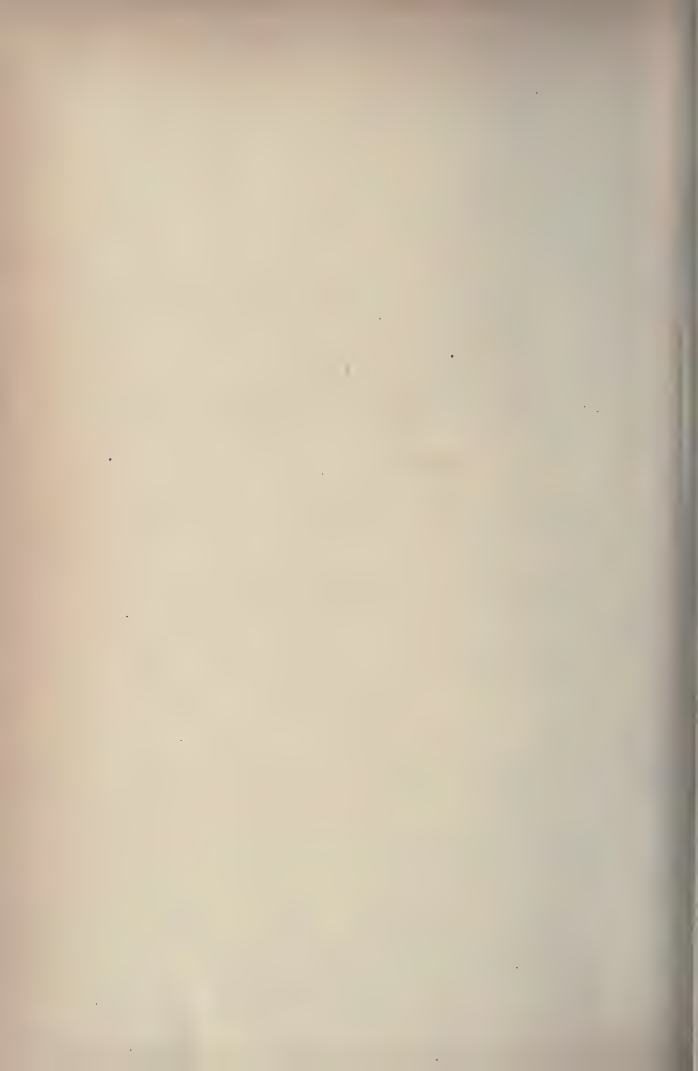



Fig. 33. — Una stamperia veneziana del secolo XVIII (la stamperia di Antonio Zatta). Dal volume di G. Gozzi, *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna difesa di Dante* (Venezia 1758, pag. 1).

III.

Il libro dopo l'invenzione della stampa.

Dei segni caratteristici delle antiche edizioni. — Se la bibliografia non ha da essere soltanto la scienza dei frontespizi, come già dicemmo in principio di questo manuale, il bibliofilo non potrà dire di conoscere i libri se si contenterà di imparare a memoria una lunga litania di titoli, di nomi di stampatori, di date. Il libro per il vero bibliofilo deve offrire altri soggetti di considerazione, pur restando nella materialità delle edizioni: ed è appunto di queste particolarità del libro a stampa, dei suoi *accidenti*, come direbbe un filosofo, che si tratterà nel presente capitolo. Di una sola, della illustrazione del libro, stante l'importanza sua, si parlerà a parte nel capitolo successivo.

I vecchi trattati di bibliografia, ed anche le prime edizioni di questo manuale, traevano occasione dalla

presente trattazione delle particolarità del libro, per enumerare una serie di indici che dovrebbero distinguere le prime produzioni tipografiche, e specialmente quelle del primo secolo della stampa. Crediamo che il primo che indagasse e raggruppasse questi indici fosse Sebastiano-Giacomo Jungendres in una dissertazione, *Disquisitio in notas characteristicas librorum a typographiae incunabulo ad an. M.D. impressorum* etc., 1740, in 4°. A noi sembra ozioso di ripeterli, pensando che quegli indici siano troppo incerti e capziosi, perchè ognuno di essi è soggetto a numerose eccezioni, e perchè i termini cronologici *a quo* e *ad quem* ch'essi dovrebbero segnare, sono eccessivamente variabili: quindi il novellino in bibliografia che si fidasse su di essi per riscontrare la data di una qualsiasi edizione, non ne potrebbe dedurre altro che quell'edizione probabilmente è antica, cosa ch'egli poteva riconoscere da sè, per quanto alle sue prime armi nella conoscenza dei libri. Le poche e sommarie notizie che diamo nelle pagine seguenti, saranno ben più utili per lui: e in ogni caso egli potrà sempre ricorrere ai vari repertori bibliografici e specialmente a quelli che descrivono le edizioni del quindicesimo secolo, delle quali ormai è ben difficile trovare qualcuna che sia sfuggita alla conoscenza dei bibliografi: di queste opere, o almeno delle principali, abbiamo dato i titoli nelle note bibliografiche al capitolo precedente. Ed ora, senz'altre discussioni, passiamo alla trattazione dell'argomento.

Materia del libro. Marche della carta. — La diffusione ormai generale della carta di lino al momento della invenzione della stampa e l'intento che indubbiamente ispirò i primi tipografi di produrre esemplari in maggior numero e più a buon mercato dei codici manoscritti, fecero sì che sin dagli incunabuli della stampa la carta fosse la materia più correntemente

usata per la tipografia. Nondimeno l'uso più comune della carta non fece abbandonare affatto la pergamena, la quale fu sempre riservata alle edizioni più insigni e ad esemplari destinati a personaggi ricchi e cospicui o che dovevano essere ornati di miniature. Dei paleotipi magontini si conoscono forse più esemplari in pergamena o membranacei che non in carta: e lo stesso delle *Heures* francesi, della fine del 400 e del principio del secolo seguente, eleganti libri di preghiere destinati a esser miniati. In ogni modo s'intende che gli esemplari su pergamena sono molto ricercati e pagati in proporzione.

La carta delle antiche edizioni è, come ben s'intende, tutta carta a mano ed è molto più consistente, bianca e rugosa di quella che si adopra oggi. Si sa che le edizioni del secolo XV avevano tutte margini amplissimi, non tanto per ricchezza quanto per comodità dei chiosatori e dei miniatori. Più tardi i grandi margini furono una dimostrazione di lusso: e gli esemplari marginosi e meglio se intonsi (cioè non mutilati dalle cesoie del legatore), con le barbe o ricci o testimoni, furono sempre ricercatissimi dai bibliofili.

Nelle antiche edizioni si fa caso anche alle filigrane o marche della carta. È noto che nella carta, principalmente in quella a mano, se guardata per trasparenza, si riconoscono tre cose: anzitutto le vergelle, ossia le impronte molto serrate dei fili metallici costituenti il fondo della forma sulla quale si fabbrica il foglio; poi i filoni, che sono le impronte, perpendicolari alle vergelle e più distanziate fra loro, prodotte dai regoli di legno che attraversano i fili delle forme per sostenerli e impedir loro di piegarsi o di muoversi; e finalmente la marca o filigrana che è l'impronta di un disegno in filo metallico che il fabbricante fissava sulla forma, appunto allo scopo di porre il proprio segno sulla carta di sua fabbricazione. Le filigrane rap-

presentano soggetti e figure diverse: la corona, la bilancia, l'ancora, la campana, le cesoie, le tenaglie, il martello con o senza l'incudine, una testa di bove, animali veri o fantastici, croci, angeli e altre figure religiose, la mano sola o con un oggetto, il grappolo d'uva, stemmi di paesi, di città, di famiglie, sigle, ecc. I nomi delle diverse qualità di carta furono non di rado presi dalle filigrane: così in Francia le carte *couronne*, *écu*, *raisin*, *jésus* che dettero poi il nome a dei formati di libri tagliati su quelle carte. Il signor C. M. Briquet, di Ginevra, ha raccolto in un'opera magistrale ben 16.112 facsimili di filigrane: e la più antica di quelle che egli conosce è del 1282: è una croce. Lo studio delle marche della carta merita senza dubbio molta considerazione: in parecchi casi esso è stato sufficiente a determinare la data e la provenienza di documenti e di antiche stampe non datate, e il Briquet sostiene che trovandosi un documento non datato con una filigrana identica ad altra sopra un documento datato, le date dei due documenti non possono differire che di circa 15 anni. Tuttavia noi siamo d'avviso che non convenga esagerare l'importanza di questo criterio, per molte ragioni, la principale delle quali è che in pratica risulta molto difficile di identificare sicuramente una filigrana di fronte alla enorme varietà di disegni molto semplici e poco differenziati fra loro.

Oltre agli esemplari su pergamena, si hanno anche esemplari stampati su carte eccezionali. Infatti fu antico costume presso vari stampatori di imprimere alcune copie di qualche loro libro in carta colorata e più frequentemente in carta turchina. Uno dei più antichi che si conoscono, sono le *Rime* di Bernardo Tasso, impresse in Venezia per Gio. Antonio di Sabbio nel 1534. Ma molti ne stamparono i Gioliti e in età più tarda la stamperia Cominiana dei Volpi a Padova.

Oggi invece si stampano esemplari distinti su carta della Cina o del Giappone o Whatman. Si stampò anche sulla seta o sul raso, e fu uso più largamente diffuso nel 600 e nel 700. Ma qui s'entra nel campo delle curiosità alle quali un bibliografo intelligente non darà soverchia importanza.

Formato. — Il più antico formato usato dagli antichi tipografi fu l'in-folio. Il *De vita christiana* di S. Agostino, ediz. di Fust e Schoeffer senza data, ma ritenuta del 1460 o 1461, fu forse il primo libro in forma di 4°; e le *Phalaridis Epistolae*, stampate a Roma da Ulrico Hahn, senz'anno, ma del 1469 o '70, sarebbero il primo in-8°, come il primo in-16° sarebbe l'*Officium B. Virginis Mariae*, stampato a Venezia dal Jenson nel 1474. Ma furono gli Aldi che resero popolare il formato di ottavo, *enchiridii forma*, cominciando col famoso e rarissimo *Virgilio* del 1501 (vedi fig. 34), come gli Elzeviri resero popolare il 16° e il 24°. Nel secolo decimottavo il 12° era il formato più corrente per opere non di grave erudizione, come oggi l'ottavo. Dei formati minimi, il 64° e il 128°, diremo a parte più avanti.

Il determinare esattamente il formato di un libro non è sempre la più facile delle cose; si sono visti valenti librai e dotti bibliofili commettere errori che dettero poi luogo a serie contestazioni sull'esistenza o meno di un libro in un dato formato. Vediamone il perchè.

Il formato, o come vogliono i puristi, la forma del libro, è la grandezza di esso quale resulta dalla piegatura del foglio di stampa. Se il foglio di stampa uscito dalla macchina è piegato una volta, o due volte, o quattro volte, in modo da dare due carte o foglietti per ciascun foglio, o quattro, o otto, che poi corrispondono a quattro pagine, a otto, a sedici, si dice che il libro è in-folio, in-4°, in-8°. In altri termini, se i fogli vale a dire i quaderni di un libro sono di 2, di 4, di

P.V.M. MANTVANI BV
COLICORVM
TITYRVS.

Melibœus. Tityrus.

Ityre tu patulæ recubás sub tegmine fagi — Me.
Siluestrem tenui musam meditaris auena.
Nos patriæ fines, et dulcia linquimus arua,
Nos patriam fugimus, tu Tityre lentus in umbra
Formosam resonare doces Amaryllida sylvas.
O Melibœe, deus nobis hæc ocia fecit. — Ti.
Namq; erit ille mihi semper deus, illius aram
Sæpe tener, nostris ab ouilibus imbuet agnus.
Ille meas errare boues, ut cernis, et ipsum
Ludere, quæ uellem, calamo permisit agresti.
Non equidem inuideo, miror magis, undiq; totis — Me.
Vsque adeo turbatur agris. en ipse capellas
Protinus æger ago, hanc etiam uix Tityre duco.
Hic inter densas corylos modo namq; gemellos,
Spem gregis ab silice in nuda conniza reliquit.
Sæpe malum hoc nobis, si mens non læua fuisset,
De cœlo tactas memini prædicere quercus.
Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.
Sed tamen, iste deus qui sit, da Tityre nobis.
Vrbem, quam dicunt Romam, Melibœe putaui — Ti.
Stultus ego huic nostræ similem, quo sæpe solemus

Fig. 34. — Una pagina del *Virgilio* aldino del 1501.
(Grandezza dell'originale).

8 carte, ossia di 4, di 8, di 16 pagine, il libro stesso è in-folio, in-4°, in 8°. I quaderni si distinguono dalle segnature, delle quali parleremo or ora. Tuttavia la cosa non è sempre così semplice. Nei volumi in-folio, per esempio, per comodità del legatore non si hanno i foglietti di 4 pagine separate, ma sono l'uno dentro l'altro in quaderni che si dicono *duerni*, *terni*, *quaterni* secondo che constano di due, di tre, di quattro foglietti, ossia di 4, di 6, di 8 carte, che fanno 8, 12, 16 pagine. Per cui non sarebbe prudente di contare sempre e soltanto le carte di un quaderno o segnatura, o contare le pagine dividendo il numero per due, e dedurne il formato. Nei libri antichi, stampati su carta a mano, si dovrà anche guardare alla posizione della marca o filigrana e dei filoni cioè, come già dicemmo, quelle impronte trasparenti che attraversano il foglio di carta a distanze che variano in media dai 2 ai 10 centimetri. Così l'in-folio è piegato in 2, ha la marca nel mezzo della carta e i filoni verticali: l'in-4°, piegato in 4, ha le segnature di 4 carte ossia di 8 pagine, la marca nelle piegature del foglio ed i filoni orizzontali; l'ottavo ha le segnature di 8 carte, ossia di 16 pagine, la marca nell'angolo interno superiore e i filoni verticali, e così via dicendo. I filoni sono verticali negli in-folio, in-8°, in-24°, in-32°; orizzontali negli in-4°,in-12°, in-16°, ecc.

Ma queste designazioni di formato avevano ed hanno sempre un valore affatto convenzionale, poichè anche le antiche carte a mano non erano tutte delle stesse misure e perciò il quarto, l'ottavo, ecc., non indicano certe precise dimensioni, ma piuttosto una determinata proporzione fra l'altezza e la larghezza di un libro. In Francia, dove da molto tempo i formati della carta erano fissati per legge in certe grandezze che avevano nomi costanti, ai vari formati si soleva e si suole ancora aggiungere il nome della carta in cui

il libro è stampato, e così abbiamo l'8° *carré, raisin, jésus, colombier* e via discorrendo.

Oggi invece la designazione dei formati ha perduto presso che ogni significato, non tanto per l'introduzione della carta a macchina, la quale, pure essendo fabbricata in rotoli di lunghezza illimitata, è però tagliata in grandezze ordinariamente simili a quelle ormai usate in commercio, ma perchè le stesse macchine tipografiche stampano non più un solo foglio, ma più fogli per volta. Oggi il foglio di stampa è regolarmente di 16 pagine, qualunque sia il formato del libro: e poichè la carta a macchina non ha più filigrana nè filoni, l'indicare il formato con le vecchie regole non sarebbe più possibile. E perciò prevale ora la tendenza d'indicare nei cataloghi invece del formato l'altezza e la larghezza del libro in centimetri, ovvero di conservare le vecchie denominazioni, ma dando loro, per i libri moderni, un valore empirico, cioè dedotto non più dalla piegatura del foglio ma dall'altezza del libro. Così si fa ormai in molte biblioteche italiane e dell'estero, massime dell'America: e fra noi il *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che è poi la stessa cosa della vecchia *Bibliografia italiana*, determina e indica i formati secondo le seguenti regole:

Volumi	alti	più di 38	cent.	in-fol.
»	»	da 28 a 38	»	in-4°
»	»	da 20 a 28	»	in-8°
»	»	da 15 a 20	»	in-16°
»	»	da 10 a 15	»	in-24°
»	»	meno di 10	»	in-32°

Edizioni microscopiche. — Le edizioni in-64° e in-128° costituiscono le cosiddette edizioni microsco-

piche nelle quali si è sbizzarrita la mania di molti tipografi di far cose più curiose che utili. Fra i più piccoli libri conosciuti sono da ricordare gli Almanacchi pubblicati fra il 1830 e il 1839 dalla litografia Müller in Karlsruhe che misurano mill. 20×13. Ma libri di 3 o di 2 cent. di altezza e anche meno non sono rari, nè nella libreria antica, nè in quella moderna, poichè non presentano difficiltà tecniche. Le difficoltà stanno, non nel formato del volume che nulla impedisce di rendere piccolissimo, ma nei caratteri, e si capisce che si parla di caratteri realmente fusi in corpo piccolo, non di pagine litografate nè di pagine ridotte a piccole dimensioni con un processo fotografico qualunque. I caratteri più piccoli finora incisi sono indubbiamente il carattere inciso da Antonio Farina di Piacenza nel 1834, che è di 2 punti, ma fuso sul corpo di 3; e due caratteri di 2 punti e ¼, uno di Enrico Didot, l'altro inciso da Ramé e fuso da Laurent e Deberny, con i quali furono stampati un *Larochefoucault*, un *Lafontaine* e altri volumetti. Il più piccolo dei tre caratteri è indubbiamente quello del Farina, ma essendo fuso sopra un corpo più forte, sembra interlineato e non è: con esso fu stampato a Padova nel 1878 dai fratelli Salmin il famoso *Dantino* che, nonostante i suoi difetti, può meritamente esser detto « il più piccolo libro del mondo », non per le dimensioni delle pagine (mm. 57 × 34) ma per la piccolezza del carattere. L'edizione del *Dantino* è proprietà di Ulrico Hoepli, editore del presente manuale. Con i medesimi caratteri i fratelli Salmin stamparono nel 1897 una *Lettera di Galileo a Madama Cristina di Lorena*, di dimensioni ancor più piccole (mm. 15×9), che è forse *il più piccolo libro del mondo* assolutamente parlando.

Caratteri. — I primi tipografi nell'incidere i punzoni dei caratteri che occorrevano loro, imitarono la

sola scrittura che allora fosse nota in Germania, quella cioè che fu detta gotica: e gotici sono i tipi delle più antiche edizioni. La novissima invenzione contribuì a imporne l'uso anche in Italia, e fin dal 1471 Vindelino da Spira a Venezia stampava con tipi gotici. Poi col favore della moda, che anche in queste cose è sovrana, e anche per considerazioni di economia, essendo il carattere gotico più compatto, dal 1480 in poi si può dire che in Italia e fuori non si stampasse più che con caratteri gotici. Però la reazione fu presso di noi più pronta che altrove e cominciò all'alba del Cinquecento, tanto che dopo il 1520 in Italia i tipi gotici non rimasero in uso che in qualche opera liturgica o giuridica. Più a lungo durarono fuori e in Germania sono rimasti come scrittura nazionale.

Il *carattere rotondo* fu dapprima inciso a Subiaco dai due prototipografi italiani, Schweinheim e Pannartz (anzi pare che l'incisore fosse il primo), imitando i bellissimi esemplari di scrittura umanistica che la biblioteca del convento offriva loro. Questi caratteri rimasero forse a Subiaco dopo la partenza dei due tedeschi i quali a Roma fusero altri caratteri, inferiori a quei primi, ma nondimeno abbastanza belli ed eleganti di forme. Di qui venne il nome di carattere *romano*, che fu anche detto *veneziano* (ma il primo nome prevalse) dopo che i fratelli da Spira e ancor più Nicola Jenson incisero altri tipi ancor superiori esteticamente, insuperati forse quei del secondo, imitati più tardi abbastanza felicemente dal famoso punzonista francese Claudio Garamond sotto il regno di Francesco I. Col 500 i caratteri romani prevalsero, ma con la seconda metà del secolo decaddero, e la decadenza continuò per tutto il secolo successivo e fino alla metà del 700, quando raggiunse il colmo. In Olanda richiamarono in onore i bei caratteri del Jenson

e del Garamond, che presero l'ingiusto appellativo di *elzeviriani*, rimasto in uso tuttora in Francia e in Italia. I tipi romani che erano andati lentamente modificandosi, non certamente in meglio, risorsero dopo la metà del secolo XVIII: Ibarra a Madrid, Baskerville a Birmingham, Enschedé ad Harlem li modificarono simpaticamente, ma specialmente il nostro Bodoni, che dapprima seguì le orme di un reputato fonditore francese dei suoi tempi, il Fournier, poi disegnò nuovi alfabeti con maggior originalità, non però allontanandosi mai dalla tradizione fourneriana e lasciò modelli di caratteri che anche oggi sembra impossibile di superare. Invece in Inghilterra si delineava un movimento per un ritorno ai primiivi modelli italici, tanto che là, con maggior proprietà, si chiamano *antichi* e *neo-antichi* quei caratteri che noi ci ostiniamo a dire elzeviriani. La riforma iniziata con i tipi incisi da Guglielmo Caslon nel 1724, prese consistenza in grazia delle numerose tipografie private di bibliofili delle quali molte si compiacquero di caratteri espressamente disegnati con vero senso d'arte: basterà ricordare le stamperie di Morris (di cui torneremo a parlare nel prossimo capitolo), di Carlo Ricketts, la *Doves Press* ecc.,

Il carattere *italico* o *corsivo* o *aldino* ebbe quest'ultimo nome per essere stato messo in voga da Aldo il vecchio al sorgere del sec. XVI, e principalmente nella famosa edizione del *Virgilio* del 1501 (fig. 34): egli chiamò questo carattere *cancelleresco* perchè fatto ad imitazione della scrittura cancelleresca che era la scrittura in uso nelle cancellerie delle corti principesche d'Italia. Lo incise per Aldo un valentissimo punzonista, Francesco da Bologna, della famiglia Griffi, che poi si guastò con Aldo ch'egli accusò, forse a torto, di farsi bello delle sue fatiche e che morì a Bologna sulla forca nel 1518 per avere ucciso il genero.

Questo carattere aldino, che ebbe innumerevoli imitatori, si diffuse con singolare fortuna ed ebbe grande influenza nello sviluppo dell'arte tipografica, poichè fu una delle cagioni principali della voga dei piccoli formati, non adattandosi esso ai grandi formati che erano stati in uso per tutto il Quattrocento.

Caratteri greci assai deformi si trovano nei più antichi paleotipi, e anche nel *Lattanzio* di Subiaco del 1465: più tardi i tipografi del Quattrocento pre-

τοῦ οὕνεκα αἰτιολογικοῦ συνδέσμου· καὶ οὗ ἀν-
τὶ τοῦ οὕτινος· καὶ οὕτως ἐπίρρημα· καὶ οὗτος
ἀντωνυμία·

Τέλος σὺν θεῷ ἁγίῳ τοῦ περὶ
σχημάτων·

Mediolani Impreſſum per Magiſtrum Dionyſium
Parauiſinum .MCCCCLXXVI.
Die xxx Ianuarii.

Fig. 35. — La *Grammatica greca* di Costantino Lascaris (Milano, Dionigi Parravicino, 1476), primo libro greco stampato in Italia. (Ultima pagina).

sero l'abitudine di lasciare in bianco nella stampa le citazioni greche, che si aggiungevano a penna. Poi Demetrio Cretese, detto Damilas perchè nato in Creta da genitori milanesi, fece incidere dei caratteri greci di forma assai elegante, con i quali fu stampata a Milano nel 1476 la *Grammatica* del Lascaris, il primo libro greco (fig. 35); e con questi stessi caratteri, o altri molto simiglianti, uscì a Firenze nel 1488 l'*Omero*. La tipografia greca si diffuse in tutta Italia. Ma Aldo il vecchio, che tanto impulso le dette, fece inci-

dere altri caratteri, nei quali egli imitò la scrittura corsiva (fu detto che tenesse a modello quella dell'amico suo Marco Musuro) e che erano irti di abbreviazioni. Non v'ha dubbio che questi caratteri segnarono esteticamente un regresso: nondimeno piacquero allora e crearono un tipo di scrittura greca che è rimasto in uso fino ai giorni nostri, finchè la Germania non ci ha dato nuovi modelli nei quali si torna all'alfabeto elegante dei primi stampatori italiani in greco.

Anche per la tipografia con caratteri orientali il primato è dell'Italia. Fu detto che il primo libro che contenesse dei caratteri ebraici fosse: *Petri Nigri tractatus contra perfidos Judaeos*, stampato a Esslingen da Conrad Fyner con la data del 6 giugno 1475; ma quasi certamente gli è anteriore il *Commentarius in Pentateuchum* del rabbino Salomone Jarco, stampato a Reggio Calabria nel mese di Adar dell'anno 5235 della Creazione del Mondo, vale a dire fra febbraio e marzo del 1475, che in ogni modo è il primo libro stampato tutto in ebraico; e forse è dello stesso anno 1475, il 28° giorno del mese di Tamuz, l'*Arbà turim*, stampato a Piove di Sacco in provincia di Padova. A Roma nel Cinquecento uscirono molte edizioni in etiopico o gheez, a cominciare dal *Salterio* pubblicato nel 1513 nella tipografia di Eucario Silber da Giovanni Potken di Colonia, il primo europeo che sapesse alcun che della lingua etiopica. L'anno appresso, il 1514, usciva a Fano l'*Horologium breve*, stampato da Gregorio de' Gregorii, in arabo, che è il primo libro stampato con i caratteri di questa lingua; benchè caratteri arabi, assieme a quelli di altre lingue orientali, più o meno sformati, si trovino già nell'*Itinerario in Terra Santa*, di Bernardo di Breydenbach, stampato a Magonza, da Erardo Reuwich, nel 1486, in una edizione latina e in due edizioni

tedesche. Anche per l'armeno, il primo libro in quella lingua uscì nel 1565 a Venezia, che fu più tardi, in grazia della tipografia dei Mechitaristi di S. Lazzaro (fondata nel 1716), ma non di essa soltanto, il centro più importante di produzione di libri armeni.

Numerazione delle pagine. — La numerazione delle pagine fu generalmente negletta dai tipografi del secolo XV. Poi si cominciò a numerare le carte (cioè ogni due pagine) e assai più tardi le pagine una ad una. Alcuni bibliografi hanno affermato che Giovanni da Spira, in Venezia, sia stato il primo ad introdurla; altri invece ricorda il volume stampato in Colonia da Arnaldo ter Hoernen nel 1470, *Sermo in festo praesentationis beatissimae virginis*, in-4° picc., di 12 carte numerate. Poco dopo, Leonardo Holle in Ulma migliorò la forma dei numeri che d'ordinario era la romana; le cifre arabiche ricevettero la forma che ancora conservano da due tipografi di Lipsia nel 1489.

Oggi, com'è noto, le pagine si numerano di regola con i numeri arabi, riserbando la numerazione romana alle pagine preliminari, o alle appendici di documenti e via discorrendo.

Segnature. — Sono quelle lettere o numeri posti ad una delle estremità inferiori della prima pagina d'ogni quaderno o foglio di stampa, con cui ne viene indicata la successione.

Si usarono dapprima le lettere secondo l'ordine alfabetico, di modo che la lettera *A*, maiuscola, segnava il primo quaderno, la *B* il secondo, e così di seguito. Se il volume conteneva più quaderni che non abbia lettere l'alfabeto, si ricominciava da capo aggiungendo a ciascuna lettera l'equivalente minuscola, così il foglio 24° portava la segnatura *Aa*, il 25° *Bb*, ecc. e se ancora questo secondo alfabeto non bastava, si continuava con le lettere triple: spesso dopo la Z si aggiungevano i segni supplementari, l'*et*, il *con*, il

rum, la *, l'†, ecc. Più tardi alle lettere si sostituirono le cifre arabiche che procedono per tutto il volume in ordine numerale. Le carte successive alla prima di ogni foglio di stampa erano anticamente esse pure numerate, p. es.: nel quaderno *A*, la prima carta era segnata *Aj* ovvero semplicemente *A*, le successive *Aij*, *Aiij*, *Aiiij*, ecc.

Per molto tempo i bibliografi non andarono d'accordo sulla introduzione delle segnature che venne generalmente attribuita a Giovanni di Colonia, stampatore in Venezia; è oggi però generalmente accettato che il primo libro con segnature sia il *Nyder, Praeceptorium divinae legis*, stampato a Colonia da Giovanni Koelhoff il vecchio, nel 1472.

Richiamo è la parola che si metteva in basso, a destra, sotto l'ultima riga della pagina *verso* (*verso* è la pagina a sinistra del lettore, e *recto* quella a destra) ed era la stessa parola colla quale cominciava la pagina seguente.

I richiami, che dovevano servire a facilitare l'opera del legatore, si trovavano soltanto nelle prime carte di ogni foglio di stampa, poichè messe insieme queste, la seconda metà del foglio veniva in ordine da sè: e altre volte erano soltanto nell'ultima pagina di ogni quaderno per poter mettere in ordine i quaderni stessi.

Si ritiene generalmente che primo ad introdurre i richiami sia stato Vindelino da Spira nella prima edizione del *Tacito*, in-fol., da lui impressa a Venezia, senza data, e ritenuta dei primi mesi del 1470. L'ab. Rive ritiene, ma pare a torto, che questo libro non potè essere stampato che sul finire del 1472, onde verrebbe di conseguenza che i richiami si troverebbero per la prima volta nel *Confessionale Sancti Antonini*, stampato a Bologna, senza nome di tipografo, in principio dello stesso anno 1472.

I richiami hanno durato in uso quasi tutto il secolo XVIII.

Registro. — È una tavola posta in fine degli antichi volumi nella quale, quaderno per quaderno, si ripetevano le prime parole della prima pagina di ogni foglietto, ciò che equivale a dire le prime parole delle pagine dispari nella prima metà di ciascun foglio di stampa. Essa serviva come guida al lettore, fin da quando non si usava numerazione nè di carte nè di pagine. Ed infatti il registro della edizione di Dante detta *Nidobeatina* (Milano, 1478) è preceduto da questa avvertenza: *Se questo volume di Danti fosse tutto disperso et dissipato potrassi per la presente tavola raccogliere et ordinare perchè qui e posta la prima parola d'ogni cartha lasciando sempre stare la rubrica per non equivocare.* Si capisce che indicando come cominciavano le pagine dispari di ogni foglietto, era superfluo di indicare come cominciavano al *verso* cioè alle pagine pari, e nemmeno come cominciavano le seconde carte di ogni foglietto, che costituivano la seconda metà del foglio di stampa, poichè le une e le altre erano indissolubilmente congiunte.

L'uso del registro è assai antico: pare che lo si trovi dapprima in edizioni romane del 1469, come il *G. Cesare* e il *Lucano* di Schweinheim e Pannartz, e l'uso ne fu costante nel sec. XV: ma lo si trova di rado, sia perchè essendo l'ultimo foglio del libro era più soggetto a lacerarsi, sia perchè è probabile che il legatore lo togliesse via dopo essersene servito per mettere insieme il volume per la legatura.

Con l'uso di numerare le carte o le pagine il registro si fece più raro. Però, prima di scomparire, mutò l'antica forma — che si può dire propria degli incunabuli — in altra più semplice, cioè in un indice delle segnature dei fogli con l'indicazione se fossero duerni, o terni, o quaterni, o quinterni, cioè composti di 2, di 3, di 4, di 5 foglietti, vale a dire di 4, di 6, di 8, di 10 carte ovvero di 8, 12, 16, 20 pagine. Per maggior

chiarezza, ecco un esempio di registro del tipo più tardo (quale si trova anche in volumi del 700) e che è tolto dal libro *Le Deche di T. Livio*, trad. dal Nardi, ediz. di Venezia 1554:

REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA BBB CCC DDD
EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP

Tutti sono quaterni fuor che PP quinterno &. HHH PPP terni.
La Tauola ha il suo Registro separato.
In Venetia nella stamperia degli heredi di Luc'Antonio Giunti
Nell'anno del M D LIIII.

Date. — L'uso di apporre la data alle opere stampate fu introdotto fin dai primordi della stampa, tuttavia non sono pochi i volumi che non hanno nè data, nè indicazione di luogo, nè nome di tipografo; il bibliofilo ha dovuto, per così dire, indovinare le une e gli altri procedendo per congetture e per confronto dei caratteri.

Specialmente le date dei primi libri a stampa si riscontrarono spesse volte errate o di proposito, o per grossolani errori tipografici: questi errori dettero luogo a delle importanti disquisizioni quali quella del Sardini per provare che il *Decor puellarum* stampato a Venezia dal Jenson colla data del 1461 è invece del 1471, quali i molti studi pro e contro la data del 1469 apposta dal Lavagna al libro *Alchuni miracoli della Gloriosa Vergine Maria* che verrebbe a togliere allo Zarotto il merito incontestabile dell'introduzione della stampa in Milano.

Diverse, e non di rado anche stranissime furono le maniere con cui gli antichi apposero la data alle loro edizioni. Alcuni stampatori si servirono dei numeri romani, altri degli arabi, e altri ancora mescolarono le due numerazioni o stamparono parte della data in

tutte lettere e parte in lettere o in numeri. Il Freytag, nel suo *Adparatus litterarius*, porta una quantità di esempi di queste stranezze. Sembra invero che alcuni stampatori dei secoli XV e XVI siansi, per bizzarria, studiati di fare delle loro date altrettanti indovinelli per mettere alla prova chiunque volesse darne la spiegazione; siccome siffatti casi si presentano ad ogni tratto, così trascrivo qualche esempio col suo corrispondente in cifre arabiche:

McccLxxz	1472
Mcccc7z	1472
Mcccc. II e LXX	1472
Mccccxxc	1480
MCCCCIIIjXXVIII	1488
M iiiic iiii xx Viij	1488
MCD XCV	1495
M iiij D	1496
M jjj D	1497
MCCCCXCviij	1498
MID	1499
M CD X C IX	1499
MCCCCXCViiij	1499
MCDXCIX	1499
MIↃ	1500
MDL	1550
MIↃL	1550
∞ IↃ.CXII	1612
CIↃ.IↃ.CLXVI	1666
CIↃ.IↃ.CCC	1800

Talvolta le date sono nascoste in cronogrammi, cioè frasi o versi nei quali la data vera è occultamente espressa. La forma più comune del cronogramma è quella in cui le lettere numerali, stampate più grandi delle altre, se riunite insieme, danno il

numero dell'anno, come per esempio in questo libro tedesco: *Neue Sammlung alter Sprichwörter, lebendig vorgestellt in einer Schlittenfahrt von den Herren Studenten in Freysing den* 18. *Jänner, Da IM VVInter z' FreIIsIng noCh kaLter SChenge VVar.* Sommate le cifre numerali e avete la data del libro, 1775.

Alle date alterate per svista e a quelle poco intelligibili per la bizzarria o l'ignoranza dei tipografi conviene aggiungere le date errate o alterate per malizia. Spesso i libri portano false date (e anche false indicazioni del luogo di stampa o del tipografo) per scherzo o per prudenza, quando siano libri stampati alla macchia per ragioni politiche o religiose o di buon costume. Per esempio *La Seconda Cena* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, ha la falsa data: *In Stambul, Dell'Egira* 122. *Appresso Ibrahim Achmet Stampatore del Divano,* ma è invece stampata a Firenze il 1743, ed è libro rarissimo perchè al tempo della Nunziatura in Firenze del card. Vitaliano Borromeo ne furono abbruciati sulla pubblica piazza tutti gli esemplari che si poterono raccogliere. Qualche volta le date furono anche alterate da librai o da editori poco onesti, sia per vendere come nuovo il fondo invenduto di una vecchia edizione o per appiccicare a qualche raccoglitore ingenuo un esemplare di un'edizione sconosciuta.

Le date possono essere anche segnate, non secondo l'era volgare ma secondo altre ere meno conosciute. Intanto i libri orientali portano sempre la data della Creazione del Mondo (per le stampe ebraiche) o dell'Egira (per le stampe arabe e turche), e per il ragguaglio di queste date occorre consultare i trattati di cronologia: raccomandiamo il prezioso volume di A. Cappelli, *Cronologia e calendario perpetuo* (Milano, 1906) che fa parte di questa medesima serie dei *Manuali Hoepli.* Ma si trovano talora le date indicate

secondo l'era massonica che aggiunge 4000 anni al computo dell'Era Volgare (5880 = 1880), l'era della fondazione di Roma (che secondo il computo di Varrone fu 753 anni avanti Cristo), l'era repubblicana francese che durò soltanto dal 1793 (l'anno I cominciò il 22 settembre 1792) a tutto il 1805, ecc.

Sottoscrizione. — La sottoscrizione, o come talora si dice il *colophon*, è la formula con cui finiva ogni libro stampato nel secolo XV e anche nei primi anni del secolo seguente, finchè non comparve il frontespizio: ed era imitata dalla sottoscrizione degli antichi codici manoscritti, la cui formola era ordinariamente la seguente: *Explicit liber qui dicitur*, ecc. Essa contiene il nome dello stampatore, l'indicazione del luogo, la data e talvolta anche il mese ed il giorno in cui la stampa veniva ultimata.

La interpretazione delle formule contenute in queste sottoscrizioni non sempre è agevole. *Impressit, excudit, effecit, characterizavit, edidit, confecit* sono tante voci che si applicano al nome del tipografo o impressore: invece *impensas fecit, sumptus fecit* ovvero *impensis, sumptibus, aere* (seguiti da un genitivo) stanno a dinotare l'editore. *Vaenum prostat, venumdatur, extat venale* e simili precedono il nome del libraio: e talora si trovano, con altre formole diverse, indicati anche il nome del mecenate che patrocinò la stampa o del correttore che la sorvegliò ed emendò. Talvolta la sottoscrizione accenna anche al domicilio e all'insegna commerciale del libraio o del tipografo (più spesso del primo, che aveva sempre bottega, mentre non sempre l'aveva il secondo) ed è noto che le insegne un tempo tenevano luogo dei precisi recapiti: *sub scuto Veneto, Ad signum pinguis gallinae;* e queste insegne potevano essere affatto diverse dalle imprese simboliche del tipografo, venute di moda soltanto più tardi e delle quali diremo più avanti.

Altre volte poi il tipografo giustamente orgoglioso o dell'accuratezza dell'edizione o dell'essere stato il primo ad introdurre la stampa in qualche città se ne faceva vanto nella sottoscrizione.

Così Giovanni di Spira giustamente si chiama il primo tipografo in Venezia e alla sua prima produzione *Ciceronis, Epistolae ad familiares* pubblicata nel 1469 appone la soscrizione che qui riportiamo:

Primus in Adriaca formis impressit aenis
Urbe Libros Spira genitus de stirpe Iohannes
In reliquis sit quanta uides spes lector habenda
Quom Labor hic primus calami superaverit artem.

Cristoforo Valdarfer che dalla Germania era passato a Venezia e da Venezia a Milano, stampò in questa città, nel 1471, un *Commento* del Servio al Virgilio e nella sottoscrizione ne loda la correzione; fu correttore di questo volume Lodovico Carbone che probabilmente fu anche l'autore della soscrizione in versi che così suona:

In commune bonum mandasti plurima formis
Ratisponensis gloria Cristophore.
Nunc etiam docti das commentaria Servi
In quibus exponit carmina Virgilii.
Divulgasque librum, qui rarior esse solebat,
Ut parvo pretio quisque parare queat.
Hunc emite o iuvenes: opera Carbonis ad unguem
Correctus vestris serviet ingeniis.

E Bernardo Cennini, il valente orafo fiorentino che solo per aver sentito parlare della stampa o aver visto qualche libro stampato, incide punzoni, conia matrici, fonde caratteri e stampa il *Commento* del Servio al Virgilio, giustamente orgoglioso del successo, esclama:

Florentinis ingeniis nil ardui est.

Abbiamo raccolto qui appresso alcuni svariati e caratteristici esempi di sottoscrizioni, latine e italiane, di libri dei secoli XV e XVI.

Expliciunt Ephemerides impensis opera et arte impressionis mirifica Petri Lichtenstein anno 1498 Idibus Octobris Venetiis.

Venetiis apud Federicum Turrisanum Anno MDLIII

Impressum Florentiae in aedibus Philippi Juntae Florentini. Anno ab incarnatione D.XV. supra mille mense Julio.

Hoc preclarum opus imprimi curauit Lucas Antonius florentinus ad honorem & gloriam dni iesu xpi & genitricis eius virginis Marie. Anno dni. M. cccc . xcviij die iiij. mensis aprilis. In ciuitate Venetiarum.

Opus Brixiae diligenter impressum per Arundum de Arundis hortatu et auspitio clarissimi D. Francisci Bragadini.

Lutetiae, Excudebat Floricus Praevotius anno CIↃ.IↃ.LXVI Mense Februario, sumptibus Jac. a Puteo, Bern. Turrisani, Ph. Galt. Rovillij.

Questo Libro fu facto in Venesia per Matteo da Parma nel M.CCCC.LXXXXI.

Per G. Brebiam in impressione recognitum, et Philippum de Lauagnia Mediolanensem impressum, utriusque ere opusculum hoc... Anno 1479. Mediolani.

Impressum Parhisij per Guidonem Mercatorem proprijs eiusdem sumptibus et expensis. Anno 1499.

Florentiae opera et sumptu Philippi Juntae.

Sumptus fecit Joannes Parvus.

Impensis Benedicti librarii bononiensis, ac summa industria Hugonis de Rugeriis impressus Bononiae.

Exaratum et diligentissime emendatum est opus presens in officina Angeli Britannici de Palazolo Anno dni 1498.

Parisiis apud Christianum Wechelum sub scuto Basiliensi.

Impressum Parisiis Anno dni Millesimo Quingentesimo quinto opera Thielmanni keruer. Venaleque est supra pontem Sancti Michaelis in intersignio Vnicornis.

Nomi latini di luoghi. — Per la corretta interpretazione delle sottoscrizioni latine, e anche delle date dei frontespizi, sarà utile il seguente specchietto dei nomi latini dei luoghi più noti nella storia della tipografia, dal quale sono omessi quei nomi che poco o nulla differiscono dalla forma volgare, come: *Pisae, Roma, Venetiae, ecc.:*

Aenipons, Innsbruck.
Altavilla, Elfeld.
Amstelodamum, Amsterdam.
Andegava, Angers.
Antuerpia, Anversa.
Anxanum, Lanciano.
Aquae Sextiae, Aix.
Argentoratum, Argentina, Strasburgo.
Atrebatae, Arras.
Augusta Allobrogum, Ginevra.
Augusta Nemetum, Spira.
Augusta Suessonum, Soissons.
Augusta Taurinorum, Torino.
Augusta Trevirorum, Trèves.
Augusta Vagennorum, Saluzzo.
Augusta Vindelicorum, Ausgburg.
Aurelia, Orléans.
Auximum, Osimo.
Bipontum, Zweibrücken.
Brixia, Brescia.
Burdigala, Bordeaux.
Caesaraugusta, Saragozza.
Camboricum, Cantabrigia, Cambridge.
Catina, Catania.
Clavasium, Chivasso.
Colonia Agrippina, Colonia Ubiorum, Colonia.
Colonia Allobrogum, Ginevra.
Complutum, Alcalà de Henares.
Confluentes, Coblenz.
Conimbrica, Coimbra.
Daventria, Deventer.
Derthona, Tortona.
Divodorum, Metz.
Drepanum, Trapani.
Duacum, Douai.
Eboracum, York.
Florentia, Firenze.
Forum Cornelii, Imola.

Forum Julii, Cividale del Friuli.
Forum Lepidi, Reggio E-milia.
Forum Livii, Forlì.
Forum Sempronii, Fossombrone.
Geneva, Ginevra.
Genua, Genova.
Hafnia, Copenaghen.
Haga Comitum, Aja.
Herbipolis, Würzburg.
Herculis Fanum, Massa di Lunigiana.
Hispalis, Siviglia.
Holmia, Stoccolma.
Janua, Genova.
Laudunum, Laon.
Laus Pompeja, Lodi.
Leodicum, Liegi.
Limonum, Poitiers.
Londinium, Londra.
Lovanium, Louvain.
Lugdunum, Lione.
LugdunumBatavorum, Leida.
Lutetia Parisiorum, Parigi.
Massilia, Marsiglia.
Mechlinia, Malines.
Mediolanum, Milano.
Messana, Messina.
Modoetia, Monza.
Moguntiacum, Magonza.
Mons Regalis, Mondovì o Monreale.
Mutina, Modena.
Neapolis, Napoli.
Novocomum, Como.
Oenipons, Innsbruck.
Olisipo, Lisbona.
Oxonia, *Oxonium*, Oxford.
Panormus, Palermo.
Parisius, Parigi.
Patavium, Padova.
Petropolis, Petrogrado (già Pietroburgo).
Pictavia Limonum, Poitiers.
Ratisbona, Regensburg.
Rhegium Julii, Reggio Calabria.
Rhegium Lepidi, Reggio E-milia.
Rhodigium, Rovigo.
Rotomagus, Rouen.
Salmantica, Salamanca.
Tarvisium, Treviso.
Tergeste, Trieste.
Theate Marrucinorum, Chieti.
Ticinum, Pavia.
Tifernum Tiberinum, Città di Castello.
Tigurum, Zurigo.
Tornacum, Tournai.
Trajectum ad Rhenum, U-trecht.
Trajectum Mosae, Maestricht.
Tridentum. Trento.
Tridinum, Trino.
Turonium, Tours.
Ulyssipo, Lisbona.
Vesontio, Besançon.
Vindobona, Vienna.
Vormatia, Worms.
Vratislavia, Breslau.

Frontespizio. — I primi libri a stampa non avevano frontespizio nella forma che oggi costuma. Di solito cominciavano con una tavola o indice dei libri o dei capitoli, o con una lettera dedicatoria: qualche volta cominciava il testo senz'altro. Non era infrequente che la prima pagina fosse bianca e la stampa cominciasse con la seconda pagina, ossia al *verso* della prima

Questa opra da ogni parte è un libro doro.
Non fu piu preciosa gemma mai
Dil kalendario: che tratta cose asai
Con gran facilita: ma gran lauoro
Qui numero aureo: e tutti i segni fuoro
Descripti dil gran polo da ogni lai:
Quando ti sole. e luna eclipsi fai:
Quante terre se rece a sto thexoro.
In un instanti tu sai qual'hora sia:
Qual sara lanno: giorno: tempo: e mexe:
Che tutti ponti son dastrologia.
Ioanne de monte regio questo fexe:
Coglier tal frutto acio non graue sia
In breue tempo: e con pochi penexe.
Chi teme tal spexe
Stampa uirtu. I nomi di impressori.
Son qui da basso di rossi colori.

Venetijs. 1476.

Bernardus pictor de Augusta
Petrus loslein de Langencen
Erhardus ratdolt de Augusta

Fig. 36. — Primo esempio di frontespizio (il *Kalendarium* del Regiomontano, del 1476). Dimens. dell'origin. cm. 16 × 15.

carta: altre volte nella seconda carta addirittura. Le formule con le quali solevano principiare gli antichi manoscritti e che dalla parola che più frequentemente si trova per prima hanno il nome di *Incipit*, s'incontrano anche nelle antiche edizioni: per esempio la rarissima e unica stampa di S. Cesario sul Panaro, castello del Modenese, del 1499, così principia: *Quivi comincia una utile meditatione a contemplare la passione*

del nostro signore miser iesu xpo ale sette hore del die: composta per lo devotissimo sancto Bernardo.

Più tardi si trova nella prima carta del volume un piccolo occhietto col titolo dell'opera, ma allora la stampa comincia subito a tergo della medesima carta. Si dice comunemente che un frontespizio nella forma che gli si assegnò più tardi, compare per la prima volta nel *Kalendario* del Regiomontano, ossia Giovanni da Monteregio, stampato in-4° dal Ratdolt e soci a Venezia nel 1476 in due edizioni, latina e italiana (figura 36). La pagina è circondata da un fregio silografico, in mezzo al quale è un sonetto caudato, il quale dice il titolo dell'opera e il nome dell'autore, spiega ciò che contiene e ne fa le lodi e finalmente aggiunge:

Chi teme cotal spexe
Scampa uirtù. I nomi di impressori
Son qui de basso di rossi colori.
Venetijs. 1476.

e infatti entro nel fregio, in basso della pagina, sono i nomi dei tre tipografi stampati in rosso:

Bernardus pictor de Augusta
Petrus loslein de Langencen
Erhardus ratdolt de Augusta.

Diremo qui per incidenza che il costume dei frontespizi in rosso e nero, cominciato come si vede con i primordi del frontespizio stesso, si perpetuò sino ai giorni nostri, ma specialmente il 600 e il 700 ne abusarono. Del resto già un'edizione del Gering del 1470 ha il titolo in rosso, e i paleotipi magontini hanno in rosso il *colophon*. Nei libri a uso di chiesa sono in rosso, anche nelle moderne edizioni, le annotazioni liturgiche.

Privilegio e licenza; e quindi dei libri proibiti ed espurgandi. — Il privilegio è quel rescritto col

quale un principe assicurava, sotto la sanzione di gravi pene, all'autore o all'editore di un libro che per un certo numero di anni non avrebbe potuto ristamparsi nei suoi stati e se stampato fuori non ne sarebbe stata permessa l'introduzione. Del privilegio si faceva menzione nel frontespizio del libro, o in fine, prima o dopo delle note tipografiche, con la formula: *Con privilegio* ovvero *Con gratia et privilegio*, talora citando, e altre volte no, chi lo aveva concesso, e per quanto tempo. Il rarissimo *Libro della origine delli volgari proverbii di Aloyse Cyntio delli Fabritii*, stampato in Venezia da' fratelli Matteo e Bernardino Vitali nel settembre 1526, ha in fine la seguente ammonizione: « Con la gratia del Sommo Pontefice et della illustrissima Signoria di Venezia. Per dieci anni che nessuno lo possa stampare nè far stampare et caetera sotto le censure et pene che nelle dette gratie si legono a tutti quelli che contraffaranno a quelle ». Il testo del privilegio è raro che sia pubblicato integralmente nei libri italiani: invece ciò è abbastanza comune nei libri francesi.

Il più antico privilegio è quello concesso da Venezia a Giovanni di Spira, primo introduttore della stampa in quella città, come già dicemmo, e decadde con la morte di lui, ciò che permise il libero svolgimento dell'industria tipografica. Esso però era di natura affatto diversa dai privilegi che si conoscono più tardi, poichè costituiva quel che oggi si chiamerebbe un brevetto industriale. Invece il primo esempio dei nuovi privilegi è dato da Venezia stessa, cui perciò si deve la introduzione del diritto di proprietà letteraria. Fu nel 1486 che il governo Veneto concedeva al Sabellico di fare stampare da qualche diligente impressore la storia della Repubblica da lui scritta, e *nemini praeter eum liceat opus illud imprimi facere, sub poena indignationis Serenissimi Dominii et ducatorum*

quingentorum tam in Venetiis quam in quacumque civitate et loco Serenissimi Dominii. A Venezia i privilegi divennero comunissimi e si vuole che il meraviglioso sviluppo che la stampa ebbe sulla Laguna sia in gran parte dovuto alla protezione che vi trovarono i diritti dell'ingegno. Anche negli altri stati si seguì l'esempio di Venezia e abbiamo già narrato nel capitolo precedente quel che capitò al Minuziano per aver tenuto in spregio il privilegio accordato al Beroaldo da Leone X per la stampa del testo integro degli *Annali* di Tacito.

Licenza o *Imprimatur* è invece il permesso che l'autorità civile o quella ecclesiastica o più spesso tutte e due insieme, previa visione del manoscritto, dovevano dare perchè si potesse stampare e pubblicare un libro: la quale licenza era ricordata in principio o in fine del libro con la formula: *Con licenza* o *Con approvazione dei Superiori.* Le norme per la censura o revisione ecclesiastica furono fissate stabilmente soltanto dal Concilio di Trento: essa fu affidata in qualche luogo agli Inquisitori, altrove agli Ordinari. Il Concilio stesso regolò anche la materia della proibizione dei libri, tuttavia gl'indici dei libri proibiti uscirono assai prima e il più antico che si conosca è forse quello che fu stampato a Venezia nel 1549 da Giovanni Della Casa, legato apostolico, e di cui più non esiste nessun esemplare: mentre gli contende la priorità quello dei libri censurati dalla Facoltà teologica di Parigi, stampato a Roma dal Blado nello stesso anno 1549, di cui un esemplare unico si conserva alla Biblioteca Vaticana. Il medesimo Blado, nella sua qualità di stampatore Camerale, pubblicò anche i primi indici officiali di libri proibiti, per mandato del S. Ufficio della Sacra Romana Inquisizione: il primo del 1557 pare fosse soppresso prima della pubblicazione, il secondo, rarissimo, è del 1558.

In generale tutte le antiche edizioni dell' Indice sono rarissime, e talune anche introvabili: e ciò non dovrà muover meraviglia quando si consideri che nel Cinquecento, così pieno di agitazioni religiose, ci doveva essere, da una parte un grande uso e quindi un grande consumo di questi libretti, dall'altra l'animosità che spingeva a distruggerli. Uno scrittore americano, lo Knopp, in un suo elenco provvisorio di edizioni dell'Indice: *Official editions and reprints of the Index librorum prohibitorum issued in the sixteenth century* (New York, 1880) registrava 138 edizioni fatte nel XVI secolo, e fra queste almeno di otto o nove non si conosce più esemplare alcuno; di altre sette od otto non si conoscono che uno o due esemplari, le rimanenti son tutte rarissime.

Accanto all'Indice dei libri proibiti compare quello dei libri espurgandi. Molti libri erano e sono proibiti *donec corrigantur*, e le correzioni che si dovevano fare a questi libri erano registrate con grande minuziosità nell'*Index librorum expurgandorum.* L'unico indice espurgatorio pubblicato dal Vaticano è quello del P. Giammaria Guanzelli da Brisighella edito nel 1607 e ristampato poi diverse volte dai protestanti a scopo polemico e che è piuttosto raro. Un altro indice dei libri espurgandi pare sia uscito, forse a Venezia, verso il 1585, ma fu soppresso ed è straordinariamente raro, tanto che non se ne conoscono che due copie, alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma e alla Biblioteca Imperiale di Pietrogrado. Vi sono poi molti indici spagnuoli, non ufficiali. Per dare un esempio della meticolosità con la quale in questi indici si teneva conto delle correzioni da farsi, basti dire che le correzioni della *Bibliotheca Conradi Gesneri aucta per Josiam Simlerum*, occupano in uno di questi indici quasi 23 pagine in-foglio, a due colonne. Le correzioni si facevano cancellando con inchiostro le pa-

role e i periodi condannati, e qualche volta anche tagliando le pagine incriminate, o cucendole insieme e sigillandole, o incollandovi sopra della carta bianca. Si dovevano cancellare diligentemente anche i nomi degli scrittori eretici ovvero annotarvi di contro le parole *Auctor damnatus;* e si cancellavano anche i nomi dei tipografi protestanti, per cui è comunissimo di trovare libri stampati a Basilea o a Zurigo con i nomi dei tipografi come l'Oporino, il Froschover ecc. coperti accuratamente d'inchiostro.

A Venezia la Repubblica non permise mai al S. Uffizio di ingerirsi nella censura dei libri, riservando a sè ogni potere in proposito, che dal 1603 in avanti fu delegato ai Riformatori dello Studio di Padova, il cui *Imprimatur* fu prescritto che dovesse essere stampato per intiero in principio o in fine di ogni libro. Ne riportiamo un esempio assai tardo, tolto dal libro del P. Mauro Boni, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore* (Venezia, 1794):

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Angelo Pietro Galli* nel Libro intitolato *Lettere Tipografiche sui Primi Libri a Stampa d'alcune Città, e Terre dell'Italia Superiore M. S.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Carlo Palese* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Gennaro 1793.

PAOLO BEMBO RIF.
PIERO ZEN RIF.
FRANCESCO VENDRAMIN RIF.

Registrato in Libro a Carte 455. al Num 12.
Marcantonio Sanfermo Segr.

Adi 16. Gennaro 1793.

Registrato a Carte 181. nel libro esistente nel Magistrato degli Illustr., ed Eccell. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia

Giannantonio M. Cossali Nodaro.

La libertà di stampa spazzò via tutte queste restrizioni. Lo Statuto costituzionale emanato in Piemonte il 4 marzo 1848 e poi esteso a tutta l'Italia, prometteva all'art. 28 la libertà di stampa, regolata da una legge che doveva reprimere gli abusi e lasciava soltanto l'obbligo del preventivo permesso del vescovo per le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiera. La legge speciale sulla stampa promessa dallo Statuto fu data pochi giorni dopo col Regio Editto del 26 marzo, che poi esteso con successivi decreti o leggi alle varie regioni d'Italia di mano in mano che i plebisciti ne sanzionavano la riunione al Regno, regola anche oggi in Italia, con modificazioni non grandi, la materia della stampa. La riserva imposta dal secondo capoverso dell'art. 28 dello Statuto per l'*imprimatur* del vescovo a certe opere di religione, cadde assai presto in disuso e poi fu implicitamente abrogata con la legge sulle Guarentigie (art. 2°).

Il bibliofilo consulterà con vantaggio il privilegio e l'*imprimatur* ogni volta che il libro li contenga, poichè assai spesso essi contengono notizie che non risultano dal frontespizio, come il nome dell'autore o quello del tipografo, il luogo e l'anno di stampa.

Insegne o marche. — La Bibbia Maguntina del 1462 porta sotto al colophon, come si vede nella nostra fig. 20, gli stemmi accollati dei due tipografi, Fust e Schoeffer, impressi, a quanto si crede, non contemporaneamente alla stampa del testo, ma con un bollo a mano, o anche in torchio. L'apposizione solenne di questo stemma doveva nell'intenzione dei due tipografi dare autenticità alla stampa, come il tabellionato

di un pubblico notaro; ed infatti Pietro Schoeffer, da solo, undici anni dopo nella sottoscrizione delle *Decretali* col commento di S. Bernardo, stampate nel 1473, scriveva: « Hoc presens decretale glossa cum ordinaria Dni Bernhardi, non atramentali penna cannave sed arte quadam ingeniosa imprimendi, cunctipotente aspirante Deo, Petrus Schoyffer *suis consignando scutis* feliciter consummavit ». Questa del 1462 è la più antica delle insegne tipografiche delle quali l'uso si diffuse rapidamente, poichè tutti gli stampatori e più tardi anche gli editori vollero contrassegnare le loro edizioni con un segno che le distinguesse fra le altre e che gli altri non potessero agevolmente imitare, anche perchè la legge puniva i contraffattori, come oggi punisce gli abusi dei marchi industriali. Benedetto d'Ettore, stampatore bolognese, nella *Epistola ad lectorem* che è preposta alla stampa di Giustino e Floro del 1505 dice: « Emtor attende, quando vis emere libros formatos in officina mea excusoria, inspice signum, quod in liminari pagina est: ita numquam falleris. Nam quidam malevoli

Fig. 37. — Suggello tipografico di Nicolò Jenson.

impressores libris suis inemendatis et maculosis apponunt nomen meum ut fiant vendibiliores ». Per questo molti paesi con leggi speciali, fin dai primi secoli della stampa, comminarono pene gravissime ai contraffattori delle insegne tipografiche altrui.

In queste pagine abbiamo già, parlando dei principali tipografi, accennato alle insegne loro, e di qualcuna abbiamo anche data la riproduzione tanto nel precedente capitolo (fig. 25: Aldi; fig. 28: Gioliti; fig. 29: Stefani; fig. 30: Elzeviri), quanto in questo (fig. 37-45); ora aggiungeremo qualche notizia generale non inutile per gli amatori del libro. La forma più antica dell'insegna tipografica è la forma araldica, che però, mentre fu abbastanza comune in Germania, è rarissima fra noi (Erardo Ratdolt e Bernardino Vitali, tipografi veneziani del 400). Invece sorse fra noi una forma caratteristica, il suggello tipografico, che trae origine dal marchio commerciale o di fabbrica che già da secoli si vedeva nelle filigrane della carta, ne' marchi delle ceramiche e via discorrendo: la sua forma più comune è il circolo cui la pietà dei tipografi aggiunse la croce a una o due traverse appoggiata a un diametro orizzontale del cerchio stesso, e tale è il sigillo della società costituita a Venezia fra il Jenson e Giovanni di Colonia, verso

Fig. 38. — Impresa tipografica dei Giunta di Firenze e di Venezia.

il 1480 (fig. 37); ma se ne trovano pure a foggia di cuore (Bernardino Stagnino di Venezia), di scudo (Lorenzo Rossi in Ferrara), elissoidali (Batt. Torti di Venezia), quadrangolari (Ant. Pasta in Palermo),

Fig. 39. — Impresa tipografica di Marchiò Sessa da Venezia.

ovoidali (Ottaviano Petrucci di Fossombrone): vi si aggiunsero altri segni, capricciosi o di ignota significazione, e le sigle del tipografo come O. S. M. (Ottaviano Scoto Monzese), Z. T. (Zuanne Taccuino), ecc. Il suggello tipografico è proprio del sec. XV, si fece più raro dopo i primi anni del secolo successivo e

scomparve affatto verso il 1540, cedendo il campo alle insegne figurate.

Fig. 40. — Impresa tipografica del Marcolini.

Le insegne figurate furono caratteristiche del secolo XVI. Meritano menzione come più singolari le

poche insegne parlanti, come quella di Giovanni Granjon parigino che aveva dei grandi giunchi (*grands-joncs*) sorgenti da uno stagno, e gli Elzeviri (*else-vier*, fuoco di ontano) che, fra altre insegne, ebbero la figura di un piccolo rogo ardente. Di queste insegne-rebus, di questi giuochi di parole, non sono infrequenti

Fig. 41. — Insegna tipografica di Nicolò d'Aristotile detto Zoppino, stampatore di Venezia nel sec. XVI.

gli esempi: già dicemmo di quello dell'Anisson e ora ricorderemo quello di Guyot Marchand, stampatore parigino nel 1483, che aveva per divisa il motto *Sola fides sufficit*, tolto dall'inno *Pange lingua*, e lo significava con le note musicali *sol* e *la* e la parola *fides* sopra *ficit*: questo è uno dei più antichi esempi di rebus figurati che si conoscano. Ma nel 500 e anche nel centennio seguente tenevano il campo le insegne

simboliche nelle quali si sbizzarrì il gusto del secolo per le imprese e simili eleganti giuochi dello spirito, e di queste gli esempi sarebbero infiniti, antichi e moderni, ma non è il caso di aggiungerne dei nuovi oltre quelli che già abbiamo dati. Sono specialmente le insegne simboliche che si accompagnavano a una *divisa* o *motto*, che era l'anima dell'impresa, e ne spiegava il senso nascosto. Le divise nelle insegne italiane sono più frequentemente in latino, ma anche in italiano: solo per rara eccezione in greco, in ebraico, in altre lingue moderne. Si hanno poi le altre insegne figurate non simboliche o emblematiche: e fra queste il maggior numero è rappresentato dalle figure sacre, di cui si conoscono esempi fin dal sec. XV. E finalmente le sigle e monogrammi che in Italia s'introdussero sul principio del Settecento.

Fig. 42. — Impresa tipografica di Antonio degli Antoni, stampatore milanese del Cinquecento. — Ebbero un'impresa simile anche Ludovico da Sabbio tipografo bresciano e Sebastiano Griffo tipografo lionese.

Molti tipografi ed editori ebbero insegne diverse, come il Comino da Trino stampatore veneziano e Simon de Colines stampatore parigino: ciò accadde principalmente nel tempo in cui era più accanita la passione delle imprese simboliche. D'altra parte non sempre questi simboli furono esclusivi del primo che li inventò, poichè si ritrovano non di rado usati da

altri cui passarono o per ragione di parentela o di successione o di acquisto o anche per semplice desiderio di imitazione. Spesso l'insegna del tipografo era quella che figurava effigiata sulla loro bottega, segno che teneva luogo allora della numerazione delle case: ma non di rado il tipografo, pur serbando per ragione di comodità commerciale l'insegna tradizionale della bottega, che essendo nota ai clienti non gli conveniva mutare, effigiava sui libri altra insegna più corrispondente all'arte sua, ai suoi criteri industriali, al suo gusto: non altrimenti fece Guglielmo Rovillio, stampatore lionese del secolo XVI, che mentre poneva nella sottoscrizione la formula *sub scuto Veneto* (vale a dire che egli alloggiava *à l'écu de Venise*), aveva per impresa la figura di una Aquila su di una colonna, cui si avvolgono due serpenti.

Fig. 43. — Impresa tipografica di Antonio Blado, tipografo romano del Cinquecento.

La conoscenza delle insegne tipografiche perciò può anche servire a seguire le vicende dei vari tipografi. Scegliamo un esempio abbastanza eloquente. I Giunti a Firenze, a Venezia, a Lione, in Spagna segnavano le loro edizioni col giglio che era lo stemma della loro città d'origine, Firenze (fig. 38). Quando in quest'ultima città la tipografia dei Giunti, caduta in ribasso, ri-

sorse nella seconda metà del Cinquecento per virtù di altri individui della famiglia, riprese il simbolo avito ma opportunamente modificato a indicare il rinnovamento della ditta: cioè una pianta di giglio fiorita ed un serpe, che vi si avvolge attorno, lasciando in terra a pie' del fusto la spoglia col motto *Novus exorior*. A Venezia invece, dopo che i Giunti dopo tanto fiorir di commercio miseramente fallirono, i due stampatori trinesi Lorenzo e Niccolò Pezzana,

Fig. 44. — Impresa tipografica di Lelio della Volpe, stampatore bolognese del secolo XVIII.

padre e figliuolo, ne rilevarono il negozio ma vollero conservato il glorioso segno del giglio fiorentino, di cui non si saprebbe spiegare altrimenti la presenza sulle edizioni dei Pezzana.

Dove si trovano le insegne tipografiche? I suggelli tipografici si trovano quasi sempre in calce al libro dopo la sottoscrizione: quanto alle insegne figurate esse si trovano talora in fine o immediatamente sotto al testo o in una carta a parte, ovvero nel centro del frontespizio fra il titolo e le note di stampa — rarissimo è il trovarle in alcuni libri del sec. XVI nella parte più alta della pagina — o frammiste ai fregi di un'anti-

porta architettonica; o talora nel verso del frontespizio stesso. Si può anche stabilire che trovandosi due imprese differenti, l'una in principio, l'altra alla fine del libro, la prima può essere dell'editore (talora anche dell'autore), la seconda quasi sempre del tipografo. Ma molti amavano ripetere ed in principio ed in fine l'insegna loro, ed in tal caso i due intagli talvolta differivano, come si vede sempre nelle marche dei libri del Giolito.

Fig. 45. — Impresa tipografica della tipografia Volpi–Cominiaa di Padova.

Carticini, e non *Cartoni*, come alcuni dicono traducendo male il francese *Cartons*, sono quei foglietti di quattro pagine così stampati perchè manca la materia per empire un foglio o che si ristampano per emendare o aggiungere qualcosa in un foglio già stampato allo scopo, sia di correggere gravi errori di tipografia, sia di togliere brani soppressi dalla censura perchè troppo liberi od offensivi contro qualche personaggio o per altra qualsivoglia ragione: a tal fine il carticino può essere di più di 4 pagine, come può anche essere di 2 sole facciate. Per i libri francesi esiste

uno studio di Gustavo Brunet su *Les livres cartonnés*, incompletissimo, come è facile comprendere: per i libri italiani non c'è nulla, mentre la nostra bibliografia è quanto mai ricca di libri a carticini (non esiste in italiano una voce corrispondente al francese *cartonné*). Ecco alcuni esempi, scelti fra i libri citati dalla Crusca. Nella *Vita di Giovanni Boccacci* di G. B. Baldelli (Firenze, appresso Carli, Ciardetti e Comp., 1806), nella maggior parte degli esemplari il carticino che comprende le pag. 211-214 è stato ristampato per sopprimere una nota entusiastica per l'Alfieri che stava alle pag. 212-213, che spiacque alla Censura e fu sostituita da un'innocente nota sugli scritti falsamente attribuiti al Boccaccio: rari sono gli esemplari in cui la primitiva nota si trova nella sua integrità. Della *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi (In Colonia MDCCXXI, Appresso Pietro Martello) si hanno tre sorta di esemplari: i primi, che sono i meno comuni, hanno il duerno *Llll* che è l'ultimo, completo con la narrazione del turpe eccesso commesso da Pier Luigi Farnese contro il vescovo di Fano; i secondi hanno il detto duerno ristampato senza la suddetta narrazione; nei terzi, ristampati più tardi, il testo è ristabilito intiero, ma per diversi indizi si riconosce dalla stampa originale. Lo stesso accade nelle *Storie Fiorentine* del Segni (Augusta MDCCXXIII, Appresso David Raimondo Mertz e Gio. Jacopo Majer), di cui si hanno pochi esemplari intieri con la narrazione del medesimo turpe fatto del Farnese alla pag. 304, altri, in maggior numero, col foglietto ristampato in cui il racconto è supplito da puntini e altri infine, in cui nel foglietto medesimo il racconto è ristabilito nella sua integrità a mezzo di un piccolo carticino di stampa recente (lo fece stampare il libraio Ulisse Guidi di Bologna) incollato sulla pagina. Gli esemplari che hanno il racconto nella stampa originale sono rarissimi e sono tutti impressi in carta grande.

S'intende agevolmente che i bibliofili ricercano con avidità gli esemplari meno comuni, cioè quelli nei quali non sono sostituiti i carticini, anche se questi migliorassero la edizione originale, come talvolta accade. Ma la bibliofilia poco si cura di edizioni più o meno corrette e preferisce andare a caccia di ciò che è più curioso e più raro, giustificando la graziosa satira di Pons de Verdun (nei *Contes et poésies*, 1807, pag. 9: lo Scribe ne fece un *couplet* del vaudeville *Le Savant*, a. II, sc. 4):

C'est elle! Dieu que je suis aise!
Oui, c'est la bonne édition;
Voilà bien, pages douze et seize,
Les deux fautes d'impression
Qui ne sont pas dans la mauvaise.

Note bibliografiche al capitolo III

Magné de Marolles G. F., *Recherches sur l'origine et le premier usage des registres, des signatures, des réclames et des chiffres de pages dans les premiers livres imprimés.* Paris, 1783.

Pollard A. W., *An essay on colophons.* With specimens and translations, and an introduction by R. Garnett (Caxton Club). Chicago, 1905.

— *Last words on history of the titlepage.* London, 1890.

De Vinne Th. S., *Treatise on title-pages.* With numerous illustrations in facsimile and observations on the early and recent printing of books. New York, 1902.

Weller E., *Die falschen und fingirten Druckorte. Repertorium der seit Erfindung der Buchdruckerkunst unter falschen Firma erschienenen deutschen, lateinischer und französischen Schriften.* 2te Aufl. Leipzig, 1864.

Philomneste Junior (G. Brunet), *Les livres cartonnés. Essais bibliographiques.* Bruxelles, 1878, in-8°.

Day L. F., *Alphabets old and new.* London, 1910.

Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Uppsala, 1907 e segg., in fol.

Type Facsimile Society Publications. Oxford, 1900-1908.

Haebler K., *Typenrepertorium der Wiegendrucke* Leipzig, 1905-1910, voll. 3.

Centenari B. L., *Tipo italiano non elzeviriano.* Roma, 1882.

Enschedé Ch., *Fonderies de caractères et leur matériel dans les Pays-Bas du XVe au XIXe siècle. Notice historique principalement d'après les données de la collection typographique de Joh. Enschedé en Zonen à Haarlem,* Haarlem, 1908. Interessantissimo per la storia dei caratteri da stampa.

Proctor R., *The printing of greek in the XVth century.* Oxford, 1900.

Reusch F. H., *Der « Index der verbotenen Bücher ». Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte.* Bonn, 1883-1885, voll. 2.

Briquet C. M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600.* Génève, 1907, voll. 4.

Roth-Scholtz Fr., *Thesaurus symbolorum ac emblematum i. e. insignia bibliopolarum et typographorum ab incunabulis typographiae ad nostra tempora.* Norimbergae et Altorfii, 1730. Rarissimo.

Tosi P. A., *Facsimile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI.* Milano, 1838.

Silvestre L. C., *Marques typographiques ou recueil des monogrammes, chiffres, enseignes, emblemes, devises, rébus et fleurons des libraires et imprimeurs qui ont exercé en France depuis l'introduction de l'imprimerie en 1470, jusqu'à la fin du seizième siècle: à ces marques sont jointes celles des libraires et imprimeurs qui pendant la meme période ont publié, hors de France, des livres en langue française.* Paris, 1853-1867.

Fumagalli G., *Delle insegne tipografiche e specialmente delle italiane.* Firenze, 1883.

Delalain P., *Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires de la Bibliothèque technique du Cercle de la Librairie*, 2e édit. Paris, 1892.

Kristeller P., *Die italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis* 1525. Strassburg, 1893.

Roberts W., *Printer's Marks. A chapter in the history of typography*. London, 1893.

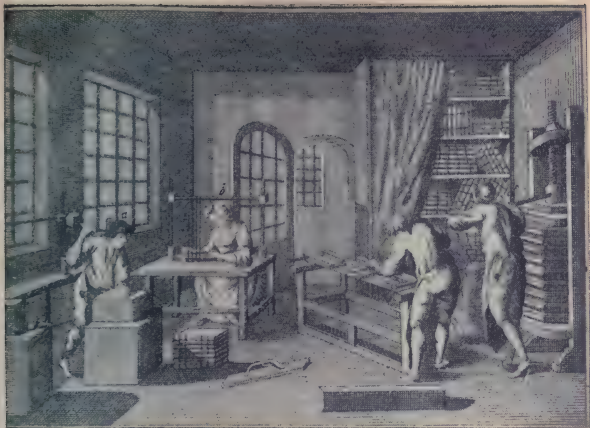



Fig. 46. — Bottega di legatore nel secolo XVIII.
Incisione dello Scattaglia per la *Encyclopédie méthodique* (*Planches de manufactures et arts*, IV partie), ristampa di Padova della ediz. Panckoucke.

IV.

Gli ornamenti del libro.

Ornamentazione del libro. — Fin dai tempi più antichi si volle chiamare l'arte a ornare il libro con i suoi artifici e farne una cosa bella, oltre che utile e cara. Il libro manoscritto fu abbellito dalle miniature, e di queste abbiamo già discorso a suo luogo; ad abbellire il libro stampato fu chiesto il concorso, oltre che della miniatura, che pure si prestò ad arricchire di colori e d'immagini i libri stampati dei primi secoli, principalmente delle arti poligrafiche, nate quasi con la stampa. Anzi nel periodo di transizione fra il manoscritto e la

stampa si ebbero dei manoscritti illustrati con l'incisione; tali sono i libri chirosilografici dei quali parlammo a pag. 48. Finalmente l'ornamentazione del libro fu completata dalla legatura che gli dette veste decorosa ed artistica. Si può anzi nella enumerazione delle arti che concorrono all'ornamento del libro distinguere quelle che concorrono ad illustrare la edizione e sono le arti poligrafiche, e quelle che servono ad adornare un solo esemplare, e sono la miniatura e la legatura. Infatti, mentre tutti gli esemplari di una stessa edizione illustrata hanno le stesse illustrazioni in legno o in rame, le miniature o la legatura che arricchiscono un esemplare delle edizioni medesime non si ritrovano necessariamente negli altri esemplari.

Parliamo partitamente di queste diverse arti, omettendo, come è ovvio, la miniatura della quale fu fatto già opportuno discorso nel capitolo I.

Incisione in legno. — Noi non abbiamo da fare qui la storia delle arti grafiche, le quali c'interessano soltanto come arti sussidiarie della tipografia, cioè come arti che concorsero a illustrare il libro e talvolta a formarlo. Cominciamo dalla incisione in legno o silografia che, come già dicemmo, può rivendicare l'onore di avere dato i natali all'arte della stampa. È noto che l'incisione silografica consiste nell'incidere in rilievo su una superficie liscia di legno il soggetto che si vuol riprodurre, a differenza dell'incisione in metallo che è in incavo, e perciò il bulino dell'incisore scalza i bianchi (cioè le parti che devono restare bianche nella stampa), lasciando rilevati i tratti disegnati: quindi la incisione in legno si può stampare contemporaneamente al testo. Anticamente per la incisione si adoperavano blocchi di legno di pero, segati nel senso della fibra: ora invece si adopera legno di bossolo che è più compatto, segato perpendicolarmente alla fibra, così questa non fa deviare l'arnese

dell'artista. Il legno, ben secco, è tagliato a blocchi o parallelepipedi, perfettamente riquadrati e lisci; sulla superficie che deve ricevere il disegno si stende col pennello un leggiero strato di amido; quindi il disegnatore vi riproduce il soggetto con la matita o la penna, talora portandolo a finimento in modo che all'incisore non resti che seguirlo meccanicamente, altre volte accennandolo soltanto e lasciando all'incisore la cura d'interpretare e finire i particolari. Spesso il soggetto è riportato fotograficamente sul legno ovvero per decalco.

Della incisione in legno non si conoscono i principî. Era opinione molto diffusa che fosse nata in Germania e di qui fosse passata in altri paesi di Europa e principalmente in Italia; e si indicava una incisione di scuola tedesca conservata alla Biblioteca Reale di Bruxelles che rappresenta la Vergine con Gesù circondata da quattro santi e che avendo la data del 1418 sarebbe la più antica stampa datata che si conosca. Ma se ne contesta l'autenticità e altri fatti stanno invece a comprovare che la silografia si esercitava in varie località d'Italia già dalla fine del secolo XIV e che al principio del seguente era già arrivata a grande perfezione tecnica. Al Museo storico di Basilea esiste una silografia italiana su tela, del secolo XIV, rappresentante una danza, un combattimento di cavalieri e alcuni episodi della leggenda di Edipo: essa è stata descritta e riprodotta da Leonello Venturi nell'*Arte*, agosto-settembre 1903. È da notare che l'arte di stampare dei disegni colorati sulle stoffe con dei legni incisi era già nota e diffusa in Italia nel trecento, come attesta Cennino Cennini nel suo noto *Libro dell'arte*, composto nei primi anni del secolo successivo (cap. CLXXIII). Lo stesso Leonello Venturi ha descritto e riprodotto nel medesimo fascicolo dell'*Arte* la *Madonna del fuoco*, una silografia anteriore

Opera di Giouāniandrea
Uauassore ditto Uadagni
no: Stampata nouamēte
nella inclita citta di
Uinegia

Laus Deo.

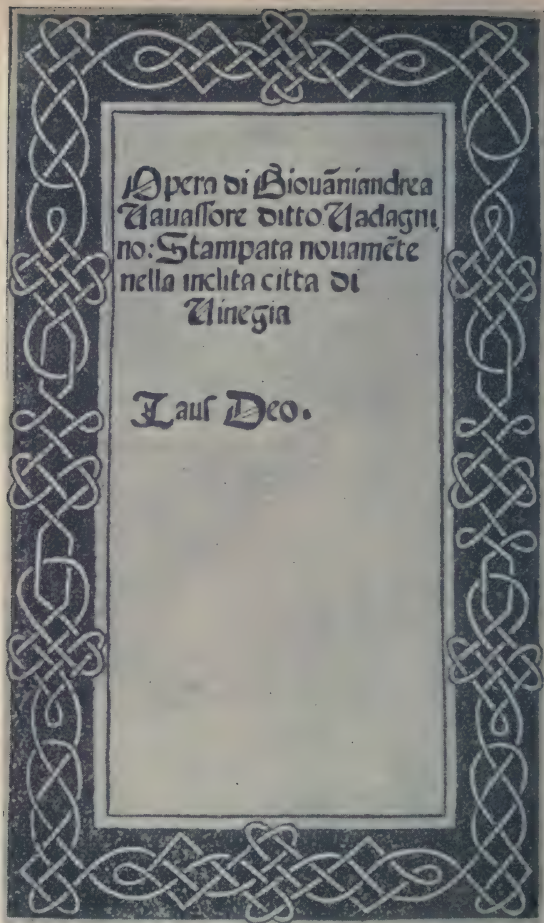



Fig. 47. — L'*Opera nova contemplativa* del Vadagnino, impressa a Venezia circa il 1510, uno dei due soli libri silografici italiani che si conoscono, e l'ultimo per la data di tutti i libri silografici.

all'anno 1428 che si conserva nella cattedrale di Forlì, dove è oggetto di particolare venerazione e che è forse opera di un incisore fiorentino. Nel 1441 i pittori di Venezia reclamavano dalla Signoria dei provvedimenti per proteggere *l'arte e mestier de le carte e figure stampide che se fanno in Venezia* (B. Cecchetti, nell'*Archivio Veneto.* tom. XXIX, pag. 87). E verso il 1450 si incidevano pure a Venezia le 18 tavole di un libro silografico, che riproduce gli episodi della Passione e di cui lo Schreiber afferma essere il più bel libro silografico che sia mai stato pubblicato (Prince d'Essling, *Le premier livre xylographique italien* etc., Paris, 1903).

La silografia ebbe sin dai primi incunaboli dell'arte della stampa larga parte nella illustrazione dei libri. Il libro più antico con incisioni in legno è tedesco ed è l'*Edelstein* di Ulrico Boner stampato a Bamberga nel 1461, a quanto si crede, da Alberto Pfister, il quale si serviva dei caratteri incisi da Gutenberg a Magonza. Questo libro di favole è ornato di 101 silografie. In testa di ogni favola è una incisione grande e a sinistra altra più piccola che rappresenta l'autore il quale con una mano addita l'altra figura e tiene l'altra alla cintura. È notevole che in questa edizione si è stampato prima il testo, poi le figure grandi e infine la figura rappresentante l'autore che è sempre la medesima. In una successiva edizione, senza data, ma che si crede del 1462, testo e figure sono state stampate contemporaneamente. Il primo libro italiano illustrato e che per molto tempo — e anche in recentissimi trattati di bibliografia che si ricopiano pecorilmente l'uno con l'altro — fu creduto il primo libro illustrato nel mondo, sono le *Meditationes* del card. Torquemada (*de Turrecremata*) stampate a Roma nel 1467 (o 1466, come altri vogliono) da Ulrico Hahn, con 34 figure (fig. 48) che i tedeschi volevano opera di loro compa-

triotti stabiliti in Roma, ma che sono state provate lavoro italiano dal Delaborde (*La gravure en Italie avant Marc-Antoine*, pag. 195): il libro è rarissimo, poichè non se ne conoscono che tre esemplari. Il secondo libro italiano con incisioni in legno è il Valturio, *De re militari*, stampato a Verona per Giovanni da Verona nel 1472 con 84 squisite figure del pittore e incisore Matteo Pasti pure veronese.

Fig. 48. — Una delle figure delle *Meditationes* di Giovanni Torquemada (Roma, Ulrico Hahn, 1467), primo libro italiano con incisioni in legno.

Le città italiane dove più fiorì l'illustrazione dei libri nei secoli XV e XVI, sono Firenze, Ferrara e Venezia. I libri figurati fiorentini del 400 sono del più alto interesse per la storia dell'arte: cominciano verso il 1490 e conservano la loro originalità di stile semplice ed elegante sino al secondo decennio del secolo successivo. Sono fra le altre particolarmente apprezzate le edizioni di Ser Pietro Pacini da Pescia (1496-1514). Anche le antiche edizioni illustrate di Ferrara sono interessanti, benchè inferiori a quelle di Firenze e di

Venezia. Ma in questo campo indiscussa è la superiorità di Venezia, i cui libri figurati sono avidamente ricercati da bibliofili e da amatori di arte. La silografia nei libri fu introdotta a Venezia quasi contemporaneamente alla stampa, perchè il secondo libro impresso in questa città, il *Plinio* di Giovanni da Spira del 1469, ha già nella prima pagina un contorno o fregio che si stende su tre dei quattro margini e si lega nel margine inferiore con una bella composizione a tratto: si crede però che questa, come altre incisioni di quei primi anni, non siano stampate contemporaneamente al testo, ma dopo e forse non in torchio ma a mano. L'età dell'oro dell'illustrazione dei libri a Venezia va sino al 1500 ed è il periodo delle incisioni a tratto o a semplice contorno, i cui artisti s'ispirano generalmente all'arte dei due Bellini, del Carpaccio, del Mantegna (e a loro stessi, a torto o a ragione, si attribuiscono le incisioni di qualcuno dei libri più famosi): poi dopo il 1500, con l'introdursi dell'incisione ombreggiata, si ha un periodo di decadenza. Ricorderemo qualcuno dei libri più meritamente celebri: nel quattrocento, il *Supplementum chronicarum*, di Jacopo Filippo da Bergamo, edizione del Benagli del 1486 ma più volte ristampata, con un gran numero di vedute di città; la *Bibbia volgare*, detta la Bibbia del Malermi, dal nome del traduttore, di cui la prima edizione è di Giovanni Regazzo, a istanza di Lucantonio Giunta, 1490, e che ha più di 380 vignette; la *Hypnerotomachia Poliphili*, romanzo allegorico di Francesco Colonna, che è stimata il più bel libro italiano del Rinascimento: è stampata nel 1499 dall'Aldo (che ne fece una seconda edizione nel 1545) ed è ornata di superbe incisioni nelle quali si è voluto riconoscere la mano di Gentile Bellini o di Jacopo de' Barbari (fig. 49) e per le quali è assai ricercata dai bibliofili, soprattutto se in bell'esemplare e integro della figura

alla carta sesta del foglietto *m* rappresentante un sacrificio a Priapo. Più difficile è scegliere fra gl'innumerevoli libri illustrati del Cinquecento: ci contenteremo di citare due splendidi esempi, il *Trionfo di fortuna* di Sigismondo Fanti, impresso da Agostino da Portese nel 1526 e le *Sorti* di Francesco Marcolini, impresse da lui medesimo nel 1540: del resto facile sarebbe di prolungare questa enumerazione con qualcuno dei bei volumi di ricami, di calligrafia, di co-

Fig. 49. — Una illustrazione della *Hypnerotomachia* di Polifilo (Venetiis, Aldus, 1499). — Molto ridotta.

stumi che videro la luce a Venezia in questo secolo. Fra gli stampatori che si distinsero a Venezia nella stampa di libri illustrati ricorderemo soltanto Lucantonio Giunta e i suoi eredi, Giovanni e Gregorio de' Gregori e assai più tardi Gabriele Giolito de' Ferrari, di cui le edizioni meritano di essere notate, sia per le vignette sempre incise da buoni artisti (e di ciò gli diè lode anche il Vasari), sia per le serie di maiuscole variamente istoriate da lui introdotte e che i contemporanei largamente imitarono.

I ristretti limiti di questo manuale non ci permettono di seguire passo passo l'evolversi dell'incisione in legno applicata all'industria del libro fuori d'Italia. Vogliamo soltanto additare al bibliofilo pochi volumi che possano dirgli quale sviluppo quest'arte avesse toccato anche negli altri paesi alla fine del sec. XV e nella prima metà del sec. XVI. La Germania può vantare il famoso *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel, stampato a Norimberga nel 1493, in fol., da Antonio Koberger (che Jodoco Badio chiamava il principe dei librai) e ornato di circa 2000 figure, incisè da Michele Wohlgemuth (che fu maestro del Durero) e da Guglielmo Pleydenwurff; poi le serie di stampe, con o senza testo, ma in forma di libro, pubblicate dal grande Alberto Dürer e di cui la prima è l'*Apocalisse*, stampata nel 1498; infine la *Stultifera navis* di Sebastiano Brandt, stampata a Basilea da Bergman de Olpe nel 1497, che pare sia il primo saggio di illustrazione satirica e faceta e che ebbe un successo immenso. La Francia invece può essere superba dei suoi libri di *ore* (*Heures*), e particolarmente di quelli stampati dal Pigouchet per Simone Vostre, dei quali abbiamo già parlato, lavori meravigliosi di artisti sconosciuti, con i quali nacque l'arte dell'illustrazione del libro in Francia.

Ma dalla metà del sec. XVI in avanti la silografia cominciò ad essere trascurata, sia in Italia sia all'estero in confronto all'incisione in metallo, la quale in grazia degli acidi offriva minori difficoltà, e in breve l'incisione in rilievo fu pressochè dimenticata. Si può dire che non risorse che per merito di un valente incisore inglese della fine del sec. XVIII, Tomaso Bewick (1753-1828), il quale formò anche una scuola: notevoli fra le sue incisioni quelle della *History of British birds* del 1809. Uno dei suoi allievi, Thompson, venne in Francia durante la Restaurazione e l'arte sua parve

arte affatto nuova e sconosciuta ed ebbe quindi la voga che specialmente in Francia hanno tutte le novità. Verso il 1820 uscirono in luce i primi giornali illustrati francesi (*Le Magasin pittoresque*, di Parigi, principiò nel 1833 sotto la direzione di Ed. Charton) e inglesi e segnarono un indirizzo nuovo per la iconografia, aprendo la via tanto al libro illustrato moderno quanto alla rivista illustrata. La vignetta silografica che si appagava di pochi tratti semplici ma vivaci, cadeva in pieno bollore del Romanticismo, quindi non è da meravigliarsi che l'incisione in legno si ponesse arditamente dalla parte dei giovani e degli innovatori e si facesse romantica. I fratelli Johannot, Devéria, Jean Gigoux, Gavarni sono gli artisti illustratori più noti e più significativi di quel periodo, il cui capolavoro è forse l'*Histoire de Napoléon* (1839) del Norvins, illustrata con 351 vignette di Raffet, un illustratore romantico innamorato della epopea napoleonica: il punto culminante è segnato da Gustavo Doré (n. Strasburgo 1833, m. 1883) sotto la cui influenza l'incisione in legno entrò in una fase completamente nuova e si trasformò raffinandosi e cercando di rendere con i contrasti dei neri, con i toni sfumati, con le mezze tinte tutti quegli effetti che una volta non si chiedevano che all'incisione in rame. Questa evoluzione portò anche alla trasformazione della tecnica: Doré, sostituendo dei veri quadri alle vecchie incisioni a contorno, iniziò il sistema di affidare all'incisore dei semplici bozzetti che poi l'incisore doveva interpretare. Gustavo Doré fu di una fecondità meravigliosa: sotto la sua matita versatile passarono successivamente la *Bibbia*, *Rabelais*, *Dante*, *Cervantes*, l'*Ariosto*, *La Fontaine*, *Perrault*, *Chateaubriand*, *Milton*, *Shakespeare*, *Poe*, *Balzac*, *Münchhausen*.... E il successo fu pure grandissimo; si dice che le illustrazioni del *Pellegrinaggio a Londra* del Jerrold

(1868) gli siano state pagate 220.000 franchi. D'allora in poi le case editrici Hachette, Lahure, Quan-

Fig. 50. — Antiporta della edizione illustrata dei *Promessi Sposi* del Manzoni, 1840.

tin, Mame gareggiarono nel produrre meravigliose edizioni illustrate dai migliori artisti contemporanei.

Anche in Italia il periodo romantico segnò un

fugace risveglio dell'incisione silografica, di cui fu iniziatore, verso il 1840, il pittore e incisore milanese Luigi Sacchi. L'opera illustrata più notevole venuta in luce in quel tempo, è l'edizione dei *Promessi Sposi* con la data del 1840, ma uscita a dispense dal 1840 al 1842, illustrata con circa 400 disegni di Francesco Gonin, di Pietro Riccardi e di altri i quali si valsero dell'opera di incisori francesi diretti dal Sacchi (fig. 50). Due anni dopo gli stessi illustratori pubblicavano le *Poesie milanesi* del Porta e del Grossi. Ma fu un fugace risveglio.

La scoperta dei processi fotomeccanici ha segnato la decadenza e quasi la fine della silografia, almeno come industria. La fotomeccanica, come vedremo più avanti, ha messo a disposizione degli editori un metodo di riproduzione più sollecito, più economico e sotto un certo aspetto anche più artistico, perchè più rispettoso del pensiero estetico dell'artista. Nondimeno la silografia, la quale può dare incisioni più profonde e più nitide, è ancora adoperata in un campo ristretto della produzione libraria: quindi essa è pur oggi preferita per la esecuzione di figure di matematica, di archeologia, di storia naturale, di anatomia per opere scientifiche; di ritratti, di vedute di luoghi, vignette di ogni genere per libri scolastici e di lettura, per racconti, romanzi e narrazioni di viaggi; di santini per libri di devozione. Ma è da prevedersi che presto, col perfezionarsi della fotomeccanica, anche questi ultimi baluardi dell'incisione in legno saranno espugnati dai novissimi sistemi.

Invece da qualche anno assistiamo alla risurrezione della silografia non più come procedimento industriale, ma come forma d'arte di grande efficacia estetica, destinata ad abbellire eleganti edizioni, specialmente di opere letterarie, in numero non grande di esemplari. La si deve specialmente al poeta inglese William

Morris (1834-96), il quale con Dante Gabriele Rossetti, con Malox Brown, con Burne Jones e altri preraffaellisti, capeggiò una riforma popolare delle arti decorative; e volgendo la sua attività anche alla stampa, fondò verso il 1891 nella sua residenza di Kelmscott House, ad Hammersmith sul Tamigi, nell'Oxfordshire, una tipografia privata, la Kelmscott Press, da cui uscirono delle splendide edizioni di lavori suoi e di classici inglesi, e per la quale disegnò egli stesso i tipi e i fregi, rievocando per gli uni e per gli altri le classiche tradizioni dei tipografi e degli illustratori del Quattrocento (fig. 51). Il Morris, sì per la tipografia come per tutta l'opera sua di rinnovamento industriale, molto si valse della collaborazione di un altro grande artista, Walter Crane, impeccabile decoratore, morto nel marzo scorso (1915). Il Crane aveva incominciato fin dal 1865 come illustratore di libri, specialmente di libri per fanciulli: e adattando allo spirito moderno i modelli antichi d'illustrazione grafica, era riuscito a creare un tipo speciale di frontespizi, di ornati, di figure originalissime che oggi la soverchia imitazione è riuscita a guastare. Dei moltissimi artisti inglesi che subirono la influenza di Walter Crane, non può passarsi sotto silenzio Kate Greenaway, la famosa e singolarissima illustratrice di libri per bambini. Il primo libro pubblicato dalla Kelmscott Press è del Morris medesimo, *The Story of the Glittering Plain.* del 1891 (di cui un esemplare in una vend. Sotheby del 1899 era segnato sterl. 27); poi nello stesso anno, i *Poems by the Way* ancora del Morris (di cui un esemplare eccezionale sarà da noi ricordato più avanti, in questo stesso capitolo, a pagina 206, ved. fig. 63): ma il capolavoro uscito da quei torchi è la ormai rarissima e veramente regale edizione dei *Canterbury Tales* di Chaucer, del 1896, i cui caratteri gotici e i blocchi delle illustrazioni (disegnate da Burne

Y.H.S

De Contemptu Mundi.

HONORANDISSIMA & Amantissima Madre. La Pace e Consolatione divina sia in vui. Havendo io inteso per una vostra de la morte di nostro Barba Borso vostro fratello, commenciai a pensare nel Core mio, quale fusse la providentia de Dio verso la casa nostra, pero che quanto piu per lei lo prego et ho pregato tanto piu ogni giorno lha percossa ❧ E certo io ringratio il Sapientissimo e Benignissimo Creatore e Redemptore dele anime nostre il quale ci fa meglio asai che nui non sapiamo ne possiamo dimandare ne pensare. Io vedo che le oratione miei sono exaudite piu e meglio asai che io non intendeva, pero che pregando io per la salute de le anime vostre la vedo apropinquare a vui se vui sapereti appropinquare a lei. Pero che quanto piu lanima nostra e ligata con le cose terrene tanto e piu longe dal suo eterno fine. Idio donque vi dimonstra chiaramente per questi mezi che le speranze humane sono cieche

Fig. 51. — Prima pagina di testo della *Epistola de Contemptu Mundi* del Savonarola, stampata in edizione privata dalla stamperia di Kelmscott nel novembre 1894. — L'ornato è stato disegnato da Guglielmo Morris.

Jones e incise da W. H. Hooper) furono distrutti dopo la morte del Morris per volontà di lui. Lo *Chaucer* è, secondo gl'inglesi, il libro più magnifico che sia mai stato stampato. All'opera di questa tipografia ha dedicato un libro S. C. Cockerell, segretario e amico del Morris.

Un'eco di questo rinnovamento si è sentita anche in Italia ma soltanto negli ultimi anni. Le prime incisioni artistiche in legno comparvero nel 1903 a Firenze sul *Leonardo*, periodico diretto da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, poi nel 1904 su l'*Hermes* di G. A. Borgese e l'anno dopo su l'*Ebe* di Chiavari, diretta da Luigi Romolo Sanguineti. Maestro e capo di questo movimento fu Adolfo de Carolis o de Karolis di Montefiore dell'Aso nell'Ascolitano (n. 1874), che seppe riunire intorno a sè un manipolo di valorosi artisti illustratori, molti dei quali allievi suoi. Il movimento subì qualche arresto ma prese nuovo aire quando alla Spezia nel 1912 fu fondata l'*Eroica*, « rassegna di ogni poesia », per iniziativa di Ettore Cozzani e di Franco Oliva, due apostoli pieni di fede e di amore, e intorno all'*Eroica* si strinsero i principali artisti della risorta silografia. Oggi anche in Italia vi sono coraggiosi editori che illustrano qualche loro edizione con incisioni in legno (fig. 52); e al tempo stesso rifiorisce anche fra noi la piccola stampa: biglietti da visita, *ex-libris*, liste di conviti, annunzi di nascite e di matrimoni e via discorrendo, nelle quali il bulino del silografo sa portare una nota d'arte fresca ed eletta.

Incisione in rame. — L'incisione in rame, e in genere su metallo, è incisione in incavo, che vuol essere stampata in torchio speciale: la lastra dapprima inchiostrata e poi pulita accuratamente in modo che l'inchiostro resti tutto negli incavi dell'incisione, compressa nel torchio contro un foglio di carta senza colla,

INVOCAZIONE ALLA MVSA~

a)

DESVPER
AN SVRSVM?

Fig. 52. — Saggio delle silografie di Adolfo de Carolis per le *Poesie* di Giovanni Pascoli (ediz. Zanichelli).

a) Testata e iniziale delle *Traduzioni e Riduzioni* (1913);
b) Finale di *Odi ed Inni* (1913).

(Clichés favoriti dalla Società ed. Nicola Zanichelli).

di buona pasta e pesante o di carta d'Olanda o di carta del Giappone o della Cina, abbandona l'inchiostro dei tratti. Si conoscono parecchi procedimenti d'incisione: all'acquaforte, al bulino, alla punta secca, all'acquatinta, in maniera nera, al lapis; ma poichè esse sono presso che tutte abbandonate, salvo la prima, diremo più specificatamente soltanto di questa. L'acquafortista prende la lastra ben spulita e la scalda alla fiamma, passandovi poi sopra della vernice che fa affumicare alla candela. Quindi incide col bulino, avendo cura di mettere a nudo il rame senza intaccarlo: e poi immerge la lastra in una bacinella di porcellana che contiene il mordente (una volta si adoprava l'acido nitrico diluito, ora dei miscugli diversi, di cui il più usitato è una soluzione di bicromato di potassa allungata con acido solforico). Quando il mordente ha finito l'opera sua, comincia il lavoro di ritocco, che costituisce l'opera più difficile dell'incisione e che richiede l'uso di arnesi e procedimenti diversi che non è qui il caso di spiegare minutamente.

Le origini dell'incisione in rame non sono meno incerte ed oscure di quelle della incisione in legno. I critici oggi propendono per dirle certamente italiane e assai probabilmente fiorentine, ricercandole in quelle impronte che gli orefici niellatori avevano costume di rilevare dalle lastre d'oro e d'argento da essi incise, prima di smaltarle, ossia di riempire i tagli con una lega fusa di piombo, argento e rame. Tale è la prova unica conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi di una *Pace* (così si chiamava una lastrina metallica che nelle messe solenni il celebrante, al momento del l'*Agnus Dei*, dà a baciare ai fedeli dicendo *Pax tecum*) incisa e niellata da Maso Finiguerra nel 1412 pel Battistero di S. Giovanni a Firenze.

È vero che si conoscono certe piccole immagini tedesche e olandesi, incise *en criblé* o anche al bulino

sul metallo, di data anteriore (ricordiamo una *Flagellazione*, con la data del 1446, del Museo di Berlino, la più antica con data certa): ma questi poveri saggi, che appartengono all'infanzia dell'arte, nulla detraggono alla priorità dei maestri fiorentini, i cui lavori sono vere opere d'arte. Le incisioni che si dicono *en criblé* sono incisioni in rilievo, come quelle sul legno, ma l'artista invece di scavare completamente i bianchi, vi disseminava battendovi con un punzone tanti piccoli fori, come in un vaglio; quindi

Fig. 53. — Una delle incisioni di Sandro Botticelli nel *Dante* di Nicolò della Magna (Firenze, 1481). — Ridotta.

il fondo restava in rilievo, cioè nero seminato di punti bianchi.

Il più antico libro con incisioni in rame è comunemente ritenuto il *Monte Santo di Dio* del vescovo Antonio Bettini di Siena, stampato a Firenze nel settembre 1477 da Nicolò di Lorenzo, della diocesi di Breslavia, detto perciò Nicolò Tedesco o Nicolò della Magna (*de Alamania*): esso ha tre incisioni di Baccio Baldini, sui disegni, a quel che si crede, del Botticelli. Lo stesso tipografo pubblicò nell'agosto 1481 la *Divina Commedia* col commento di Cristoforo Landino,

Fig. 54. — Una delle illustrazioni della *Summa de pacifica conscientia* di Pacifico da Novara (Milano, Filippo da Lavagna, 1479), secondo libro uscito in Italia con figure incise in rame.

con incisioni pure del Baldini su disegni del Botticelli (fig. 53): le incisioni dovevano essere una per ogni canto, ma poi, forse per sollecitare la stampa dell'edizione, non ve ne furono impresse che due, restando gli spazi vuoti per le altre, dove furono incollate più tardi altre figure tirate a parte, ma soltanto per l'*Inferno:* però il numero di queste figure varia nei diversi esemplari. Il più ricco è quello della Biblioteca Riccardiana di Firenze che ne ha 23: i cartoni originali di tutte queste figure sono invece alla Biblioteca Reale di Berlino. Fra questi due volumi, il *Monte Santo* e il *Dante*, trova posto un volume milanese che perciò sarebbe il secondo libro con figure in rame: è la *Summa de pacifica conscientia* di Pacifico da Novara, stampato a Milano da Filippo da Lavagna nel 1479 (fig. 54). Ma se a questi libri spetta incontestabilmente la priorità per le incisioni artistiche o figure, è loro anteriore la rarissima e famosa *Geografia* di Tolomeo, di Bologna, per Domenico Lapi, con la data errata del 1462 ma stampata (come risulta dai documenti pubblicati dal dott. Lino Sighinolfi nella *Bibliofilia*, 1908) prima del luglio 1477, con 26 carte geografiche incise in rame, che sono le più antiche carte geografiche impresse in qualunque modo, vanto che sinora si assegnava al *Tolomeo* impresso da Schweinheim e Pannartz a Roma nel 1478. Le carte dell'edizione di Bologna sono incise da Taddeo Crivelli, il celebre miniatore ferrarese, il quale sin dal 1474 aveva costituito in Bologna una società con l'umanista Francesco Puteolano per la stampa dei mappamondi. In Germania invece la incisione in rame nei libri non compare che nel 1479, con due stemmi incisi nel *Breviarium Herbipolense*, stampato a Würzburg (*Herbipolis*) da Dolt, Reyser e Beckenhub.

La necessità di stampare separatamente testo e incisioni fece già nel primo secolo della stampa meno

comune l'applicazione delle incisioni in rame alla illustrazione del libro. Bisogna scendere sino alla metà del sec. XVI, quando la calcografia raggiunse una superba fioritura, per vederla venire in aiuto alla tipografia ed aggiungere al libro ornamento fastoso e leggiadro. Cominciò con Cristoforo Plantin, che fu forse il primo a introdurre i frontespizi incisi a bulino, di cui qualcuno è disegnato da Rubens; si diffuse nelle Fiandre specialmente in grazia degli Elzeviri, passò in Francia e in Italia, aiutata dallo sviluppo preso fra noi dall'acquaforte. Questo metodo d'incisione nato nel sec. XVI (la più antica acquaforte è probabilmente il *S. Girolamo* di Alberto Durero con la data del 1512), poco trattato e quasi dimenticato in tutto quel secolo, rifiorì ai primi del sec. XVII in grazia specialmente di due maestri riputatissimi, Jacopo Callot di Nancy (1593-1635) e Stefano della Bella fiorentino (1610-1664). In fatto d'illustrazione di libri poche cose superano per vaghezza il frontespizio inciso da Giacomo Callot per gli *Statuti dell'Ordine de' Cavalieri di S. Stefano* stampati a Firenze dal Cecconcelli nel 1620 (fig. 55), ovvero le stupende figure di cui Stefano Della Bella abbellì la *Descrizione delle Feste fatte in Firenze per la canonizzazione di S. Andrea Corsini* scritta dal Buonmattei (Firenze, Pignoni, 1612).

Nel Seicento e più ancora nel Settecento l'incisione in rame ebbe larga parte nella illustrazione dei libri, non soltanto con tavole impresse nel testo o fuori testo, con frontespizi, con antiporte, ma con piccole vignette, emblemi sul frontespizio, testate, lettere iniziali, finali. In Italia l'attività degli incisori illustratori si manifesta singolarmente a Venezia, a Bologna e a Roma: ma specialmente nella prima città lo sfarzo dei libri illustrati raggiunge nel sec. XVIII altezze insuperate presso qualunque altra nazione,

Fig. 55. — Frontespizio inciso da Giacomo Callot per un libro stampato a Firenze dal Cecconcelli, 1620, in-4°.

massime con raccolte, opuscoli e fogli volanti che si pubblicavano per occasioni di ogni genere, dalla elezione del nuovo Doge alla monacazione di donzella nobile. Venezia oltre ad essere forse il maggior emporio del commercio librario, era nel sec. XVII un centro che richiamava gli artisti da ogni parte del mondo. Fra i numerosissimi tipografi veneziani editori di libri a figure ricorderò Ferdinando e Pietro Bertelli, che già negli ultimi anni del sec. XVI avevano dato fuori *Omnium fere gentium habitus* (prima ediz. del 1569) e il *Theatrum urbium italicarum* del 1599; il P. Vincenzo Coronelli, fondatore dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti — la più antica società geografica d'Europa — che nel convento dei Frari stampò oltre 100 volumi ricchissimi di carte geografiche e di vedute; poi, nel secolo successivo che fu il vero periodo di gloria per il libro illustrato, il Pasquali, l'Albrizzi e finalmente lo Zatta, che tutti li superò in gusto e splendidezza. Per dare un'idea della larghezza con la quale egli usava l'opera del bulino, ricorderemo come l'edizione del *Metastasio* da lui curata contenga circa 250 vignette, il *Goldoni* circa 400 e l'*Ariosto* più di 1900. Il dott. Achille Bertarelli, rilevando i meriti di questi vignettisti e ponendoli a confronto con quelli francesi, a torto i soli acclamati, osserva che « a differenza dei vignettisti francesi stereotipati in una sola forma rappresentativa, i veneziani tradussero nel libro non solo l'ornamentazione delle loro case, ma anche le scene della vita privata, così le inquadrature delle pagine ricorderanno le eleganti cornici dei salotti, i fregi ed i finali, le decorazioni e gli intagli dei mobili, i capilettere, le vedute di città o gli sfondi dei giardini e le vignette s'ispireranno spesso alle scene della vita giornaliera, mentre i capiscuola francesi, con forma eletta, trasformeranno la terra in un Olimpo e le funzioni della vita in quadri mito-

logici » (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, marzo-aprile 1903, pag. 41). Non va passato sotto silenzio che le file degli incisori veneziani furono alimentate anche da Bassano, dove la casa Remondini, di fama mondiale, fondata alla metà del sec. XVII, ebbe uno stabilimento tipocalcografico che fu per varie generazioni il più importante d'Europa: lo studio d'incisione dal 1758 fu diretto dal celebre Giovanni Volpato (1733-1822), che fu il maestro d'una falange d'incisori e che poi passò a Venezia e quindi a Roma.

A Roma la incisione in rame era stata in onore fin dal Cinquecento: basti ricordare la officina calcografica di Antonio Lafrery, borgognone, famoso per le sue carte geografiche, per le vedute di Roma, per le stampe di arte e d'archeologia; i suoi rami passarono nel seicento ai De Rossi e quindi comprati nel 1740 dal papa formarono il nocciolo della Calcografia Camerale, oggi Calcografia Reale. Fra i bei libri illustrati del 700 che Roma può mostrare, merita ricordo l'*Eneide* tradotta dal Caro e stampata da Mariano De Romanis nel 1819, a spese della Duchessa di Devonshire, in due volumi in fol. massimo, con numerose incisioni del Camuccini e di altri valentissimi artisti italiani e stranieri: è uno dei più nobili libri che la tipografia e la calcografia abbiano prodotto. Bologna può vantare nel seicento Giuseppe Maria Mitelli, che dalla metà del secolo sino alla sua morte nel 1718 illustrò la vita popolare emiliana in ogni sua forma, e a cavallo dei sec. XVIII e XIX Francesco Rosaspina, di Montescudo in quel di Rimini (1775-1841): poi non passeremo sotto silenzio, a Milano Domenico Cagnoni veronese (lavorò tra il 1775 ed il 1794), che può dirsi il principe dei vignettisti italiani; e a Firenze Raffaello Morghen fiorentino (1758-1831) e Carlo Lasinio trevigiano, venuto colà nel 1782, m. nel 1838; come non taceremo di Francesco Bartolozzi fiorentino (1728-

1815) che visse quasi sempre all'estero, a Londra e a Lisbona, dove morì e che oltre alle grandi stampe con le quali si procacciò fama mondiale, eseguì una infinità di lavori minuti, come testate di diplomi, tessere per teatri, indirizzi di mercanti, biglietti da visita. Ma intanto il gusto e la moda cambiavano radicalmente, l'Impero imponeva il ritorno a tradizioni classicamente più austere e nella tipografia il Bodoni intese con l'esempio a dare dimostrazione splendida di un concetto alquanto paradossale, cioè che la bellezza di un libro doveva essere ottenuta soltanto con mezzi tipografici, e non con alcun lenocinio di figure: il regno del libro a vignette era tramontato.

La prima metà del sec. XIX vide un'effimera fioritura di libri sontuosamente illustrati con incisioni in rame ma in tavole fuori testo. Fu quello il tempo dell'incisione in acciaio, che fu essenzialmente arte inglese e che si faceva con lastre d'acciaio le quali, prima dell'incisione, si decarburavano alla superficie sottoponendole a una fortissima temperatura, poi, fatto il lavoro, si acciaiavano di nuovo per restituirle alla primitiva durezza. Ma, come dicemmo, fu breve primavera. L'incisione in metallo scomparve ben presto dalla illustrazione dei libri in cui prevalsero nuovi indirizzi d'arte, nuovi concetti utilitari. Anche la calcografia come arte decadde e dopo aver brillato fra noi con pochi nomi, Giuseppe Longhi di Monza (1766-1831), Paolo Toschi parmigiano (1788-1854), Luigi Calamatta di Civitavecchia (1802-1869), Paolo Mercuri romano (1808-1884), si può dire presso che scomparsa, in Italia come fuori: e non è rimasta in onore che l'acquaforte, forma d'arte più personale, più rapida che trova anche oggi qualche applicazione nella decorazione di edizioni eleganti.

Litografia. — Col cadere del secolo XVIII agli altri procedimenti grafici si aggiungeva un'arte nuova, il

disegno sulla pietra, inventata verso il 1790 da Luigi Senefelder, nato a Monaco di Baviera nel 1771. Questi utilizzò per la sua arte la pietra delle vicine cave di Solenhofen che fino allora era usata soltanto per pavimentazione e spedita in grande quantità a Costantinopoli per coprire i tetti delle moschee. Senefelder aprì nel 1796 la prima stamperia litografica; tuttavia egli pure trovò chi gli contese il vanto della scoperta. Infatti un altro bavarese, Simon Schmidt, lavorava prima di lui sulla pietra (il fatto è ammesso dallo stesso Senefelder) e dava sin dal 1789 con questo processo dei disegni di fiori, delle carte geografiche, ecc.: alcuni saggi sono nella collezione della Biblioteca Reale di Monaco e un disegno di fiori con la data del 1789 è riprodotto nell'opera dei due Pennell, *Lithography and lithographers*, a pag. 11. La litografia fu introdotta in Italia, a Milano, per merito del trentino Giuseppe de Werz, verso il 1807, ma ebbe per alcun tempo fra noi vita stentata.

La litografia riposa sui seguenti principî: che un disegno eseguito sopra la superficie di una pietra calcare liscia vi aderisce fortemente e non può essere cancellato che con mezzi meccanici; che le parti di questa superficie non coperte dal disegno ricevono e ritengono l'acqua; che un rullo coperto d'inchiostro grasso passato sulla superficie stessa quando essa sia umida, non lascia l'inchiostro che sopra i tratti grassi disegnati sulla pietra, mentre le parti umide lo rifiuteranno. Perciò, preparata la pietra ben levigata, vi si scrive o disegna sopra con l'inchiostro litografico o con i lapis litografici, si acidula il disegno con una soluzione allungata di acido nitrico, la quale scioglie la parte alcalina dell'inchiostro o del lapis lasciando i soli acidi grassi perfettamente insolubili: poi s'inumidisce la pietra con una spugna, vi si passa sopra più volte il rullo coperto d'inchiostro litografico

e si tira in torchio: tirata una copia, si ricominciano le medesime operazioni per una tiratura successiva. L'artista che non voglia lavorare direttamente sulla pietra può disegnare sulla carta da trasporto o carta autografica, che è carta preparata con uno strato di gelatina, di amido o di gomma dalla quale il disegno si può agevolmente trasportare con la pressione sulla pietra. L'arte litografica infatti possiede delle risorse che le altre arti grafiche non hanno, cioè i trasporti da incisioni in rame o in legno, da composizioni tipografiche, o da altre pietre litografiche: questo sistema permette, più economicamente che con qualunque altro, di fare con grande rapidità dei piccoli lavori urgenti di un gran numero di copie, decalcando sulla stessa pietra molte volte lo stesso disegno.

Le pietre litografiche vengono per la maggior parte dalla Baviera, però alcune cave se ne conoscono anche in Italia. Ma le buone pietre sono care e il prezzo loro cresce enormemente più che le pietre sono grandi: perciò alle pietre si vanno a mano a mano sostituendo le lastre di zinco, meno ingombranti e più economiche, specialmente nei grandi formati: infatti non le sole pietre calcari di Solenhofen si prestano alla litografia, ma tutte le sostanze compatte, a superficie liscia, che presentino una certa affinità per i corpi grassi e per l'acqua. La stampa dei grandi manifesti murali a colori si fa oggi con lastre di zinco: e pure su zinco si fa la stampa della musica, per la quale si preparano le pagine sopra lastre di metallo bianco e malleabile battendo le singole note con punzoni speciali, dalle quali si fa poi il trasporto sulle lastre di zinco.

La litografia ha avuto giorni di gran voga, poichè richiedendo un tecnicismo facile permetteva agli artisti di passare direttamente dalla ideazione artistica alla riproduzione: era quindi una forma d'arte personale prediletta dai disegnatori, pittori, ecc. Ciò non

di meno essa ha avuto scarsa applicazione ad illustrare i libri, tranne che in tavole fuori testo, specialmente per opere didattiche. Inoltre i giornali umoristici e altri giornaletti illustrati sono stati e sono in gran parte anche oggi illustrati litograficamente, appunto perchè la litografia offriva un mezzo rapido di riproduzione, essendo i disegni fatti o trasportati direttamente sulla pietra dall'artista: si capisce che prima si stampavano in litografia i disegni, e poi tipograficamente il testo. I fratelli Gonin nello *Spirito Folletto* di Milano, Casimiro Teja nel *Pasquino* di Torino, sono artisti i cui nomi non potranno facilmente essere dimenticati. Ma i nuovissimi processi fotomeccanici le hanno fatto perdere terreno, tanto più ch'essi ancor più della litografia consentivano di dare al pubblico i disegni originali senza intervento d'interpreti più o meno fedeli e neppure di processi meccanici che alterassero la spontaneità dell'artista. Resta viva la cromolitografia (inventata da Engelmann nel 1837), che era e forse è ancora il procedimento più artistico e più conveniente per le riproduzioni colorate (s'intende che occorrono più lastre, una per ciascun colore e di solito una in più per il contorno, che serve anche da pietra di registro o di *repère*), ma anche essa va perdendo terreno di fronte allo sviluppo che prendono la tricromia ed altri simili procedimenti per la stampa tipografica a colori.

Processi fotomeccanici. — Si chiamano col nome generico di processi fotomeccanici tutti quegli svariati procedimenti che permettono la riproduzione in una qualunque delle arti grafiche meccaniche di un positivo fotografico. È noto che la invenzione della fotografia, di questa meravigliosa

Arte nata da un raggio e da un veleno

risale all'anno 1830. In quest'anno Daguerre pubblicò

il suo metodo per la dagherrotipia o fotografia sulla lastra argentata, ma pare ch'egli abbia carpito il segreto al Niepce, che si considera come il vero inventore della fotografia; mentre sono del 1834 i primi esperimenti di fotografia sulla carta dell'inglese Fox Talbot.

I processi fotomeccanici sono molti, ma anche più grande è il numero e la varietà dei nomi con i quali sono singolarmente designati, poichè ogni volta che uno sperimentatore trovava un nuovo processo, anche solo in brevissima parte differente da uno dei sistemi conosciuti, lo battezzava con un nome nuovo: inoltre non soltanto un identico processo era designato con più nomi diversi, ma anche un medesimo nome indicava più processi. A quest'anarchia pose in parte rimedio il Congresso Fotografico di Parigi del 1889, il quale ad eliminare la confusione dei moltissimi nomi provvide creandone altri tre nuovi.

Il Congresso ha distinto i vari processi in tre grandi gruppi.

Il primo è costituito dalla impressione con gelatina colorata o *fotoplastografia* e comprende la cosiddetta fotoglittica o Woodburytipia, processo costoso e oggi poco usato, nel quale si è resa celebre la casa Goupil di Parigi.

Il secondo gruppo, la *fotocollografia*, è costituito dalla impressione litografica sopra una superficie piana ed abbraccia i processi detti comunemente fotolitografia, fototipia (o eliotipia) e fotozincografia, che riproducono le immagini coi procedimenti ordinari della litografia.

Il terzo processo, la *fotoglittografia*, ottiene dalla fotografia un'incisione, la quale può essere in incavo e allora si ha la fotoincisione o fotocalcografia (*héliogravure*) o può essere in rilievo e allora si ha la fototipografia, altrimenti detta, con più o meno pro-

prietà, zincotipia o zincografia, fotozincotipia, autotipia, ecc. Quest'ultimo processo, essendo il solo dei processi già indicati che si presti alla stampa insieme al testo, è ormai quello più industrialmente diffuso, mentre gli altri, che si prestano soltanto alla riproduzione di stampe isolate o di tavole fuori testo, sono o presso che abbandonati o impiegati soltanto in pubblicazioni di lusso. La fototipografia o zincotipia, come per brevità d'ora innanzi la chiameremo, riposa sul principio medesimo sul quale su per giù si fondano tutti i processi fotomeccanici, cioè sulla proprietà scoperta da Alfonso Poitevin nel 1854 (ma già intraveduta da Talbot nel 1853), della gelatina bicromatata, cioè trattata col bicromato di potassa, la quale diventa insolubile sotto l'azione della luce: alla gelatina, in molti casi, si sostituisce il bitume di Giudea (asfalto naturale) il quale pure è naturalmente solubile nell'essenza di trementina (volgarmente acqua ragia), ma diventa insolubile se toccato dalla luce: questa proprietà fu scoperta da Niepce. La lastra di zinco rivestita da uno straterello sottile di bitume e sottoposta alla luce attraverso il negativo da riprodurre, dopo una conveniente esposizione, è lavata con l'acqua ragia, la quale scioglie immediatamente il bitume nei luoghi non toccati dalla luce che sono i neri del negativo, ossia i bianchi dell'originale. La si passa quindi all'incisione nel bagno acido (d'acido nitrico allungato) il quale incava le parti non protette dal bitume e lascia in rilievo le altre che corrispondono ai bianchi del negativo, cioè ai neri dell'originale. Senza entrare nei particolari della delicata operazione, non taceremo che la incisione non vien fatta in una sola volta, poichè l'acido non soltanto scaverebbe la lastra verticalmente nei luoghi non protetti dal bitume, ma roderebbe anche orizzontalmente, lavorando sotto le parti coperte, distruggendo perciò il disegno. L'incisione in-

vece va fatta per gradi, e fra un bagno e l'altro si passa sulla lastra un rullo con inchiostro litografico che si posa sui rilievi, quindi si spolverizza con colofonia e si scalda: la resina e l'inchiostro fondendosi insieme riescono a proteggere i fianchi dei tratti incisi, ciò che permette di passare ad un nuovo bagno più acido che approfondisce la incisione. Queste operazioni sono ripetute due, tre, quattro volte secondo la profondità che s'intende di dare all'incisione.

Le operazioni che abbiamo sommariamente descritte non servirebbero che per la riproduzione dei cosiddetti disegni a bianco-nero, cioè immagini a tratti, senza mezze tinte o tinte sfumate, le quali, sia nella zincotipia sia in qualche altro dei processi già ricordati, non potrebbero essere riprodotte che in grazia di particolari artificî. E questi sono il reticolato (più in uso) o la granitura. Il reticolato decompone le mezze tinte in punti più o meno grandi, più o meno vicini fra loro. I resultati sono migliori quando il reticolato è più fitto, nondimeno il reticolato è sempre a detrimento dell'effetto artistico delle illustrazioni, le quali appaiono, massime se eseguite o stampate poco abilmente, monotone perchè povere di toni, incerte nei particolari e quasi vedute a traverso a una nebbia.

Un grande avvenire è riserbato alla *tricromia*, processo assai importante che trae la sua origine dalla teoria di David Brewster che i colori fondamentali sono tre, cioè il giallo, il rosso e l'azzurro, che gli altri sono secondari e composti da questi tre in varie proporzioni, e che si possono riprodurre tutti i colori di un soggetto qualunque, sovrapponendo a un monocromo giallo un monocromo rosso e a questi due un monocromo azzurro. Già nel 1732, il pittore G. C. Leblond ebbe l'idea di ottenere un'incisione colorata servendosi di tre sole lastre di rame, di cui ciascuna desse

uno dei tre colori suddetti: però solo nel 1869 Carlo Cros e Luigi Ducos du Hauron trovarono contemporaneamente in Francia l'applicazione pratica di questo principio e fondarono il metodo della tricromia che fu poi perfezionato specialmente dopo l'invenzione e il perfezionamento delle lastre ortocromatiche, cioè sensibili ai diversi colori. Il metodo è di preferenza applicato alla fototipografia, ottenendo tre lastre incise adatte alla stampa tipografica con tre inchiostri grassi e trasparenti di color giallo-cromo, rosso-carminio ed oltremare. Talora si aggiunge in ultimo una impressione in nero (*quatricromia*) per le ombre intense che non potessero risultare dai colori troppo trasparenti. Pur troppo per ora i processi di tricromia devono limitarsi alla riproduzione di quadri, fiori ed oggetti affatto immobili, e da illuminarsi con luce diffusa o con luce artificiale; la natura viva non permette di ottenere successivamente e con pose relativamente lunghe tre negativi atti alla sovrapposizione, anche per lo spostamento diurno delle ombre. Ma ripetiamo che un grande avvenire è riservato a questi processi il giorno che saranno inventati apparecchi e lastre sensibili che permettano di prendere contemporaneamente i tre negativi con una posa rapida ed eguale per tutti. Il difficile problema non è ancora risoluto, ma tutto lascia credere che lo sarà presto.

In ogni modo i processi fotomeccanici sono ora diffusissimi dovunque e vanno a mano a mano sostituendosi a ogni altro procedimento per le illustrazioni dei libri. In Italia, dove non sono praticati che da appena 40 anni (la fototipia C. Jacobi fondata a Venezia nel 1874 fu la prima in Italia), oggi dànno lavoro a stabilimenti fiorentissimi che nulla hanno da invidiare alle case estere. La diffusione dei processi fotomeccanici va aumentando di giorno in giorno, perchè essi rappresentano il mezzo più rapido e più economico per la

riproduzione sia dal vero mediante fotografie, sia di incisioni, disegni, ecc.: essi sono quindi il processo migliore per la illustrazione documentaria di un volume. Ma anche la illustrazione artistica se ne è avvantaggiata, poichè l'artista vede con essi riprodotti i suoi disegni senza la più lieve alterazione, mentre prima l'illustratore doveva, o sobbarcarsi alla tecnica lunga e non agevole d'incidere egli stesso le sue composizioni o cercar un altro artista il quale traduceva nell'incisione i suoi disegni e quindi sopprapponeva all'arte sua una interpretazione sempre personale, spesso arbitraria. Non per nulla si dice « traduttore traditore ».

Legatura. — Già della legatura dei libri prima dell'invenzione della stampa facemmo brevi accenni in fine del capitolo I, ma la storia della legatura come arte separata, non risale che alla fine del sec. XV, vale a dire i suoi principii corrispondono all'età dell'oro od anche al declinare di quel rifiorimento delle arti in Italia, sotto l'influenza umanistica, che si chiama Rinascimento: influsso che per altro essa sentì con notevole ritardo sulle altre arti. Il medio evo, quando lasciò le legature del cosiddetto stile bizantino, ornate di avori, di smalti, di nielli, di lastrine metalliche incise, di pietre dure, nelle quali il lavoro del legatore era soltanto un'operazione secondaria destinata a preparare il lavoro dell'orefice, del cesellatore, del niellatore, conobbe soltanto le legature chiamate monastiche o di stile gotico, in tavolette di legno ricoperte di pelle o di pergamena con ornamenti impressi a secco, semplici decorazioni geometriche o inquadrature, abbellite in seguito con fioroni, ferri striati di stile moresco, figure e iscrizioni sacre, appesantite con borchie, bulloni, cantonali, fermagli metallici. I grossi chiodi o bulloni di cui erano ornate quelle legature, avevano oltre lo scopo estetico, quello d'impedire lo sfregamento dei piatti della legatura sulle

tavole, poichè allora i libri si tenevano sempre orizzontali. Questo tipo di legatura ha fiorito specialmente in Germania dove più comunemente era usata la pelle di scrofa: e in questa pelle si cominciavano a vedere sul principio del secolo XVI e anche prima delle belle coperture *gaufrées*, ossia impresse a secco con figure e allegorie sacre, ritratti, blasoni, *lambrequine*, ecc. anche a scompartimenti, non di rado datate, e rimasero in onore per tutto il cinquecento e il secolo successivo e anche in principio del 700.

In Italia invece prevaleva, all'infuori della legatura gotica, altro tipo di legatura più semplice ma anche più signorile: la legatura un po' grossolana di fattura, chiusa fra due assicelle di legno, rivestite di seta o di velluto o di pergamena. Le coperture in seta, in velluto, in raso, in stoffa damascata si trovano correntemente negli inventari antichi delle librerie degli Aragonesi (i cui volumi, dice Marin Sanudo, erano « coverti di seta e d'oro con li zoli de argento indorado »), degli Estensi, dei Medici. Le legature in pergamena furono da noi spesso abbellite con pitture di emblemi o stemmi, cui in progresso di tempo si sostituirono anche artistiche miniature. Sono famose in questo genere le legature dei libri della Biccherna e della Gabella a Siena e le mariegole delle corporazioni d'arte a Venezia.

Intanto nasceva la nuova arte e l'Italia tenne in essa per tutto il secolo XVI quel primato che doveva più tardi passare ad altre nazioni, particolarmente alla Francia: l'Horne riconosce essere assai dubbio se le antiche legature italiane siano mai state superate in bellezza in altri tempi o presso altri popoli (*The binding of books*, preface, pag. 1). Firenze, dove la legatura in cuoio con impressioni a secco fu particolarmente coltivata con sentimento d'arte, tanto che quei tipi di legature furono in Italia e fuori chiamati

« alla fiorentina », vide le prime applicazioni d'oro alle coperte in forma di dischetti dorati; a Napoli i legatori della casa d'Aragona pare che fossero i primi a introdurre le decorazioni a fiori; ma il nuovo tipo di ornamentazione sorse e si sviluppò nella città della Laguna, portando nei motivi decorativi, nell'abbondanza delle dorature, nella policromia dei mosaici, l'impronta artistica peculiare di quella città, sotto l'influenza combinata del Rinascimento e dell'arte bizantina e orientale, di cui le ampie relazioni politiche e commerciali di Venezia col Levante facevano risentire anche fra noi le tendenze. È d'invenzione veneziana, e quasi certamente d'importazione orientale, e più precisamente desunto da modelli di legature persiane (fig. 56), il mosaico a colori che fu eseguito da prima in pittura a vernice, rialzata da filetti d'oro o d'argento, molto più tardi in pelli a riporto di varî colori: d'origine veneziana è la cesellatura e la doratura del taglio. Furono pure i legatori veneziani i quali misero di moda il marocchino ossia pelle di capra conciata al sommacco, che vuolsi impiegato per la prima volta da Mattia Corvino re d'Ungheria e che era poco noto in Europa perchè non si fabbricava che in Levante, e specialmente negli stati barbareschi. E forse furono anche loro fra i primi a sbarazzarsi delle assi di legno che fino a questo tempo formavano costantemente le coperture di ogni libro legato, e che portavano in sè il germe della distruzione, dando facile asilo ai tarli, mentre costituivano, specie nei volumi di grande formato, un ingombro ed un peso enorme; le assi furono a mano a mano sostituite da cartoni formati da fogli di carta incollati e pressati. La innovazione costituì indubbiamente un progresso, poichè permise lo svolgersi delle nuove forme decorative: ma al tempo stesso segnò la distruzione di un gran numero di opere rare, che i legatori

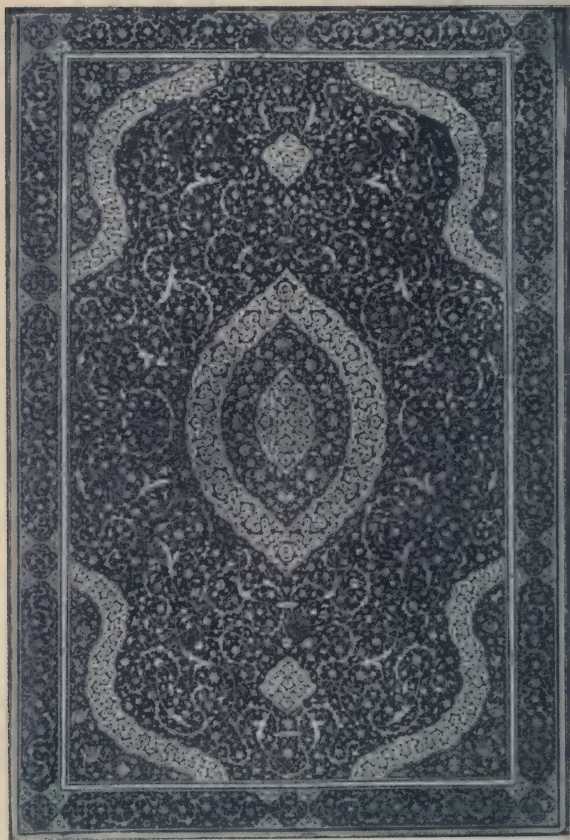



Fig. 56. — Legatura persiana del secolo XVI per un Corano manoscritto del secolo IX.

ignoranti, giudicando di scarso valore, spezzarono per formarne cartoni.

Fig. 57. — Legatura del Breviario Grimani.
(Biblioteca Marciana, Venezia).

In questi incunabuli dell'arte della stampa, erano più di frequente gli stessi tipografi che nelle loro officine provvedevano alla legatura dei libri usciti dai loro torchi. Così certo facevano i maggiori fra i tipografi veneziani, a cominciare dal grande Aldo; e una tradizione, che non sappiamo quanto fondata, attribuisce all'officina di lui l'applicazione alle legature di alcuni gentili motivi ornamentali, piccoli ferri rappresentanti fiori e foglie (specialmente di edera) stilizzate, di disegno molto semplice e che appunto per tale loro presunta origine hanno il nome di *aldi*. Queste legature di tipo aldino segnano nella loro sobrietà presso che austera l'apogeo dell'eleganza e del buon gusto. Le caratteristiche peculiari ne sono, secondo uno scrittore inglese, il Weale, specialmente due: il dorso diviso in compartimenti suddivisi da linee diagonali che si intersecano e degli aldi fogliati ai quattro angoli degli specchi. Anche i Gioliti avevano un'officina di legatoria e i libri che ne uscivano portavano su uno dei piatti l'impresa della loro tipografia, la Fenice rinascente dalle fiamme.

Alcune legature di questo tempo, alle quali si volle dare veste più suntuosa, furono fregiate di nielli (è famosa la splendidissima legatura del *Dante* del 1481, offerta dal Landino alla Signoria di Firenze e abbellita da cinque nielli del Pollaiuolo, che si conserva nella Biblioteca Nazionale Fiorentina), di medaglie, di cammei: ma tanto delle medaglie quanto dei cammei, non solo si utilizzarono gli originali per incastrarle nelle legature, ma si trassero gli impronti per riprodurli in oro o in oro e colori; e così nacquero le legature a cammeo o a medaglia di cui l'arte italiana del 500 ci offre degli esemplari di una splendidezza unica, soltanto più tardi imitati oltre Alpe (fig. 57).

Quel misterioso Tommaso Maioli, celebre negli an-

nali della bibliofilia benchè nulla di preciso si sappia di lui (qualcuno ha voluto anche mettere in dubbio ch'egli fosse italiano), non era forse veneziano ma doveva certamente valersi di artisti veneziani per le sue meravigliose legature che appartengono all'età dell'oro dell'arte e rappresentano i più perfetti esemplari italiani di legature a compartimenti geometrici, a combinazioni ingegnose ed eleganti, con piccoli ferri d'angolo o centrali (fig. 58). Esse sono le prime legature eseguite su di un tipo unico per conto di un solo raccoglitore, a differenza delle legature eseguite finora nelle officine dei librai per la vendita al pubblico o degli esemplari speciali e occasionali di dedica o di presentazione. È noto che le legature Maioli erano tutte fregiate della divisa così simpaticamente liberale, *Tho. Maioli et amicorum.* Nulla, come abbiamo detto, si sa della vita del Maioli, soltanto ch'egli viveva ancora nel 1553, data di un volume ricoperto della sua legatura. Il Maioli è il più famoso dei bibliofili italiani, ma altri nel sec. XVI ne seguirono le orme: e agli amatori di belle legature non sono ignoti i nomi di Alfonso II d'Este, dei Gonzaga, del card. Michele Bonelli, di Paolo Giordano Orsini, del doge Cicogna, di Cristoforo Madruzzo, di Penelope Colleoni, di Apollonio Filarete, ecc. Il gusto per le belle legature si fece così comune in Italia durante quel secolo che anche uomini celebrati per la umiltà e modestia della vita e per le abitudini ascetiche, tenevano a rivestire riccamente i loro libri: basti ricordare S. Pio V e S. Carlo Borromeo. L'ultimo dei grandi bibliofili italiani potrebbe dirsi Demetrio Canevari, al quale si attribuiscono certe belle legature, assai quotate in commercio, caratterizzate da un artistico medaglione in rilievo a oro e colori, rappresentante Apollo che spinge il carro sopra una rupe scoscesa in cima a cui scalpita il caval Pegaso, e in giro il motto: 'Ορθῶς

Fig. 58. — Una legatura Maioli.

καὶ μὴ λοξίως; ma il Fumagalli non ritiene fondata quest'attribuzione e crede di aver dimostrato in un

Fig. 59. — Una legatura Canevari.

suo studio che queste legature devono essere state eseguite forse a Roma, fra il 1540 o il 1550, per un ignoto bibliofilo (fig. 59).

Ma frattanto con la seconda metà del cinquecento la legatura italiana avvertiva i primi sintomi della decadenza: l'abbondanza delle dorature prevale all'eleganza del disegno, la magnificenza al buon gusto. Gli artisti italiani cominciano a trascurare il lavoro a piccoli ferri, che mette a prova l'abilità e il gusto dell'incisore e del doratore nelle combinazioni di ferri staccati, lavoro di gran lunga superiore al lavoro a placca, in cui la doratura è fatta in un colpo solo con l'aiuto del bilanciere e anche ai lavori a rotelle, a ripetizione, ecc. Lo scettro dell'arte della legatura passava al di là delle Alpi, alla Francia, la quale per quasi tre secoli tenne senza contrasti il primato nella bibliopegia.

La storia della legatura francese si apre con un nome noto anche ai profani della bibliografia, col nome di Giovanni Grolier, nato a Lione il 1479 da famiglia originaria di Verona ma stabilita in Francia sin dal principio del sec. XIII, vissuto in Italia dal 1510 al 1530 come tesoriere del re di Francia nel ducato di Milano, morto nel 1565. È provato che il Grolier fu in relazione col Maioli, delle cui legature imitò lo stile sobrio ed elegante nelle sue, tanto che non sarebbe sempre facile di distinguerle se non fosse la diversità delle divise; e anche la tipica divisa del Grolier, *Jo. Grolierii et amicorum*, fu imitata da quella del Maioli. Le legature Grolier, che oggi sul mercato si pagano fra le 10 e le 12 mila lire l'una, sono dunque di sapore schiettamente italiano. Qualcuno sostiene, non senza buoni argomenti, che le prime e più caratteristiche legature Grolier, quelle che servirono poi di modello alle altre, sono state eseguite per lui nell'officina Aldina. Le Roux de Lincy invece ammette come incontestabile

la influenza delle legature italiane nello stile Grolier, ma crede che le legature Grolier siano state eseguite a Parigi da artisti italiani o condotti da lui stesso o già venuti alla Corte di Francia, quando Carlo VIII, dopo la spedizione di Napoli negli anni 1496 e 1497, chiamò a Parigi un gran numero di operai italiani esperti in tutte le arti. E le si potrebbero anche supporre legature lionesi, dappoichè lionese era il Grolier: e veramente a Lione, dove fioriva una numerosa colonia italiana e dove erano anche stampatori italiani, si ebbero assai presto nel secolo XVI delle officine di legatoria dove si lavorava con puro stile italiano; e per esempio si sa che il tipografo lionese Grifio, di cui già parlammo, si serviva di legatori italiani e legava alla moda italiana. Le legatorie lionesi, sotto la guida di Jean de Tournes e di Petit-Bernard, uno dei migliori incisori del Rinascimento, non tardarono a raggiungere e a superare i legatori italiani, fin allora servilmente imitati. Comunque siano andate le cose, è positivo che furono dei legatori italiani a introdurre il nuovo stile di legatura in Francia.

I disegni elegantissimi delle legature di Grolier pare siano dovuti a lui medesimo: ma alcuni sono indubbiamente opera di un artista elettissimo, Geoffroy Tory, il quale per il Grolier incise anche un nuovo alfabeto. Geoffroy Tory, di Bourges (n. verso il 1480, m. 1533) fu libraio e tipografo a Parigi ed ebbe per il primo il titolo di *imprimeur du Roi,* conferitogli da Francesco I e che passò da successore in successore sino a Firmin Didot che vi rinunziò nel 1830. Egli può dirsi il riformatore della ortografia e della tipografia francese, massime in grazia dello *Champfleury,* singolare opera dettata e stampata da lui nel 1529, nella quale dà le regole per disegnare le lettere dell'alfabeto romano secondo le proporzioni del corpo umano. Incise un gran numero di vignette,

fioroni, fregi, lettere ornate per tutti i tipografi del suo tempo; e si conoscono anche dei volumi legati da lui il cui contrassegno è *le pot cassé*, un'anfora con l'orlo rotto, che era anche l'insegna della sua bottega e che campeggia sempre nelle varie decorazioni dei suoi volumi. Al Tory si attribuisce l'invenzione degli aldi tratteggiati o *azurés*, impiegati per dorare, come al Maioli si attribuisce, forse con pari infondatezza, la invenzione degli aldi vuoti, *evidés*, cioè limitati al semplice contorno.

Intanto gli amatori in Francia formati alla scuola del Grolier si moltiplicano, e la Corte dà l'esempio. I bibliofili conoscono, apprezzano e ricercano avidamente i volumi col segno della salamandra, che è l'emblema di Francesco I, o quelli che Enrico II procacciava per la libreria della moglie, Caterina de' Medici o per quella dell'amante, Diana di Poitiers: libri che una maliziosa tradizione vuole fregiati, oltre che della sua iniziale, l'H coronata, dello stesso monogramma capzioso, nel quale si poteva indifferentemente vedere le sigle dell'una o quelle dell'altra, due C o due D accollati. Ma quelli della biblioteca della favorita reale, nel suo castello di Anet, assai più numerosi e più artisticamente rivestiti, avevano anche l'emblema di lei, la mezza luna, attributo della dea Diana.

Degli artisti cui si devono tanti gioielli d'arte, poco o nulla si sa sino all'ultimo quarto del secolo XVI, che vide Nicola e Clodoveo (Clovis) Ève, fratelli, legatori del Re negli ultimi anni di Enrico IV e durante il regno di Luigi XIII, i quali misero di moda, per i libri in piccolo formato, le legature in pergamena molle, con *superlibros* o fregi dorati, oro su bianco. Ma la legatura francese toccò l'apogeo nel sec. XVII con le legature di Le Gascon, nomignolo di un artista sconosciuto (forse Florimond Badier: secondo altri non

si tratta nemmeno di un solo artefice ma di una ditta),

V. TURATI inc.

Fig. 60. — Legatura francese del secolo XVI per Caterina de' Medici.

che in ogni modo fu un grandissimo artista, eccellente

nelle legature a scompartimenti lavorate in filigrana o al *pointillé*, genere di lavoro che fu anche detto *a mille punti*. Uno dei suoi ferri caratteristici era appunto una piccola testa di profilo, la *tête au pointillé*, ma le legature di lui si riconoscono più che altro a un segno sicuro, il capitello formato da fili d'argento alternati con fili di seta. L'epoca migliore di Le Gascon è verso il 1640. Fra i legatori di quello stesso secolo si distinsero pure Macé Ruette cui si attribuisce, forse a torto, la marmorizzatura (*marbrure*) che applicò prima sulla carta (1606), poi sul taglio e sulla pelle (prima della invenzione della carta marmorizzata le guardie dei libri erano di seta, di pergamena, o semplicemente di carta bianca), e il Du Seuil, un prete che faceva il legatore, non per mestiere, ma per passione, e che passa per inventore delle legature a ventaglio. È il secolo del Barocco che produsse dapprima i seminati (*semés*), tipo di transizione dalla legatura Rinascenza, cominciato durante i regni di Enrico IV e Luigi XIII e formato con la simmetrica ripetizione di fiordalisi, di iniziali, di api, di fiori, di emblemi; le legature dette *à la Fanfare*, cioè a piccoli scompartimenti di filetti con grandi fogliami e grandi spirali fiorite, e infine le legature a merletti (*dentelles*) che caratterizzano il secolo successivo. Le *Fanfare* formano il fior fiore della scelta e ricchissima libreria di Giacomo-Augusto de Thou (1553-1617), storico famoso e principe dei bibliofili francesi: i libri di questa insigne biblioteca i quali rimasero quasi tutti riuniti fino al 1788, erano fregiati di un *superlibros* con le armi De Thou, che sono d'argento, al capriolo di nero, con tre tafani pure neri, due in capo e uno in punta.

Nel secolo XVIII incontriamo due grandi famiglie di legatori valentissimi, i Padeloup e i Derôme: si conoscono ben 12 Padeloup e 14 Derôme. Antonio Michele Padeloup, o Padeloup *le jeune*, fu il più celebre

della famiglia: nelle sue legature, notevoli per l'accuratissima esecuzione, introdusse l'uso delle grandi placche; un altro Padeloup fu l'iniziatore di quelle magnifiche legature a merletti, caratteristiche per i

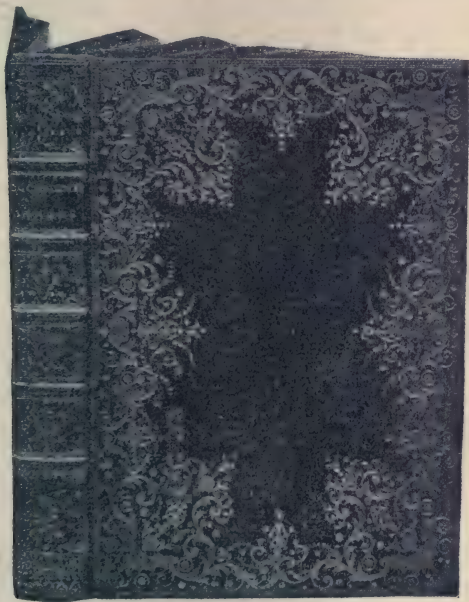



Fig. 61. — Legatura francese, della prima metà del seicento, di Derôme, *au petit oiseau* (Francesco da Barberino, *Documenti d'amore*, 1640, in marr. rosso).

grandi fiorami che occupano i tre quarti del piatto, per l'abbondanza dei mosaici, per lo stile bastardo che fu anche detto *Rococò* (fig. 62). Dei Derôme il più celebre è Nicolas-Denis, detto Derôme *le jeune*, eletto

garde nel 1773, il quale continuò il tipo di legatura e di decorazione inaugurato dai Padeloup. Tra i ferri

Fig. 62. — Legatura francese della prima metà del Settecento, di Padeloup (*Heures presentées à Madame la Dauphine*, in marr. oliva a mosaico).

caratteristici delle legature Derôme abbiamo un uccelletto ad ali spiegate (fig. 61), che si trova assai di

frequente negli angoli dei piatti o sul dorso (e le legature *à l'oiseau* sono molto apprezzate dagli amatori), nonchè altri motivi ornamentali meno peculiari e che anzi ebbero larghissima diffusione ed innumerevoli imitatori fra i legatori di quel tempo in Francia e in Italia, come il ferro a conchiglia, il cardo o melagrano e alcuni fiori, quali la rosa, la margherita, il garofano.

Anche la famiglia Le Monnier ha dato nel sec. XVIII un grandissimo numero di artisti, dei quali il più celebre è Jean-Charles-Henri, detto *le jeune*, cui si devono delle legature con scene pastorali riprodotte a mosaici di svariati colori e che sono dei veri gioielli d'arte.

Il sec. XIX cominciò in Francia con le legature stile Impero, con le legature alla Cattedrale, ossia con motivi architettonici di finestroni, balaustre, guglie e infine con le legature romantiche con impressioni a secco e pochi ornati in oro. I legatori francesi più noti nell'ottocento sono il Bozérian e il suo allievo Thouvenin, Trautz-Bauzonnet discepolo di Thouvenin e Marius-Michel successore del Trautz, Gruel padre, Lortic e Thibaron-Joly, valenti operatori, che però in arte vissero troppo delle tradizioni del passato.

In Inghilterra la nuova bibliopegia entrò assai tardi e pare per merito di artisti nostri. Un ignoto legatore italiano passò a Londra verso la fine del sec. XVI e vi eseguì molte rilegature di grande ricchezza per la regina Elisabetta e per altri personaggi di corte. Tali le origini della legatura inglese, che più tardi doveva rivaleggiare con la francese: Il più famoso dei legatori inglesi fu nella seconda metà del sec. XVIII, Roggero Payne, di cui sono reputate le legature in marocchino oliva pallido, detto *veneziano*, con cornicette marginali elegantissime, di cui egli stesso disegnava i ferri. Poi John Whitaker, che introdusse il cosid-

detto stile etrusco, ossia un'ornamentazione con figure

Fig. 63. — Legatura moderna inglese, in stile floreale, eseguita da Riviere a Londra.

tolte dalle pitture dei vasi etruschi e riprodotte non

in oro ma nei loro colori originali: e in tempi a noi

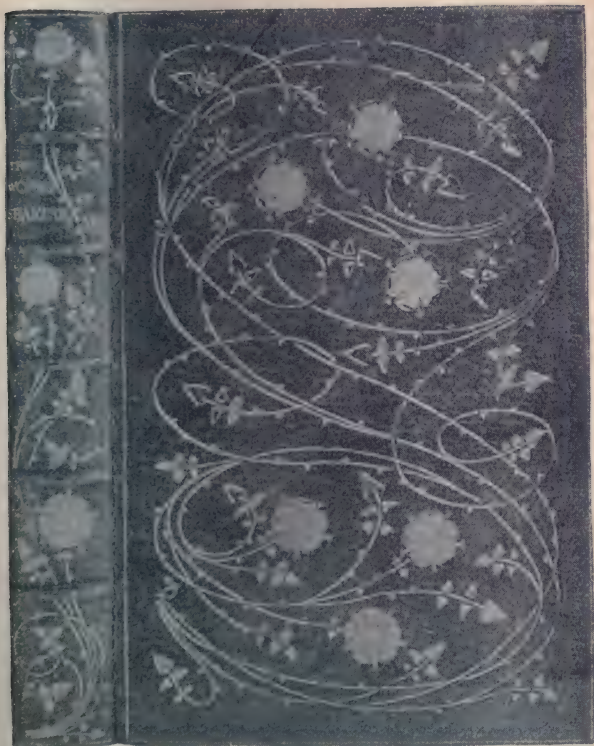



Fig. 64. — Legatura moderna inglese, in stile floreale, eseguita nella stamperia dell'Università di Oxford.

più vicini Zaehnsdorf, Lewis e Clarke, e l'insuperabile Francis Bedford.

In Germania la legatura artistica non ebbe fino ai nostri tempi tradizioni artistiche paragonabili a quelle della legatura francese e neppure della legatura inglese: tuttavia essa ci dette fino alla metà del settecento delle belle legature in pelle di scrofa con grandi impressioni a secco di figure o di stemmi e anche delle pesanti ma pur belle legature in cuoio cesellato.

La legatura moderna per qualche tempo visse quasi soltanto d'imitazione, ciò che sarebbe stato un segno di decadenza. Ma da qualche anno ha trovato la sua via e si è affermata come arte originale in cerca di nuove forme, sia con decorazioni simboliche o allegoriche allusive al soggetto del libro, sia inspirandosi all'arte nuova, vuoi al puro preraffaellismo di William Morris e di Walter Crane, vuoi al nuovissimo stile Liberty. E appunto dalla legatura inglese togliamo i due esempi che diamo nelle fig. 63 e 64. Il primo è un delizioso saggio di legatura del famoso Riviere di Londra: un esemplare su pergamena dei *Poems by the Way* di William Morris, stampato dalla Kelmscott Press nel 1891 (ne abbiamo già parlato a pag. 167): è legato in marocchino verde con fiori in intarsio di marocchino giallo (per le corolle) e verde cupo (per le foglie). Il volume, prezioso anche come rarità bibliografica, era segnato in un recente catalogo inglese al prezzo di 45 sterline. L'altro è uno dei più bei pezzi che figuravano nella mostra di proprie legature fatta dalla stamperia dell'Università di Oxford alla Esposizione di Parigi del 1900: uno *Shakespeare*, ediz. di Oxford, stampato sul famoso « Oxford India paper » e rilegato in marocchino turchino, decorato di rose selvatiche in mosaico a colori. Era esposto in vendita per 14 sterline.

Consigli pratici. — Fino al secolo XVIII non si conoscevano che due generi di legatura, cioè quella in pelle e quella in pergamena; oggi si usano general-

mente tre generi di legature, cioè: la legatura in piena pelle, la mezza legatura (tanto l'una quanto l'altra possono essere in marocchino, in cuoio di Russia, in pergamena, in vitello e in bazzana) e il cartonaggio (ricoperto in carta, tela o percallina).

La mezza legatura con angoli, quando è ben fatta, unisce la solidità all'eleganza ed ha il vantaggio di costare molto meno che la legatura in piena pelle. Per gli opuscoli si può adottare il cartonaggio, ma a condizione che sia ben fatto.

Una mal intesa economia induce molti bibliotecari e bibliofili a far legare una quantità di opuscoli in un solo volume di *miscellanea:* è un sistema che dovrebbe essere assolutamente ripudiato. Se una biblioteca od un privato non hanno i mezzi per far legare in cartone i singoli opuscoli, anzichè riunirli in volume, li riuniscano in scatole o buste, cosa che permetterà di disporre partitamente di ogni singola pubblicazione.

Il bibliofilo deve curare che le sue legature siano ricche senza ostentazione, solide senza essere pesanti, sempre in armonia col libro che rivestono, d'una gran finitezza di lavoro, di una esatta esecuzione nei più minuti particolari, a linee nette e disegni fortemente concepiti.

La legatura sarà ben fatta se riunisce la solidità all'eleganza, se il volume si apre facilmente e resta aperto a qualunque pagina, se, rinchiuso, non lascia traccia alcuna del punto in cui fu aperto, se i margini interni sono perfettamente visibili all'aprirsi del libro e se i margini esterni furono ugualmente e il meno possibile intaccati dal ferro; la regolarità della piegatura, la solidità della cucitura e del dorso, l'elasticità delle cerniere sono ancora altrettante condizioni di una buona legatura. Per ottenere questi risultati bisogna non affidare i libri che a legatori abili e lasciar

loro il tempo necessario che le varie operazioni richieggono.

Le legature moderne, come già si è detto, si fanno in pergamena, in bazzana, in vitello, in cuoio di Russia, in pelle zigrinata o in marocchino di vari colori. Le più ricche legature in marocchino hanno generalmente ornamenti sul piano o a mosaico, o a dorature a piccoli ferri, e alcune volte i risguardi, anzichè in carta, sono in marocchino, in *moire* o in seta.

Le legature in bazzana hanno bell'apparenza, ma si sciupano facilmente; quelle in cuoio di Russia o in pergamena si adattano ai libri di uso continuo, come ai dizionari, alle enciclopedie, ecc.; la legatura in vitello è molto solida, quella in marocchino, la più brillante, deve riservarsi alle opere di lusso e alle edizioni di bibliofilo; infine con lo zigrino, quantunque non abbia la stessa solidità del marocchino, si fanno delle legature apparentemente altrettanto belle.

Note bibliografiche al capitolo IV

Sulla decorazione dei libri in generale:

Crane W., *Of the decorative illustration of books, old and new*. 2nd ed. London, 1901.

Bouchot H., *Le livre, l'illustration, la reliure*. Nouvelle édition. Paris, s. a. (1911). — Questa ristampa è particolarmente da ricercarsi perchè costituisce una buona storia del libro illustrato, specialmente in Francia.

Pollard A. W., *Fine books*. London, 1912.

Art (L') du Livre. Étude sur quelques-uns (sic) *des dernières créations en typographie, ornamentation de textes, et reliure, exécutées en Europe et en Amérique*. Londres, 1914 (Numéro spécial du « Studio », Printemps 1914).

Opere che trattano dei libri illustrati o con figure:

Bouchot H., *Les livres à vignettes du XV au XIX siècle*. Paris, 1891, voll. 2.

Pollard A. W., *Early illustrated books, a history of the decoration and illustrations of books in the* 15 *and* 16 *centuries*. London, 1893.

— *Italian book illustrations, chiefly of the fifteenth century*. London, 1894.

Essling (Prince D'), *Études sur l'art de la gravure sur bois à Venise. Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^{e} siècle et du commencement du XVI^{e}*. Paris, 1907-1909, voll. 4.

Essling (Prince D'), *Les Missels imprimés à Venise de 1841 à 1600. Description, illustration, bibliographie.* Paris, 1894.

Kristeller P., *Die lombardische Graphik der Renaissance.* Berlin, 1913.

— *Early Florentine Woodcuts. With an annotated list of Florentine illustrated books.* London, 1897.

Butsch A. F., *Die Bücherornamentik der Renaissance, eine Auswahl stylvoller Titeleinfassungen, Initialen, Leisten, Vignetten und Druckerzeichen hervorragender italienischer, deutscher, und französischer Officinen aus der Zeit der Frührenaissance.* Leipzig, 1878-81, voll. 2.

Cohen H., *Guide de l'amateur de livres à vignettes (et à figures) du XVIII siècle.* 6^{me} édit., revue, corrigée, et considérablement augmentée par Seymour de Ricci. Paris, 1880.

Portalis R., *Les dessinateurs d'illustrations au XVIII siècle.* Paris, 1877, voll. 2.

Brivois J., *Bibliographie des ouvrages illustrés du XIX siècle, principalement des livres à gravures sur bois.* Paris, 1883.

Champfleury J., *Les vignettes romantiques: histoire de la littérature et de l'art* (1825-1840). Paris, 1883.

Sulla storia della incisione in genere e sulla sua tecnica:

Duplessis G., *Histoire de la gravure en Italie, en Espagne, dans les Pays-Bas, en Angleterre et en France.* Paris, 1879.

Dutuit E., *Manuel de l'amateur d'estampes.* Paris, 1881-1885, voll. 5. Opera capitale, rimasta interrotta per la morte dell'autore.

Schreiber W. L., *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au* XV^{e} *siècle.* Leipzig, 1891-1911, voll. 9.

Kristeller P., *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten.* Berlin, 1905.

Delaborde H., *La gravure en Italie avant Marc-Antoine* (1452-1505). Paris, 1883.

Delteil L., *Manuel de l'amateur des estampes du XVIII siècle.* Paris, 1910.

Beraldi H., *Les graveurs du XIX^{e} siècle. Guide de l'amateur d'estampes modernes.* Paris, 1893.

Bartsch A., *Le peintre-graveur.* Vienne et Leipzig, 1803-21, voll. 21. Il titolo di *Peintre-graveur* è rimasto nell'uso per indicare i repertori di stampe disegnate ed incise dal medesimo artista.

Passavant J. D., *Le peintre-graveur.* Avec un catalogue supplémentaire aux estampes du XV^{e} et XVI^{e} siècle, du Peintre-graveur, d'A. Bartsch. Leipzig, 1860-1864, voll. 6.

Vesme (De) A., *Le peintre-graveur italien.* Ouvrage faisant suite au *Peintre-graveur* de Bartsch. Milan, Hoepli, 1906.

Robert-Dumesnil A. P. F., *Le peintre-graveur français on Catalogue raisonné des estampes gravées par les peintres et les dessinateurs de l'école française.* Avec suppl. par G. Duplessis. Paris, 1835-1871, voll. 11.

Andresen A., *Der deutsche Peintre-graveur.* Leipzig, 1864-1874, voll. 4.

Van der Kellen J. P., *Le peintre-graveur hollandais et flamand.* Utrecht, 1866.

Hippert Th., Linnig L., *Le peintre-graveur hollandais et belge du XIX^{e} siècle.* Bruxelles, 1874-79, voll. 4.

Lostalot (De) A., *Les procédés modernes de la gravure.* Paris, s. a.

Adeline J., *Les arts de reproduction vulgarisés.* Paris, 1893.

Monet A. L., *Procédés de reproductions graphiques appliquées à l'imprimerie.* Paris, 1888.

E sulla storia della silografia in particolare:

Didot A. F., *Essai typographique et bibliographique sur l'histoire de la gravure sur bois.* Paris, 1863.

Lippmann F., *Der italienische Holzschnitt im XV. Jahrhundert*. Berlin, 1885.

Morris W., *A note on his aims in founding the Kelmscott Press. With a short description of the Press by S. C. Cockerell, and an annotated list of the books printed thereat.* Hammersmith, 1878.

Agresti A., *I Preraffaellisti. Contributo alla storia dell'arte.* Torino, 1898.

Ex-libris incisi in legno. Venti tavole precedute da uno studio di L. A. Rati Opizzoni, « Il movimento xilografico italiano moderno ». Torino, 1914.

Sulla storia e sulla tecnica della litografia:

Bouchot H., *La lithographie.* Paris, 1895.

Graul R., *Die Lithographie von ihrer Erfindung bis zur Gegenwart.* Wien, 1895-98.

Pennell J. & E. R., *Lithography and lithographers. Some chapters in the history of the art.* London, 1898.

Richmond W. D., *Grammar of Lithography.* London, 1879,

Doyen C., *Manuale di litografia.* Milano, Hoepli, 1896. (Manuali Hoepli).

Sui vari processi fotomeccanici:

Hubl (Von) A., *Die photographischer Reproductions-Verfahren.* Halle, 1898.

Pinsard J., *L'illustration du livre moderne et la photographie.* Paris, 1898-1904.

Namias R., *I moderni processi fotomeccanici: fototipografia, fotolitografia, fotocollografia, fotocalcografia, fotomodellatura, tricromia.* 2ª ediz. rifatta. Milano, Hoepli, 1913 (Manuali Hoepli).

— *I processi d'illustrazione grafica (fototipografia, fotolitografia, fotocalcografia): manuale assolutamente completo, con indicazioni particolareggiate e ricette accuratamente scelte atte a rendere possibile l'applicazione con successo dei processi descritti.* Milano, 1913.

Conter P., *Le arti grafiche fotomeccaniche.* Con dizionarietto tecnico e cenno storico sulle arti grafiche, 4ª ediz. Milano, Hoepli, 1909 (Manuali Hoepli).

Libri sulla storia della legatura:

Gruel L., *Manuel historique et bibliographique de l'amateur de reliures.* Paris, 1887-1905, voll. 2.

Le Roux de Lincy, *Recherches sur Jean Grolier, sur sa vie et sa bibliothèque.* Suivies d'un catalogue des livres qui lui ont appartenu. Paris, 1866.

Fumagalli G., *Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute.* Firenze, 1903.

Marius-Michel, *La reliure française, artistique, commerciale et industrielle depuis l'invention de l'imprimerie jusqu'à nos jours.* Paris, 1880-1881, voll. 2.

Uzanne O., *La reliure moderne, artistique et fantaisiste.* Paris, 1888.

Beraldi H., *La reliure du XIX siècle. Véritable manuel à l'usage des collectionneurs et des relieurs.* Paris, 1895-1897, vol. 4.

Brunet G., *Études sur la reliure des livres et sur les collections de bibliophiles célèbres.* Bordeaux, 1891.

Si vedano anche i libri citati in principio delle note bibliografiche al cap. VI sulla storia della bibliofilia e delle collezioni di bibliofili celebri.

Libri sulla storia e sulla tecnica della legatura:

Adam P., *Der Bucheinband. Seine Technik und seine Geschichte.* Leipzig, 1890.

Bouchot H., *De la reliure. Exemples à imiter ou à rejeter. L'art du siècle. De l'habillement du livre. Ses qualités et sa décoration.* Paris, 1891.

Zaehnsdorf J. W., *The art of bookbinding.* London, 1880.

Colombo P., *Il legatore di libri. Corso di istruzioni professionali per allievi legatori.* Torino, 1913-1914, voll. 2.

Marius-Michel, *Essai sur la décoration extérieure des livres.* Paris, 1878.

Sulle legature speciali per biblioteche:

Cockerell D., *Bookbinding and the care of books. A textbook for bookbinders and librarians.* London, 1911.

Coutts H. T., Stephen G. A., *Manual of library bookbinding, practical and historical.* London, 1911.

Coggiola G., *La rilegatura dei libri nelle Biblioteche.* Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XXII, 1911, num. 10-11.

Fig. 65. — La Biblioteca Laurenziana nel secolo XVIII.
Incisione di F. Bartolozzi nel volume: A. M. Biscioni, *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus* (Flor., 1752), pag. IX.

V.

Biblioteche e cataloghi.

Notizie generali. — *Biblioteca* è parola d'origine greca (da *βιβλίον* e θήκη) e vuol dire, nello stretto senso, luogo dove si conservano libri, ma con concetto più largo, prevalso nell'uso, una grande raccolta di libri a pubblica utilità; poichè quelle di privati, come giustamente distingue anche il Tommaseo nel *Dizionario dei sinonimi*, meglio si dicono *Librerie*. Ma si hanno anche *Biblioteche private*, quando i loro possessori sogliano permetterne l'accesso, con maggiore o minore facilità, a comodo degli studiosi.

La dottrina delle biblioteche che comprende la storia di questi istituti, la loro descrizione e statistica e le norme per il loro ordinamento e la loro amministrazione, dicesi *Biblioteconomia*.

Uno degli autori del presente volume, il Fumagalli, sta preparando per la medesima raccolta dei Manuali Hoepli un nuovo Manuale di biblioteconomia: ad esso e agli altri trattati speciali si rimanda chi volesse ampie nozioni su questa disciplina, e in questo capitolo ci contenteremo di poche note, utili specialmente ai bibliofili possessori di raccolte, nonchè a tutti quelli che pur senza fare la professione dei bibliotecari, hanno cura di piccole biblioteche di istituzioni, di società e simili. A tale scopo verranno qui riassunte con quelle aggiunte o con quelle soppressioni che saranno del caso, le notizie che il Fumagalli stesso su tale argomento pubblicò pochi anni fa (nel 1907) nella *Enciclopedia Giuridica Italiana*, con il proposito di servire di guida a quelle persone che avessero l'incarico di conservare, ordinare e amministrare biblioteche speciali giuridiche. Però crediamo opportuno di premettere alcune rapide note storiche sull'origine e sullo sviluppo delle pubbliche biblioteche.

Un poco di storia. Le Biblioteche nell'antichità e nel medioevo. — Ebbe l'antichità biblioteche insigni. Forse la più antica di cui si abbia conoscenza è quella dell'antica Ninive, i cui resti vennero alla luce negli scavi intrapresi da Layard nel 1845, sulla collina di Koyoundjik, dove già sorgeva la superba metropoli. Fra le rovine di un edificio, che fu identificato per la reggia di Assur-bani-pal, in due camerette, furono ritrovate numerose tavolette figuline coperte di caratteri cuneiformi, che formavano la biblioteca di quel re, salito al trono di Assiria nel 667 a. C. Sappiamo che vi era preposto un bibliotecario, Nisu-Duppisati, e che vi erano dei cataloghi, dei quali una parte è giunta fino a noi.

Nel mondo greco furono famose le biblioteche del *Bruchium* e del *Serapeum* in Alessandria, fondate, a quanto pare, la prima da Tolomeo I Sotero (320-285

a. C.) per suggerimento di Demetrio Falereo, e la seconda forse sotto Tolomeo Evergete II; che falsamente si dissero distrutte dal fanatismo del califfo Omar nel 641, mentre è risaputo che il *Bruchium* arse sotto Giulio Cesare e il *Serapeum* fu saccheggiato dai cristiani nel IV secolo. Fu pure famosa la biblioteca di Pergamo, istituita da Attalo I o dal suo successore Eumene II, e la cui fondazione dette occasione al ritrovamento della pergamena, come afferma Plinio (e come già dicemmo a pag. 12): fu distrutta da Antonio, che vi trovò 200.000 volumi e li portò in Egitto per farne dono a Cleopatra. Anche Cartagine ebbe delle biblioteche, a quanto narra Plinio, il quale aggiunge che dopo la espugnazione di quella città il Senato romano le fece distribuire in dono fra i regoli o principotti dell'Africa.

Roma ebbe la prima biblioteca pubblica per la liberalità di Asinio Pollione, collocata nell'Atrio della Libertà sull'Aventino; poi altre furono fondate da Augusto e dai successori, e furono la Ottaviana, la Palatina, la Capitolina, quella del Tempio della Pace, la Ulpia, che era forse la più importante e cospicua della Roma imperiale e che da prima collocata nel Foro Traiano fu in seguito trasportata nelle Terme Diocleziane. Ma tutte queste antiche biblioteche perirono nella rovina dell'impero, solo sopravvivendo quella che nacque ultima, cioè la biblioteca imperiale di Costantinopoli, istituita da Costanzo nel 354 e che ebbe vita sinchè i Turchi non s'impadronirono di Bisanzio.

Sorgevano frattanto, sin dai primi tempi del cristianesimo, le biblioteche delle chiese e dei monasteri, che per gran parte dell'evo medio furono l'ultimo e solo rifugio della cultura; ed anche in questo, come in molte altre cose, il cristianesimo seguiva le orme dei Pagani, che spesso e volentieri collocarono le loro biblioteche presso ai templi degli Dei. Queste biblio-

teche variavano grandemente, come è ovvio, sia d'importanza, sia di carattere; e se ogni modesta chiesa, qualunque povero convento aveva la sua raccoltina, che generalmente era formata soltanto di libri per il culto e per la lettura spirituale (un proverbio medievale ammoniva: *Claustrum sine armario, quasi castrum sine armamentario*, e l'*armarium* era lo scaffale dei libri), vi erano pure presso famose abbazie, in ricchi conventi, raccolte numerose e preziose che accanto ai manoscritti teologici e filosofici possedevano i testi degli autori classici e di un gran numero di scrittori profani. Da queste grandi biblioteche monastiche provengono infatti i più antichi e più insigni codici delle nostre pubbliche librerie; e a nessuno studioso di filologia o di storia letteraria sono ignoti i nomi gloriosi delle biblioteche di Bobbio, di Polirone, della Pomposa, di Nonantola, di Grottaferrata, di Montecassino, per non dire che di qualcuna delle nostre. Anche talune biblioteche capitolari gareggiavano con le biblioteche maggiori monastiche, come ad esempio quelle non meno famose di Vercelli e di Verona. Osserva giustamente il Paoli — in quel succoso sunto storico delle biblioteche antiche che sta nel *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica* (vol. II, pag. 137 e segg.) e che abbiamo messo largamente a contribuzione — che nei primi secoli del cristianesimo le biblioteche delle chiese e dei monasteri non erano ben distinte dagli archivi e dai sacrari. E lo stesso può dirsi dei principî della maggiore di tutte, la biblioteca della Sede Apostolica, che più tardi ebbe il nome di Vaticana dal nome del vasto edificio che l'accoglieva. La storia di essa può, secondo il De Rossi, dividersi in tre età: la prima va dalle origini sino alla fine del secolo XIII; la seconda comprende i periodi agitatissimi di Bonifacio VIII e dello scisma di Avignone e viene sino a Martino V; la terza dal secolo XV

ai tempi presenti. Nei due primi periodi la biblioteca pontificia era più o meno strettamente connessa con l'archivio e il tesoro della Chiesa. La nuova biblioteca Vaticana data dal Rinascimento e può dirsene il fondatore Niccolò V, che prima della sua esaltazione alla sede papale nel 1447, quando era ancora Tomaso Parentuccelli da Sarzana, dettò un Canone bibliografico, che contiene delle regole preziose per la costituzione e l'assetto di una biblioteca. I successori di Niccolò V fecero la Vaticana sempre più ricca di libri e di rendite ed in grazia loro intiere collezioni vennero ad impinguarla per acquisto o per dono, delle quali basterà citare la famosa biblioteca Palatina di Heidelberg donata a Gregorio XV dall'Elettore di Baviera e l'antica biblioteca dei duchi d'Urbino procacciata da Alessandro VII. Sisto V poi trasportò la Vaticana nello splendido locale costruito nel 1585 su disegno del Fontana.

Anche le biblioteche claustrali decaddero, quando con la rifiorente civiltà tutte le istituzioni monastiche si trovarono a disagio: il Boccaccio ci ha lasciato una pietosa pittura dello stato della biblioteca di Montecassino a' suoi giorni, secondo ch'egli narrò al suo discepolo Benvenuto Rambaldi da Imola e che questi riferì in una glossa al *Paradiso* di Dante (c. XXII). Sorsero allora, con miglior fortuna e con maggior utilità per la cultura, le biblioteche laiche. Con la Rinascenza tutti i principi delle numerose e fastose corti italiane vollero avere la loro biblioteca, sia per amore vero od ostentato per gli studi, sia per lusso; e queste biblioteche auliche, per quanto composte in gran parte di codici di omaggio — benchè non mancassero i principi mecenati che fecero ricerca ed incetta di cimeli bibliografici — furono costituite di veri tesori, sia per la storia delle lettere, sia per quella delle arti. Meritamente famose perciò furono la raccolta Viscon-

teo-Sforzesca di Pavia, l'Estense di Ferrara (poi a Modena), quella dei Montefeltro d'Urbino, l'Aragonese di Napoli, ai quali nomi degnamente può unirsi il ricordo della splendida raccolta formata a Buda da Mattia Corvino re d'Ungheria di codici in gran parte provenienti dall'Italia, e per lo più scritti e miniati per lui. Ma tutte le superò per ricchezza e per liberalità la casa Medicea. A Firenze, nel chiostro di S. Marco, fu fondata la prima biblioteca pubblica dei tempi moderni per testamento di Niccolò Niccoli e per munificenza di Cosimo il Vecchio de' Medici. Cosimo stesso dette principio, nel proprio palazzo, che fu poi de' Riccardi, alla cospicua libreria domestica, la quale fu in seguito meravigliosamente accresciuta dal figliuolo Lorenzo il Magnifico e dal nipote Piero; e che per quanto d'istituzione privata era per la liberalità tradizionale in quella casata messa con illimitata larghezza a disposizione degli studiosi. Questa biblioteca, dopo varie fortunose vicende per le quali emigrò anche a Roma, fu riportata nella città di origine dal card. Giulio de' Medici, il quale incaricò Michelangelo di innalzare per essa un apposito edificio nei Chiostri di S. Lorenzo. La fabbrica, interrotta per la cacciata dei Medici, fu ripresa nel 1530 da Michelangelo, coadiuvato nei lavori del soffitto dal Carota e dal Tasso, e in quelli dei banchi o *plutei*, ove i codici erano incatenati, da Battista del Cinque e da Ciapino (fig. 65) e finalmente per le cure di Cosimo I, Duca e poi Granduca, aperta al pubblico l'11 giugno del 1571.

Anche Venezia in questo torno di tempo ebbe un'istituzione consimile ma dovuta ad altre iniziative. Fin dal 1362 Francesco Petrarca donava alla Signoria Veneta, con l'intendimento di promuovere in Venezia una pubblica biblioteca, alquanti suoi libri, che rimasti dimenticati in una stanza superiore del Palazzo Ducale, furono ritrovati soltanto nel 1739

e del tutto guasti consegnati alla Biblioteca pubblica. Invece il vero fondatore della Marciana si può a buon diritto riconoscere nel card. Bessarione, arcivescovo di Nicea, il quale nel 1468 faceva dono alla Repubblica di oltre mille preziosi manoscritti greci e latini da lui raccolti con grande fatica e dispendio. Il Senato veneto riconoscente pensò di erigere un edificio degno di contenere la preziosa raccolta, ma esso per varie vicende non potè essere cominciato prima del 1515 e finito soltanto nel 1553. La meravigliosa fabbrica ideata da Jacopo Sansovino ospitò la Marciana sino all'Impero Napoleonico. Allora (1812) la biblioteca dovette emigrare nel Palazzo Ducale, e neppure passando nel 1905 nel vicino e più acconcio edificio della Zecca ha più potuto recuperare il bel palazzo costruito espressamente per lei.

Le biblioteche moderne. — Il Rinascimento lasciava in eredità ai tempi moderni le prime biblioteche pubbliche, non però nel senso che oggi si dà a tale parola. La prima biblioteca veramente pubblica nel significato moderno fu ancora una biblioteca italiana, l'Ambrosiana, fondata a Milano dal card. Federico Borromeo, inaugurata solennemente nel 1609 ma iniziata assai prima, e i meriti del dotto e pio prelato a questo riguardo furono posti bellamente in luce dal Manzoni in alcune pagine del suo immortale romanzo (*I Promessi Sposi,* capitolo XXII). « Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo della biblioteca — citiamo le parole del Manzoni — si vede un intento d'utilità perpetua, non solamente bello in sè, ma in molte parti sapiente e gentile molto al di là delle idee e delle abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa, per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de' libri migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli pre-

scrisse d'indicare agli studiosi i libri che non conoscessero, e potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirsene, secondo il bisogno. Una tale intenzione deve ora parere ad ognuno troppo naturale, e immedesimata con la fondazione di una biblioteca; allora non era così e in una storia dell'Ambrosiana, scritta (col costrutto e con l'eleganze comuni del secolo) da un Pier Paolo Bosca [1] che vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato, quasi tutta a sue spese, i libri fossero esposti alla vista del pubblico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli anche da sedere, e carta, penne e calamaio, per prender gli appunti che gli potessero bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmen visibili, ma chiusi in armadi, donde non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sentivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il comodo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea ».

Il nobilissimo esempio non tardò ad avere imitatori. A Roma già si era aperta al pubblico nel 1608 la biblioteca Angelica, *litteratorum litterarumque amatorum commoditati dicata*, che il P. Angelo Rocca, di Rocca Contrada (1545-1620), soprintendente della stamperia vaticana, aveva raccolta con grande suo dispendio e donata nel 1605 agli Eremitani perchè la aprissero al pubblico tutti i giorni nelle ore antimeridiane; e il Senato Veneto, con parte presa a' 5 di luglio 1629 commetteva ai Riformatori dello Studio di Padova « la erettione in quella città di una pubblica Libraria tanto necessaria al commodo, tanto dovuta al decoro

---

[1] Pubblicata a parte nel 1677 e quindi nel *Thes. antiquit. et histor. Italiae* del Grevio, t. IX, parte V.

del medesimo Studio »; e questi erano i principii della Biblioteca Universitaria di Padova, la prima per ordine di tempo fra tutte le biblioteche universitarie d'Italia.

Non sarebbe possibile ormai di tener dietro alla fondazione e alle vicende nemmeno delle principali fra le innumerevoli biblioteche che si aprivano d'ora innanzi in Italia e fuori. Rinviando lo studioso ai lavori speciali, che per le biblioteche italiane si troveranno minutamente indicati nella nostra (di Ottino e Fumagalli) *Bibliotheca bibliographica italica* e nei suoi vari supplementi, ci contenteremo qui di ricordare, per ordine decrescente d'importanza numerica della suppellettile, le maggiori biblioteche dei tempi nostri, citando soltanto quelle che nelle statistiche raggiungono il milione [1]. Il primato è conteso fra la *Biblioteca Nazionale di Parigi* e il *Museo Britannico di Londra;* ma nonostante le statistiche sembra che esso spetti alla prima, che avrebbe circa 111.000 mss. e più di 3.500.000 stampati, oltre le incisioni, le carte geografiche e le medaglie. La Biblioteca Nazionale di Parigi è l'antica biblioteca dei re di Francia, ma la sua effettiva fondazione non risale che a Carlo V (1364-1380), poichè i predecessori non ebbero che modeste raccolte, presto disperse. Luigi XI e Carlo VIII l'arricchirono assai e d'allora si ebbe una Biblioteca Reale. Si narra (ma altri contestaro) che Enrico II ordinasse agli stampatori del Regno di riserbare ad essa un esemplare di ogni libro nuovo e queste sarebbero le origini del cosiddetto *diritto di stampa* che a favore delle grandi biblioteche di stato vige quasi in ogni paese. La biblioteca fu aperta agli studiosi nel 1692, due volte la settimana; ma l'accesso

[1] I dati statistici, ove non sia detto altrimenti, sono desunti dall'ultimo volume pubblicato dell'annuario *Minerva*, per il 1913-14.

era sempre ristretto a pochi privilegiati e soltanto la Rivoluzione, mentre dichiarava proprietà nazionale la Biblioteca del Re, ne aperse le porte al pubblico senza limitazioni. La biblioteca fu dapprima collocata in una torre del Louvre, poi, sotto Francesco I, nel castello di Fontainebleau, e dopo varie peregrinazioni, nel 1666 ai tempi di Colbert, passò nella sede attuale, che però fu più volte restaurata ed ampliata.

Il *Museo Britannico di Londra* avrebbe 56.000 mss. e oltre 2.000.000 stampati (ma secondo la *Encycl. Britannica*, XII edit., contando anche gli opuscoli, si salirebbe a più di 5.000.000 di articoli); fu fondato nel 1753 con l'acquisto della raccolta Sloane, arricchito successivamente con vari fondi e specialmente con la vecchia libreria Reale (1757) e portato alla presente floridezza per merito specialmente di Antonio Panizzi da Brescello (Reggio Emilia), che ne fu bibliotecario dal 1856 al 1866. Seguono col nº 3. la *Biblioteca Pubblica di New York*, costituita nel 1895 con la riunione delle biblioteche Astor, Lenox e Tilden (nel 1913, volumi 2.090,220, comprese le 40 filiali o *Branch libraries*); 4. la *Biblioteca Pubblica Imperiale di Pietroburgo*, fondata nel 1814 (nel 1913, mss. 124.140 stampati 2.043.822); 5. la *Biblioteca del Congresso di Washington* (Stati Uniti), fondata nel 1800 (nel 1912, voll. 2.012.393); 6. la *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, costituita nel 1912 con la riunione della Magliabechiana, che il grande erudito e bibliografo fiorentino Antonio Magliabechi — *is unus bibliotheca magna*, come ben lo dipingeva un felice anagramma del tempo — lasciò nel 1714 ai poveri di Firenze, e della Palatina, fondata dai granduchi toscani della casa di Lorena e specialmente arricchita dall'ultimo di essi. Leopoldo II (al 31 dic. 1914, 21.878 mss.; stampati: volumi 623.208, opuscoli 1.177.272 comprese la Musica e le Notizie biografiche; in tutto 1.800.480);

7. la *Biblioteca dell'Università di Harvard*, a Cambridge nel Massachusetts, fondata nel 1638 (nel 1912, volumi 972.574 e opuscoli 592.434, in tutto 1.565.008); 8. la *Biblioteca Reale di Berlino*, fondata nel 1661, collocata nel 1782 in un edificio costruito per lei da Federico il Grande, e trasportata nel 1914 in altro palazzo (inaug. 22 maggio), che è forse il più grandioso che sia stato finora costruito per una pub-

Fig. 66. — La sala di lettura della nuova Biblioteca Reale di Berlino.

blica biblioteca: misura circa 100 m. sul fronte che è alto 24 m., e 163 sui lati, ha una grande sala di lettura di 1500 mq. con 400 posti a sedere e una cupola delle dimensioni di quella del Pantheon di Roma (fig. 66) e può contenere 5.800.000 volumi (nel 1913, mss. circa 30.000, stampati 1.450.000); 9. la *Biblioteca di Corte e di Stato, di Monaco di Baviera*, fondata dal duca Alberto V di Baviera nella

seconda metà del sec. XVI (mss. 50.000, stampati circa 1.100.000); 10. la *Biblioteca della città di Boston*, fondata nel 1854 (nel 1913, voll. 1.029.011, comprese le 28 filiali); 11. la *Biblioteca Imperiale dell'Università e dello Stato, di Strasburgo*, ricostituita dall'Impero tedesco dopo l'incendio di quella precedente nel 1870 (mss. 12.919, stampati 1.023.133); 12. la *Biblioteca di Corte a Vienna*, fondata nel 1440 dall'imperatore Federico III (mss. circa 27.000, stampati circa 1.000.000). E qui arrivati sulla soglia del milione, ci arresteremo inesorabilmente, tacendo di tante altre biblioteche pure cospicue per le tradizioni che le illustrano, per i tesori bibliografici che posseggono, come la Bodlejana di Oxford (fondata nel 1602 da Sir Thomas Bodley, ed è la più antica biblioteca pubblica nel Regno Unito, ed una delle più antiche d'Europa), la Biblioteca Reale di Dresda, la Biblioteca Reale di Bruxelles, la Biblioteca dell'Arsenale e la Mazarina di Parigi, l'Escuriale di Madrid e tante altre.

Per l'Italia non si potrebbero passare sotto silenzio, sia per l'una sia per l'altra ragione, la *Biblioteca Apostolica Vaticana*, di cui già accennammo la storia, con 45.000 mss. e circa 400.000 stampati; la *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma*, costituita per decreto Reale del 13 gennaio 1875 con la riunione di 59 biblioteche claustrali romane all'antica biblioteca dei Gesuiti nel Collegio Romano, con 6200 mss. e con 450.000 volumi e 350.000 opuscoli, in tutto 800.000 stampati (cifre ufficiali ma forse alquanto superiori al vero) e altre due delle biblioteche già ricordate nel precedente paragrafo, la *Mediceo-Laurenziana* di Firenze, con 10.219 mss. e circa 18.000 stampati, comprese circa 2000 *edizioni principi* (luglio 1915) e la *Marciana* di Venezia, con mss. circa 10530 e stampati, fra volumi e opuscoli, circa 500.000.

Il locale e la suppellettile. — Le persone per le quali scriviamo queste note, assai difficilmente si troveranno nel caso di scegliere un'area e costruire un nuovo edificio per una biblioteca e perciò non occorre diffondersi in consigli su questo proposito, rimandando coloro che per avventura si trovassero ad averne bisogno, alle opere speciali. Nella generalità dei casi il nostro bibliotecario si troverà a disporre di alcune sale nelle quali dovrà sistemare i suoi libri: e ordinariamente non spetterà nemmeno a lui di scegliersi i locali perchè egli si dovrà contentare di quelli che gli vennero assegnati; speriamo almeno ch'egli possa ottenere che siano asciutti e luminosi, le due condizioni minime indispensabili per poter allogare una biblioteca. Allora prima sua cura saranno gli scaffali.

Una volta si voleva che gli scaffali appagassero l'occhio e rappresentassero la prima e più importante decorazione di una libreria, quindi coprivano soltanto le pareti lasciando vuote nel mezzo le spaziose sale; oggi, di fronte al rapido aumentare delle collezioni, l'ammobiliamento delle biblioteche è fatto con metodi più utilitari. Gli scaffali sono forti, ampli ma semplici, e la semplicità non solo rende più economica la costruzione, ma fa acquistare lo spazio perduto nelle inutili decorazioni: inoltre essi corrono non solo lungo le pareti ma anche in file intermedie parallele, il cui numero è limitato soltanto dal numero delle finestre nella parete di fronte alla quale le file stesse si spingono, e dalla solidità della volta sulla quale la sala riposa. Questo è il sistema di scaffalatura che dicesi *a magazzino* e che è ormai adottato in tutte le biblioteche grandi e piccole di nuova costruzione.

I vecchi scaffali di legno, a palchetti fissi, sono abbandonati. Oggi tutti i palchetti sono mobili e sostenuti da caviglie che si possono mettere ad altezze variabili, in modo da utilizzare tutto lo spazio disponi-

bile; e al legno si sostituiscono il ferro solo ovvero ferro e legno: in quest'ultimo caso il legno è adoperato per le sole tavolette orizzontali ed è reso ininfiammabile con bagni chimici. Vi sono dei sistemi di scaffalatura in ferro o in ferro e legno molto pratici, ideati e costruiti da case francesi, tedesche, belghe, americane: uno dei migliori è il sistema Lipman di Strasburgo, che è stato applicato in Italia nella nuova sede della Marciana di Venezia, nel palazzo della Zecca. Oggi però se ne fabbricano dei buoni anche dalla industria nazionale e ricordiamo volentieri gli scaffali brevetto « Italia » fabbricati dalla società Francesco Villa dei Fratelli Bombelli & C., a Milano (fig. 67), con i quali sarà arredata la nuova sala di consultazione in costruzione presso la Biblioteca della Università di Bologna.

Agli scaffali, siano di ferro, siano di legno, non si facciano mai gli sportelli, i quali aumentano il costo senza rendere alcuna reale utilità, e sono invece del massimo imbarazzo alla distribuzione. Si potranno chiudere per evidenti ragioni di sicurezza, con reti metalliche, mai con sportelli di legno nè con vetri, gli scaffali che contengono manoscritti o libri rari, o anche, in certe condizioni d'ambiente, gli scaffali che contengono libri facilmente maneggevoli e che stanno in locali di passaggio e poco sorvegliati. Le reticelle hanno sulle tavole di legno e sulle vetrine il vantaggio di lasciar circolare liberamente l'aria ch'è una delle condizioni per combattere efficacemente il tarlo.

Parte importantissima delle suppellettili di una biblioteca sono i cataloghi, la vera chiave senza la quale una biblioteca non è più biblioteca, ma una congerie disordinata di volumi. Riservandoci di parlare più avanti dei cataloghi dal punto di vista bibliografico, ossia della loro compilazione e del loro ordinamento,

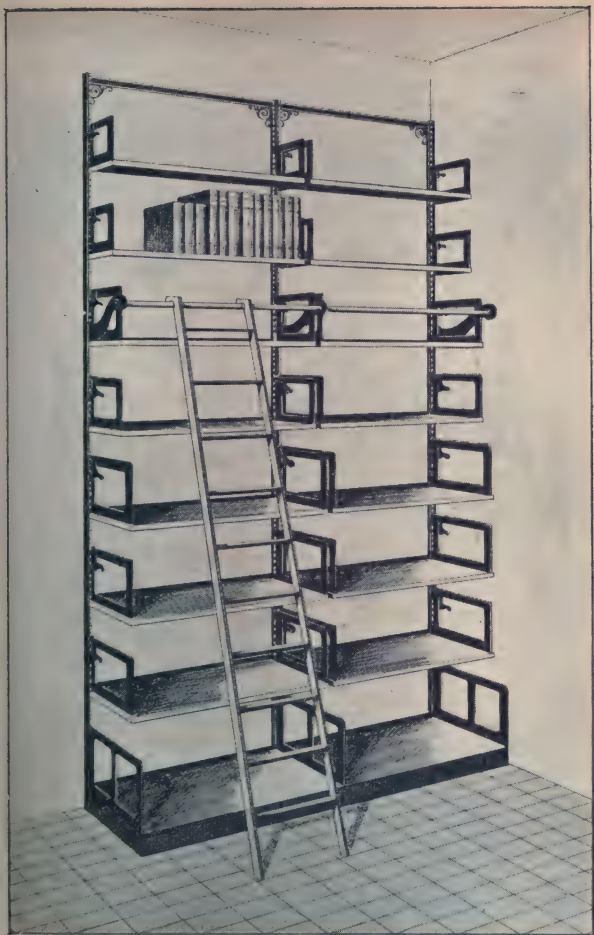



Fig. 67. — Scaffali metallici smontabili, brevetto « Italia » della Società per costruzioni in ferro ditta Francesco Villa dei Fratelli Bombelli & C., Milano.

ci limiteremo ora a dirne qualche parola considerandoli soltanto materialmente come mobili.

I cataloghi possono essere a volumi e a schede. Il catalogo a volumi è raccomandato specialmente per la sua sicurezza: infatti una scheda si può facilmente togliere o perdere o spostare, invece nel catalogo a volumi, un titolo, una volta scritto sopra una pagina, rimane sempre. Altro vantaggio del catalogo a volumi è la maggior comodità di consultazione, specialmente quando si deve scegliere fra più opere di uno stesso autore o fra più edizioni di una stessa opera che si trovano tutte registrate in una stessa pagina e si leggono insieme con una sola occhiata. Ma d'altra parte il catalogo a volumi, per quanto si sia provveduto a lasciare nella copia larghi spazi bianchi, non assicura poi per le necessarie aggiunte l'ordine rigoroso e tutti avranno veduto in qualche catalogo a volumi dove in certe voci si è verificato un aumento impreveduto, regnare un vero disordine, che non giova davvero alla speditezza della consultazione. Si è proposto anche un sistema misto, cioè dei volumi che hanno i fogli mobili, e forse questo rappresenta la soluzione migliore. S'intende che tanto gli schedari quanto i volumi a fogli mobili hanno bisogno di un meccanismo qualunque il quale fissi le schede o i fogli e non consenta a nessuno di estrarle o spostarle sia per incuria sia per malevolenza. Questi meccanismi possono variare all'infinito, dai più semplici dove si hanno le schede forate in basso riposte in cassette tenute ferme da una asticella metallica o anche da una semplice cordicella, fino ai più complicati. Da noi in Italia, e anche molto all'estero, è assai diffuso il sistema detto Staderini dal nome del suo inventore e costruttore, valente industriale romano. L'originario catalogo dello Staderini è a schede ma egli fabbrica anche cataloghi a volumi con fogli mobili, tanto

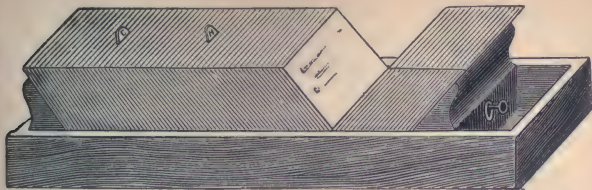



Fig. 68. — Schedario a schede mobili sistema Staderini.

SILLANI Tomaso

Lembi di patria.

Milano, Alfieri & Lacroix,
1915, in-8°, pag. 185,
tavole 85.

VIII. 7. C. 21.

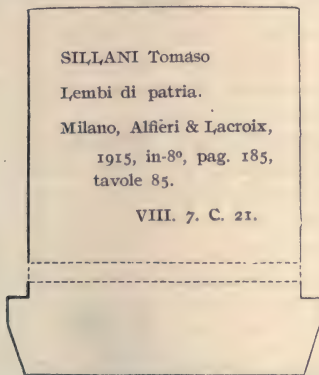



Fig. 69. — Scheda con snodatura in tela per lo schedario Staderini.

Fig. 70. — Schedario a forma di volumetto (cent. 25×12 ½).

del piccolo formato (Catalogo della Biblioteca Vittorio Emanuele) che meglio si direbbero schedari a volumetti, quanto del formato maggiore (Catalogo Sacconi) che sarebbero i veri cataloghi con volumi a

Fig. 71. — Lo stesso volumetto della figura precedente, aperto.

fogli mobili ai quali accennammo più sopra. Si vedano le figure 68-72.

Per i lettori si allestiranno delle tavole orizzontali, non a leggìo, fissate al pavimento, tinte di scuro con vernici non oleose e a preferenza coperte di panno scuro. La misura più comoda è di m. 1,20 di larghezza,

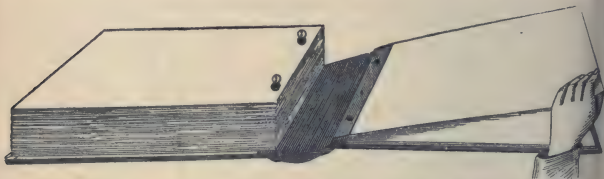



Fig. 72. — Modo di chiusura (sistema Sacconi-Staderini) dello schedario a volumetto.

per una lunghezza proporzionata alla lunghezza della sala e m. 0,74 di altezza. Le tavole saranno disposte normalmente alle finestre in modo che la luce le investa dalle due parti. Fra le diverse tavole, nel senso della lunghezza, si lascieranno dei passaggi larghi almeno un metro e mezzo. Ad ogni lettore sarà riservato

uno spazio di un metro di larghezza sopra 60 cm. di profondità. Le sedie più comode sono a forma di poltroncina, con bracciuoli e dorsale; il fondale in giunco intrecciato o in legno traforato; le gambe provvedute di cuscinetti di gomma per attutire i rumori.

I pavimenti e specialmente quelli delle sale di lettura dovrebbero essere sempre ricoperti di linoleum.

I pericoli d'incendio devono essere allontanati con le cautele più rigorose. Divieto di fumare e accendere fuoco per qualunque ragione; riscaldamento con caloriferi; illuminazione, se elettrica, impiantata a regola d'arte, con conduttori del calibro normale, valvole di sicurezza, tubi Bergman soprattutto là dove i fili passino vicino a scaffali o a sostanze infiammabili. Ad un impianto elettrico difettoso è ancora preferibile la illuminazione a gas nella quale almeno gli inconvenienti sono facilmente avvertibili. Per ogni evenienza si provvederanno poi in numero sufficiente gli estintori chimici; e se la biblioteca non ha ambienti troppo grandi, potranno essere utilmente collocati anche gli avvisatori elettrici. In ogni modo potranno sempre seguirsi con profitto le *Misure di sicurezza da osservarsi nell'impianto e nell'esercizio dell'illuminazione e del riscaldamento dei monumenti nazionali, musei, gallerie, biblioteche, archivi, e locali da collezioni di proprietà od alla dipendenza dello Stato*, suggerite da una commissione di tecnici presieduti dal Senatore Blaserna, nel 1904, subito dopo il funesto incendio della Biblioteca di Torino [1].

Lavori di ordinamento. — Riassumiamo rapidamente i lavori di ordine tecnico e amministrativo indispensabili in una biblioteca bene ordinata. Tutti i libri che entrano in biblioteca devono essere notati

---

[1] *Bollettino ufficiale del Ministero dell' Istruzione Pubblica*, 1904, vol. II, pag. 1435.

in un registro, e possibilmente contrassegnati con un numero d'ingresso che ha scopo soltanto amministrativo e non ha che vedere con la segnatura bibliografica. Questo registro non esclude inoltre i conti speciali da tenersi secondo le norme dell'amministrazione per i libri acquistati; nè il registro speciale delle opere donate, con l'indicazione dei donatori che deve essere tenuto esposto al pubblico a dimostrazione di riconoscenza verso i benemeriti dell'istituto e ad incoraggiamento di quanti potrebbero essere disposti a seguirne l'esempio.

I libri saranno inoltre contrassegnati col bollo della biblioteca, che si applica sul frontespizio, dalla parte interna (cioè a sinistra), e qualche volta anche in fine e ad una determinata pagina del volume: per quest'ultimo ufficio è consigliabile di adottare un tipo diverso di bollo, allungato e stretto. Il bollo piuttosto che coll'anilina, che può essere cancellata con reagenti chimici, dovrebbe essere impresso con inchiostri grassi: e meglio ancora, poichè questi macchiano facilmente, col bistro minerale che non danneggia affatto la carta con impronte poco nitide e troppo oleose ed è quasi del tutto inalterabile ed indistruttibile. S'intende che questa norma è suggerita soltanto per le raccolte che appartengono ad enti o a pubblici istituti: le librerie piccole si guarderanno bene dai bolli sia ad umido sia a secco.

Quindi i libri saranno collocati negli scaffali. Noi non risolleveremo qui la vessata questione della collocazione sistematica ovvero per formati, ossia se i libri debbano essere collocati secondo l'argomento che trattano o semplicemente disposti per altezza di mano in mano che arrivano. Chi voglia conoscere gli argomenti pro e contro l'uno o l'altro sistema, veda il volumetto del Fumagalli (che potrà pure essere utilmente consultato per avere maggiori particolari su tutti questi

lavori interni di biblioteca): *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche* (Firenze, 1890) e anche il già citato *Manuale* del Petzholdt nella trad. Biagi-Fumagalli (*Manuali Hoepli*, Milano, 1894), a pag. 344. Senza riaprire il dibattito noi ci terremo a due sole osservazioni: che le biblioteche italiane in generale si contentano della collocazione per formati anche perchè nel maggior numero sono costrette in locali angusti e disadatti, ma che in biblioteche speciali, per le quali più particolarmente scriviamo, che non sono aperte a tutto il pubblico, e in cui perciò è più facile il caso che si ammettano i lettori alla libera consultazione delle opere negli scaffali, è da prendersi in seria considerazione la opportunità di una larga collocazione sistematica.

In ogni modo, qualunque sia il sistema di collocazione adottato, vi saranno sempre certe serie che richiederanno collocazione separata, cioè:

A) Manoscritti e libri rari, i quali per misura di sicurezza si terranno chiusi in scaffale di cui la chiave resterà presso il bibliotecario o persona fidata che ne risponda.

B) Opere in corso di pubblicazione e periodici, che pure si dovranno tenere a parte perchè se fossero sparse negli scaffali con le altre opere, imbarazzerebbero per le segnature che si dovrebbero lasciare vuote e per lo spazio che sarebbe sempre insufficiente a capire i nuovi volumi, massime delle riviste. Per cui si terranno in scaffali separati, dando tanto alle une quanto agli altri un numero progressivo speciale, e se ne terrà pure un registro, sia a volume, sia meglio a schede, nel quale ogni pagina od ogni scheda sarà riservata ad un'opera in corso o ad una rivista e vi si noteranno di mano in mano che arrivano in biblioteca, i nuovi volumi, le dispense, i numeri sciolti. S'intende che mentre per le opere periodiche questa

collocazione separata è la collocazione normale, per le opere in continuazione è soltanto provvisoria finchè non ne sia compiuta la pubblicazione e allora l'opera potrà passare a collocazione definitiva. Sono assimilati ai periodici e si trattano in ugual modo gli atti accademici e le pubblicazioni ufficiali dei governi.

C) Gli opuscoli, i quali facilmente andrebbero smarriti e in ogni modo si sciuperebbero non offrendo sufficiente solidità se mescolati ai volumi. È uso biasimevole e ormai quasi dovunque abbandonato quello di rilegare gli opuscoli in volumi miscellanei; essi invece vanno tenuti in buste o scatole di cartone (di cui esistono modelli svariatissimi) numerati progressivamente entro ciascuna busta o scatola, mentre le stesse buste sono alla loro volta numerate progressivamente in una serie unica o in più serie secondo i formati, distinte con le lettere dell'alfabeto e dal numero progressivo.

Il sistema di numerazione, ossia la *segnatura* dei libri, sarà il più semplice possibile, e basato sull'impiego di sigle semplici, non soggette a confusione, e facili a ricordarsi, cioè i numeri arabi e le lettere dell'alfabeto. Il fare distinzione fra numeri arabi e numeri romani, fra lettere maiuscole e minuscole, darebbe facilmente luogo ad equivoci: l'adoperare sigle strane male pronunziabili sarebbe poco comodo nell'uso quotidiano; l'avere per segnature dei numeri troppo lunghi, come accadrebbe se si volesse dare un solo numero progressivo a tutti i libri di una sala o peggio che peggio a tutti i libri della biblioteca, non permetterebbe di tenerle a mente. La migliore segnatura è quella che consta di quattro sigle, la sigla della sala (lettera o numero), la cifra dello scaffale, la sigla del palchetto (lettera o numero), il numero progressivo del libro del palchetto, altrimenti detto *numero di catena*, ma si possono anche ridurre a tre, numerando

progressivamente tutti gli scaffali della biblioteca; e tale metodo ha questo di buono che rende molto più facili gli spostamenti di libri senza cambiare le segnature, specialmente se si è avuta l'avvertenza di fare tutti i palchetti della medesima lunghezza.

La segnatura va scritta almeno due volte nel libro, cioè in un cartello o etichetta sul dorso e in altro cartello o etichetta nell'interno della copertina, perchè se l'etichetta esterna cade o si rende illeggibile, si possa sempre identificare la segnatura del libro. Le etichette, sempre bianche, saranno semplicissime: il nome della biblioteca e il posto per le tre o quattro sigle che possono essere anche stampate, tutte o in parte. Soltanto le librerie private si permettono il lusso di *ex-libris* artistici (ne riparleremo nel capitolo prossimo). La segnatura, naturalmente, va ripetuta nei cataloghi.

Si devono numerare le opere o i volumi? Ciascuno dei due sistemi ha i suoi vantaggi: ma riteniamo preferibile di dare un numero separato ad ogni volume, ciò che agevola grandemente le verifiche e la ricollocazione dei libri e rende più spedita la ricerca di un tomo determinato.

Ed ora dei cataloghi.

Dei Cataloghi in generale ed in particolare dell'alfabetico. — Gli elementi di ogni catalogo sono le *schede*, ognuna delle quali contiene la descrizione di un'opera. Anche dei cataloghi copiati in volume, la prima redazione è sempre fatta su schede affinchè sia possibile di ordinarle, sia per alfabeto degli autori (cataloghi alfabetici), sia per ordine di materie, sia con altri criterii:

Ogni scheda consta almeno di tre parti:

la *parola d'ordine* che serve specialmente all'ordinamento alfabetico delle schede;

il *titolo;*

le *note tipografiche e bibliografiche.*

La parola d'ordine è costituita di regola dal cognome dell'autore seguìto dal nome, che più spesso si scrive fra parentesi. Quando il cognome non si distingua agevolmente dal nome, è buona regola di ritenere come cognome la seconda parola: sola eccezione per i nomi ungheresi, nei quali il cognome precede sempre il nome, per es. *Petöfi Sandor*.

Le opere compilate da due o tre autori si registrano sotto il nome di colui che vi ebbe la parte più importante o altrimenti del primo nominato, seguìto dai collaboratori; ma se gli autori fossero più di tre, si registri l'opera come se fosse anonima, facendo dei richiami ai collaboratori.

Per gli autori latini, si sceglie come parola d'ordine il nome di famiglia o gentilizio (che assai di frequente ha la desinenza in *ius*), come *Ovidius*, *Propertius*, ecc. a meno che vi sia un cognome o soprannome che sia più noto del nome, come *Cato*, *Cicero*, ecc. Si scriveranno sempre in latino e in caso nominativo.

Gli autori medievali fioriti innanzi alla formazione dei cognomi (p. es. *Gerardus Cremonensis*) vanno sotto il nome seguìto dal soprannome o dal patronimico, a meno che questo non sia noto al punto da essere usato per antonomasia in luogo del nome (p. es. *Antonius Nebrissensis*).

I nomi stranieri saranno, ove si possa, registrati nella forma originale, così *Descartes Réné* e non *Descartes Renato* (anche se l'opera è tradotta), e tanto meno *Cartesio*.

I nomi degli autori medievali che scrissero soltanto in latino vanno pure registrati in latino.

Quanto ai prefissi, la regola finora seguita nei cataloghi del maggior numero delle biblioteche, vuole ch'essi in generale siano staccati e posposti al cognome, mettendoli fra parentesi tonda: *Amicis* (*De*), *Giovanna* (*Della*), ecc. Resterebbero immutabili in ita-

liano soltanto gli articoli in caso retto, *La Cecilia:* in francese tutte le preposizioni articolate, meno il *De* e il *Du*. Ma la pratica nei cataloghi del commercio librario ha introdotto regole assai meno rigide, e anche molte biblioteche vanno accostandosi ad esse, per cui anche in italiano si staccherebbero soltanto i prefissi *Di* e *De* e nel solo caso di cognomi evidentemente di origine nobiliare, in generale nomi di luoghi (feudi), p. es., *San Giuliano* (*Di*). In ogni caso le particelle *San, Saint, Fitz, Mac, M', O', Ten, Ter, Zum, Zur, Am, Auf'm*, sono inseparabili.

Nei cognomi composti si farà precedere il primo, salvo che nei cognomi inglesi e danesi nei quali è buona regola di far precedere l'ultimo.

Il maggior numero dei cataloghi usa sostituire il nome vero agli pseudonimi, ai nomi classici, ai nomi letterari, i quali vanno portati su richiami; ma si può anche scegliere come parola d'ordine delle schede principali il nome finto seguìto fra parentesi dal nome vero, e portare questo su richiami. I patronimici (p. es. *Platina*, *Poliziano*) e i nomi letterari (p. es. *Metastasio*) sostituitisi definitivamente ai nomi veri poco o nulla noti saranno sempre scelti come parole d'ordine.

Le opere scritte da sovrani (compresi i pontefici) vanno registrate sotto il loro nome ufficiale; quelle dei principi non regnanti sotto il nome di famiglia p. es. *Savoia* (*Luigi di*), *Duca degli Abruzzi;* i nobili sotto il predicato più noto, altrimenti sotto il più elevato, p. es. *Essling* (*Prince d'*), non più *Rivoli* (*Duc de*). I religiosi vanno sotto il nome del predicato, p. es. *Civezza* (*P. Marcellino da*).

Le donne scrittrici sotto il cognome più noto (p. es. *Negri Ada*, e non *Garlanda Ada*) o altrimenti sotto il cognome assunto nelle ultime nozze.

Le opere anonime saranno registrate sotto il primo

sostantivo del titolo, per esempio: *Considerazioni* (*Poche e semplici*) *sopra l'uso*, ecc. Se di un'opera che nella stampa è anonima, si conosce per altra via l'autore, si deve segnarne il nome fra parentesi dopo il titolo, e fare a questo nome un richiamo. Altri invece costuma registrare l'opera anonima sotto il nome di colui che se ne presume l'autore e fare una scheda di richiamo al titolo.

Le pubblicazioni di enti o corpi politici (*Ministeri, Provincie*, ecc.), di istituti scientifici (*Accademie, Università*, ecc.), di società o istituzioni assimilabili vanno sotto il nome di queste istituzioni, così: *Istituto Internazionale d'Agricoltura*, Bollettino ecc.; *Carnegie Institution of Washington*, Publications ecc.

I nomi di persone che hanno lavorato su testi altrui sotto qualunque forma (compendiatori, riduttori, continuatori, editori, commentatori, traduttori, ecc.), non potranno mai essere scelti come parola d'ordine, ma dovranno essere portati su altrettanti richiami.

Le pubblicazioni che compaiono sotto il nome di un principe o di un'altra persona investita di pubblica autorità, ma contengono gli atti del potere ch'egli esercita, vanno di regola schedate anonime: e di questo numero sono tutte le leggi, i decreti, i regolamenti, ecc. Però possono andare sotto il nome della persona le raccolte delle leggi, ordinanze, e altri atti pubblici, compiuti sotto il governo di essa. E vanno pure sotto il nome personale dell'individuo rivestito di una dignità, tutti gli atti che derivano dal suo intervento personale nelle cose pubbliche: encicliche, brevi, bolle, discorsi civili e militari dei sovrani, relazioni e discorsi dei ministri e altre autorità politiche, pastorali e allocuzioni dei dignitari ecclesiastici e via discorrendo. Le opere letterarie dei sovrani, pontefici, ecc., vanno schedate sotto il loro nome, secondo le regole ordinarie.

Le relazioni presentate da commissioni, giunte, ecc., saranno sempre schedate sotto il nome dell'ente da cui emanano: e se resulti chiaramente il nome del relatore, si porterà questo su un richiamo.

Le sentenze civili e criminali devono registrarsi sotto il titolo del foro civile e giudiziario che le ha pronunciate, con un richiamo all'estensore. Le memorie legali, pareri, sommari di cause, conclusionali, ecc., al nome dell'avvocato o relatore che le distese.

I giornali e altre pubblicazioni periodiche si schederanno sempre come anonimi, portando come parola d'ordine il loro titolo così com'è scritto, posponendo soltanto gli articoli, p, es. *Terza* (*La*) *Italia.*

Il *titolo* sulla scheda va copiato esattamente dal frontespizio del libro, omettendo soltanto le dediche, le epigrafi, le aggiunte ai nomi degli autori, le oziose ripetizioni e quanto è incontestabilmente superfluo alla intelligenza dell'argomento del libro e alla sua identificazione.

I titoli vanno copiati nella loro lingua originale. È ammesso per i frontespizi in caratteri diversi dai latini, di translitterarli; e se sono titoli in greco o in qualche lingua orientale antica, di tradurli in latino.

Non si ometterà nella descrizione del titolo di determinare l'edizione, se seconda, terza, ecc., se postuma, se riveduta, ampliata, ecc.

Sotto al titolo del libro si noteranno, nella forma originale data dal libro stesso, le *note tipografiche:* luogo di edizione o di stampa, numero dei volumi (se più d'uno), formato, numero delle pagine (se un solo volume), numero delle illustrazioni fuori testo.

Nelle edizioni moderne si usa tener conto soltanto del luogo di edizione e nome dell'editore: ma i cataloghi più diligenti notano anche il luogo di stampa (che talora differisce da quello della pubblicazione)

e il nome del tipografo, però fra parentesi dopo le prime indicazioni.

Per le opere in più volumi si indicheranno le date estreme di stampa o di edizione, divise da una piccola riga orizzontale.

Il formato delle antiche edizioni sarà indicato secondo le norme della bibliografia, cioè osservando la piegatura dei fogli e i filoni della filigrana. Nelle edizioni moderne il formato non ha più che un valore convenzionale e serve soltanto ad indicare con una larga approssimazione l'altezza del volume, come già è stato spiegato a pag. 116. In certi cataloghi è stata addirittura soppressa questa notazione così incerta e la si è utilmente sostituita con le misure in centimetri dell'altezza e della larghezza dei libri.

Segnando la numerazione delle pagine di un libro (ed è consuetudine di dare questa indicazione soltanto per le opere in un volume solo), si riportano gli ultimi numeri delle diverse numerazioni che possono correre in un volume, in cifre romane o arabe o con segni speciali, separando i diversi numeri da una righetta o da una virgola e notando se la numerazione è fatta, invece che a pagine, a carte o a colonne.

Fin qui dicemmo del modo di compilare le schede. Dall'ordinamento delle schede resultano i cataloghi: vale a dire se le schede si ordinano alfabeticamente secondo la parola d'ordine, si avranno i cataloghi *alfabetici* che sono i cataloghi più importanti e più comuni; se si ordinano secondo l'argomento, si avranno i cataloghi *per materie;* se si ordinano secondo le segnature, si avranno i cataloghi *topografici o inventari.* In ognuno di questi cataloghi la scheda ordinariamente resta identica; ciò che è molto più spedito per il bibliotecario, bastando fare tante copie della scheda originale invece di redigere delle nuove schede.

Cataloghi sistematici. — Il catalogo alfabetico, che

è la chiave di vôlta di una biblioteca, è disposto in modo da rispondere principalmente alla seguente domanda: « Possiede la biblioteca l'opera tale del tale autore? ». Ma molti altri possono essere i quesiti che si propone il lettore, e particolarmente quello di sapere: « Quali libri possiede la biblioteca sul tale argomento? ». A questa domanda intendono rispondere i *cataloghi per materie.*

I cataloghi per materie possono essere di due forme: cataloghi *sistematici o metodici* e cataloghi *per soggetto.* Negli uni e negli altri le schede che rappresentano i libri sono ordinate secondo gli argomenti trattati nei singoli libri; ma nei primi questi argomenti sono disposti secondo un sistema prestabilito (*sistema bibliografico*), nei secondi sono ordinati alfabeticamente come in un dizionario.

Parliamo per prima cosa dei cataloghi sistematici. Un catalogo sistematico presuppone un sistema bibliografico, vale a dire una classificazione ragionata, che distribuisca entro determinate classi e sottoclassi i libri secondo gli argomenti che vi sono trattati.

Ottima cosa sarebbe un sistema bibliografico unico, cioè adottato in tutte le biblioteche e in tutti i cataloghi; poichè, quando uno studioso ha bisogno di consultare un catalogo sistematico, bisogna che cominci dall'impadronirsi del sistema secondo il quale è ordinato, e un sistema unico dopo la prima volta risparmierebbe questo fastidio. Ma purtroppo siamo lontani da ciò, e il numero dei sistemi bibliografici è infinito, anche perchè non c'è bibliografo o bibliotecario novellino alle sue prime armi che non si creda in dovere di immaginare un nuovo sistema bibliografico.

Noi non ne tenteremo davvero la enumerazione, rimandando chi fosse curioso di saperne qualche cosa di più alle opere speciali.

I sistemi bibliografici si sogliono dividere in due grandi classi, sistemi filosofici e sistemi empirici: i primi tentano di classificare i libri in armonia alla classificazione metafisica delle scienze, i secondi si contentano di aggruppamenti artificiali, ma pratici. I primi sono ormai quasi totalmente abbandonati nell'uso bibliografico, ma gli studi sulla classificazione delle scienze formano ancora una fra le più alte esercitazioni del pensiero filosofico e sono notissimi a tutti, e quasi direi classici, i lavori su tale argomento di Spencer, Bain, Valdarnini, Wundt, Naville, ecc.

Il sistema Brunet. — Degli innumerevoli sistemi empirici ha particolare importanza più che per il bibliotecario, per il bibliofilo, quello ormai famoso che è detto del Brunet ma le cui origini risalgono alla fine del secolo XVII, cioè al catalogo della *Biblioteca Thuana* (1679). Fu modificato da Prospero Marchand verso il 1700, da Gabriele Martin nei cataloghi pubblicati fra il 1711 e 1760, e finalmente dopo le migliorie apportategli dal De Bure nella *Bibliographie instructive* prese il nome di *système des libraires de Paris;* per ultimo, dopo che gli dette la sua forma presente il bibliografo francese J. Ch. Brunet nelle due edizioni della Tavola Metodica, del 1842 e del 1865, prese comunemente il nome di lui. Questo sistema è divenuto popolare ed è il solo impiegato nel commercio librario tanto in Francia quanto in Italia ed anche nelle biblioteche universitarie francesi ed in qualcuna italiana.

Il sistema bibliografico del Brunet si divide in cinque grandi classi, cioè:

1° Teologia;
2° Giurisprudenza;
3° Scienze ed Arti;
4° Belle Lettere;
5° Storia.

Queste cinque *classi* si dividono in *categorie;* le *categorie* hanno *divisioni* e *suddivisioni*.

Le suddivisioni possono essere utili per l'ordinamento di una grande biblioteca o di una raccolta speciale, e per queste il bibliofilo ricorrerà al volume VI del Brunet; qui ci limitiamo a presentare l'ordine delle Classi colle loro Categorie e Divisioni:

Teologia.

I. *Sacra Scrittura.*

1. Testi e traduzioni.
2. Interpreti della Sacra Scrittura.
3. Filologia sacra.

II. *Liturgia.*

1. Trattati sui riti e cerimonie della Chiesa e specialmente gli Uffizi divini.
2. Collezioni di liturgie in diverse lingue.
3. Liturgie delle Chiese Greche ed Orientali.
4. Liturgie della Chiesa latina.
5. Liturgie gallicane.
6. Liturgia mozarabica e altre liturgie particolari.
7. Liturgie anglicane.

III. *Concili.*

1. Trattati concernenti i Concili e i Sinodi.
2. Collezioni di Concili.
3. Concili generali.
4. Concili nazionali, provinciali e diocesani.

IV. *Santi Padri.*

1. Introduzione allo studio dei SS. Padri.
2. Collezioni, estratti e frammenti delle opere dei SS. Padri.

3. Opere dei SS. Padri greci.
4. Opere dei SS. Padri latini e di alcuni altri scrittori ecclesiastici.
5. Opere dei SS. Padri armeni.

V. *Teologi.*

1. Teologia scolastica e dogmatica.
2. Teologia morale.
3. Teologia catechistica.
4. Teologia parenetica, o Sermoni, comprese le Omelie, ecc.
5. Teologia ascetica o mistica.
6. Teologia polemica.
7. Teologi cristiani separati dalla Chiesa romana.

VI. *Opinioni singolari.*

1. Ochino, Postel, Bruno-Nolano, Beverland, ecc.
2. Illuminati e altri fanatici.

VII. *Religione giudaica.*

Dottrine, culto, istituzioni.

VIII. *Religione dei popoli orientali.*

(La storia del Paganesimo e quella delle religioni orientali formano una appendice alla Storia delle Religioni).

1. Raccolta di libri sacri di diversi popoli.
2. Maomettismo.
3. Magia o religione degli antichi Persiani; Brahmanesimo o religione degli Indiani.
4. Buddismo, o religione della Cina.
5. Sabeismo, ecc.

IX. *Appendice alla Teologia.*

Opere filosofiche sulla divinità e sui culti religiosi.

1. Deisti e increduli.
2. Atei.

Giurisprudenza.

Introduzione (Storia della legislazione e dei tribunali, studio del diritto, filosofia del diritto, dizionari e trattati generali).

I. *Diritto della natura e delle genti.*

1. Trattati generali.
2. Diritto internazionale.
3. Opere speciali che hanno rapporto al diritto delle genti.

II. *Diritto politico.*

III. *Diritto civile e diritto criminale.*

1. Generalità.
2. Diritto degli antichi popoli, esclusi i Romani.
3. Diritto romano.
4. Diritto francese.
5. Diritto marittimo.
6. Diritto straniero.

IV. *Diritto canonico o ecclesiastico.*

1. Introduzione, Trattati elementari, Dizionari, ecc.
2. Lettere di Papi, Canoni, Decretali e Bolle.
3. Trattati generali di Diritto ecclesiastico, Trattati particolari su materie canoniche e Procedura contro gli eretici.
4. Giurisdizioni ecclesiastiche della Corte di Roma.
5. Trattati pro e contro l'autorità ecclesiastica.
6. Chiesa gallicana.

7. Diritto ecclesiastico straniero e Statuti degli ordini religiosi.
8. Appendice: Diritto delle Chiese non cattoliche.

Scienze ed arti.

* *Introduzione e Dizionari.*

I. *Scienze filosofiche.*

1. Introduzione, Storia e Dizionari.
2. Filosofia generale e Miscellanea.
3. Logica.
4. Metafisica.
5. Morale.
6. Applicazione della morale (Economia, Politica, Economia politica, colle applicazioni di questa scienza alla Economia sociale).

II. *Scienze fisiche e chimiche.*

1. Fisica propriamente detta.
2. Chimica.

III. *Scienze naturali.*

1. Generalità.
2. Geologia.
3. Botanica.
4. Zoologia o storia naturale degli animali.
5. Miscellanee di storia naturale e di fisica.
6. Fenomeni della natura; mostri; prodigi.
7. Gabinetti e collezioni di storia naturale: preparazione e conservazione degli oggetti.
8. Appendice alla Storia naturale: Agricoltura ed Economia rurale.

IV. *Scienze mediche.*

1. Introduzione.

2. Trattati generali.
3. Anatomia.
4. Fisiologia.
5. Igiene.
6. Patologia medica.
7. Semeiologia, o trattati sui segni delle malattie.
8. Specialità mediche.
9. Terapeutica; materia medica, generale e speciale.
10. Medicina legale.
11. Miscellanea e giornali di medicina.
12. Chirurgia.
13. Farmacia e farmacopea: segreti di medicina.
14. Medicina veterinaria e trattati di ippiatria.

V. *Scienze matematiche.*

1. Generalità.
2. Matematica pura.
3. Matematica applicata (Calcolo delle probabilità, Meccanica, Astronomia, Ottica, Prospettiva, Marina, Arte militare, Genio dei ponti e strade, Ferrovie, Canali).

VI. *Appendice alle scienze.*

1. Filosofia occulta. (Introduzione, Storia, Dizionari, Cabala e Magia, Apparizioni, Demoni, Possessioni, Esorcismi, Sortilegi e cose analoghe, Divinazione dai sogni, dalle linee delle mani, dalle carte).
2. Alchimia (Storia e collezioni, Alchimisti antichi e moderni, Medicina spagirica o chimica).
3. Astrologia. Predizioni astrologiche e altri pronostici.

VII. *Arti.*

1. Mnemonica o arte della memoria naturale o artificiale.

2. Scrittura ed altri mezzi di rappresentare la parola (Calligrafia, poligrafia, criptografia, stenografia, tacheografia, telegrafia, ecc., Tipografia).
3. Belle Arti (Introduzione, Storia, Dizionari, Filosofia delle Belle Arti; Arti del disegno, litografia, ecc.; fotografia, pittura, incisione, scultura e architettura; musica).

VIII. *Arti meccaniche e mestieri.*

1. Dizionari e trattati generali; Miscellanee, Esposizioni industriali.
2. Pirotecnica. Fuochi d'artifici; Fonderia, Vetreria, ecc.
3. Arte del tornio; Industrie manufatturiere; Lavori all'ago; Mestieri.
4. Trattati sull'arte culinaria.

IX. *Esercizi ginnastici.*

1. Lotta e scherma.
2. Equitazione.
3. Nuoto.
4. Danza.
5. Caccia e pesca.

X. *Giuochi diversi.*

Belle Lettere.

I. *Linguistica.*

1. Introduzione (Rapporti della scrittura col linguaggio — Origine e formazione delle lingue — Etimologia generale — Grammatica generale e miscellanee di grammatica — Confronti fra le varie lingue — Alfabeti, grammatiche e dizionari poliglotti generali).

2. Lingue europee antiche e moderne.
3. Lingue asiatiche.
4. Lingue africane.
5. Lingue americane.

I. *Retorica.*

* *Retori.*

1. Introduzione.
2. Retori greci.
3. Retori latini antichi e retori moderni che hanno scritto in latino.
4. Retori francesi, italiani, spagnuoli e inglesi.
5. Retori orientali.

** *Oratori.*

1. Oratori greci.
2. Oratori latini antichi.
3. Oratori moderni che scrissero in latino.
4. Oratori francesi, italiani, spagnuoli e inglesi.
5. Oratori orientali.

III. *a*) *Poesia.*

Introduzione e trattati generali sulla Poesia.

1. Raccolte di poesie in diverse lingue.
2. Poeti greci.
3. Poeti latini.
4. Poeti francesi.
5. Poeti italiani.
6. Poeti spagnuoli.
7. Poeti portoghesi.
8. Poeti tedeschi.
9. Poeti fiamminghi e olandesi.
10. Poeti scandinavi.
11. Poeti inglesi.
12. Poeti scozzesi e irlandesi.
13. Poeti illirici, serbi, rumeni, ungheresi, boemi, lituani, polacchi, russi.

14. Poesia orientale.
15. Poeti ebraici e siriaci.
16. Poeti arabi, persiani, armeni e turchi.
17. Poeti sanscriti, pali, indostani, cingalesi, cinesi e malesi.

III. *b*) *Poesia drammatica.*

1. Storia generale del teatro: scritti pro e contro il teatro, e trattati generali sull'arte drammatica.
2. Poeti drammatici greci.
3. Poeti drammatici latini antichi.
4. Poeti drammatici del Medio-evo o moderni che scrissero in latino.
5. Poeti drammatici francesi.
6. Poeti drammatici italiani.
7. Poeti drammatici spagnuoli.
8. Poeti drammatici portoghesi.
9. Poeti drammatici tedeschi e olandesi.
10. Poeti drammatici danesi e svedesi.
11. Poeti drammatici inglesi ecc.
12. Poeti drammatici illirici, polacchi e russi.
13. Poeti drammatici turchi, indiani, cinesi, ecc.

IV. *Finzioni in prosa.*

1. Apologhi o favole in diverse lingue.
2. Romanzi, racconti e novelle (classificati per paesi, come la Poesia drammatica).

Appendice alla Categoria IV.

1. Facezie e scritti burleschi.
2. Dissertazioni singolari, piacevoli e allegre.

V. *Filologia.*

1. Filologia propriamente detta.

2. Satire generali e satire personali.
3. Gnomologia, sentenze, apoftegmi, adagi, proverbi.
4. Motti, ana, pensieri, ecc.
5. Simboli, emblemi, divise e enigmi.

VI. *Dialoghi e trattenimenti.*

VII. *Epistolari.*

1. Epistolari greci.
2. Epistolari latini antichi.
3. Epistolari moderni scritti in latino.
4. Epistolari francesi.
5. Epistolari italiani, spagnuoli e portoghesi.
6. Epistolari tedeschi e inglesi.
7. Epistolari orientali.

VIII. *Poligrafi.*

1. Poligrafi greci.
2. Poligrafi latini antichi.
3. Poligrafi moderni che hanno scritto in latino.
4. Poligrafi francesi.
5. Poligrafi italiani.
6. Poligrafi spagnuoli e portoghesi.
7. Poligrafi tedeschi.
8. Poligrafi danesi, svedesi, russi e ungheresi.
9. Poligrafi inglesi e anglo-americani.

IX. *Collezioni di opere o di estratti di diversi autori. Raccolte di scritti. Miscellanee.*

1. Collezioni d'opere antiche in greco e latino.
2. Collezioni di opere scritte da moderni in latino.
3. Collezioni ed estratti di opere francesi.
4. Collezioni ed estratti di opere italiane.
6. Collezioni ed estratti di opere tedesche.

6. Collezioni ed estratti di opere inglesi e anglo-americane.
7. Collezioni ed estratti di opere ebraiche, arabe e persiane.
8. Raccolte di opere in diversi dialetti indiani, indo-cinesi, cinesi, ecc.

Storia.

I. *Prolegomeni storici.*

1. Trattati sul modo di scrivere e di studiare la Storia; Filosofia della Storia; Atlanti storici; Dizionari.
2. Geografia.
2. * Viaggi.
3. Cronologia.

II. *Storia universale antica e moderna.*

1. Antiche cronache generali.
2. Opere sulla Storia universale scritte dal principio del XVI secolo in avanti.
3. Trattati particolari relativi alla Storia universale; usi e costumi.

III. *Storia delle religioni e delle superstizioni.*

1. Storia generale delle Religioni (Storia della Chiesa cristiana; Storia generale e particolare delle Eresie e degli Scismi).
2. Storia delle Religioni, parte seconda; Storia delle Religioni pagane (il Politeismo e il Panteismo) considerate sotto il rapporto mitologico.

IV. *Storia antica.*

1. Origine delle nazioni.

2. Storia generale e particolare di vari popoli antichi.
3. Miscellanee storiche; Civilizzazione; Governo, ecc.
4. Storia degli Ebrei.
5. Storia dei Fenici, dei Babilonesi, degli Egiziani, dei Persiani e di altri popoli antichi.
6. Storia generale e particolare della Grecia.
7. Storia dell'Italia prima dei Romani.
8. Storia generale e particolare del popolo romano e dei suoi imperatori.

IV*. *Appendice alla storia antica.*

1. Storia bisantina o del Basso Impero.
2. Storia delle migrazioni degli Sciti, dei Goti, dei Visigoti, degli Unni, dei Vandali, ecc., e delle loro invasioni in Europa durante i primi secoli dell'era cristiana.

V. *Storia moderna.*

Generalità.

* *Europa.*

1. Storia di Francia.
2. Storia del Belgio che comprende le antiche provincie del Brabante, della Fiandra, del Namur, del Lussemburgo, del Limburgo, del paese di Liegi, e dell'Olanda.
3. Storia d'Italia.
4. Storia delle isole Jonie, della Sardegna, della Corsica e dell'isola di Malta.
5. Storia della Svizzera.
6. Storia della Spagna.
7. Storia del Portogallo.
7. * Storia delle Isole Baleari, ecc.
8. Storia della Germania.

9. Storia della Gran Bretagna e dell'Irlanda.
10. Storia scandinava.
11. Storia dell'impero delle Russie.
12. Storia della Polonia, della Lituania e dell'Ucraina.
13. Storia generale dell'impero Ottomano colla storia dei dominii turchi in Europa, comprese la Moldavia, la Valacchia, la Bulgaria e la Serbia.
14. Storia della Grecia e delle sue isole.
15. Storia delle orde nomadi volgarmente chiamate Zingari, che percorrono l'Europa e alle quali si suppone una origine indiana.

Miscellanee relative alla Storia dell'Asia, Africa, e America, compresa la storia generale delle Colonie moderne fondate dagli Europei.

** *Asia.*

1. Storia generale.
2. Storia degli Arabi e dell'Islamismo.
3. Storia della dominazione turca in Asia comprese la Siria e l'Armenia.
4. Storia d'una parte del littorale del Mar Caspio e delle provincie Caucasiche.
5. Storia della Persia, di Cabul, del Turkestan, ecc.
6. Storia dell'India.
7. Storia dell'Arcipelago indiano: Ceylan, Sumatra, Giava, le Filippine, ecc.
8. Storia d'una parte dell'Asia Centrale e Settentrionale che comprende l'India al di là del Gange, il Tibet, la Mongolia e la Tartaria.
9. Storia della Cina e della Corea.
10. Storia del Giappone.
11. Storia dei possedimenti russi in Asia.
12. Appendice alla storia dell'Asia: Australia, Nuova Zelanda, Polinesia.

*** *Africa.*

1. Storia generale.
2. Storia dell'Egitto e della Nubia.
3. Storia degli Stati barbareschi, compresa l'Algeria.
4. Storia delle regioni centrali, delle regioni occidentali e delle regioni orientali dell'Africa.
5. Storia delle isole africane.

**** *Le due Americhe.*

1. Storia generale.
2. America settentrionale.
3. Antille.
4. America meridionale.

VI. *Paralipomeni storici.*

1. Storia della cavalleria e della nobiltà.
2. Storia delle solennità, pompe e cerimonie pubbliche.
3. Archeologia.
3. * Archeologia, seconda parte: Archeografia.
4. Storia letteraria.
5. Biografia e specialmente la biografia letteraria e quella degli artisti.
6. Bibliografia.
   Miscellanee e Dizionari enciclopedici.

La classificazione decimale. — In questi ultimi anni si è fatto un gran parlare di un nuovo metodo di classificazione, la così detta *classificazione decimale*, inventata dal professor Melvil Dewey, segretario e bibliotecario dell'Università dello Stato di New York in Albany. Il Dewey fin dal 1873 applicò il sistema da lui ideato nella biblioteca del Collegio di Amherst nel Massachusetts che egli presiedeva, e quindi svi-

luppatolo e perfezionatolo, lo applicò a quella del Columbia College di New York e poi a quella di Albany. Ma nelle intenzioni dell'inventore il sistema era destinato unicamente alla classificazione materiale dei libri, i quali, nelle biblioteche americane sono tutti disposti per materia; e poichè in codeste biblioteche è di regola il libero accesso degli studiosi agli scaffali, e le notazioni della classificazione decimale, facile a ritenersi a memoria, servivano di segnatura ai libri, era evidente che uno studioso poteva senza guida nè catalogo trovare in una biblioteca tutti i libri relativi a un determinato argomento. Ma due avvocati di Bruxelles, i signori H. La Fontaine (senatore) e Paolo Otlet ebbero l'idea nel 1895 di fondare con l'appoggio del governo belga un *Istituto internazionale di bibliografia* che doveva pubblicare un *Repertorio bibliografico universale* a schede, classificato con il sistema Dewey, di fare adottare ufficialmente in tutti gli stati questo stesso sistema come *classificazione bibliografica universale ed internazionale*, e perciò di adoperarsi perchè tutti i repertorii bibliografici che d'ora in avanti si pubblicassero e specialmente i cataloghi del commercio librario, le bibliografie periodiche nazionali, ecc., fossero classificati con questo sistema, che tutte le nuove pubblicazioni, gli articoli di riviste, ecc., portassero a cura degli editori la notazione del soggetto secondo il sistema medesimo, ecc.

Le proposte di Bruxelles, che avevano indubbiamente un lato simpatico, suscitarono discussioni infinite: dettero luogo a congressi, a conferenze, a polemiche sui periodici. L'Istituto di Bruxelles vive e lavora ma i suoi grandiosi progetti sono in gran parte caduti. È però tempo di spiegare concisamente in che cosa consistesse quella famosa « classificazione decimale » alla quale restano fedeli pochi dei più caldi fautori suoi.

Secondo tale sistema lo scibile umano è stato diviso in nove classi, numerate con le nove cifre significative:

1. Filosofia;
2. Teologia;
3. Sociologia;
4. Filologia;
5. Scienze naturali;
6. Arti utili;
7. Arti belle;
8. Letteratura;
9. Storia.

Ognuna di queste classi è pure divisa in nove speciali divisioni, numerate da 1 a 9; ed ogni divisione in nove sezioni. Le tre cifre della classe, divisione e sezione, dànno il numero della classificazione generale; così il 383 è il numero della sezione Posta (3. Sociologia; 8. Commercio, Comunicazioni; 3. Posta); 512 quello dell'Algebra (5. Scienze naturali; 1. Matematica; 2. Algebra).

Lo zero è sempre impiegato ad annullare una suddivisione, riferendosi alle opere generali della partizione immediatamente superiore: così 220 è la classe 2 (Religione), divisione 2 (Bibbia), sezione nessuna, cioè la divisione generale delle Bibbie; 903 è la classe 9 (Storia), divisione nessuna e sezione 3 delle opere generali di storia, cioè Dizionari storici; nello stesso modo lo zero per prima cifra indica le opere generali su ogni parte dello scibile. In tal guisa il sistema nella sua forma primitiva (edizione del 1876) aveva 1000 sezioni, ma nelle quattro edizioni successive venne aumentato e suddiviso in modo che i numeri di talune sezioni si trovano anche seguiti da cinque cifre, come 352.044,14, che indica «gli scritti sopra i Prefetti delle provincie in Francia».

Appare quindi chiaramente che i numeri della classificazione Dewey hanno soltanto l'apparenza di nu-

meri naturali scritti nel sistema decimale, ma in realtà non sono che nessi di cifre, ciascuna delle quali conserva il suo valore isolato, vale a dire per es. il numero 728 (Architettura delle case private) ha soltanto quel valore che gli dànno le sue tre cifre, 7, 2, 8, le quali per semplicità vengono scritte senza punti o virgole che le separino, come di solito si costuma in altri gruppi di sigle. Quindi s'intende pure che ordinando dei titoli secondo la classificazione decimale, un titolo segnato 7829 (Pantomima) precederà quello segnato 783 (Musica sacra), poichè il 9 finale nel primo numero non è che una suddivisione del 2 precedente.

E così anche all'opposto di quel che segue nei numeri naturali, lo zero o gli zeri in fine non contano. La biologia è la sezione 570, ma potremmo scrivere indifferentemente 57 o 5700.

Uno dei più notevoli benefici di questo sistema è la sua illimitata espansività. Infatti sia che si voglia aggiungere qualche nuovo soggetto, sia che si debba suddividerne un altro, l'addizione di una nuova cifra decimale procura sempre lo spazio sufficiente. Per esempio dopo la sezione 408 (Poligrafia della filologia) il Dewey ha voluto inserire una sottosezione per le Lingue universali; e le ha dato in numero 408,9, ed al Volapuk in particolare quello 408,91. Facile sarebbe l'inserzione di nuovi numeri per l'Esperanto e per tutti gli altri tentativi di lingue universali. Il numero 945,08 significa la Storia delle lotte per l'indipendenza italiana; se si volessero distinguere i diversi periodi, le diverse campagne, ecc., facile sarebbe di fare 945.081, 945.082 e via discorrendo; e anche con una maggiore suddivisione. L'autore avverte che fin dove è stato possibile, le voci sono state disposte in modo che ogni soggetto sia preceduto e seguìto dai soggetti affini; nondimeno la disposizione dei numeri è stata molte volte modificata così da assicurare un

aiuto mnemonico nel ritrovamento delle sezioni senza ricorrere all'indice; e tale resultato si è ottenuto specialmente con due processi, il primo di attribuire sempre un numero medesimo alle partizioni geografiche, per es., Italia è sempre il numero 5, Spagna il 6; quindi la letteratura italiana è 850, la Filosofia italiana è 195, la Lingua spagnola 460, ecc.; l'altro di dividere tutte le sezioni generali in un ordine costante, che è il seguente: fonti; metodo e teoria generale; trattati generali, compendi, ecc.; periodici; associazioni, istituzioni, società; congressi; insegnamento; poligrafi e collezioni; storia.

Le partizioni geografiche e quelle testè indicate delle opere generali formano due serie di indici, queste da 01 a 09 (lo zero ho già detto che appartiene alle opere generali), quelle con una nuova serie di numeri troppo lunga a riportarsi neppure in compendio e tali indici possono aggiungersi a tutti i numeri classificatori, quali che essi siano, modificandoli in corrispondenza del loro significato. Così l'indice geografico 458 indica la Sicilia; e poichè il numero 371,222 è proprio delle Borse di studio, uno scritto che tratti delle Borse di studio della Sicilia avrà il numero 371.222.458; e queste tre ultime cifre potranno essere chiuse fra parentesi o semplicemente staccate da un punto. Così gli Atti del Congresso per la protezione degli operai dagli infortuni del lavoro: poichè questo soggetto, nel sistema Dewey, porta il numero 614,86, così gli Atti in discorso saranno segnati 614,86,063, poichè queste ultime cifre sono appunto l'indice delle pubblicazioni dei congressi. Un periodico su qualunque argomento porta il numero speciale del suo soggetto, seguito da 05: così il numero del giornale l'*Acetilene* è 547,23,05.

La classificazione decimale del Dewey fu da lui ristampata cinque volte, sempre con numerose aggiunte

e riferimenti. L'ultima edizione è del 1894. L'Istituto Internazionale Bibliografico di Bruxelles tentò, come già dissi, di fare di questa classificazione il sistema bibliografico universale, e si accinse all'impresa di rivederla tutta e di rifarla, per così dire, dalle basi, salvando soltanto il principio decimale e le grandi classi. Il risultato dei suoi lavori che comunque possano essere giudicati, sono sempre degni di grande considerazione, è un enorme volume in 8° pubblicato soltanto nel 1905. Le tavole della classificazione decimale erano state anche tradotte in italiano sopra una edizione in forma assai ridotta, dal sig. V. Benedetti.

Cataloghi per soggetto. — Si è già accennato che i *cataloghi per soggetto* sono cataloghi nei quali le schede sono ordinate per alfabeto dei soggetti, ai quali si riferiscono: esso è anche chiamato *catalogo reale* dalla analoga parola dei tedeschi *Realcatalog*. È indubbio che il catalogo per soggetto è di una facilità singolare di consultazione, poichè le ricerche si fanno in esso come si farebbero in un dizionario. Ma il catalogo per soggetto risponde bene soltanto quando esso registri libri che trattano precisamente del soggetto ricercato: esso tace sui libri di soggetto affine o più comprensivo, mentre il catalogo sistematico, avvicinando i soggetti affini e disponendo gerarchicamente per così dire, quelli che sono in più diretta dipendenza (ciò che nel linguaggio tecnico si chiama la *stratificazione dei soggetti*), risponde alle domande degli studiosi in forma più generale e completa. Inoltre il catalogo a soggetto non è di reale utilità che in argomenti ben definiti, e che abbiano una nomenclatura ben determinata. Non è il caso di diffondersi qui in regole troppo minute sulla compilazione dei cataloghi a soggetto e rimandiamo a quelle — le sole che esistano nella nostra letteratura — che il Fumagalli ha dato in fine (pag. 190 e segg.) del volume, già ripetutamente citato: *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*.

Le biblioteche pubbliche in Italia. — Nel 1893 la Direzione generale della statistica pubblicò una *Statistica delle biblioteche*, la quale, benchè fosse raccolta in quattro anni di lavoro, riuscì manchevolissima. Tuttavia non se ne hanno per ora delle migliori. Ne desumiamo per comodità degli studiosi che bazzicano per le biblioteche, la seguente classificazione delle biblioteche pubbliche in Italia.

I. *Biblioteche governative* che si distinguono in:

a) biblioteche autonome;

b) biblioteche universitarie;

c) biblioteche riunite per l'amministrazione ad altre maggiori e biblioteche di monumenti nazionali.

Le biblioteche autonome sono 17. Due hanno nome di nazionali centrali, e sono quella di Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma, perchè esse sole raccolgono tutte le pubblicazioni che veggono la luce in Italia e le ricevono in virtù della legge sulla stampa.

II. *Biblioteche che servono ad altri istituti d'istruzione superiore.*

III. *Biblioteche provinciali e comunali.* Pochissime sono le provinciali; ma assai ragguardevole è il numero delle comunali, mentre largamente ne varia l'indole e l'importanza. Vi sono biblioteche comunali aperte al pubblico, che vanno a paro con le migliori governative, per copia di volumi e per pregio delle opere. Ve ne sono di antiche e cospicue; mentre le recenti, fondate la massima parte coi libri delle fraterie ad esse devoluti, sono il più sovente una miscela di libri teologici ed altre opere antiquate, senza un ordine bibliografico.

Delle biblioteche comunali e provinciali poche non sono aperte al pubblico, e sono fra quelle fondate di recente coi libri dei conventi soppressi; queste poche si possono appena chiamare biblioteche, poichè i libri che le formano giacciono senz'ordine in qualche ripostiglio, quasi un inutile ingombro.

IV. *Biblioteche annesse ad istituti d'istruzione primaria e secondaria.* Esse appartengono allo Stato, alle provincie, ai comuni, a fondazioni perpetue, secondo la qualità degli istituti d'istruzione. Non sono aperte al pubblico; ma se ne servono i professori e gli alunni degli istituti, ai quali sono annesse.

V. *Biblioteche militari.* Appartengono tutte al governo.

VI. *Biblioteche annesse agli archivi e biblioteche delle amministrazioni dello Stato.*

VII. *Biblioteche annesse ad accademie, associazioni ed istituti scientifici, a camere di commercio* e simili.

VIII. *Biblioteche fondate da società private, da società di mutuo soccorso, gabinetti di lettura, biblioteche circolanti* (queste ultime finora quasi non esistenti in Italia, ma da pochi anni oggetto di studi e cure diligenti anche da noi). A Milano la *Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari,* costituita nel 1909 specialmente per merito dell'on. Filippo Turati e di Ettore Fabietti, ha fatto opera veramente meritoria in questo campo, poichè al 31 dicembre 1914 aveva federato 1395 biblioteche popolari, in gran parte sorte per la sua indefessa propaganda: il maggior numero erano in Lombardia (296), in Sicilia (197), nel Veneto (101). Intanto alle biblioteche scolastiche — e principalmente alle bibliotechine delle scuole elementari — provvedono con materne cure altre istituzioni benefiche, vale a dire un Comitato Nazionale di Bologna, promosso e presieduto dalla signora Clara Archivolti Cavalieri di Ferrara (il quale nel solo anno 1913-14 aveva distribuito 360 biblioteche con 27.000 volumi), un Consorzio Torinese di cui è anima la signora Ildegarde Occella Trinchero, un'altra istituzione creata pure a Torino dalla signora Paola Lombroso Carrara (*Zia Mariù*): mentre la Società Nazionale « Dante Alighieri » pensa alle biblioteche degli emi-

grati nelle lontane colonie (ha distribuito dal 1903 al giugno 1915 più di 220.000 volumi) e altre istituzioni pensano alle biblioteche militari, alle biblioteche di bordo per ufficiali, per marinai, per emigranti, alle biblioteche carcerarie. Mentre rivediamo le bozze di questo volumetto, una guerra feroce insanguina l'Europa e anche la nostra Italia sta combattendo per compiere le sue aspirazioni nazionali: a costituire biblioteche negli ospedali che accolgono i feriti della nostra santa guerra, sono sorte molte iniziative locali: a Torino l'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati (il quale oltre che agli ospedali del Piemonte, provvede di bibliotechine e di acconcie letture, i soldati al fronte), a Milano, a Padova, a Venezia, a Bologna comitati locali che fanno capo alle biblioteche governative delle singole città, a Firenze il *Lyceum* femminile, a Roma la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento. Però queste fondazioni s'intende che non potranno avere che vita effimera.

IX. *Biblioteche seminarili, arcivescovili, vescovili e parrocchiali* — alle quali conveniva di aggiungere le *capitolari*, più importanti di tutte.

X. *Biblioteche di ospedali, di congregazioni e di fondazioni pie.*

XI. *Biblioteche private.*

Fra tutte queste biblioteche le sole che siano regolate da norme comuni sono le biblioteche pubbliche governative, le quali hanno un regolamento organico approvato con decreto reale del 24 ottobre 1907 (n. 733), successivamente modificato con altri decreti del 2 maggio 1909, n. 450 e 2 maggio 1915, n. 628. Ne riassumeremo le principali disposizioni in quelle parti che più interessano gli studiosi.

Le biblioteche governative stanno aperte al pubblico tutti i giorni dell'anno, tranne le domeniche (ma la Nazionale di Milano è aperta anche le domeni-

che), le altre feste riconosciute dal calendario civile e circa altri undici giorni per ricorrenze patriottiche, vacanze consuetudinarie, ecc. Inoltre ogni biblioteca resta chiusa alla lettura pubblica per i lavori interni, spolveratura, verifiche, ecc., due volte l'anno, una settimana per volta.

Ogni biblioteca ha il proprio orario stabilito secondo i bisogni locali e in armonia con gli orari delle altre biblioteche della città, ma mai per meno di sei ore consecutive senza contare quelle della lettura serale.

Di regola è ammesso alla lettura nelle biblioteche governative soltanto chi abbia oltrepassato il 18° anno d'età.

Per norma generale non si dànno in lettura nella sala pubblica più di due opere nè più di quattro volumi per volta. Gl'incunaboli, i libri rari, le incisioni, i manoscritti, saranno dati in lettura col permesso del direttore e, se è possibile, in sala separata, nè mai di sera. La lettura dei manoscritti è subordinata inoltre ad alcune altre formalità. Senza il permesso del direttore non si dànno in lettura i romanzi, i giornali politici non ancora legati e tutti i libri di frivolo argomento o di mero passatempo.

Le opere a stampa o manoscritte della biblioteca dovranno essere adoperate con ogni cura e diligenza perchè non soffrano danno. In speciale modo il regolamento vieta di lucidare, di copiare incisioni o disegni servendosi d'inchiostro o di colori, di far segni e scrivere sui libri, di servirsi in due o più lettori contemporaneamente di una medesima opera. È vietato l'uso di reagenti chimici nei manoscritti.

Il permesso di trarre riproduzioni fotografiche dai codici o cimeli deve essere chiesto alla direzione su carta bollata da cent. 60 ed è vincolato a certe condizioni stabilite da uno speciale regolamento, approvato con R. Decreto del 7 gennaio 1909, n. 126.

Gli studiosi possono richiedere alla direzione che i libri dei quali essi hanno bisogno nell'interesse dei loro studi e che non sono posseduti dalla biblioteca che essi frequentano, siano richiesti in prestito ad altre biblioteche che li posseggono. Questa agevolezza di mutui prestiti è anche stabilita con le principali biblioteche provinciali, comunali e di altri enti.

Nella sala di lettura nessuno può entrare o trattenersi per semplice passatempo o per qualsiasi altra ragione estranea al fine dell'istituto.

In qualsiasi sala o parte della biblioteca è a tutti rigorosamente vietato di fumare.

Il direttore può espellere dalla biblioteca ed escluderne temporaneamente o definitivamente coloro che trasgrediscano le discipline della biblioteca o turbino in alcun modo la quiete della sala.

Chi credesse di aver motivo di lagnarsi del contegno degli impiegati, dovrà, senza recare alcun disturbo alla pubblica lettura, richiamarsene alla direzione.

Il prestito dei libri è disciplinato da uno speciale regolamento, approvato con R. Decreto del 3 agosto 1908, n. 523. Sono esclusi dal prestito:

i libri donati alla biblioteca sotto tale condizione;

i manoscritti, i libri rari, le incisioni, i libri con tavole di molto valore;

i romanzi, i racconti, le commedie, i libri di frivolo argomento o di mero passatempo, la musica;

i giornali politici dell'annata in corso;

i libri pubblicati nell'ultimo biennio, finchè non siano trascorsi sei mesi dal loro ingresso in biblioteca; l'ultimo e il penultimo numero delle riviste in corso di pubblicazione;

le enciclopedie, i dizionari, le miscellanee in volumi, le raccolte poligrafiche di uso frequente, e le opere collocate nelle sale di consultazione;

i compendi, i libri di testo in uso nelle scuole;

i libri che occorrono nelle sale di lettura della biblioteca.

Le persone alle quali il regolamento concede il prestito sono enumerate in un lungo elenco che comprende i senatori e i deputati, gli ambasciatori, i ministri plenipotenziari e i consoli, gli arcivescovi, i vescovi, i rabbini maggiori, tutta una coorte di alti funzionari dello Stato, i prefetti, sottoprefetti e viceprefetti, i sindaci, i consiglieri provinciali e comunali, i presidenti delle Camere di Commercio, delle Congregazioni di Carità, dei Comizi Agrari, i magistrati, gli ufficiali non subalterni, i membri delle regie accademie, i professori di qualunque ruolo delle scuole medie e superiori, i liberi docenti, gli assistenti e gli aiuti universitari. I funzionari qui elencati conservano anche se a riposo, o in aspettativa ecc., il diritto al prestito.

Le altre persone per avere libri in prestito devono provvedersi di una malleveria ovvero versare in Tesoreria con certe formalità un deposito di denaro.

La malleveria, che non può avere durata maggiore di un anno, deve essere prestata da una delle persone ricordate in altro lungo elenco che ancor più del primo è limitato ai pezzi grossi della burocrazia. La lista che è abbastanza lunga per la capitale, nelle provincie si riduce al prefetto, al provveditore agli studi, agli alti magistrati con grado almeno di presidente di tribunale o di procuratore del re, ai direttori di archivi di stato e ai professori ordinari e straordinari di università e istituti superiori.

Ma ci sono poi delle concessioni speciali: gli ambasciatori, i ministri plenipotenziari ed i consoli possono prestare malleveria per gli stranieri della loro nazione; i direttori di certe amministrazioni dello Stato per gli impiegati da loro dipendenti; gli ufficiali superiori per i loro sottoposti; i vescovi per gli

ecclesiastici delle loro diocesi, i professori ordinari, straordinari e incaricati delle università e istituti superiori per gli studenti iscritti ai loro corsi; i direttori delle scuole medie per i loro alunni; i sindaci per gli insegnanti comunali.

Potranno prestarsi a una stessa persona cinque opere se ha diritto personale al prestito, tre sole se ha malleveria, due sole (e nominatamente indicate nelle malleverie) agli studenti secondari e agli insegnanti comunali. Dalle opere e riviste in più volumi non si possono prestare contemporaneamente più di tre volumi.

Il prestito non può durare oltre due mesi, e anche meno se la malleveria scade prima, e se la direzione richiede l'immediata restituzione delle opere prestate, quando il servizio della biblioteca lo esige.

Entro il luglio tutte le opere date in prestito devono essere effettivamente restituite: nella seconda quindicina del mese stesso non si prestano libri.

Chi restituisce libri abbia cura di ritirare la ricevuta da lui rilasciata: altrimenti, finchè la ricevuta rimane in biblioteca, l'opera è presunta non ancora restituita e ne risponde il lettore.

Chi danneggia o perde un'opera avuta in prestito o non obbedisce all'intimazione di restituirla, dovrà pagarne il prezzo. Per le opere date in prestito con malleveria è in primo luogo responsabile la persona che le ha ricevute e il mallevadore poi in solido. Chi non restituisce in tempo debito i libri avuti in prestito, è prima sospeso dal prestito, poi escluso, quindi condannato a pagare una somma doppia del valore del libro o dei libri trattenuti.

Sotto certe cautele le biblioteche governative prestano libri e manoscritti non soltanto alle altre biblioteche governative e a certe biblioteche provinciali e comunali, ma anche ai prefetti delle altre provincie,

ai provveditori agli studi e ad altri funzionari, alle scuole medie classiche e tecniche della regione, ai maestri comunali fuori della città quando il prestito sia richiesto ufficialmente dai rispettivi sindaci. Questi prestiti sono fatti senza alcuna spesa per il richiedente, tranne che per i manoscritti e i libri rari, per i quali occorre la riassicurazione presso qualche società di assicurazione trasporti, e le spese in tal caso sono a carico del richiedente.

NOTE BIBLIOGRAFICHE AL CAPITOLO V

Per la storia delle biblioteche, fra le infinite opere che esistono, citiamo le seguenti di carattere più generale:

Petit-Radel L. O. F., *Recherches sur les bibliothèques anciennes et modernes jusqu'à la fondation de la bibliothèque Mazarine.* Paris, 1819.

Edwards E., *Memoirs of libraries.* London, 1859, voll. 2.

— *Libraries and founders of libraries.* London, 1864.

Castellani C., *Le biblioteche nell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'impero romano d'Occidente.* Bologna, 1884.

Garbelli F., *Le biblioteche in Italia all'epoca romana con un'appendice sulle antiche biblioteche di Ninive e di Alessandria.* Milano, Hoepli, 1894.

Clark J. W., *The care of books, an essay on the development of libraries and their fittings.* 3rd edition. Cambridge, 1909.

Becker G., *Catalogi bibliothecarum antiqui.* Bonnae, 1885.

Gottlieb Th., *Ueber mittelalterliche Bibliotheken.* Leipzig, 1890.

Bibliothèques, livres et librairies. Conférences faites à l'École des Hautes Études Sociales. Paris, 1912-1914, voll. 3.

Biblioteche (Le) governative italiane nel MDCCCXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma, 1900.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Direzione Generale della Statistica). Statistica delle Biblioteche. Parte I: Biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti morali. Aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni. — Parte II: Biblioteche appartenenti ad accademie, scuole secondarie, seminari, biblioteche militari, gabinetti di lettura e biblioteche private non comprese nella Parte I. Roma, 1893-96, voll. 3.

Sull'ordinamento delle biblioteche esiste, come s'intende, una copiosissima letteratura. Le due opere più recenti e più usate da coloro che si applicano a queste discipline, sono le seguenti:

Maire A., *Manuel pratique du bibliothécaire.* Paris, 1896.

Graesel A., *Handbuch der Bibliothekslehre.* Leipzig, 1902. — L'opera citata del Graesel è una nuova edizione, totalmente rinnovata, dell'opera del medesimo autore, *Grundzüge der Bibliothekslehre,* che alla sua volta è un rifacimento del libro, classico ma invecchiato, del famoso Giulio Petzholdt, bibliotecario del re di Sassonia, intitolato *Katechismus der Bibliothekenlehre* (la prima ediz. è del 1856). In italiano abbiamo le traduzioni, tanto del testo originale del Petzholdt quanto della prima redazione del Graesel, cioè:

Petzholdt G., *Manuale del Bibliotecario,* tradotto sulla ediz. tedesca, con un'appendice originale di note illustrative, di norme legislative e amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere, per cura di G. Biagi e G. Fumagalli, Milano, Hoepli, 1894 (Manuali Hoepli).

Graesel A., *Manuale di biblioteconomia,* trad. di A. Capra. Torino, 1893.

Il Fumagalli aveva anche iniziato la pubblicazione di un *Trattato generale di biblioteconomia,* ma non ha potuto stamparne che due parti, la III (*Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici.* Firenze, 1887), e la IV (*Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche,* ivi, 1890).

Altre buone opere su argomenti generali e speciali di biblioteconomia sono le seguenti:

Burgoyne F. J., *Library construction, architecture, fittings and furniture.* London, 1897.

Champneys Amian L., *Public libraries, a treatise on their design, construction and fittings.* London, 1907.

Cousin J., *De l'organisation et de l'administration des bibliothèques publiques et privées.* Paris, 1882.

Macfarlane J., *Library administration.* London, 1898.

In particolare sui cataloghi e sulla classificazione dei libri si consultino:

Fumagalli G., *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* (op. cit.).

Società bibliografica italiana, Progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici. Pavia, 1901.

Dziatzko K., *Regole per il catalogo alfabetico a schede*, ecc., vers. di A. Bruschi. Firenze, 1887.

Wheatley H. B., *How to catalogue a library.* II ediz., London, 1889.

Brown J. D., *Manual of library classification and shelf arrangement.* London, 1908.

Richardson E. C., *Classification theoretical and practical.* New York, 1901.

Dewey Melvil, *Decimal classification and relativ index for libraries, clippings, notes etc.*, Fifth edition, Boston, 1894.

Institut International de Bibliographie. Manuel du Répertoire Bibliographique Universel. Bruxelles, 1905.

Dewey Melvil, *Classificazione decimale. Tavole generali ridotte adottate dall'Istituto Internazionale di Bibliografia di Bruxelles*, traduzione italiana di V. Benedetti. Firenze, 1897.

Bishop W. W., *Practical handbook of modern library cataloging.* Baltimore, 1914.

Per le biblioteche popolari e scolastiche si consulti:

Fabietti Ettore, *Manuale per le biblioteche popolari.* 2ª ediz. riveduta ed ampliata con aggiunto un saggio di Catalogo modello. Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1909.

Crocioni G., *Prontuario per biblioteche di studenti di scuole medie, con aggiunti cinque cataloghi-tipo.* Varese, 1914.

Fabietti Ettore, *Guida pratica per le biblioteche scolastiche, con aggiunti elenchi di libri per i vari tipi di bibliotechine approvati dall'autorità scolastica.* Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, s. a.

Biblioteche (Le) popolari al I Congresso Nazionale (Roma, 6-10 dicembre 1908). *Scritti e discorsi diversi.* Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1910.

Manuale del bibliotecario, edito a cura della Federazione italiana delle biblioteche cattoliche, e indice-catalogo della Rivista di letture, 1904-1914. Milano, 1915.

Capitolo VI: BIBLIOFILI E LIBRI RARI

Fig. 73. — Venditore di ventarole. Dalle *Arti per via*, di Gius. M. Mitelli (Bologna, 1660).

Bibliofilia e Bibliomania. — « Bibliofilo è il qualificativo che s'appartiene alle persone che amano il libro e che non lo ricercano per professione o per passione, ma nel solo desiderio d'istruirsi, acquistano i libri che ritengono più convenienti a comporre una raccolta interessante pel numero e per la varietà dei generi.

« Bibliomane è quegli che, invaso dal furore di possedere libri, o compra a casaccio, o dà la caccia alle più grandi rarità al solo scopo di possederle. Questa dei libri è una mania come un'altra e i librai deplorano che non sia maggiormente sviluppata.

« Se la rarità di un libro gli ha fatto raggiungere talvolta in commercio un prezzo favoloso, non è raro il caso che questo prezzo lo si debba piuttosto al bibliomane che al valore intrinseco o alla rarità del libro.

« Moltissimi libri hanno in commercio sorpassato il

prezzo di mille franchi e fra questi alcuni lo sorpassarono di molto, come, per esempio, il *Salterio* del 1457 stampato a Magonza da Fust e Schoeffer che fu acquistato da Luigi XVIII per la Biblioteca reale di Parigi e pagato 12.000 franchi; il *Tito Livio* di Roma, 1469, che fu pagato 21.632 franchi; le *Istorie di Troia*, stampate da Caxton, che salirono a franchi 26.512 e finalmente il *Decamerone* del Boccaccio, Venezia, Valdarfer, 1471, che raggiunse uno dei più alti prezzi che mai abbia raggiunto un volume, cioè 56.974 franchi e 50 centesimi.

« Questo volume era nella raccolta del Duca di Roxburghe, venduta il 17 giugno 1812, e venne acquistato per 2260 sterline dal marchese di Blandford. Questo prezzo senza esempio per un solo volume parve cosa così straordinaria anche ai bibliomani inglesi che, a perpetuare la memorià di questo fatto, fondarono una società, il *Roxburghe-Club*, nella quale i membri non parlano che di bibliografia e celebrano annualmente il 17 giugno con uno splendido banchetto ».

Queste parole, che il compianto Ottino scriveva in principio del II capitolo delle due prime edizioni del *Manuale* si lasciano tali e quali in questa, perchè il confronto con ciò che avremo a dire dopo, esemplificando le esagerazioni alle quali è giunta la bibliomania moderna, non è senza interesse.

Fonti bibliografiche. — Qualunque trattatello moderno di bibliografia sarebbe imperfetto se non contenesse i primi accenni di una guida alla conoscenza dei libri rari, di quei libri che formano la delizia e la disperazione al tempo stesso dei bibliofili e dei librai. Pur troppo nessuno s'improvvisa conoscitore di libri, e la dottrina bibliografica, più che con lo studio a tavolino, si acquista vedendo e rivedendo migliaia e migliaia di libri. Tuttavia qualche nozione generale non

sarà inutile, se non altro per orientare il bibliofilo novellino, il quale del resto dovrà provvedersi, se vuole arrivare a intendersene sul serio, una buona raccolta di opere bibliografiche e consultarla spesso: ed ancor più che le opere, gli sarà preziosa una buona raccolta di cataloghi librari, con i prezzi, poichè con questi soltanto potrà mettersi in grado di sentire le fluttuazioni dei prezzi che anche nel mercato librario sono continue.

Però nemmeno dei cataloghi potrà fidarsi ciecamente, poichè dovrà temperarne l'empirismo, le manchevolezze o la mercantile esagerazione con la consultazione accurata delle buone opere di bibliografia, delle quali per fortuna non vi è penuria e di cui moltissime sono state da noi già citate nelle note ai precedenti ed a questo medesimo capitolo. La bibbia dei bibliofili e dei librai è il classico *Manuale* del Brunet che ormai fa testo: altri preferirà il Graesse (*Trésor de livres*, etc.), ma non è una novità che il Graesse saccheggiò bravamente il Brunet poco aggiungendovi del suo, se non qualche errore in più: qualcuno afferma che i libri italiani si trovano in maggior numero nel Graesse che nel Brunet, ma non ci sembra che anche per questa parte la differenza tra i due repertori sia veramente notevole. Giacomo Carlo Brunet, nato a Parigi nel 1780, morto nel 1867, libraio parigino e figlio di librai, può dirsi veramente il principe dei bibliografi, non della sola Francia. A soli 22 anni egli pubblicava un supplemento al *Dictionnaire bibliographique* di Cailleau e Duclos (1790, 3 voll. in-8°), povera compilazione che era tuttavia ciò che si aveva di meglio a quel tempo; e il successo di quel supplemento fu tale che 7 anni dopo, nel 1809, ampliandone il disegno, egli pubblicava la prima edizione del *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, e lo perfezionava nelle successive ristampe, fino alla 5ª, uscita

fra il 1860 e il 1865 in 6 volumi, la quale costituisce un repertorio insuperabile e che forse non sarà mai sostituito. Esso registra circa 12.000 titoli, e con le opere citate nella *Table Méthodique* arriva alla bella cifra di 31.872 numeri.

Variazioni nel prezzo dei libri e criteri per valutarli. — Il Brunet per i libri che indica registra sempre i prezzi, o secondo le vendite avvenute sino al suo tempo, o per sua stima personale: ma è intuitivo che i prezzi del Brunet, oggi, dopo più di mezzo secolo, non hanno che un valore storico. Questo spostamento dei prezzi si era già verificato vivente il venerando bibliografo. Un *Telemaco* del 1717, appartenuto a Longepierre, letterato e raccoglitore francese del settecento, e ornato sulla bella legatura delle insegne del Toson d'oro che quel vanitoso scrittore metteva su i suoi libri dopo che aveva fatto rappresentare con qualche successo una tragedia intitolata *Medea*, fu acquistato dal Brunet che vivamente lo agognava, alla vendita Parison, per 1700 franchi, prezzo che allora parve stravagante. All'asta dei libri del Brunet (1868) il libro stesso salì a 2200 franchi, poi a 4000 pochi anni dopo. Qualche altro esempio. Lo stesso Brunet aveva comprato nel 1839 per 435 franchi il *La Fontaine* nell' edizione dei *Fermiers-Généraux* (1762), con una legatura a mosaico del Padeloup: nel 1868 questa stessa copia saliva a 7200 franchi e poi in un'altra vendita successiva a 14.000. La famosa *Cronaca* dello Schedel (Norimberga 1493), già da noi ricordata a pag. 163, è quotata, secondo il Brunet, *ordinairement de* 48 *à* 60 *francs;* oggi si paga da 1000 a 1200 franchi. Ma senza fermarci ai soli prezzi del Brunet, non sarà inutile l'osservare che questo aumento di valore dei libri rari era fenomeno anteriore a lui e che ha continuato dopo di lui, anzi si è intensificato. Potremmo moltiplicare

gli esempi curiosi di queste variazioni del mercato librario. Ancora il Brunet, parlando nel *Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire,* della libreria raccolta dal suo intimo amico Parison, ricordava i prezzi ai quali egli aveva comprato qualcuno dei suoi migliori volumi: un *Salterio,* esemplare di Enrico III, per un franco e mezzo, un *Heliodorus* con legatura Maioli, per 30 centesimi, e un *Giulio Cesare,* con note autografe e una pagina intiera di mano del Montaigne, per 90 centesimi! Il *Telemaco* ricordato più sopra era stato da lui comprato per 30 franchi nel 1802. Tuttavia il maggior numero di questi esempi non riflettono che fortunati casi dovuti più che altro all'ignoranza dei venditori e che perciò potrebbero ripetersi anche oggi. Ma i casi di assoluto contrasto fra la stima che si faceva di un cimelio bibliografico 100 o 150 anni fa e il prezzo che gli si attribuisce oggi, possono essere facilmente documentati. Uno dei più preziosi codicetti della biblioteca Estense di Modena, le *Petites prières de Renée de France,* miniate splendidamente, forse di mano di Jean Bourdichon, per Renata di Francia, figlia di Luigi XII, cognata di Francesco I e moglie del Duca Ercole II di Este, fu acquistato nel 1780 dal Tiraboschi per 75 lire modenesi (del valore di lire italiane 0,37): oggi quel codicetto sul mercato non si venderebbe meno di 100.000 lire! I prezzi sono cresciuti perchè il valore del danaro è diminuito, perchè i raccoglitori sono aumentati a dismisura di numero, e la richiesta, specie da certe categorie privilegiate, si è fatta affannosa. Quando poi si sono messi della partita Russi o Americani, miliardari sfondati che raccoglievano, non più per gusto, ma per *snobismo,* e pagavano quel che c'era da pagare, pur di avere cose uniche o preziose, allora il senso della misura si è perduto e i prezzi dei buoni e bei libri sono diventati non più prezzi d'affezione ma prezzi di pazzia.

Dicevamo che non si può più fidarsi dei prezzi del Brunet o del Graesse, i quali infatti poco più servono neppure come indici proporzionali, poichè non in tutte le categorie di libri sono cresciuti in ugual misura. Per certe categorie dove la moda impera, i prezzi saranno centuplicati: per altre sono cresciuti con maggior moderazione, e in qualche categoria si sono anche mantenuti tali e quali, se pure non sono scemati: così per le buone edizioni dei classici (*cum notis Variorum* o *Diversorum*, del Louvre, ecc.), che una volta trovavano dei raccoglitori, mentre oggi nessuno più le vuole. E poi altre due osservazioni vanno fatte sull'uso prudente di questi e di altri repertori. Talvolta si leggono in certi cataloghi che tendono a magnificare oltre misura i libri che annunziano, delle annotazioni come questa: *Sconosciuto a tutti i bibliografi*. Ora l'annotazione va intesa *cum grano salis*. È certo che se si tratta di una edizione del sec. XV, il non trovarla registrata nei repertori dell'Hain e dei suoi continuatori, i quali vorrebbero aver descritti tutti i libri del sec. XV, è una presunzione di grande rarità; e ugualmente se si tratti di un libro che per il suo soggetto dev'essere naturalmente ricercato, come un romanzo di cavalleria del 500, un libro di merletti e via discorrendo, nei quali casi il non trovarne la notizia nelle bibliografie speciali è ancora indice di eccezionale rarità. Ma troppe volte quell'annotazione enfatica è apposta a libri che non valgono la pena di essere descritti da nessuna bibliografia, e allora l'essere sconosciuto ai bibliografi indica soltanto che non merita di essere conosciuto!

Bisogna pure stare in guardia contro i vantati *esemplari unici*, ai quali troppo spesso è facile trovare dei fratelli numerosi. In generale è temerario di asserire che di una data opera non esistono che uno o pochi esemplari, tranne il caso, come per gli incuna-

boli, che siano state fatte ripetute e diligenti indagini in tutti i pubblici depositi, e anche allora non si potrà mai essere sicuri che da qualche biblioteca secondaria e meno esplorata o da qualche collezione privata non vengano fuori nuovi esemplari. A uno di noi due, al Fumagalli, sono capitate più volte simili sorprese. Si occupava egli una volta della famosa *Pianta di Roma* disegnata e intagliata al tempo di Giulio III da Leonardo Bufalini: è noto che della stampa originale del 1551 non si ha nessun esemplare, e della seconda tiratura, fatta probabilmente nel 1560, tutti ripetevano non conoscersi altra copia che quella imperfetta della Barberiniana (ora alla Vaticana) tanto che il Ministero della Istruzione, ritenendo gran fortuna la scoperta di una copia manoscritta del sec. XVII trovata in un convento di Cuneo, la riprodusse due volte a facsimile: ora se ne sono trovate altre due copie integre, una a Londra nel Museo Britannico, una proprio nella stessa Roma, alla Vaticana, due biblioteche che non si possono dire inesplorate. Di un altro volumetto prezioso, la *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, di G. B. Canani ferrarese, stampato forse a Ferrara verso il 1541, con le figure disegnate da Girolamo Bianchi da Carpi, prezioso libretto di cui cominciò il Morgagni a decantare la grande rarità, lo Choulant nella *Gesch. u. Bibliogr. d. anatom. Abbildung* (Leipzig, 1852, a pag. 34) asseriva non esistere che tre o quattro esemplari; il Brunet e altri bibliografi seguivano lo Choulant, arrivando sino ad affermare la esistenza di sei; ma assai di più ne descriveva Augusto Corradi negli *Annali univ. di medic. e chir.* (vol. 265, 1883, pagina 176), e per suo conto il Fumagalli ne ha veduti quattro, di cui uno solo è fra quelli ricordati dal Corradi!

Classificazione dei libri rari. — Ma, lasciando di

discorrere sulle generali, è tempo di domandarci che cosa sono questi libri rari. I vecchi bibliografi, lo Psaume, il Denis, ecc., avevano tentato di darne delle classificazioni, assolutamente ingenue e praticamente inefficaci. Le prime edizioni del *Manuale* le ripetevano, ma noi riteniamo più utile di sostituirle con la enumerazione alquanto più particolareggiata delle varie categorie di libri che oggi i bibliofili apprezzano, ricercano e... pagano, e quindi aggiungeremo qualche esempio atto a chiarire di quale specie di libri volta per volta si tratti e a dare un'idea dei prezzi cui salgono in ciascuna categoria gli articoli più notevoli e famosi.

Cominciamo col dire che ci sono dei libri ricercati per il soggetto loro o meglio per il loro contenuto, sia di testo sia d'illustrazioni. Ma in generale quando si dice libro raro, si deve sempre intendere una determinata edizione: un *Virgilio* è comunissimo e si trova con pochi soldi, mentre l'edizione del *Virgilio* stampata da Aldo nel 1501, che abbiamo più volte ricordata, vale oggi qualche migliaio di lire. Inoltre vi possono essere esemplari che o per la legatura o per altre particolarità speciali a una o a poche copie di una determinata edizione, attirano l'attenzione del bibliofilo: e allora si può trattare anche di edizione comunissima, di cui quello o quegli esemplari vanno a prezzi anche molto alti, o si tratta di edizione rara il cui prezzo è moltiplicato per quegli esemplari speciali. Distingueremo dunque tre grandi classi di libri rari e pregevoli, cioè:

I. Libri rari e pregevoli per il contenuto;
II. Libri rari e pregevoli per l'edizione;
III. Esemplari particolarmente rari e pregevoli;

e queste tre grandi classi suddivideremo ancora in 25 categorie.

I.

1) *Libri in lingue orientali o in altre lingue poco conosciute e poco parlate:* tali i libri romanci (specialmente nelle antiche edizioni), tali i libri nelle lingue americane o polinesiane. Un buon contributo a questa categoria dànno le Bibbie e i Vangeli che le varie società bibliche (delle quali la più antica e la più importante è la *British and Foreign Bible Society* fondata a Londra nel 1804) diffondono in tutte le lingue e i dialetti del globo, e le edizioni del Pater Noster (*Oratio Dominica*) e della Parabola del Figliuol Prodigo, tradotte in molte lingue e stampate in svariati alfabeti.

2) *Libri figurati,* che oggi tengono il campo nel commercio librario. Cominciamo con i libri illustrati del secolo XV che salgono a prezzi fantastici. E i più quotati sono naturalmente gli italiani, e fra gli italiani i veneziani e i fiorentini. Dei primi abbiamo già ricordati il *Polifilo,* di cui alla vendita Huth (Londra, 1913) una copia andò a 360 sterline, e la *Bibbia* del Mallermi, di cui la prima ediz. di Venezia 1490, in un esemplare mutilo di parecchie carte (comprese il front. e l'ultima), in un cat. Rosenthal era segnata 3000 marchi. Fra le edizioni fiorentine figurate non si possono dimenticare gli *opuscoli Savonaroliani* e le *Rappresentazioni sacre,* opuscoli rarissimi, nei quali il maggior pregio è dato da una o più silografie. Nello stesso cat. Rosenthal troviamo il *Tractato contra gli astrologi* del Savonarola (Firenze, 1490, 36 carte in-4°, con una sola incisione) segnato 500 marchi, e in altro catalogo dello stesso la *Predica dell'arte del ben morire* (Firenze, 1496, 18 carte, con 4 incisioni), marchi 3500.

E le Rappresentazioni sacre, in edizioni di poche carte della fine del 400 o della prima metà del secolo seguente, si quotano tutte dalle 50 alle 200 lire e anche più: una *Rappresentazione di S. Orsola vergine et martire,* stampata del 1554, in 10 carte con 9 silografie, è segnata 660 marchi. Ma i bei libri illustrati del quattrocento si pagano bene, anche se non veneziani nè fiorentini: un cat. Olschki registra per 20.000 lire il rarissimo *Esopo* con la versione di Francesco Del Tuppo, stampato a Napoli nel 1485 con 89 figure. Un poco meno, ma sempre a prezzi rispettabili, vanno i libri del Cinquecento, di cui uno è già stato citato: nel qual numero non vanno dimenticate le preziose *Heures* francesi dei Pigouchet, dei Vostre, dei Vérard, dei Du Pré, dei Kerver, Hardouyn, Geoffroy Tory, ecc., che salgono tutte a parecchie centinaia di franchi e, se stampate in pergamena, anche di più. Anche fra i libri italiani illustrati del Cinquecento c'è qualche pezzo ricercato e prezioso, come la *Cremona fedelissima città* di Antonio Campo (Cremona, in casa dell'Auttore, 1585) e la *Zucca* del Doni fiorentino, edizione marcoliniana del 1551-52, che nei cataloghi Olschki sono segnate rispettivamente 250 e 150 lire.

Ma ben più ricercati e assai più pagati sono i libri francesi illustrati del sec. XVIII: vanno ad altissimi prezzi i volumi con le composizioni di Gravelot, di Eisen, di Marillier, di Moreau. Le due gemme di questa serie sono la famosa edizione detta dei *Fermiers Généraux* dei *Contes et Nouvelles en vers* di La Fontaine (due voll. con la falsa data di Amsterdam, 1762), capolavoro di Eisen, le cui figure si trovano nei diversi esemplari in vari stati, ma specialmente ricercati sono quelli con le prove *scoperte,* cioè di soggetto un po' libero, e il prezzo varia dai 4000 ai 15.000 franchi, secondo lo stato delle prove, la legatura, ecc.; poi

Les Baisers di Dorat (La Haye et Paris 1770), con figure di Eisen e Marillier, che può dirsi il più bel libro illustrato del Settecento e di cui i begli esemplari in carta grande, legati in marocchino, valgono ben 10.000 lire. Ma il *non plus ultra*, benchè esca un poco dal commercio dei libri, è il seguente. Nel 1735, il De Julienne, amico e protettore del celebre pittore Antonio Watteau, fece incidere le opere di lui in quattro magnifici volumi in folio tirati a 100 esemplari soltanto, che divennero poi e sono, da quasi due secoli, oggetto di vera cupidigia fra i bibliofili. Queste rare copie si vendono 30.000 franchi e anche più, ma, come se ciò non bastasse, prese una per una le singole tavole hanno un valore anche più alto: l'*Enseigne de Gersaint* ha un prezzo corrente che oscilla fra i 12.000 e i 15.000 franchi. Per questa ragione si sfasciano volentieri questi grandi volumi e si vendono, per così dire, « al dettaglio ».

I libri illustrati del sec. XIX non salgono a queste altezze, però sono molto ricercati quelli del periodo romantico, specialmente nelle edizioni originali, gli italiani meno dei francesi. Si cercano e si pagano bene anche i libri illustrati con litografie, anteriori al 1850. Trovo segnati in cataloghi tedeschi 1250 marchi la traduzione francese del *Faust* di Goethe, pubblicata a Parigi nel 1828 in fol. e illustrata dal ritratto del poeta e da 17 grandi composizioni litografiche di Delacroix e 600 marchi le opere di *Ossian* in 4 volumetti (Francfort and Leipzig, 1777), edizione curata da Goethe e Giov. Em. Merck con vignette incise dal Goethe medesimo.

3) *Le storie locali*. Sono sempre poco comuni fuori della regione dove sono stampate: e poichè sono in generale molto ricercate dai raccoglitori, si possono dire tutte rare. Inoltre in questa categoria esistono

delle rarità di primissimo ordine. Della *Historia di Bologna* del P. Cherubino Ghirardacci si trovano in commercio le parti I e II stampate a Bologna nel 1596 e 1657: della parte terza si hanno numerose copie manoscritte. Le copie così complete si pagano dalle 80 alle 100 lire: ora però il tomo III esce a stampa nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* diretta dal Fiorini. Però questo stesso tomo III era già stato stampato nel 1757 a Lucca: ma il march. Guido Bentivoglio nel 1759, dolendosi che l'autore avesse svelato la filiazione spuria di Annibale Bentivoglio, ottenne di far sequestrare e distruggere tutte le copie (che erano 1060) tranne una che fu riposta nell'archivio dei Bentivoglio e che ora è alla Biblioteca Comunale di Bologna. Fra le storie locali italiane è meritamente famosa per la rarità sua, *La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato*, di Pier'Antonio Guerrieri da Carpegna, in 4 parti di cui la prima fu pubblicata a Urbino nel 1667, la seconda a Rimini nel 1668, la quarta uscì prima della seconda, pure a Rimini nel 1667, col titolo: *Genealogia di casa Carpegna*, la terza, l'*Historia del Montefeltro*, non vide mai la luce: crediamo che la sola copia completa comparsa in commercio sia quella venduta circa trent'anni fa da Gaetano Romagnoli per 500 lire. Pure di eccezionale rarità sono altre due opere uscite dalla tipografia del Simbeni di Rimini — il *Raccolto historico della fondatione di Rimino*, ecc. di C. Clementini, del 1617, due volumi in-4°, difficilissimi a trovare completi, e la *Historia di Forlimpopoli*, di M. Vecchiazzani, del 1647, due voll. in-4°, più introvabile che rara e assai difficile ad aversi integra, specialmente per le tavole di stemmi in fine del 2° vol.: il Clementini si vende 200 lire, il Vecchiazzani più di 100. Siamo lontani dalle cifre sbalorditive che trovammo e troveremo

in altre categorie, ma i libri italiani di solito conservano prezzi più modesti e anche più razionali, quando non si tratti di categorie che destino le particolari cupidigie degli amatori stranieri.

Con le storie locali si mettono gli statuti, le descrizioni di città o di singoli edifici, i libri di genealogia e di araldica locale, pure ricercatissimi. Fra gli statuti in particolare ci sono delle rarità di primo ordine: gli *Statuta Urbis Rome*, senza note, ma stampati dall'Hahn verso il 1468, di straordinaria rarità, non comparsi mai in pubbliche vendite, gli *Statuta Civilia Communis Bononiae*, dell'Azzoguidi, 1476, segnati 1000 lire in un cat. De Marinis, il *Liber Statutorum Civitatis Castelli*, che è anche il primo libro stampato in quella città — circostanza che si ripete di frequente — da Antonio Mazzocchi e i fratelli Gucci, nel 1538, e che si paga 500 lire.

In questa categoria potremo pure ricordare le opere che illustrano determinate persone o periodi storici, le quali, se la moda lo vuole, diventano avidamente cercate e com'è naturale crescono di prezzo. Oggi si cercano e si pagano bene i libri su Napoleone e i suoi tempi (anche opuscoli, fogli volanti: le stampe, a prezzi elevatissimi), su Maria Antonietta, sul Casanova, sul Risorgimento Italiano, sulla Guerra di successione americana (in America soltanto, s'intende) e l'enumerazione potrebbe continuare.

4) *Opere antiche di geografia, antiche relazioni di viaggi, antiche carte geografiche e marine e atlanti.* In questa categoria i libri più quotati nel commercio librario sono stati e forse sono anche oggi gli *Americana*, cioè i libri relativi alla scoperta dell'America e ai vari viaggi fatti in quel continente. Sono più particolarmente ricercati i libri stampati fra il 1493 e il 1550, termini adottati da Enrico Harrisse nella sua *Bibliotheca Americana Vetustissima* (New-York, 1866-

72) e dentro i quali si accetta ogni libro in cui nonchè parlare incidentalmente del Nuovo Mondo, ne sia anche semplicemente ricordato il nome. Questi *Americana*, specialmente avvicinandosi l'anno del quarto centenario del primo viaggio di Colombo, salirono a prezzi addirittura fantastici. Per esempio vari esemplari delle diverse edizioni latine della *Lettera di Colombo al Sanchez* si vendevano in quegli anni 2200 dollari (vend. Barlow, New York, 1890), sterline 360 (cat. Quaritch, 1891), doll. 2900 (acquistata dalla Biblioteca Pubblica di Boston nel 1890): una copia, forse unica, di un'edizione sconosciuta della *Lettera spagnuola al Santangel*, messa in vendita da Maisonneuve per 65.000 franchi e comprata dal Quaritch a un prezzo certamente molto inferiore, fu da questi segnata in catalogo sterline 1750 pari a lire 43.750; e si tratta di due sole carte!!! Ma dopo d'allora quei prezzi non si sostennero, e oggi la ricerca degli *Americana* è meno affannosa, sia perchè la moda cambia, sia perchè le grandi biblioteche e i grandi collezionisti americani, la cui concorrenza turba il mercato, si sono già provveduti. Infatti la lettera latina di Colombo che era nella raccolta Hoe, all'asta di questa famosa collezione nel 1912, non salì che a 1600 dollari. Nondimeno i buoni pezzi restano sempre alti: p. es. la *Natural hystoria de las Indias* di Oviedo y Valdes, ediz. di Toledo del 1526, la più antica storia naturale dell'America, è segnata marchi 3000 in un catalogo tedesco del 1908. Fanno ancora buoni prezzi le raccolte di viaggi in edizioni antiche e originali, come i *Paesi novamente ritrovati* (Vicenza, 1507), le raccolte del Ramusio e dell'Hakluyt, i *Grands* e i *Petits Voyages* del De Bry, ecc. Inoltre sono sempre avidamente ricercati i rarissimi libri ed opuscoli sulla storia delle prime colonie europee e delle missioni in America, come nelle altre

parti del mondo dove la colonizzazione europea si è sviluppata, ed eccone qualche esempio. Forse la maggior rarità in questo campo è rappresentata dal *Libro di tutte le leggi e privilegi per gli abitanti del Massachusetts*, stampato nel 1648 a Cambridge nel Mass. e di cui un solo esemplare si conosce nella libreria del defunto E. D. Church a Brooklyn, che i bibliografi americani stimano valere più di 5000 sterline. Anche la più antica descrizione di New York, *A brief description of New York formerly called New Netherland*, di Daniele Denton, stampata a Londra nel 1670, fu pagata alla vendita Ashburton a Londra nel 1900, sterline 400: un altro esemplare, il solo finora ricordato, era stato venduto nel 1824 per 18 scellini! Alla vendita Crane nel 1913, *An Advertisement concerning the province of East New Jersey* (Edinburgh, 1685), di cui non si conoscono che tre copie, fu venduto dollari 3800. Ma non soltanto gli *Americana* salgono a prezzi fantastici. La più antica storia delle Filippine, *Sucesos de las islas Filipinas*, di A. de Morga (Mexico, 1609) in un catalogo tedesco del 1907 è segnata marchi 12.800 e in un recentissimo catalogo del Nijhoff dell'Aja (1915), fiorini 3500. E in questo medesimo catalogo Nijhoff figurano due rarità eccezionali dell'Estremo Oriente: *Nipponno Jesus*, ossia la Dottrina Cristiana in giapponese, stampata dai Gesuiti a Tokio nel 1592, esemplare unico, fiorini 1800; e i *Flosculi ex Veteris ac Novi Testamenti s. doctorum et insignium philosophorum floribus selecti*, del gesuita Barretus, stampato a Nangasaki dai gesuiti nel 1610, esemplare forse unico, fiorini 1200.

Rientrano in questa categoria le vecchie guide di città, ricercate anche per le notizie artistiche che vi si trovano (le preziose *Mirabilia urbis Romae* sono del numero) e le antiche piante e vedute di città che da pochi anni salgono continuamente di prezzo. Le

piante e vedute di Roma sono particolarmente apprezzate: Rosenthal segnava 200 marchi la prima edizione (1575) dei *Vestigi dell'antichità di Roma* di Stefano Du Perac, che non è nemmeno uno dei più rari nè dei più antichi. Ma anche le vedute e piante di altre città salgono a prezzi altissimi: la pianta di Parigi in quattro fogli incisa nel 1560 e attribuita a Androuet du Cerceau, fu comprata dal Museo Carnavalet per 3000 franchi, per sostituire una copia bruciata nel 1871: però non se ne conoscono che altri due esemplari.

5) *Opere antiche di matematica, di meccanica, di gnomonica, di astronomia, di astrologia, prognostici, opere di alchimia, di medicina, chirurgia, ostetricia e farmacia, erbari e ricettari*, specialmente se con figure. Il Calandri, *De arithmetica opusculum* (Firenze, Lor. de Morgiani e Giov. Tedesco, 1491), il più antico trattato di aritmetica che si conosca, scritto in italiano non ostante il titolo latino, figura 650 marchi in un cat. Rosenthal e 2000 lire in un cat. Olschki: il Ketham, *Fasciculus medicinae* (Venetiis, de Gregoriis, varie ediz.: la prima è del 1491) negli stessi cataloghi, lire 2000 la ediz. del 1500, marchi 850 quella del 1513, lire 1500 quella del 1522. Un catalogo Lang, di Roma, del 1914, offriva una rara serie di opere di Andrea Vesalio; eccone alcuni numeri: la prima edizione originale del *De humani corporis fabrica* (Basilea, Oporino, 1543), lire 500; la prima edizione della *Epistola rationem modum propinandi radicis Chinae decocti pertractans* (ivi, 1541), lire 250; il primo libro pubblicato dal grande anatomico, cioè la *Paraphrasis in nonum librum Rhazae* (Basilea, Winter, 1537), lire 180. Lo stesso catalogo segnava 60 lire un altro cimelio prezioso per la storia delle scienze, il *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius*, di Luigi Galvani, opuscolo stampato a Modena nel 1792,

che è la prima memoria originale sulla scoperta dell'elettricità animale.

Questo prova che anche libri moderni di scienze e di storia naturale possono raggiungere prezzi alti, quando siano pregevoli per lusso di edizione, numero e ricchezza di illustrazioni o quando diventino rari per particolari circostanze. L'*Anatome Testudinis Europeae* del Bojanus (Wilna, 1819-21, in fol.) è forse il più raro dei libri moderni di zoologia, perchè pubblicato in poche copie e si vendeva anche 500 lire prima che un avveduto editore tedesco ne facesse una ristampa in facsimile; l'*Histoire des Végétaux fossiles* del Brongniart (Paris, 1828-37, in due voll.), di straordinaria rarità a trovarsi completa, si paga 600 franchi.

6) *Opere di musica antica e di storia del teatro.* La *Theorica Musicae* di Franchino Gaffuri da Lodi, nella prima edizione di Napoli, Francesco di Dino, 1480, fu venduta recentemente a Roma 4500 lire; del *Toscanello in musica* di Pietro Aron, la ediz. di Venezia, per Marchiò Sessa, 1539, che non è la prima nè una delle più stimate, è segnata 400 lire in un cat. Olschki.

Ecco alcuni prezzi di libri di teatro. L'*Histoire du théatre italien* di Luigi Riccoboni (Paris, 1725) con 18 tavole che rappresentano le maschere del teatro italiano, L. 125; una festa teatrale del Moneglia, *Ercole in Tebe* (Firenze, all'insegna della Stella, 1661), con tavole delle quali spesso qualcuna manca, L. 180; l'*Euridice* del Rinuccini, che è il primo libretto d'opera, edizione fiorentina di Cosimo Giunta del 1600, lire 200: in generale i vecchi libretti melodrammatici (sino a tutto il 700) sono molto ricercati. E citeremo pure, fra i libri di ballo, *Il Ballarino* di Fabrizio Caroso da Sermoneta (Venetia, Ziletti, 1581) e le *Nuove inventioni di balli*, di Cesare Negri (Milano, Bordone, 1604),

segnati in cataloghi dell'Olschki rispettivamente 350 e 1000 lire.

7) *Vecchi giornali e almanacchi.* Si cercano e si pagano abbastanza bene, massime se illustrati, i ragguagli, gli avvisi, le *Newe Zeytungen*, le lettere a stampa con relazioni di battaglie o assedi e di altri avvenimenti militari e politici, di fenomeni naturali, di delitti, ecc., che fino a tutto il 1500 e per parte del secolo successivo costituirono le forme primitive del giornalismo. Sono piccoli opuscoli di due, di quattro carte o poco più, che in proporzione della data più o meno antica e dell'argomento più o meno curioso, figurano oggi nei cataloghi dalle 10 lire in su ciascuno: e qualcuno si può pagare anche le 50, le 80, le 100 lire.

Fra i vecchi giornali, sono particolarmente apprezzati i giornali umoristici e illustrati, i giornali di mode, i giornali politici della Rivoluzione francese e del Risorgimento italiano, i giornali clandestini degli emigrati. Per esempio, si pagano non meno di 1000 lire il *Monitore della Repubblica Napoletana una e indivisibile* della eroica Fonseca Pimentel (Napoli, 1799), la *Giovine Italia* del Mazzini (Marsiglia, 1832) e la *Jeune Suisse* pure del Mazzini (Bienne nel cantone di Berna, 1835-36), così rara che il Mazzini stesso non ne aveva per sè una copia completa e riteneva quasi impossibile di procurarsela; l'*Indicatore Livornese* del Guerrazzi (Livorno, 1829-30) vale ben 300 lire e altrettanto si apprezzano l'*Apostolato Popolare* di cui non uscirono che 12 quaderni a Londra e Parigi fra il 1840 e il 1843, uno dei più rari fra i giornali mazziniani, tutti rarissimi, e il *Pensiero e Azione*, l'ultimo di questi giornali mazziniani (Londra, 1858-1860). Poco meno (200 e più lire) l'*Esule* di Pescantini e Frignani (Parigi, 1832-1833) e almeno un centinaio di lire il cosiddetto *foglio azzurro*, cioè il *Con-*

ciliatore del Pellico (Milano, 1818-19) e l'*Italia del Popolo* che dal 1848 al 1851 il Mazzini pubblicò prima a Milano, poi a Losanna. Tuttavia queste non sono le maggiori rarità della interessante serie: l'*Amico della Libertà Italiana* pubblicato in Corsica nel 1789 dal notissimo cospiratore Filippo Buonarroti, il *Monitore italiano* del Ranza (Monaco, 1793), il *Cartaginese* del Bargoni (Malta, 1804-8), la *Giovine Italia* di Montevideo (1836) sono ben più rari, poichè non ne sopravvivono che pochi frammenti e di qualcuno nemmeno più un numero.

Anche gli antichissimi almanacchi vanno talora a prezzi assai elevati: in un cat. Rosenthal un prezioso almanacco silografico a uso dei marinai bretoni, stampato in principio del 500, è segnato 4800 marchi. È noto che i primi volumi dell'*Almanacco di Gotha*, e a preferenza quelli dell'edizione francese dal 1764 al 1815, sono ricercatissimi, e alcuni volumi vanno a prezzi straordinari: rarissimo è il primo volume, del 1764, di cui si dice che non restino che una dozzina di esemplari, ma ancor più raro è il volume del 1808 nella stampa originale francese, poichè la Censura francese ne impose la ristampa e alla distruzione degli esemplari della prima tiratura pare non se ne sottraessero che sei. Uno di questi era segnato 800 marchi in un cat. 1912 del libraio berlinese Bresslauer, il quale l'anno dopo pubblicò un catalogo speciale degli almanacchi di Gotha, nel quale uno speciale collezionista ha illustrato tutte le varietà bibliografiche dei vari volumi tanto dell'edizione francese quanto della tedesca. Del resto si pagano anche bene i volumetti vecchi degli almanacchi popolari, come il *Casamia*, il *Baccelli*, il *Palmaverde:* in un recente catalogo italiano un *Gran Pescatore di Chiaravalle* del 1691 è quotato a 25 lire.

8) *Libri di letteratura popolare, canzonette, giuochi,*

raccolte d'indovinelli, riboboli e proverbi, novellette, leggende sacre, storie amorose e cavalleresche, romanzi di cavalleria, teatro popolare, vecchi testi dialettali.

La varietà dei prezzi è così sconfinata in questa categoria che volendo dare un'idea meno incerta delle loro fluttuazioni, la esemplificazione dovrebbe andare troppo per le lunghe. Citiamo appena alcuni prezzi recenti in fatto di romanzi di cavalleria: un *Renaud de Montauban*, di Lione, 1506, marchi 2000; un *Meliadus*, di Parigi, 1528, marchi 750.

I romanzi spagnuoli tengono prezzi altissimi, sul qual punto torneremo alla cat. 16.

9) *Libri su argomenti curiosi*, come a dire feste, ingressi, cavalcate, giostre, tornei, pompe religiose, funebri e militari; fuochi d'artificio e pirotecnica; scherma; falconeria, caccia ed equitazione; scacchi, giuochi di carte e libri di sorti; cucina, costumi, mode e ricami; esemplari di scrittura; aeronautica; massoneria, ecc.

Anche qui la esemplificazione non avrebbe limiti e bisogna necessariamente contentarci di qualche spigolatura. Il famoso *Trattato di scientia d'arme* di Camillo Agrippa (Roma, Blado, 1553), con belle incisioni a taglio dolce, vale oggi almeno 250 lire; la *Fauconnerie* di Jean de Franchières (Poitiers, 1567), che è forse il più bel libro di falconeria, marchi 600 in un catalogo tedesco di pochi anni fa; il *Libro delle Sorti* o *Libro della ventura* di Lorenzo Spirito, stampato per la prima volta a Vicenza nel 1473, compare in un catalogo Rosenthal nella ristampa di Venezia 1537 per marchi 200 e in una rarissima traduzione francese, stampata forse a Ginevra circa il 1500, per marchi 2600; l'*Epulario*, di Giovanni Rosselli (Venetia, Bindoni, 1526), raro libretto di cucina, 200 franchi; del famoso trattato di Bartolomeo Scappi, cuoco segreto di papa Pio V,

Dell'arte di cucinare, la edizione più completa delle moltissime che ne furono fatte, che è quella di Venezia 1643, lire 75; il Franco, *Habiti delle donne Venetiane* (Venezia, circa il 1600), 20 belle tavole intagliate in rame, 500 franchi; il Bertelli, *Omnium fere gentium nostrae aetatis habitus* (Venezia, 1569), 600 marchi; il Tagliente, *Opera nuova che insegna a le Donne a cuscire, a recamare*, ecc. (Venetia, Da Sabbio, 1530), uno fra i più antichi e più begli esemplari di merletti, marchi 800; l'Ostaus, *La vera perfettione del disegno di varie sorti di ricami*, ecc. (Venetia, Franc. di Franceschi, 1591), alla vend. Yémeniz 1130 franchi; il Cellebrino da Udine, *Il modo d'imparare di scrivere lettera merchantescha*, ediz. rarissima del 1525, lire 400 in un cat. Olschki; il Gagliardello, *Soprascritte di lettere in forma cancelleresca corsiva*, ediz. fiorentina del 1583, lire 250; gli *Opuscoli* di Agostino Gerli, in edizione bodoniana del 1785, contenenti la relazione della prima ascensione aeronautica fatta in Italia (nel giardino della villa Andreani a Moncucco nel 1784), 135 lire in un catalogo italiano recente (Rappaport di Roma, 1912).

10) *Facezie, satire, libri a chiave*. La famosa facezia di Girolamo Gigli, *Del Collegio Petroniano delle balie latine*, la prima edizione in un opuscolo stampato a Siena nel 1719 sotto lo pseudonimo di Salvatore Tonci, è segnata 36 lire in un cat. Lang. Una fra le maggiori rarità della moderna letteratura tedesca è la prima edizione delle *Avventure del barone di Münchhausen*. L'originale è di R. E. Raspe, nativo dell'Annover, e il Münchhausen, ch'egli mise in canzonatura, visse realmente ed era un ufficiale tedesco suo concittadino. Il Raspe vivendo in Inghilterra scrisse in inglese il suo romanzo e lo pubblicò colà nel 1735; ma la celebrità non venne finchè Gottfr. Aug. Bürger non dette alla luce la traduzione te-

desca e rifacimento in parte dei *Meravigliosi viaggi per acqua e per terra del sig. di Münchhausen.* La prima edizione che è del 1786, in una vendita a Lipsia nel 1906 saliva a marchi 605; anche molto apprezzata la seconda edizione del 1788.

Quanto ai libri a chiave, Fernand Drujon ha scritto due volumi su *Les livres à clef* (Paris, Rouveyre, 1888), ma occorre appena dire che i libri italiani che vi sono citati sono pochissimi (c'è però la *Divina Commedia*, di cui il Drujon dà la chiave secondo una nuova interpretazione ! !), benchè pure nella nostra bibliografia i libri a chiave non manchino. Per ricordarne uno dei più noti, citeremo l'*Ipercalisse* di Ugo Foscolo. Anche molti romanzi e produzioni drammatiche della nostra letteratura contemporanea sono a chiave e le edizioni originali sono ricercate: per es. il « romanzo biografico » di E. A. Butti, *L'Automa*, di cui la prima ediz. (Milano, Galli, 1892) è presso che introvabile.

11) *Libri erotici.* In questa categoria più che in ogni altra abbondano i casi di libri o edizioni scomparse completamente, perchè, oltre alle ragioni di soppressione comuni con tutti gli altri libri condannati, c'è poi quella potentissima degli *auto-da-fè* domestici. E così le edizioni assolutamente distrutte non si contano, nè tra i libri antichi nè tra i moderni: come esempio dei primi, valgano le famose 16 composizioni erotiche di Giulio Romano, incise da Marcantonio e commentate dall'Aretino con i suoi *Sonetti lussuriosi;* come esempio dei secondi la edizione originale del troppo celebre *Gamiani*, attribuito al De Musset (Bruxelles, 1832), ornata di litografie di Grévedon e Deveria. Ciò non ostante i prezzi altissimi in questo ramo di libri sono meno frequenti, forse perchè i raccoglitori di tale specialità non sono la *élite* dei bibliofili: o per lo meno il *crescendo* dei prezzi non è stato qui

all'unisono dell'aumento verificatosi in altre categorie. E i prezzi più elevati sono raggiunti da quei libri che possono vantare, oltre il soggetto, altri titoli all'attenzione dell'amatore. Eccone un esempio evidente: la edizione elzeviriana originale delle *Elegantiae latini sermonis* del Meursio (ossia che vanno calunniosamente sotto il nome di lui), stampata verso il 1680, non si vende che 60-80 franchi: ma la traduzione francese col titolo di *Académie des Dames*, nella prima edizione pure olandese e fatta verso il 1680, con la data di Venezia, fu venduta 400 franchi nel 1881 e certamente oggi si venderebbe molto più cara. Il prezzo più alto crediamo sia tenuto dai due romanzi tristamente famosi, *Justine* e *Juliette*, del De Sade, l'opera più oscena e più criminosa che sia mai stata scritta, in edizioni varie, di solito in 10 volumi, l'una per l'altra dai 600 agli 800 franchi.

12) *Libri condannati e perseguitati*, sia dal S. Uffizio, sia da principi, da parlamenti o da altre autorità civili. I libri soppressi per causa religiosa sono tutti registrati nell'*Indice dei libri proibiti* (si veda a pag. 136) ma non bisogna credere che tutti i libri registrati nell'*Indice* siano rari: il maggior numero di essi riferendosi a discussioni teologiche ormai sorpassate non presentano più nessuno interesse, nemmeno di curiosità, per il bibliofilo. Tuttavia è qui dove dovremo cercare le maggiori rarità. Il prezioso libro *Christianismi Restitutio* di Michele Serveto, stampato a Vienna del Delfinato nel 1532, arso sei mesi dopo dal carnefice, cui non sfuggiva l'anno seguente l'autore stesso, è così raro che oggi non ne restano che tre esemplari, uno a Vienna d'Austria, uno a Edimburgo e uno a Parigi, alla Biblioteca Nazionale, macchiato, a quanto si dice, del sangue stesso del martire: il libro è importante anche perchè rivendica all' Italia la scoperta della circolazione del sangue che molti anni

dopo fu attribuita all'Harvey. Tutti i libri dei riformatori italiani, l'Ochino, Aonio Paleario, il Vergerio, Celio Secondo Curione, i due Socini, ecc., sono della più grande rarità; ed anche gli scritti di Giordano Bruno, più dei latini i volgari, come il *Candelajo*, lo *Spaccio della bestia trionfante* (le due ediz. originali furono vendute anni fa a una pubblica biblioteca dalla libreria De Marinis per un migliaio di lire). E per affinità di argomento registreremo qui — benchè la rarità loro non sia in dipendenza dell'essere all'Indice — le edizioni originali di Wittemberga e le loro ristampe del tempo degli opuscoli polemici di Lutero e dei suoi compagni, che in Germania sono avidamente ricercate. Anche le antiche edizioni delle Bibbie volgari, talora espressamente condannate, talora semplicemente tollerate dalla Inquisizione ma sempre viste di mal occhio, sono assai rare e si pagano bene. Tale la *Bibbia* del fiorentino Antonio Brucioli di cui si dice che esistano 39 edizioni (la prima è l'edizione giuntina di Venezia del 1532, ma il Nuovo Testamento era già uscito nel 1530) e sono tutte rarissime e poco meno che introvabili. Rare pure le edizioni tedesche, tanto preluteriane, quanto posteriori a Lutero e queste fanno prezzi molto elevati, anche perchè i tedeschi le ricercano come monumenti della nazionale letteratura. Alla vendita Huth a Londra nel 1911 la 1ª o 2ª edizione tedesca della *Bibbia*, senz'anno (di pagine 405) fu venduta a 520 sterline, la *Bibbia* di Lutero (Wittenberg, 1529), sterline 105, l'ediz. del 1545, sterl. 195, una *niederdeutsche Bibel*, ediz. di Lubecca del 1494, sterl. 235.

Fra le opere soppresse dai governi ricordiamo il *Libro della origine delli volgari proverbi* di Aloise Cynthio de li Fabritii, stampato a Venezia dai Fratelli Vitali nel 1526, che parecchi anni fa si vendeva 670 e 750 lire, oggi si pagherebbe assai più caro: è

un libro di novelle oscene in terza rima, uscito nondimeno in luce con privilegio del Papa e della Signoria di Venezia; ma per le doglianze rivolte al Consiglio dei X dai frati zoccolanti che in quelle novelle erano molto maltrattati, il libro fu soppresso senza scandalo e fu passata parte in Consiglio, come già dicemmo, che d'ora in avanti non si potesse stampare in Venezia opera alcuna se prima non era esaminata da due persone elette dal Consiglio stesso. Il *Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*, del Condillac, stampato dal Bodoni nel 1773 in 13 volumi, fu soppresso dal governo ducale per compiacere alla Corte di Spagna e non se ne trovano in circolazione che pochissimi esemplari della più grande rarità. L'edizione emendata dall'autore fu poi pubblicata nel 1782 con la falsa data di *Deux-Ponts:* mentre a Deux-Ponts, su una delle copie originali trafugata o passata di nascosto dal Condillac medesimo, se ne era fatta una ristampa testuale con la data apocrifa di *Parme, de l'Imprimerie Royale*, 1775! Anche questa ristampa fu proibita e soppressa per quanto era possibile, ma è molto meno rara della originale del 1773. E un ultimo esempio: delle *Operette morali* del Leopardi, nella ediz. fatta dallo Starita a Napoli nel 1835, curata e riveduta dall'autore stesso, il secondo volume è rarissimo, perchè la polizia Borbonica ne sequestrò e distrusse prima della pubblicazione tutti gli esemplari, salvandosene appena due o tre.

13) *Libri espurgandi in esemplari risparmiati dalla censura* (ved. a pag. 137), *libri con carticini* (ved. a pag. 148).

14) *Curiosità letterarie minori.* Entrano in questa categoria i libri scritti dai pazzi, sui quali esiste una piccola letteratura bibliografica: O. Delepierre, *Histoire littéraire des fous* (Londres, 1860); Philomneste junior (G. Brunet), *Les fous littéraires. Essai biblio-*

graphique sur la littérature excentrique, les illuminés, les visionnaires (Bruxelles, 1880); A. Iv. Tcherpakoff, *Les fous littéraires; rectifications et additions à l'« Essai bibliographique » de Philomneste junior* (Moscou, 1883). In Italia la letteratura dei pazzi è stata studiata, piuttosto da psichiatra che da bibliofilo, dal dottor V. Amadei in vari opuscoli, *Versi d'amore dei pazzi* (Cremona, 1893), *Giornali paranoici* (Cremona, 1896; estr. dal *Giornale dei giornali*, anno I), ecc.

Possono pure mettersi in questa categoria i libri su argomenti strani, i libri scritti in lingue artificiose (lingua gerga o furbesca, lingua ionadattica), le maccheroniche o stoppiniane, i libri in lingua pedantesca o fidenziana, i libri senza R o senz'A, la letteratura senza senso, ecc.

15) In fine di questa classe vanno ricordate le cosiddette *opere da biblioteca*, che non si possono dire assolutamente rare, benchè capitino di rado in commercio e si trovino difficilmente nelle raccolte private, a cagione del prezzo elevato, il quale però è commisurato alla mole delle opere medesime, al numero dei volumi, all'abbondanza delle tavole, ecc., e anche alla difficoltà di trovarle complete, e ciò accade soprattutto quando fra la pubblicazione dei primi volumi e quella degli ultimi è corso parecchio tempo. Tali sono i grandi corpi storici e letterari: il Muratori, il Litta (così difficile a trovarsi completo), il Mansi (*SS. Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, 1757-1787, in 31 volumi, i tre ultimi rarissimi: si vendeva anche 7000 lire prima della ristampa anastatica fatta dal Welter), le *Opere* del Piranesi in 22 volumi (una copia a Londra nel 1912, sterl. 112), la *Basilica di S. Marco* dell'Ongania, ecc., le grandi opere d'arte, di storia naturale, di viaggi, le grandi collezioni di riviste, di atti accademici, ecc. Anche in questa classe di libri non mancano quelli che si possono dire real-

mente rari: uno di questi è la *Pomona italiana* del Gallesio (Pisa, 1817), in tre volumi in folio, rimasta imperfetta per la morte dell'autore e che si vende fra le 1200 e le 1500 lire; e un altro è la monumentale opera del Conte Augusto di Bastard, *Peintures et ornements des manuscrits* (Paris, 1832-1869), opera rimasta pur essa imperfetta a cagione dell'enorme spesa di produzione. I pochi esemplari che ne esistono non hanno lo stesso numero di tavole: i più comuni sono quelli che contengono soltanto le 160 tavole pubblicate prima del 1848 in soli 65 esemplari; più ristretto il numero delle copie della cosiddetta «edizione francese» che contiene altre 60 tavole in più, destinate ai governi stranieri. Una di queste copie che aveva eccezionalmente 16 tavole inedite e altre tavole aggiunte fu comprata dalla biblioteca « Vittorio Emanuele » di Roma per 9000 lire nel 1887. Non meno rare, ma per altre ragioni, sono talora delle pubblicazioni di grande valore scientifico in cui la richiesta non è in proporzione al numero ristretto di copie stampate o alle difficoltà di procurarsele. Un esempio di questa categoria di pubblicazioni ci vien dato dal *Journal of the Polynesian Society* di cui i primi quattro volumi, usciti dal 1892 al 1895, divennero così rari che un editore tedesco ha trovato conveniente di farne una riproduzione anastatica.

II.

16) *Edizioni del sec. XV*. Questa è la categoria dove la bibliomania può salire a più alti fastigi. Naturalmente più antiche sono le edizioni e più si pagano. I primissimi paleotipi salgono a prezzi assolutamente fantastici, dei quali qualcuno fu già indicato a pag. 61

A Londra parecchi anni fa un esemplare della *Bibbia Mazarina* salì a 3950 sterline (99.725 lire) e l'esemplare Thorold dello *Psalmorum Codex* del 1459 salì a 4950 sterline (123.750 lire). La citata *Bibbia di Gutenberg*, alla vendita Huth a Londra nel 1911, saliva a 5800 sterline, il prezzo più alto pagato in Inghilterra per una Bibbia. Nella libreria Hoe a New York ce n'erano due copie, una su pergamena, l'altra su carta. La prima, nell'asta del 24 aprile 1911, fu offerta a 10.000 dollari e subito il prezzo salì a 31.000 dollari con quattro concorrenti. Ne rimasero due in gara e finalmente il prezioso volume fu aggiudicato al milionario californiano Huntington per 50.000 dollari, che crediamo sia il prezzo più alto sinora pagato per un libro a stampa. Il secondo esemplare Hoe, nella seconda asta del 9 gennaio 1912, fu aggiudicato al Quaritch per 27.500 dollari. Alla vendita Pembroke nel giugno 1914, il comm. Olschki di Firenze acquistava per la sua privata libreria il *Rationale divinorum officiorum* del Durando, del 1459, su pergamena, per 48.750 lire; e alla medesima asta il Cicero, *De Oratore*, di Subiaco, senz'anno, saliva a 25.000 lire, il *Lattanzio*, pure di Subiaco, del 1465, a 20.250, il *Servio*, di Firenze, del Cennini, a 20.000. La stessa ascensione di prezzi in Inghilterra si è verificata per le stampe del prototipografo Caxton: alla vendita Amherst (1908) il gioiello della raccolta era la serie unica di 16 stampe del Caxton, che erano segnate per 40.000 sterline in blocco. Alla ultima ora furono comprate, certamente a prezzo più alto, da uno sconosciuto che poi si seppe essere il famoso Morgan che pure possedeva già 20 Caxton, qualcuno dei quali in più esemplari. E alla vendita Huth la *Mort d'Arthur* del 1485, di cui veramente non si conosceva che un'altra copia alla John Rylands Library di Manchester, salì al prezzo sbalorditivo di 8750 sterline!!. Dopo questi cimelii si quotano bene,

fra gl'incunabuli, le edizioni principi dei classici (vedasi appresso) e gl'incunabuli figurati dei quali abbiamo parlato. Degli altri incunabuli, che serbano, in generale, prezzi più ragionevoli, i libri in volgare valgono più di quelli in latino: adesso poi la moda spinge in su gl'incunabuli spagnuoli, da quando i collezionisti americani si sono dati a questa specialità. Sono pure molto apprezzate, anche se non appartengono al primo secolo della stampa, le edizioni principi di una città: la *Exposicio in Simbolum Apostolorum* di S. Gerolamo, primo libro stampato a Oxford con la data certamente errata del 1468 e che forse è del 1478, figura in un recente catalogo inglese al prezzo di 330 sterline, ma si dice che non ne esistano in commercio, oltre le copie nelle pubbliche collezioni, che quattro copie sole.

17) *Edizioni originali.* Sono in primo luogo apprezzate le edizioni principi dei classici, e apprezzatissime se del sec. XV: e tale preferenza, oltre che da passione di bibliofili, è suggerita anche da considerazioni illuminate di scienza, poichè molte volte tali edizioni hanno il valore di codici preziosi, essendo state condotte su manoscritti in gran parte perduti. Di alcuni classici, come di Vellejo e di Terenziano Mauro, più non restano codici antichi e i loro testi ci sono noti soltanto nelle edizioni del Quattrocento; di altri, come di Orazio e di Tucidide, i migliori manoscritti pare siano andati smarriti dopo l'invenzione della stampa. Perciò l'*Omero* fiorentino del 1488, l'*Aristofane* e il *Sofocle* aldini, del 1498 il primo, del 1502 in-8° il secondo, sono ancora dei cimeli di primissimo ordine. L'*Omero* si paga correntemente dalle 8 alle 9000 lire (vendita Sotheby, giugno 1914, sterl. 360); l'*Aristofane* tra le 1000 e le 1500 lire; il *Sofocle* fra le 250 e le 300.

Se dagli antichi classici veniamo alla letteratura moderna, troviamo che i bibliofili apprezzano in modo

speciale le edizioni originali dei grandi scrittori francesi. La moda oggi fa ricercare soprattutto le edizioni del periodo romantico che furono illustrate da L. Derôme nel volume: *Les éditions originales des romantiques* (Paris, Rouveyre, 1887). Per citarne un esempio per nulla eccezionale, un esemplare di *Notre Dame de Paris*, di V. Hugo, ediz. originale del 1831, in 2 voll. in-8°, era venduto a Parigi nel novembre 1913 per franchi 3200; e l'ediz. orig. della *Chartreuse de Parme*, dello Stendhal, 1839, alla vend. Chéramy a Parigi nel 1913, franchi 1035. Ma ricorreva il centenario dello Stendhal. Anche gli inglesi quotano bene le edizioni originali dei loro grandi scrittori; accenneremo soltanto di sfuggita ai prezzi pazzi delle prime quattro edizioni in-fol. delle commedie di Shakespeare: della prima edizione, del 1623, l'esemplare della libreria Van Antwerp a Londra pochi anni fa fece 3600 sterline, e l'esemplare conosciuto col nome di *Dryden copy*, benchè difettoso, fu venduto da Sotheby nel maggio 1913 per sterline 1950, mentre la terza edizione, del 1663, era stata venduta l'anno avanti 550 sterline.

Quanto agli scrittori italiani, possiamo dire che le prime edizioni dei nostri massimi, *Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto*, vanno a prezzi altissimi: alla citata vendita Pembroke, del giugno 1914, il *Dante* di Foligno salì a 24.750 lire, mentre l'anno avanti, alla vend. Huth, non aveva fatto che 11.875 lire, ed era parso prezzo esagerato. Ma gli autori minori non salgono tanto, forse per scarsa richiesta. I nostri raccoglitori preferiscono tener dietro alle *edizioni citate dalla Crusca* cioè a quelle edizioni di cui l'Accademia della Crusca ha fatto lo spoglio per compilare il suo Vocabolario e che cita nell'apposito indice bibliografico, che dicesi la *Tavola dei citati*. Fra i citati sono moltissime le rarità: ne menzioneremo due, la *Teseide*

del Boccaccio, colle chiose di Pier Andrea dei Bassi (Ferrara, Agostino Carnerio, 1475), di cui il solo esemplare che si ricordi in commercio è quello della libreria Costabili di Ferrara, vend. 4000 lire nel 1857 (o 1858) al libraio Boone inglese (fu trovato poi con due carte rifatte abilissimamente a penna, e ci fu uno strascico di contestazioni legali che finì in un abbuono sul prezzo); e la *Sfera* di Leonardo Dati, magnifica edizione in-4° grande di 12 carte, con amplissimi margini, senza note tipografiche ma fatta indubbiamente a Firenze, nel monastero di Ripoli, circa il 1480, di cui nessun esemplare è venuto in commercio a' nostri giorni.

Anche di talune opere scientifiche che hanno avuto grande voga, le edizioni originali si pagano bene, per esempio la prima edizione del classico libro del Darwin, *On the origin of species*, stampata a Londra nel 1859, è rara e ricercatissima e si paga circa 150 lire.

18) *Edizioni di celebri tipografi*, come gli Aldi, i Giunta, i Gioliti, gli Stefani, gli Elzeviri, i Comini, i Bodoni. Di questi e di pochi altri eccellenti stampatori si fanno dai bibliofili e nelle biblioteche raccolte speciali delle edizioni. Talora si ricercano e si apprezzano non tutte le edizioni di un tipografo, ma soltanto certe determinate serie, come ad esempio le edizioni aldine dell'*àncora secca:* ma viceversa, una volta, i fanatici delle edizioni elzeviriane raccoglievano anche molte edizioni in piccolo formato di altri tipografi che imitarono gli Elzeviri, e per esempio riunivano tutte le edizioni che portavano sul frontespizio il segno della sfera armillare, usato oltre che dagli Elzeviri, da molti altri tipografi olandesi di valore diverso. Naturalmente anche fra queste edizioni ci sono le più rare e le meno rare. Uno dei più rari volumi elzeviriani è *Le Pastissier francois*. (A Amsterdam, Chez Louys et Daniel Elzevir M DC.LV), che si paga più di 3000 franchi; e

forse ancor più raro è *L'Illustre Théatre de Mons. Corneille* (A Leyden MDCXLIV), raccolta fittizia nella quale gli Elzeviri hanno riunito quattro capolavori di Corneille, ch'essi avevano stampato separatamente fra il 1641 e il 1644 e ai quali hanno preposto questo nuovo frontespizio col segno della sfera.

Di molte rarità aldine abbiamo dato notizia nelle pagine precedenti. Le edizioni giuntine, giolitine, cominiane, hanno oggi scarsa richiesta. Le bodoniane furono una volta, vivente il Bodoni stesso, la delizia dei bibliofili, che avidamente si contendevano gli esemplari su carte speciali o colorate e gli esemplari membranacei. Un *Anacreonte* del 1784 in carta azzurra fu pagato, vivente il Bodoni, ben 25 zecchini: e fino a 30 se ne dettero per una copia degli *Epithalamia* del 1775 e anche 50 per il *Longo* greco del 1786, di cui veramente si tirarono pochissimi esemplari. E questi prezzi, già enormi per quei tempi, salirono ancora negli anni che immediatamente seguirono la morte del Bodoni. Ma oggi le bodoniane non sono più da nessuno ricercate e da pochissimi apprezzate, se si fa appena eccezione per i fogli volanti che conservano un qualche prezzo sul mercato e trovano ancora degli amatori.

19) *Edizioni di stamperie private o particolari.* Nella storia della tipografia italiana, fra i prodotti delle non molte stamperie particolari (questa forma di bibliofilismo fu principalmente coltivata dagli inglesi e in secondo luogo dai francesi) sono note ai bibliofili le curiose edizioni che delle opere proprie fece il P. Giovanni Caramuel Lobkowitz, vescovo di Campagna nel Salernitano, nella tipografia che per solo suo uso impiantò nel 1664 a Sant'Angelo delle Fratte, piccolo e miserabile villaggio della sua diocesi, poi nel suo palazzo vescovile di Campagna, e finalmente a Vigevano dove fu trasferito nel 1673; quelle che Marco Contarini, procuratore di S. Marco,

stampò fra il 1680 e il 1685 nella villa ch'egli aveva a Piazzola sul Brenta; e quelle del Fantoni di cui parleremo più sotto.

Anche le edizioni private moderne sono apprezzate, massime le inglesi. Della notevole importanza che hanno avuto le tipografie particolari inglesi nel rinnovamento estetico della stampa, già facemmo cenno a pag. 117. Per non dire che di quelle più prossime a noi, la Kelmscott Press del Morris, la Yale Press del Ricketts, la Doves Press di Cobden-Sanderson e Walker, l'Ashendene Press, la Eragny Press di Luciano Pissarro, la Essex House Press di C. R. Ashbee e parecchie altre avranno il loro posto negli annali della tipografia per i magnifici saggi usciti dai loro torchi, che gli amatori pagano a caro prezzo, non soltanto per la rarità ma anche per la grazia e per la bellezza di cui risplendono quei piccoli volumi.

20) *Edizioni tirate a piccolissimo numero di esemplari,* quesi sempre fuori di commercio. Rientrano in questa categoria quasi tutti i libri stampati nelle tipografie private e i libri editi da società letterarie o bibliografiche per i soli soci. I libri stampati dal Roxburghe Club, di cui già dicemmo l'origine a pag. 276, e che è la più antica società di bibliofili, erano stampati a tanti esemplari quanti erano i soci, da 32 a 50.

Però in quanto ai libri tirati a piccolo numero di esemplari, va detto subito che questa non è una ragione che di per sè sola basti a rendere raro e ricercato un libro. Mérard de St. Just, mediocrissimo poeta del settecento, divenne noto soltanto in grazia della innocente mania di stampare i suoi versi a ristrettissimo numero di copie, in generale sole 25, qualche volta soltanto 12. A quanto affermava il Peignot nella *Bibliographie curieuse ou Notice raisonnée des livres imprimés à cent'exemplaires au plus* (Paris, 1808, a pag. 42) e il Quérard nella *France*

littéraire (to. VI, pag. 52) sulla fede del catalogo pubblicato dall'autore medesimo dei suoi scritti, uno di questi opuscoli, le *Poésies*, impresse dal Bodoni nel 1770, sarebbe stampato in un *unico* esemplare su *papier d'Hollande*. Sarebbe dunque la più rara fra tutte le edizioni bodoniane benchè manchi a tutte le bibliografie del famoso tipografo di Parma: ciò non toglie che oggi in commercio difficilmente si pagherebbe più di qualche lira.

21) *Libri divenuti rari per singolari circostanze* (incendi, naufragi, ecc.) che ne hanno distrutto il maggior numero delle copie o perchè furono soppressi dagli autori stessi. La rarità aumenta quando questi volumi completino raccolte o serie di periodici già ricercate per sè: tali per esempio i primi volumi della pregevole rivista *Archivio storico dell'Arte* (ora *L'Arte*, diretta da Adolfo Venturi) di cui gran parte della edizione andò distrutta per l'incendio dello stabilimento Danesi in Roma, che ne era l'editore. Fra i libri soppressi dai loro autori è famosa nella storia della bibliografia italiana la *Polinnia* di Gio. Antonio Volpi, stampata nel 1741, che fra i libri che uscirono dalla reputatissima tipografia di Giuseppe Comino è il più raro, se è vero ciò che se ne dice generalmente, cioè che n' esistono tredici soli esemplari, scampati dalle fiamme alle quali condannò gli altri irremissibilmente l'autore stesso di quelle eleganti stanze, per non disgustare un professore dell'università di Padova che si era creduto a torto biasimato in quel poemetto. L'edizione fu avidamente ricercata dagli amatori di edizioni cominiane, tanto che Michele Colombo nel 1798 ne pagò una copia 5 zecchini, prezzo per quel tempo altissimo. Della *Polinnia* esistono tre contraffazioni fatte verso lo stesso anno 1798, una da Giuseppe Scapin, e due da Pietro Brandolese, l'uno e l'altro librai padovani, e una ristampa, fatta nel 1763

da Gio. Antonio Volpi *juniore*, nipote dell'autore, detta l'edizione *dell'Asinello* da una silografia che è in questa e non nell'originale e che rappresenta la Madonna sopra un asinello cioè la Fuga in Egitto. Fra i libri più recenti è singolare la storia di una suntuosa pubblicazione, *Monument pictographique américain, précédé d'une notice sur l'idéographie des Peaux Rouges* (Paris, 1860), dell'ab. Domenech, pubblicata sotto gli auspici di Napoleone III ma soppressa dall'autore medesimo quando s'accorse — un po' tardi, a dir vero! — di essere stato vittima di una mistificazione, poichè il preteso manoscritto delle Pelli Rosse era uno scartafaccio sul quale un ragazzotto tedesco emigrato in America aveva scarabocchiato disegni osceni e altre insulsaggini.

22) *Curiosità tipografiche*, per esempio i libri stampati in colori. Nel 1820 l'avvocato Luigi Fantoni, della famiglia dei celebri intagliatori della Bergamasca, aprì nella sua casa a Rovetta o Roveta, borgo dell'alta Valseriana, « picciola villa, in mezzo alle Alpi, tra i gioghi altissimi del monte Presolano », una tipografia privata, da cui fra altri libri uscì: *La Divina Commedia di Dante Alighieri di mano del Boccaccio* (il solo *Inferno*), *Roveta, negli occhi santi di Bice*, 1820, a pochi esemplari, tutti stampati su carte diverse di strani colori, con inchiostri diversi e non meno strani, p. es. giallo o bianco su carta turchina. Ma queste curiosità non sono oggi molto quotate nel commercio librario.

III.

23) *Esemplari stampati su pergamena, o su altre carte speciali. Esemplari miniati. Esemplari speciali*, arricchiti dei disegni originali delle vignette o delle

tavole fuori testo, o con prove delle incisioni in diversi stati, prove avanti lettera, prove d'artista (cioè in tirature speciali), saggi, prove in colori, ecc. Alla vendita Goncourt, un esemplare dell'*Assommoir* nella ediz. originale, col ritratto di Zola dipinto a olio da Raffaelli, 680 franchi; l'*Art du XVIII siècle*, dei fratelli De Goncourt, esemplare unico con una serie di tavole a colori di Bracquemond, di uno dei Goncourt e di altri artisti, 4000 franchi. Non molti anni fa c'era grande passione per le copie documentate di opere letterarie o storiche, cioè copie di edizioni comuni, arricchite di documenti grafici inseriti fra una pagina e l'altra, ritratti di persone ricordate, vedute di luoghi, facsimili di autografi o di carte del tempo e talora anche autografi e carte originali: spesso per facilitare la inserzione di questi documenti, le pagine dell'edizione erano montate su fogli di carta molto più grande.

Di certe edizioni che hanno mediocre valore, si apprezzano soltanto gli esemplari su carta grande: e in generale di qualunque edizione, rara o poco comune, il prezzo cresce se si abbia un esemplare intonso o con le barbe o coi ricci o addirittura in fogli chiusi.

24) *Esemplari postillati*, ossia con note autografe degli autori o altri illustri personaggi — chè altrimenti le note manoscritte sui margini o interlineari, se non sono notevoli per il nome dell'autore o per la loro importanza scientifica, deprezzano il libro anzi che crescergli valore. Si comprendono in questa categoria gli esemplari con invii o dediche autografe dell'autore. I *Canoni del Concilio Tridentino*, edizione romana del 1564, esemplare membranaceo postillato da Torquato Tasso — di cui i libri annotati in margine sono tutt'altro che rarissimi — era in vendita dall'antiquario Baer nel 1913 a marchi 480: e un Bembo pure annotato dal Tasso, a Londra, nel 1912, fece 600 sterline. Alla

vendita Chéramy a Parigi un *La Rochefoucauld*, ediz. orig. del 1665-78, esemplare appartenuto a Sainte-Beuve e da lui postillato, 525 franchi; una copia dell'*Ermanno e Dorotea* del Goethe, 1821, con breve dedica autogr., fu pagata a Londra nel 1912 sterline 42, e 225 sterline un libro d'ore, impresso dal Pigouchet nel 1498 e presentato con alcune righe di sua mano dall'arcivescovo di Taranto a Carolina Bonaparte.

25) *Esemplari con legature artistiche o storiche o stemmate*, vale a dire con gli stemmi o *superlibros* di qualche principe, illustre personaggio o famoso bibliofilo. Qui i bibliofili si possono sbizzarrire a loro agio. Per non parlare che delle « provenienze » più note, l'ultimo *Grolier* comparso nelle vendite pubbliche, fu un famoso volume che appartenne al Vossio, da cui gli Stati d'Olanda lo acquistarono per riporlo nella biblioteca di Leida, e che uscitone era passato in proprietà del Willems di Bruxelles, il dotto illustratore degli Elzeviri, ed era stimato 10.000 fiorini, ma alla vendita Willems nel 1913, per uno strano caso non arrivò che a 7.000 franchi, mentre di solito gli esemplari Grolier passano le 10.000 lire. Un esemplare Maioli (Pietro Mart. di Anghiera, *De rebus oceanicis*, 1533) alla vend. Brooke nel 1913 fu acquistato da Quaritch per 295 sterline. Una legatura Canevari (*La Poetica*, del Daniello, 1536) fu venduta da Morgand nel 1914 per 6000 franchi; e un'altra (*Tito Livio*, Parigi, 1543) fu acquistata pure dal Quaritch alla citata vendita Brooke per sterline 300.

Piccole stampe. — Nei precedenti paragrafi abbiamo sempre parlato di libri e non d'incisioni, poichè i raccoglitori d'incisioni formano una categoria affatto separata, e per l'indirizzo e per i criteri che seguono possono piuttosto accomunarsi con gli amatori d'oggetti d'arte. Tuttavia è il caso di far un'eccezione per le *piccole stampe* — *vieux papiers* dicono

i francesi con maggior precisione — le quali sono realmente pane per il bibliofilo. Si comprendono in questa categoria tutte le carte volanti, anche non illustrate, le quali costituiscono non materiale artistico, ma documenti grafici per la storia della coltura, del costume, delle arti; e vi rientrano per ciò i biglietti da visita, così eruditamente illustrati dai signori Bertarelli e Prior nello splendido volume *Il biglietto da visita* (Bergamo, 1911), e che in Italia furono incisi spesso da valorosi maestri — del solo Domenico Cagnoni (ricordato da noi a pag. 178) il Bertarelli nel fasc. I dell'anno V (1911) del *Libro e la Stampa* descrive 48 biglietti incisi —; poi le partecipazioni di nascita, di matrimonio, di morte; sonetti ed epigrafi per lauree, per matrimoni, per monacazioni, per ingressi, per artisti teatrali, ecc., spesso con incorniciature incise di gusto squisito; distinte di banchetti o *menus*, programmi di spettacoli, inviti a concerti o a rappresentazioni teatrali, ecc.; *ex-libris* (dei quali ci riserviamo di riparlare); vecchi fogli di pubblicità e di commercio, indirizzi, fatture; affissi illustrati (non di rado opere di artisti di gran valore: citeremo Chéret e Grasset in Francia; Mataloni, Villa, Metlicovitz, Dudovich in Italia); carte ufficiali con intestazioni incise (bellissime quelle degli anni della Repubblica Cisalpina e del primo Regno d'Italia); documenti postali (qui potrebbe rientrare la *filatelia*, della quale però non è ora il caso di occuparsi); assegnati e vecchie carte monetate, vecchia carta bollata, ecc. Tutte queste specialità hanno i loro particolari raccoglitori: e come c'è chi compra, c'è naturalmente chi vende, pubblica cataloghi, bandisce aste ed anche in questo campo la richiesta ha fatto alzare i prezzi a cifre che una volta si sarebbero dette insensate.

Acquisto del libro. — Chi desidera un libro deve possibilmente acquistarlo di persona, tanto più quando

si tratti di libri antichi o rari o illustrati: si ha così agio di esaminarne lo stato di conservazione, l'uniformità della tiratura, segnatamente per quanto riguarda le stampe, la bellezza e bontà della legatura, e di cercarvi quegli altri requisiti che ad un bell'esemplare si competono; avviene però che la maggior parte degli acquisti di libri d'occasione si debbono fare sui cataloghi librarii e basandosi unicamente sulle informazioni che dal catalogo stesso vengono fornite. Queste informazioni sono sempre date per abbreviazioni e delle abbreviazioni più usate nei cataloghi italiani e francesi, tedeschi ed inglesi, diamo qui un breve elenco perchè l'acquisitore sappia riscontrare se l'esemplare che gli viene spedito di un libro che abbia ordinato, sia precisamente quello che ha trovato descritto nel catalogo e corrisponda allo stato di conservazione e legatura quali nel catalogo erano indicati, poichè, in caso contrario, avrebbe sempre il diritto di rifiutare l'esemplare spedito.

Abbreviazioni più usate nei cataloghi italiani.

Ant.	Antiporta.
Carat. got.	Caratteri gotici.
Carat. ton.	Carattere tondo.
Ca. gr.	Carta grande.
Ca. vel.	Carta velina.
Ca. azz.	Carta azzurra.
Cr.	Edizione di Crusca.
Dor. sui fol.	Dorato sui fogli.
Ed. esaur.	Edizione esaurita.
Esempl.	Esemplare.
Fig.	Figure o figurato.
In-fol.	In-foglio.
Int.	Intonso.
Leg. ant.	Legatura antica.

Leg. bod.	Legato alla Bodoniana.
Leg. ½ tela *o* m. tela	Legato in mezza tela.
Leg. ½ pelle *o* m. p.	Legato in mezza pelle.
Leg. in pel.	Legato in pelle.
Leg. ol.	Legatura olandese.
Leg. rust.	Legato alla rustica.
Macch.	Macchiato.
Ms.	Manoscritto.
Mss.	Manoscritti.
Obl.	Oblungo.
Ott. cons.	Ottima conservazione.
Pag.	Pagina o pagine.
Perg.	Pergamena.
Picc.	Piccolo.
Post. marg.	Postille marginali.
Quad.	Quaderno.
Sec.	Secolo.
S. a.	Senz'anno.
S. l.	Senza luogo.
S. d.	Senza data.
Taglio dor. *o* r.	Taglio dorato *o* rosso.
Tarl.	Tarlato.
Tip.	Tipografia.
T. *o* tom.	Tomo *o* tomi.
V. *o* Vol.	Volume *o* Volumi.

Esempi.

3 vol. in fol. leg. ant. ott. cons.
3 volumi in-foglio, legatura antica, ottima conservazione.

---

in-4., le prime 11 pag. macch. e tarl. leg. ½ pelle, dor. sui fol.
in-quarto, le prime 11 pagine macchiate e tarlate, legatura in mezza pelle, dorato sui fogli.

Abbreviazioni più usate nei cataloghi francesi.

s. l. n. d.	sans lieu ni date.
T. ou tom.	tome.
V. ou vol.	volume.
f.º ou in-fol.	in-folio.
4º ou in-4º.	in-quarto.
8º ou in-8º	in-octavo.
12º ou in-12º	in-douze.
goth.	gothique.
gr. pap.	grand papier.
p. v.	papier vergé.
p. vél.	papier vél.
p. de H.	papier de Hollande.
gr. marg.	grandes marges.
r.	rogné.
pp.	pages.
ff.	feuillets.
br.	broché.
cart.	cartonné.
cart. Brad.	cartonnage Bradel.
d. rel.	demi-reliure.
anc. rel.	ancienne reliure.
m. ant.	maroquin antique.
m. r.	maroquin rouge.
c. d. R.	cuir de Russie.
v. f.	veau fauve.
v. m.	veau marbré.
vél.	vélin.
parch.	parchemin.
bas.	basane.
f. d.	filets dorés.
f. d. s. l. p.	filets dorés sur les plats.
f. comp.	filets à compartiments.
dent.	dentelle.
dent. int.	dentelle intérieure.
pet. f.	petits fers.
d. s. t.	doré sur tranche.

tr. dor.	tranche dorée.
tr. r.	tranche rouge.
c. et ferm.	coins et fermoir.
front. gr.	frontispice gravé.
tit. r. et n.	titre rouge et noir.
c. f.	*cum figuris*, avec figures.
fig. s. b.	figures sur bois.
fig. col.	figures coloriées.
vign.	vignette.
qq. mouill.	quelques mouillures.
mouill. et piq.	mouillures et piqûres.
ms.	manuscrit.
mss.	manuscrits.
aut.	autographe.

Esempi.

in 8°. anc. r. m. r. dent. int. tr. dor. qq. mouill. au tit. r. et n.

in-octavo, ancienne reliure maroquin rouge, dentelle interieure, tranches dorées. Quelques mouillures au titre rouge et noir.

---

12 vol. 4° d. rel. et c. m. r. t. d. n. r.

12 volumes in-quarto, demi-reliure et coins maroquin rouge, tranches dorées non rognées.

Abbreviazioni più usate nei cataloghi tedeschi.

A.	Ausschnitt (estratto di una pubblicazione fatta a modo di taglio).
Bd.	Band (volume).
Bde.	Bände (volumi).

Pb. o Pd. o Ppbd.	Pappband (legat. in cartone).
Pgmt. o Pgt. o Perg.	Pergamentband (legatura in tutta pergamena).
Hpgt. o Hbprgt. o Hperg.	Halbpergamentband (legat. in mezza pergamena).
Ldrbd. o Ldr. o Ldb.	Lederband (leg. in tutta pelle).
Hldrbd. o Hbldr. o Hlbld.	Halblederband (leg. in ½ pelle).
Schwsldrbd.	Schweinslederband (legatura in pelle di porco).
Lwd. o Lwb. o Lnbd.	Leinwandband (legat. in tutta tela).
Hlwd. o Hln. o Hblwd.	Halbleinwandband (legatura in mezza tela).
Hfzbd o Hfz o Hbfrz	Halbfranzband (legat. in mezza pelle).
Fzb. o Fzbd. o Frzbd.	Franzband (leg. in tutta pelle).
hrsg.	herausgegeben (pubblicato).
v.	von (da).
Bl.	Blatt (foglio).
m.	mit (con).
Hlzschn.	Holzschnitt (xilografia).
Gldschn.	Goldschnitt (taglio dorato).
vergr.	vergriffen (esaurito).
gb. *o* geb.	gebunden (legato).
Aufl.	Auflage (edizione).
übers.	übersetzt (tradotto).
Thl.	Theil (parte).
Lfg.	Lieferung (dispensa).
Abdr.	Abdruck (ristampa).
Abth.	Abtheilung (parte).
Abschn.	Abschnitt (parte).
Ausg.	Ausgabe (edizione).
Hft.	Heft (fascicolo).
gedr.	gedruckt (stampato).
wohlf.	wohlfeil (economico).
unbesch.	unbeschnitten (intonso).
br. *o* geh.	brochirt o geheftet (*broché*).
gr.	gross (grande).
kl.	klein (piccolo).
S. *o* Ste.	Seite (pagina).

Bg. *o* Bog.	Bogen (segnature).
folg.	folgende (seguenti).
u. f. *o* uff.	und folgende (e seguenti).
cplt.	complet (completo).
sämmtl.	sämmtliche (tutti).
Abb. *o* Abbild.	Abbildung (figure).
N. F.	Neue Folge (nuova serie).
Taf. *o* Tfl.	Tafel (tavola).
Kpfrt.	Kupfertafel (tav. incisa in rame).
Stahlst.	Stahlstich (incisione in acciaio).
Jhrg.	Jahrgang (annata).
Anm.	Anmerkung (annotazione).
Einb.	Einband (legatura).
Stnt.	Steintafel (tavola litografica).

Esempio.

3 Bde. in-8° m. Kpfrt. Hpgt. Gldschn.
Drei Bände in-octavo mit Kupfertafel, Halbpergamentband, Goldschnitt. (Tre volumi in-8 con incisione in rame; legatura in mezza pergamena, taglio dorato).

Abbreviazioni più usate nei cataloghi inglesi.

Gli inglesi fanno nei loro cataloghi minor uso di abbreviazioni; generalmente quanto può illustrare un volume o farne conoscere lo stato, viene espresso in tutte lettere; le abbreviazioni non vi si riscontrano d'ordinario che per le seguenti parole:

bnd.	bound (legato).
hf. bnd.	halfbound (mezza legatura).
glt.	gilt (dorato).
sm. (4°)	small (4°) (in-4° piccolo).
imp. (fol.)	imperial (folio) (in-folio grandissimo).

roy. (fol.)	royal (folio) (in folio grande).
mar.	marocco (marocchino).
hf. clf.	half calf (legatura in mezza pelle di vitello).
swd.	sewed (*broché*, unito senza legatura).
bds.	boards (legato in cartone).
n. ed.	new edition (nuova edizione).
red.	reduced (ridotto).
crwn. (8°)	crown (8°) (grande in-8°).
p. (8°)	post (8°) (piccolo in-8°).
sq. (16°)	square (16°) (16° oblungo).
transl.	translated (tradotto).
w.	with (con).
rev.	revised (corretto).
enl.	enlarged (accresciuto).

Esempio.

N. e. roy. fol. hf. cf.
New edition, royal folio, half calf. (Nuova edizione in-folio grande, legatura mezza pelle di vitello).

Collazione degli esemplari. — È indispensabile di collazionare ogni volume che si acquista per accertarsi che sia completo, come pure bisogna collazionare i volumi che si son dati a rilegare per accertarsi che non siano successe posposizioni di fogli, che tutte le incisioni siano al loro posto e difese da una carta velina, che le grandi carte o prospetti siano montati su *brachette* e piegate in modo che si possono facilmente spiegare senza rischio di strapparle.

Il collazionare un volume, sia prima che dopo la rilegatura, è un'operazione alla quale si deve portare molta cura poichè da essa sola si acquista la certezza che un libro è completo e senza difetti.

Questo lavoro non è semplicemente meccanico, ma richiede spesso delle conoscenze sulla composizione materiale dei libri e varia quasi ad ogni volume.

La maggior parte degli incunabuli presenta grandissima difficoltà alla collazione per la mancanza della numerazione delle pagine e delle segnature, e sono questi appunto i libri che per la loro antichità o rarità esigono un più scrupoloso esame e spesse volte un attento confronto con un esemplare riconosciuto completo.

Il metodo più semplice per collazionare i libri moderni è quello di verificarne la paginazione e la segnatura: se l'opera è in più volumi, assicurarsi che dei fogli di un volume non siano stati confusi con quelli di un altro e che l'ultimo volume arrivi al *fine* e completi l'opera.

I libri con incisioni a parte richiedono attenzione speciale pel numero delle incisioni, bontà delle prove e loro collocamento. Circa il loro numero conviene riscontrare esattamente che non se ne trovi qualcuna duplicata invece di altra mancante, cosa che si ripete troppo spesso. Nel caso di dubbio si consultino i lavori speciali dei quali molti sono stati citati a pag. 209-210.

Vi sono anche dei libri che devono avere dei *carticini*, che le migliori bibliografie accennano (vedi pag. 146).

Librerie private. — Per la disposizione, l'ordinamento e la catalogazione delle librerie o biblioteche private valgono in massima le medesime norme che già furono riassunte nel capitolo precedente e che pure essendo più particolarmente dirette a collezioni più notevoli e di pubblico uso, nulla impedisce che siano applicate, fin dove la opportunità consiglia, anche a raccolte meno cospicue.

Nel maggior numero dei casi la raccolta di un privato amatore potrà stare in una sala più o meno spaziosa, con scaffali all'ingiro. In tal caso il prudente bibliofilo potrà più facilmente sceglierne la situazione

e la esposizione adatta. L'ambiente destinato a servire da biblioteca dovrebbe, quando ciò sia possibile, essere una sala esposta a levante poichè il mezzogiorno favorisce la nascita e lo sviluppo degli insetti, e l'umido naturale dell'esposizione a tramontana, è dannosissimo al libro. Il locale riservato alla biblioteca deve in ogni caso aver molta luce e trovarsi di preferenza al primo o al secondo piano anzichè a terreno o sotto il tetto.

A preservare i libri dai possibili danni dell'umido sarà bene che gli scaffali siano qualche poco discosti dal muro e foderati con leggere tavole di legno ben congiunte fra loro.

Ogni giorno di bel tempo si aprano per qualche ora le finestre della sala destinata a biblioteca e così pure le ante di legno o a cristalli degli scaffali chiusi; si eviti però di tenere le finestre aperte nei giorni piovosi.

I libri, scaffali e palchetti dovranno essere ripuliti dalla polvere almeno due volte all'anno; la polvere rovina le legature e favorisce lo sviluppo degli insetti. Generalmente bisogna aver cura di non aprire un libro senza averne prima con una spazzolina levato la polvere di sul taglio.

Per la costruzione degli scaffali bisogna far uso di legno forte, perchè meno soggetto al tarlo; le tratte non devono essere troppo lunghe, un metro o un metro e venti cent. al massimo fra una spalla e l'altra; si eviterà così lo sconcio dei palchetti che cedono pel soverchio peso; i palchetti devono essere mobili per potere venire disposti secondo le esigenze del formato dei libri, ma alle dentiere che troppo spesso rovinano i primi e gli ultimi libri dei palchetti, si preferiscano sempre le cosiddette scaffalature all'americana.

Anche se si crede necessaria una collocazione sistematica, la quale in ogni modo non potrà essere

che molto larga, i libri anche in vista della economia dello spazio potranno esser disposti in ordine di formato e cioè: gli in-folio nel palchetto inferiore; sovr'essi gli in-quarto, poi gli in-ottavo, gli in-sedicesimo, ecc.

Devesi usare avvertenza che fra il margine superiore dei volumi di un palchetto e il piano del palchetto superiore siavi sufficiente distanza perchè i libri possano essere rimossi senza difficoltà, così pure i libri non dovranno essere troppo serrati, sia perchè non si sciupino nel mettere o levare i volumi, sia perchè possa con comodità circolare l'aria tanto necessaria alla loro conservazione.

Fig. 74. — Modelli di reggi-libri.

Quando un palchetto non è pieno, i libri, segnatamente se non legati, si sciupano facilmente o ripiegandosi su sè stessi o poggiando di traverso; ad evitare questo inconveniente, il bibliofilo si provvederà di alcuni reggi-libri. Di questi reggi-libri si fanno oggi dei modelli leggieri e graziosi, che costano pochissimo e nessuno dovrebbe mancarne (fig. 74-75).

Del resto, l'amatore privato non avendo che da soddisfare i propri gusti con quelle sole limitazioni che la sua fortuna gli impone, potrà, se così gli aggrada, signorilmente decorare le sale dove ripone i suoi libri; potrà avere scaffali artisticamente intagliati; ma i suggerimenti che demmo nel precedente capitolo e che sono frutto dell'esperienza, varranno ugualmente per queste sale suntuose, per questi scaffali di stile. La sola cosa in cui la sua raccolta si staccherà completamente dalle pubbliche collezioni è che mentre queste hanno l'obbligo di cautelare i diritti del pub-

blico imprimendo in ogni volume il bollo, il bibliofilo si asterrà dal guastare i bei libri che dopo di lui dovranno andare nelle mani amorose di altri bibliofili e si contenterà di apporvi il suo *ex-libris*. Su questi *ex-libris* è necessario di trattenersi un po' più a lungo.

Palchetto senza reggi-libri.

Palchetto col reggi-libri.
Fig. 75.

Ex-libris. — I bibliofili ebbero la consuetudine di contrassegnare i libri che erano in loro possesso con marche che assunsero forme diverse: la più antica era l'iscrizione manoscritta sul frontespizio o sui fogli di guardia del nome del possessore, e di questi si hanno esempi antichissimi; più tardi si impressero sul frontespizio dei suggelli o bolli, e questa fu la forma preferita da istituzioni o collettività (monasteri, biblioteche pubbliche) che per il loro carattere di perennità presumevano un possesso non transitorio; im-

pressero anche sulla legatura il nome o lo stemma o l'impresa del raccoglitore, e di questi, che si chiamano *superlibros*, esistono esempi molto antichi (rientrano in questa categoria tutte le legature stemmate delle quali sono numerosi gli amatori); finalmente i privati raccoglitori preferirono un'altra forma che non danneggiava il volume e apriva la via a manifestazioni artistiche degne di nota, mentre costava meno dei *superlibros*, e questa fu l'apposizione nell'interno del volume, di solito nel risguardo del primo cartone, di un cartellino stampato o inciso col nome del raccoglitore, o le sue armi, o un'impresa o figura allegorica qualunque: talvolta il nome manca. Questi cartellini hanno il nome di *ex-libris* e sono avidamente ricercati da numerosi raccoglitori, tanto che questa forma di collezionismo ha le sue speciali riviste, ha speciali società e una copiosa letteratura. Il nome di *ex-libris* si dà anche alle attestazioni di proprietà manoscritte che già dicemmo essere le più antiche. Achille Bertarelli, il maggiore fra i nostri raccoglitori e studiosi di *ex-libris*, nel volume fatto in collaborazione col sig. Prior e che citeremo nelle note, ricorda molti curiosi *ex-libris* manoscritti italiani e ne indica uno del sec. XI in un codice della biblioteca Ambrosiana di Milano, già della badia di S. Colombano di Bobbio, *Liber scti columbani de bobio*, ma non sarebbe difficile di trovarne anche dei più antichi. Gli *ex-libris* stampati su fogli separati e poi uniti al libro, ebbero, secondo il Bertarelli, origine in Germania nella seconda metà del sec. XV. In Italia i più antichi sono, sempre secondo il Bertarelli, quello del giureconsulto pistoiese Nicolò Pilli, già in uso fin dal 1559; e quello di Mons. Cesare dei conti Gambara, vescovo di Tortona dal 1548. L'*ex-libris* Pilli contiene l'arme dei Medici in grande, e sotto, più in piccolo, lo stemma Pilli (di..., alla fascia

di..., caricata dalle iniziali N. P. e accompagnata da sei stelle di sei raggi disposte in cinta); fra i due stemmi, un nastro con l'iscrizione: *Semper N. Pylius, Astra Juncta Pilis:* e negli esempi veduti dal Bertarelli si trova incollato sul frontespizio anzichè sulla coperta ed anche noi non l'abbiamo trovato che in tal forma e sempre su libri dei quali il Pilli medesimo era autore: ciò che ci fa dubitare che non si tratti di un *ex-libris.* Invece nessun dubbio può

Fig. 76. — Ex-libris di Carlo Emanuele I, duca di Savoia. Incisione in legno attribuita da Bertarelli e Prior a Giovanni Criegher, verso il 1588. È il più antico degli ex-libris piemontesi conosciuti.

Fig. 77. — Ex-libris di Alberto Francesco Floncel, del Lussemburgo, raccoglitore a Parigi di libri italiani. 1731. Incisione in rame.

cadere su l'*ex-libris* Gambara il quale porta lo stemma dei Gambara (spaccato, nel primo, d'oro all'aquila bicipite di nero; nel secondo, d'oro al gambero montante di rosso) coll'iscrizione in giro: *Cesar ex Comit. Gamb. Eps. Dertonen.* Dalla citata opera dei sigg. Bertarelli e Prior e dall'altro volumetto più modesto sull'argomento medesimo, di Jacopo Gelli, togliamo alcuni *ex-libris* italiani (fig. 76-87) che ri-

producono tipi diversi. Gli *ex-libris* moderni sono ordinariamente simbolici, e incisi da artisti che si sono specializzati in questa forma elegante di vignetta.

Rilegatura dei libri. — La rilegatura dei libri ha per il bibliofilo la massima importanza poichè ben di

Fig. 78. — Ex-libris del march. Dolfin di Venezia. Verso il 1780. Incisione in rame.

rado egli ammetterà nei suoi scaffali volumi non legati. Ma su tale argomento rimandiamo il lettore al cap. IV, in fine del quale (pag. 206 e segg.) abbiamo riunito quelle avvertenze che ci parve opportuno di dare intorno a questo soggetto.

Nemici dei libri. Topi e tarli. Disinfezioni. — I primi ed anche i soli veri requisiti per la conservazione dei libri sono l'aria e la nettezza.

I maggiori guasti ai libri ed alle legature provengono dall'umido, dai topi e dai vermi. A combattere l'umido, occorrono l'aria ed il calore, per cui si dovranno sempre aprire le finestre nei giorni di bel tempo, e nell'inverno sarà necessario l'uso moderato della stufa per assorbire l'umidità naturale.

Fig. 79. — Ex-libris del marchese Vincenzo Gonzati, di Vicenza. Verso il 1780. Incisione in rame.

Fig. 80. — Ex-libris del card. Luigi Valenti-Gonzaga, di Mantova, legato di Ravenna. Verso il 1780. Incisione in rame.

Non è difficile lo scacciare i topi, appena osservata la loro presenza, cercando e turando i buchi pei quali si possono introdurre in libreria e facendo uso del veleno o di trappole; non bisogna però fidarsi del gatto che farebbe forse maggiori guasti che il topo stesso. Tanto per i modelli di trappole quanto per la varietà dei veleni non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il più noto dei veleni è la cosiddetta pasta badese: ma l'esperienza ci ha indicato come prefe-

ribili le ricette seguenti: si prende del granturco e lo si rompe in piccoli pezzi, lo si lascia 24 ore a rinvenire nell'acqua e poi sgocciolatolo lo si spolverizza con fosfuro di zinco (20 gr. ogni kg. di granturco); ovvero si mettono a rinvenire delle polpe secche di bietola in una soluzione al 4 $^0/_0$ di arsenito di potassio o di sodio. Ma l'uso di questi veleni è pericolosissimo per gli animali domestici e non è senza inconvenienti anche per le persone che li manipolano: inoltre questi veleni più o meno rapidi hanno l'inconveniente che i piccoli rosicanti

Fig. 81. — Ex-libris di Gioacchino Murat, re di Napoli. Verso il 1812. Incisione in rame.

Fig. 82. — Ex-libris del conte Giacomo Manzoni, di Lugo, illustre bibliografo, ministro delle Finanze nella Repubblica Romana del 1848. Verso il 1850. Incisione in rame.

vanno a morire dietro gli scaffali o sotto i *parquets* o in altri luoghi nascosti, da dove ammorbano e infettano gli appartamenti. Per cui, sotto questo rispetto e anche per il vantaggio di aver un'azione estesa a tutti i topi delle vicinanze, e quindi di riuscire più sicuramente ad allontanare la razza pericolosa, molti preferiscono i *virus* biologici (*virus* Danysz, *virus* Löffler), ossia colture di microrganismi che producono delle malattie contagiose fra i topi e sono innocue

agli altri animali. Ma l'applicazione di questi *virus* è consigliabile sia fatta da persona esperta.

Gl'insetti sono il peggior nemico che si abbia a combattere; si annidano nelle legature dei libri stessi, o nel legname degli scaffali e trovano nella polvere un potente mezzo di sviluppo; è nella polvere che le farfalle depositano le uova poichè questa ne facilita la conservazione e lo schiudimento; chi non ha visto grossi volumi mezzo distrutti da questi minuscoli animaletti, non si fa una idea dei danni che possono arrecare. Il Congresso Internazionale dei Bi-

Fig. 83. — Ex-libris di Maria Teresa di Toscana, moglie di Carlo Alberto, re di Sardegna. In litografia.

bliotecari tenuto a Parigi nel 1900 bandì un concorso a premio per lo studio degli insetti nemici dei libri; e il primo premio fu vinto da Giovanni Bolle, che prima della presente guerra era direttore dell'Istituto Chimico Agrario di Gorizia, e il secondo da Costante Houlbert, professore di storia naturale al liceo di Rennes. Il Bolle — che nell'ottobre 1903 tenne a Firenze in occasione della VI Riunione della Società Bibliografica Italiana una interessantissima conferenza su tale argomento — non ha ancora pubblicato il suo poderoso volume: è uscito invece quello dell'Houlbert. Questi enumera 67 specie d'insetti nemici dei

libri, più della metà coleotteri od ortotteri. Il più dannoso per la sua facilità di riproduzione e per la straordinaria voracità è l'*anobium paniceum* che non manca quasi in nessuna biblioteca, anche la meglio tenuta, e che rovina i libri e specialmente le legature con le numerose e profonde gallerie con le quali l'insetto che sta per sciamare perfora i volumi. E i rimedi? Quasi tutte le sostanze suggerite come pre-

Fig. 84. — Ex-libris della contessa Antonia Suardi Ponti, di Bergamo. Verso il 1900. Incisione in zinco.

Fig. 85. — Ex-libris del romanziere e commediografo Girolamo Rovetta (1850–1910). Incisione in zinco su disegno di Alberto Martini. Verso il 1904.

ventive si dimostrano inefficaci, come il collocare sui palchetti della naftalina o tanto meno della canfora o del tabacco. Come si è detto, questi non sono che poveri palliativi e contro i tarli si richiede più che mai pulizia e sempre pulizia: battere i volumi, spazzolarli, far giù la polvere dagli scaffali e palchetti; ripetere questa operazione due, tre o quattro volte nell'anno, ecco il sovrano rimedio per la conservazione dei libri. Tuttavia è possibile di uc-

cidere i tarli con qualcuno dei mezzi di disinfezione che la chimica moderna pone a nostra disposizione. Si può fare la disinfezione col cloro che si sviluppa mescolando in quantità uguali cloruro (o meglio ipoclorito) di calcio e acido cloridrico; 12 kgr. di cloruro sviluppano un mc. di cloro sufficiente per un locale di 60 mc.; ma non è molto efficace contro i tarli ed invece può danneggiare i libri attaccando la carta, massime se umida, o quanto meno scolorando le copertine e le tavole colorate o le postille manoscritte, per cui è inapplicabile in ogni modo ai codici. Più efficace e meno pericolosa per i libri la disinfezione con il solfuro di carbonio: basta serrare i libri infettati in una cassa di legno, rivestita all'interno di zinco, e che chiuda ermeticamente, insieme ad una piccola quantità di solfuro di carbonio che si metterà in una ciotola o in un recipiente a larga bocca, da collocarsi nella parte superiore della cassa, poichè i vapori del solfuro, essendo molto più pesanti dell'aria, tendono a discendere. I libri vi si lasceranno per circa 36 ore: bisogna però fare attenzione che sono vapori molto infiammabili e velenosi a respirare. Il disin-

XXVI GENNAIO MCMIV — APRILE MCMVI
ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
LA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Fig. 86. — Ex-libris apposto sui libri di bibliografia che la Società Bibliografica Italiana raccolse e donò nel 1906 alla Biblioteca Nazionale di Torino per reintegrare le raccolte bibliografiche distrutte nell'incendio del 26 gennaio 1904. Fotoincisione Fusetti tratta da un modello in gesso, fatto espressamente dall'illustre scultore Leonardo Bistolfi e dalla Società poi donato alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

fettante dei libri per eccellenza è la *formalina* o formaldeide o aldeide formica che si può adoperare in due modi: o con la soluzione acquosa al 35 o al 40 %/₀ che si può lasciare svaporare nella solita cassa chiusa ermeticamente (in ragione di un litro di soluzione per ogni m^3 di cubatura del vaso in cui si disinfetta: la formalina è molto più attiva se la soluzione viene riscaldata con la lampada a spirito); o con le pastiglie di Scherer che si fanno sciogliere sopra una lastrina metallica scaldata da una lampada a spirito, quando si voglia operare in un ambiente più vasto: per la dose attenersi alle istruzioni che i fabbricanti vendono insieme con le pastiglie. Noi ci limitiamo ad accennare qui sommariamente ai vari processi, ma per i particolari sarà sempre più prudente di ricorrere al consiglio di un tecnico. Questi processi che servono per distruggere le larve di tutti gl'insetti che infestano i libri, saranno anche utilmente impiegati

Fig. 87. — Ex-libris del dott. gr. uff. Ulrico Hoepli, di Tuttwyl (Svizzera, cantone di Zurigo), libraio a Milano, editore del presente Manuale.

per la disinfezione di quei libri di biblioteche pubbliche o di privati amatori che si avesse motivo di temere maneggiati da persone affette da malattie infettive, chè pur troppo i libri si sono rivelati trasmettitori pericolosi di molti contagi, a cominciare dalle forme dermatologiche sino a malattie molto più gravi.

Restauro dei libri. — Se mediante diligenti cure si può essere certi di conservare i libri raccolti, succede spesso il caso che si debba pensare al restauro di qualche volume che si sia disgraziatamente macchiato, o perchè si sia acquistato un esemplare difettoso di un libro raro e lo si voglia rimettere a nuovo.

L'arte di restaurare i libri consiste nell'imbiancarne la carta, nel far scomparire ogni specie di macchie, nel riparare i danni dei vermi e ridonare alla carta la robustezza perduta.

Le macchie d'inchiostro si levano facilmente coll'acido ossalico o con l'ossalato di potassa; quelle d'olio e dell'untuosità delle mani con liscivia di sapone bianco e se resistono alla liscivia, con essenza di trementina; le macchie di muffa con una soluzione d'ipoclorito di potassa. Per maggiori particolari si vedano i libri speciali, le istruzioni prudenti del Rouveyre nel to. VIII delle *Connaissances nécessaires à un bibliophile* (pag. 135 e segg.) e anche le varie ricette raccolte dall'ing. I. Ghersi nel *Ricettario domestico* (2ª ediz., 1902, Manuali Hoepli); ma in generale si abbia presente che l'arte di restaurare i libri, quand'anche se ne conoscano tutte le formule ed i processi, richiede sempre molta pratica, molta prudenza e molta pazienza, per cui chi avrà da lavare un volume o da smacchiarne alcune carte, farà bene di rivolgersi ad uno specialista anzichè correre il rischio di sciupare un libro, forse prezioso, per risparmiare qualche franco, se pure, alla fine dei conti, otterrebbe un risparmio.

❦

Commiato. — Giunti a questo punto, riteniamo di avere ormai assoluto il nostro compito e di avere finita la nostra rapida corsa su tutto il vasto campo delle discipline bibliografiche. L'ampiezza e la complessità dell'argomento e la necessità di contenere il volume entro la mole consueta dei Manuali Hoepli — benchè questa edizione sia più del doppio delle precedenti — non ci hanno permesso che di sfiorare il maggior numero delle questioni. Ma già il primo compilatore di questo Manuale avvertiva i lettori delle due precedenti edizioni che il suo volumetto non era scritto perchè servisse ai provetti bibliofili: nè diversi sono gli intendimenti di chi si è accinto a rinnovare ed ampliare il lavoro. Egli confida che esso possa riuscire di gradita e non inutile lettura a chi muove i primi passi nella bibliofilia e possa invogliarlo a studiare più a fondo qualcuna delle varie questioni da noi adombrate, e a ciò potranno giovargli le copiose indicazioni bibliografiche raccolte in fine di ogni capitolo. Ma ancor più soddisfatto e lieto dell'opera sua sarebbe se la lettura di questo libretto valesse ad ispirare a qualcuno, assieme al gusto degli studi bibliografici, anche l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche, una delle più nobili passioni che possano albergare nel cuore umano.

Fin dalle età più antiche i libri furono considerati uno dei maggiori tesori di cui l'uomo potesse compiacersi e chi amava i libri era apprezzato come persona che nobilmente impiegasse il suo tempo e le sue cure. Riccardo de Bury, cancelliere di Edoardo III e vescovo di Durham dal 1333 al 1345, il nestore dei bibliofili, l'autore del più antico trat-

tato di bibliofilia che sia pervenuto fino a noi, afferma senz'altro che « tutte le ricchezze e tutti i piaceri in un uomo d'intelletto devono cedere ai libri »; e fra le molte ragioni, ne allega questa, che « la potenza della voce finisce col suono; la verità, chiusa nel pensiero, è sapienza nascosta e tesoro ignorato; al contrario la verità che risplende nei libri, desidera di manifestarsi a ogni senso capace di apprenderla: alla vista, mentre si legge, all'udito, mentre si ascolta; ma più largamente in un certo modo si affida al tatto, poichè si presta ad essere trascritta, raccolta, corretta e conservata » (De Bury, *Philobiblon*, trad. Besso, cap. II e I, pag. 99 e 98).

Note bibliografiche al capitolo VI

Sulla bibliofilia e sui bibliofili si vedano i libri seguenti:

Bury (De) Riccardo, vescovo Dunelmense. *Il « Philobiblon »*. Testo - Note illustrative - Traduzione (di *Marco Besso*) e documenti. Accompagnato da trenta tavole iconografiche. Roma, 1914

Dibdin Th. Fr., *The bibliomania; or book-madness; a bibliographical romance.* New and improved edit. London, 1876. — È la quarta edizione; la prima è del 1809.

Techener J. et L., *Histoire de la bibliophilie.* Paris, 1861. Opera rimasta imperfetta.

Mühlbrecht O., *Die Bücherliebhaberei in ihrer Entwickelung bis zum Ende des XIX. Jahrhunderts.* II. verbesserte u. vermehrte Auflage. Bielefeld u. Leipzig, 1898.

Elton C. I. and M. A., *The great Book-Collectors.* London, 1893.

Guigard J., *Nouvel Armorial du Bibliophile. Guide de l'amateur des livres armoriés.* Paris, 1890, voll. 2. — Repertorio prezioso, massime in questa che è la seconda edizione e che pur troppo è rarissima. Ma si può dire limitato alle collezioni francesi.

Quentin Bauchart E., *Les femmes bibliophiles de France.* Paris, 1886, voll. 2.

Quaritch B., *Contributions towards a dictionary of English Book-Collectors.* London, 1892-99.

Fletcher W. Y., *English Book-Collectors.* London, 1902.

Davenport C., *English Heraldic Book-Stamps.* London, 1909.

Per la conoscenza dei libri rari, oltre alle innumerevoli bibliografie speciali, sono indispensabili le due opere seguenti, o almeno, come si è detto nel testo, una di esse e in special modo la prima:

Brunet J.-Ch., *Manuel du libraire et de l'amateur de livres contenant:* 1° *un nouveau dictionnaire bibliographique dans lequel sont décrits les livres rares, précieux, singuliers, et aussi les ouvrages les plus estimés en tout genre, qui ont paru tant dans les langues anciennes que dans les principales langues modernes, depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à nos jours; avec l'histoire des différents éditions qui en ont été faites; des renseignements nécessaires pour reconnaître les contrefaçons, et collationner les anciens livres. On y a joint une concordance des prix aux quels une partie de ces objets ont été portés dans les ventes publiques faites en France, en Angleterre et ailleurs, depuis près d'un siècle, ainsi que l'appréciation approximative des livres anciens qui se rencontrent fréquemment dans le commerce;* 2° *une table en forme de catalogue raisonné où sont classés, selon l'ordre des matières, tous les ouvrages portés dans le Dictionnaire, et un grand nombre d'autres ouvrages utiles, mais d'un prix ordinaire, qui n'ont pas dû être placés au rang des livres ou rares ou précieux.* 5e *édit. originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers par l'auteur.* Paris, 1860-65, voll. 6. Avec un supplément par P. Deschamps et G. Brunet Paris, 1870-78, voll. 2.

Graesse J. G. Th., *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés, d'ouvrages de luxe, etc. Avec les signes connus pour distinguer les éditions originales des contrefaçons qui ont été faites; des notes sur la rareté et le mérite des livres cités, et les prix que ces livres ont atteints dans les ventes les plus fameuses, et qu'ils*

conservent encore dans les magasins des bouquinistes le plus renommés de l'Europe. Dresde, 1859-1869, voll. 7.

Le variazioni commerciali nei prezzi dei libri si potranno conoscere dalle opere seguenti:

Jahrbuch der Bücherpreise. Alphabetische Zusammenstellung der wichtigsten auf den europäischen Auktionen (mit Ausschluss der englischen) verkauften Bücher. Mit der erzielten Preisen. Bearbeitet von C. Beck, nun von F. Rups. Leipzig, 1906 e segg.

Book-Prices-Current. A record of the prices at which books have been sold at auction. London, 1887 e segg.

Wheatley H. B., *Prices of books, an inquiry into the changes in the price of books which have occurred in England at different periods.* London, 1898.

American Book-Prices-Current. New York, 1895 e segg.

Roberts W., *Rare books and their prices.* London, 1896.

Non sarebbe assolutamente possibile per le esigenze dello spazio di dare nemmeno una scelta delle moltissime bibliografie speciali, necessarie al bibliofilo per la conoscenza dei libri rari. Ci contentiamo di additare le principali Bibliografie di bibliografie che registrano tutti questi repertori speciali:

Petzholdt J., *Bibliotheca bibliographica. Kritisches Verzeichniss der das Gesammtgebiet der Bibliographie betreffenden Litteratur des In- und Auslandes in systematischer Ordnung.* Leipzig, 1866. Opera capitale e ancora da consultarsi con profitto, per quanto invecchiata.

Vallée L., *Bibliographie des bibliographies.* Paris, 1883-87, voll. 2. Compilazione imperfetta, mal redatta e peggio ordinata.

Stein H., *Manuel de bibliographie générale (Bibliotheca bibliographica nova).* Paris, 1897. Repertorio eccellente, per la scelta giudiziosa delle opere citate e per il loro ordinamento razionale.

Per le nuove pubblicazioni che anno per anno si fanno nel campo della bibliografia generale e speciale, si consulti:

Hortzschansky A., *Bibliographie des Bibliotheks- u. Buchwesens* (I. Jahrg., 1904). Leipzig, 1905 e segg.

E per la bibliografia italiana, l'opera nostra che lo Stein nella prefaz. al *Manuel* (pag. XVII) volle chiamare « le meilleur exemple des répertoires de bibliographies nationales »:

Ottino G., Fumagalli G., *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero.* Roma-Torino, 1889-95, voll. 2. Con due supplementi annuali, 1895-1896, per cura di G. Ottino, Torino, 1896-1897; e un terzo e quarto supplemento, a tutto il 1900, con indici generali dei sei volumi, per cura di E. Calvi, Roma-Torino, 1901-1902.

Per tutte quelle notizie di carattere erudito e tecnico che possono interessare il bibliofilo e l'amatore, si consultino le due opere seguenti:

Rouveyre Edouard, *Connaissances nécessaires à un bibliophile, accompagnées de notes critiques et de documents bibliographiques.* 5me édit. Paris, s. a. (1899-1900), voll. 10. Zibaldone disordinato, ma non senza interesse, di notizie copiose e di vario valore.

Cim Albert, *Le livre: historique - fabrication - achat - classement - usage et entretien.* Paris, 1905-8, voll. 5. Opera meritamente premiata dall'Accademia di Francia.

Ecco finalmente pochi libri da consultarsi su qualcuno dei soggetti speciali trattati negli ultimi paragrafi di quest'ultimo capitolo.

Walter F. K., *Abbreviations and technical terms used in book catalogues and in bibliographies.* Boston, 1912.

Bouchot H., *Les ex-libris et les marques de possession du livre.* Paris, 1891.

Bertarelli A., Prior D.-H., *Gli Ex-libris italiani.* Milano, Hoepli, 1902.

Gelli J., 3500 *ex-libris italiani,* illustrati con 755 figure ecc. Milano, Hoepli, 1908 (Manuali Hoepli).

Blades W., *Les livres et leurs ennemis.* Trad. de l'angl. Paris, 1883. La ediz. inglese è del 1881.

Houlbert C., *Les insectes ennemis des livres: leurs moeurs, moyens de les détruire.* Paris, 1903.

Bonnardot A., *Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres, ou traité sur les meilleurs procedés pour blanchir, détacher, décolorier, réparer et conserver les estampes, livres et dessins.* 2.me édition. Paris, 1858.

Bonnardot A., *De la réparation des vieilles reliures.* Paris, 1858.

cerà sempre uno o più capitoli di suo interesse nei Manuali di indole affine.

IV. – *I Manuali Hoepli formano un'Enciclopedia perennemente viva di scienze, lettere ed arti, perchè la loro grande diffusione permette all'editore di rinnovarli e rifarli di continuo.*

Ulrico Hoepli

AVVERTENZE

☞ I libri si spediscono *franchi di porto* nel Regno e nelle Colonie italiane dietro semplice invio di una cartolina vaglia. — Per le spedizioni all'estero aggiungere il *dieci per cento in più* sul prezzo del libro.

☞ Le spedizioni sono fatte con cura e puntualità, ma i volumi non raccomandati viaggiano a *rischio* e *pericolo* del committente.

☞ Per ricevere i libri raccomandati — onde evitare smarrimenti dei quali l'editore non si rende responsabile — aggiungere *cent. 25 in più.*

☞ Si fanno anche spedizioni per assegno, ma siccome le spese d'assegno sono ingenti, è meglio *inviare sempre* l'importo anticipato con cartolina vaglia.

I manuali Hoepli non esistono in brochure; essi sono tutti solidamente ed elegantemente legati.

ELENCO COMPLETO DEI MANUALI HOEPLI

disposti in ordine alfabetico per materia

L. C.

Abbreviature latine ed italiane (Dizionario di) usato specialmente nel medio evo, di A. CAPPELLI, 2ª ediz., di pag. LXVIII-528 (legato in tutta pergamena) 8 50

Abitazioni animali domestici di U. BARPI, 2ª ediz. p. XVI-479 e 255 figure 4 50

Abitazioni popolari (Case operaie) di E. MAGRINI, 2ª ediz. pag. XVI-465 e 219 incisioni 5 50

Abiti per signora. Taglio e confezione di E. BONETTI — pag. XX-296, 55 tavole e 31 figurini . . . . 4 —

Acciai. Lavorazione e tempera. Indurimento del ferro e cementazione, di A. MASSENZ, pag. XVI-118 e 36 inc. 2 —

Accumulatori — vedi: Correnti alternate - Illuminazione elettrica - Ingegnere elettricista - Operaio elettrotecnico - Sovratensioni - Ricettario del elettricista.

Acetilene (L') e le sue applicazioni di S. CASTELLANI e U. ROMANELLI, 3ª ediz. di pag. XX-335 e 115 illustr. . 4 —

Acido solforico, nitrico, muriatico, ecc. (Fabbricazione dell') di V. VENDER, di pag. VIII-312 e 107 incis. 3 50

Acqua potabile (Condottura di), di P. BRESADOLA, di p. XVI-334 e 37 fig. 3 50

Acque minerali e termali d'Italia di L. TIOLI, di pag. XXII-552 . . . . 5 50

Acque minerali artificiali, acque gazose, ecc., di M. GIUA, con 42 illustrazioni. . . . . 2 —

Acque sotterranee e giacimenti minerali, di M. GROSSI di pag. XVI-380, con 68 incis. e una tavola 4 50

Acrobatica e atletica di A. ZUCCA, di pag. XXX-267, 100 tav. e 42 incis. 6 50

Acustica musicale, di A. TACCHINARDI, di p. XII-189, con 85 inc. 2 50

L. C.

Adulterazioni del vino e dell'aceto di A. Aloi, di pag. XII-227 e 10 incis. 2 50

Aerostatica, Aeronautica, Aviazione di G. G. Bassoli, p. VIII-184 e 94 incis . . . . 2 —

Affari (Vademecum dell'uomo di), di C. Dompè, di p. XII-472 . . . . 4 50

Agraria — vedi: Abitazioni animali - Agricoltore - Agronomia - Alimentazione del bestiame - Ampelografia - Catasto italiano - Computisteria agraria - Economia fabbricati rurali - Estimo rurale - Geometria pratica - Legislazione rurale - Macchine agricole - Mezzeria - Pomologia - Telemetria - Triangolazioni topografiche e catastali.

Agricoltore (Prontuario dell') e dell'Ingegnere agronomo, di V. Niccoli, 6ª ediz., p. XL-588 e 41 incis. . 6 50

Agricoltore (Il libro dell'). Agronomia, agricoltura, ecc., di A. Bruttini. 3ª ediz., di p. XXIII-464 con 313 figure 9 50

Agrimensura (Elementi di) di S. Ferreri-Mitoldi, 2ª edizione, di pag. XVIII-324, con 240 incisioni . . 3 50

Agronomia di Carega di Muricce, 3ª ed. (esaurito).

Agronomia e agricoltura moderna di G. Soldani, 3ª ediz., di p. VIII-416 e 134 incis. . . . 3 50

Agricoltura — vedi: Botanica - Chimica agraria - Coltivazione piante tessili - Coltura montana - Concimi - Elettricità (L') nella vegetazione - Floricoltura - Frumento e mais - Frutta minori - Frutticoltura - Funghi e tartufi - Gelsicoltura - Giardiniere - Insetti nocivi - Insetti utili - Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate - Molini - Olivo ed olio - Olii vegetali, animali e minerali - Orticoltura - Piante e fiori - Piante industriali - Pomologia artificiale - Prato - Prodotti agricoli del Tropico - Selvicoltura - Tabacco - Uva passa - Viticoltura.

Agrumi, Coltivazione e commercio, A. Aloi (esaurito).

Agrumicoltura in Italia (L') **e nella Libia,** di E. Ferrari, di pag. XIV-228, con 35 tavole . . . 3 50

Alcool. Fabbricazione e materie prime, di F. Cantamessa, 2ª ediz., di p. XII-447 . . . . . . 4 —

Alcool industriale, di G. Ciapetti. Produzione e applicazione, p. XII-262 e 105 figure . . . . . 3 —

Alcoolismo (L') di G. Allevi, di p. XI-221 . . . 2 —

Algebra complementare di S. Pincherle, 2 vol.

I. Analisi algebrica, 2ª ediz. di p. VIII-174 . . 1 50

II. Teoria delle equazioni, 2ª ediz., p. IV-169 e 4 inc. 1 50

Algebra elementare di S. Pincherle, 11ª ediz. di p. VIII-210 . . . . 1 50

— (Esercizi di) di S. Pincherle, 2ª ediz., p. VIII-135 . . 1 50

Alimentazione di G. Strafforello, di p. VIII-122 . 2 —

Alimentazione del bestiame di Menozzi e Niccoli 2ª ediz. p. XVI-407 . . . . 4 —

L. C.

Alligazione (Tavole di) per l'oro e l'argento di F. BUTTARI, p. XII-220 . . . . 2 50
Alluminio (L') di C. FORMENTI, di p. XXVIII-324 . . 3 50
Alpi (Le) di I. BALL, traduz. di I. Cremona, p. IV-120 . 1 50
Alpinismo di G. BROCHEREL, di p. VIII-312 . . . 3 —
Amatore (L') di oggetti d'arte e di curiosità di L. DE MAURI, 2ª ediz., di p. XV-720, con 100 tavole e 280 inc. 10 50
Amatore (L') di majoliche e porcellane di L. DE MAURI 2ª ediz. di pag. XVI-843 con 430 incisioni e 43 tavole . 12 50
Amministrazioni comunali, provinciali e opere pie, pei Segretari e aspiranti Segretari comunali di E. MARIANI, di p. XXXII-979, legato in pelle 9 50
Ampelografia. Viti per uve da vino e da tavola, di G. MOLON, p. XLIV-1243, 2 vol. . . . . 18 —
Analisi chimica qualitativa di sostanze minerali e organiche, di P. E. ALESSANDRI, 3ª ediz. rifatta, di pag. XVI-470 con 55 incis. e 63 tabelle 5 50
Analisi chimica quantitativa ponderale e volumetrica, di P. E. ALESSANDRI. 2ª edizione, di pag. XX-662 con 73 incisioni 6 50
Analisi chimiche per Ingegneri di L. MEDRI, di p. XIV-313 e 80 figure 3 50
Analisi delle urine (L'urina nella diagnosi delle malattie), di F. JORIO, di p. XVI-216 . . . . . 2 —
Analisi del vino, di M. BARTH e E. COMBONI, 2ª ed., di p. XVI-140 . . . . 2 —
Anatomia e fisiologia comparate di R. BESTA, p. VII-229 e 59 incis. 1 50
Anatomia microscopica, di D. CARAZZI, di p. XI-211, con 5 incis. 1 50
Anatomia pittorica, di A. LOMBARDINI, 4ª ediz. a cura di V. LOMBARDINI di p. XII-195 e 56 incis. . 2 —
Anatomia topografica di C. FALCONE, 3ª ediz., di p. XII-887 e 48 fig. 7 50
Anatomia vegetale di A. TOGNINI, di p. XVI-274 e 41 incis. . . . . 3 —
Anfibii d'Italia (Gli), di C. VANDONI, di pag. XII-176, con 32 figure 2 50
Animali da cortile. Polli, Tacchini, Fagiani, Oche, Conigli, ecc., di F. FAELLI, 2ª ediz., di pag. XXIV-388, con 56 incisioni e 19 tavole colorate 5 50
— — vedi: Colombi domestici - Coniglicoltura - Fagiani - Malattie dei polli - Pollicoltura - Uccelli canori.
Animali domestici. — vedi: Abitazione degli - Cammello - Cane - Cani e gatti - Cavallo - Maiale - Porco Razze bovine - Suinicoltura - Zebra.
Animali parassiti dell'uomo di F. MERCANTI, di p. IV-179, con 33 incis. 1 50
Antichità greche, pubbliche, sacre e private, di V. INAMA, 2ª ediz. di p. XV-224 e 19 tav. . 2 50
Antichità private dei romani, di N. MORESCHI e W. KOPP, di p. XVI-181, illustr. 1 50

L. C

Antichità pubbliche romane, di I. G. HUBERT e W. KOPP, di p. XIV-324 . . . . 3 —
Antologia provenzale, di E. PORTAL, di p. VIII-674 4 50
Antologia stenografica, di E. MOLINA, p. XI-199 2 —
Antropologia, di S. SERGI, in sostituzione del manuale esaurito, di G. CANESTRINI (in corso di stampa).
Antropologia criminale, di G. ANTONINI, di pagine VIII-167 . . . . 2 —
Antropometria. di R. LIVI, di p. VIII-237 e 32 incis. 2 50
Ape latina. Dizionario di frasi, sentenze ecc., a cura di G. FUMAGALLI, p. XVI-353 . . . . 3 50
Apicoltura, di G. CANESTRINI, 7ª ediz. a cura di V. ASPREA, pag. VIII-224 con 51 incis. . . . . . 2 —
Appalti di opere pubbliche, di A. CUNEO, di pag. VIII-571 . . . . 5 —
Apparecchiatura dei tessuti di lana, di G. STROBINO, di pag. VIII-618, con 404 incisioni. . . 8 50
Apprendista meccanico, di V. GOFFI, di pagine XVI-315, con 203 incisioni . . . . 3 —
Arabo parlato in Egitto. Grammatica e vocabolario, di A. NALLINO, 2ª ediz., di pag. XXVI-531 . . 7 50
Arabo parlato in Libia. Grammatica e repertorio di vocaboli e frasi di E. GRIFFINI, di pag. LII-378 . 5 —
— vedi : Grammatica Italo-Arabo.
Araldica (Grammatica), di F. TRIBOLATI. 4ª edizione a cura G. CROLLALANZA, di p. XI-187, e 274 incis. . 2 50
— vedi: Vocabolario Araldico.
Araldica zootecnica di E. CANEVAZZI, di p. XIX-342 e 43 incis.. . . . . 3 50
Arazzo (L'arte dell') (Gobelins) di G. B. ROSSI, di p. XV-239 e 130 illustr. 5
Archeologia e storia dell'Arte greca di I. GENTILE, 3ª ediz. rifatta da S. Ricci, di p. XLVIII-270 e 215 tavole, due vol. 11 50
Archeologia e storia dell'Arte Italica, Etrusca e Romana, di GENTILE-RICCI (esaurito).
Archeologia — vedi : Atene - Antichità greche - Antichità romane - Epigrafia - Paleografia - Rovine Palatino - Topografia di Roma.
Architettura italiana antica e moderna, di A. MELANI. 5ª ediz., di p. XXXII-688, con 180 tavole . 12 —
— vedi : Stili architettonici.
Archivista (L'), di P. TADDEI, Man. teorico pratico, di p. VIII-486 . . . . 6 —
Archivisti (Manuale per gli), di P. PECCHIAI, di pagine VI-229 . . . . 3 —
Argentatura — vedi: Enciclopedia galvanica - Galvanizzazione - Galvanoplastica - Galvanostegia - Metallocromia - Metalli preziosi - Piccole industrie - Ricettario dell'elettricista.
Argentina (Repubblica), storia e condizioni geografiche di E. COLOMBO, di p. XII-380 . . . . . 3 50

L. C.

Aritmetica pratica, di F. PANIZZA, 2ª ediz., di p. VIII-188. . . . . 1 50

Aritmetica razionale, di F. PANIZZA, 6ª ediz., di p. XII-210 . . . . 1 50

— (Esercizi di) F. PANIZZA, di pag. VIII-150 . . . . 1 50

Aritmetica e geometria dell'operaio, di E. GIORLI. 4ª ediz., di pag. XII-239 e 79 figure . . . 2 50

Armi antiche (Guida del raccoglitore) di I. GELLI di p. VIII-389, 23 tav. e 432 incis. 6 50

Armonia, di G. BERNARDI, 2ª ediz., di pag. XX-338 . 3 50

Aromatici e nervini nell'alimentazione, di A. VALENTI, di p. XV-338 . . . . 3 —

Arsenico (L') nella scienza e nell'industria, di L. MAURANTONIO, di p. XII-256 . . . . 2 50

Arte decorativa antica e moderna, di A. MELANI, 2ª ediz. di p. XXVII-551, 83 incis. e 175 tav. . 12 —

Arte del dire (Retorica) di D. FERRARI, 9ª ediz. di p. XVI-340 . . . . 1 50

Arte della memoria. Storia e teoria di B. PLEBANI, 2ª ediz., di pag. XXVI-235 con 13 illustrazioni. . . 2 50

Arte nei mestieri di I. ANDREANI, in 3 volumi.

I. Il falegname, di p. IX-295, con 264 incis. e 25 tav. 3 —

II. Il fabbro, di p. VIII-250, con 266 incis. e 50 tav. 3 —

III. Il muratore, 2ª ediz. di p. VIII-273, con 235 incis. 3 —

Arti grafiche fotomeccaniche, di P. CONTER. 4ª ediz., di p. XII-228, 43 incis. e 8 tav. 2 50

Asfalto (Fabbricazione e applicazione), di E. RIGHETTI, di p. VIII-152 e 22 incis. (in ristampa).

Assicurazione (Manuale di), di G. ROCCA, p. XIX-634 5 50

Assicurazione in generale, di U. GOBBI, di pagine XII-308 . . . . 3 —

Assicurazioni sulla vita, di C. PAGANI, di pagine VI-161 . . . . 1 50

Assicurazioni e stima danni aziende rurali di A. CAPILUPI, di p. VIII-284 e 17 incis. . . . 2 50

— vedi: Matematica attuariale - Patologia infortuni lavoro - Scienza attuariale.

Assistenza e terapia degli ammalati di mente, di M. U. MARINI e G. VIDONI, di p. VIII-233 2 50

Assistenza infermi, di C. CALLIANO, 2ª ediz., di p. XXIV-r48 e 7 tav. (esaurito).

Assistenza degli infermi — vedi: Epidemie esotiche - Malattie infanzia - Malattie dei lavoratori - Malat. paesi caldi - Medicatura antisettica - Medicina sociale - Medicina d'urgenza - Medico pratico - Rimedi - Soccorsi d'urgenza - Tisi - Tisici e sanatori - Tubercolosi.

Assistenza dei pazzi, di A. PIERACCINI, e pref. di E. Morselli, 2ª ediz., p. XX-279 . . . . 2 50

Astronomia, di J. N. LOCKYER e G. CELORIA. 5ª ed., di p. XVI-275 e 54 incis. 1 50

Astronomia nautica, di G. NACCARI, 2ª ediz., di p. XVI-348 e 48 fig. 3 50

L. C.

Astronomia antico testamento, di G. V. SCHIAPARELLI, di p. 204 . . . . 1 50

Atene antica e moderna. Cenni, di S. AMBRROSOLI, di p. LV-170, e 22 tavole 3 50

Atlante geografico storico d'Italia, di G. GAROLLO, p. VIII-67 e 24 tav. . . . . 2 —

Atlante geografico universale di R. KIEPERT e testo di G. Garollo, di p. VIII-88 e 27 carte. 11ª ed. 2 50

Attrezzatura navale, di F. IMPERATO, 2 volumi, 5ª ediz.

I. Attrezzatura navale, di pag. XVI-530, con 403 fig. 5 50

II. Manovra delle navi a vela e a vapore, segnalazioni marittime, di pag. XX-904, 294 inc. e 29 tav. 8 50

Autocromista (L'). Fotografia a colori, di L. PELLERANO, di pag. XXXII-544 con 75 fig. e 38 tavole . 9 50

Autografi (L'Amatore di) di E. BUDAN, p. XIV-426 e 361 facsimili 4 50

Autografi (Raccolte e raccoglitori di), di C. VANBIANCHI, di p. XVI-376 e 102 tav. 6 50

Automobilista (Man. del) a guida pei meccanici conduttori d'automobili, di G. PEDRETTI, 3ª ediz. di p. XX-900 con 984 illustrazioni 9 50

Automobili — vedi: Caldaie a vapore - Chauffeur - Ciclista - Locomobili - Motociclista - Trazione a vapore.

Avarie e sinistri marittimi, Manuale del liquidatore di V. ROSSETTO, p. XV-496 e 23 fig. . . 5 50

Aviazione (Navig. aerea di A. DE MARIA, di p. XVI-338 e 103 fig. 3 50

Avicoltura — vedi: Animali da cortile - Colombi - Fagiani - Malattie dei polli - Ornitologia - Pollicoltura - Uccelli canori - Uovo di gallina.

Bachi da seta, di F. NENCI, 4ª ed., p. XII-300 e 46 fig. 2 50

Balbuzie. Cura dei difetti d. pronuncia di A. SALA, di p. VIII-214 . . . . 2 —

Ballo (Il). *I balli di jeri*, di I. GAVINA. 3ª edizione riveduta da G. FRANCESCHINI, di pag. VIII-253 con 103 fig. 2 50

Ballo (Il). *I balli d'oggi*, di F. GIOVANNINI di p. VIII-183. 3 50

Bambini — vedi: Balbuzie - Malattie d'infanzia - Nutrizione del bambino - Ortofrenia - Rachitide.

Bandiere, insegne e distintivi dei principali Stati del Mondo, di F. IMPERATO, di pagine XVI-220, con 50 tavole a colori 5 50

Barbabietola da zucchero. Storia, lavorazione, ecc., di A. SIGNA p. XII-225 e 29 fig. 2 50

Barbabietola da zucchero. Coltivazione di B. R. DEBARBIERI, p. XVI-220 e 12 fig. 2 50

Batteriologia. G. CANESTRINI. 2ª ed., (esaurito).

Beneficenza (Manuale della), di L. CASTIGLIONI e G. ROTA, di p. XVI-340 . . . . 3 50

Bestiame e agricoltura in Italia, di F. ALBERTI. 2ª ed. di U. BARPI p. XII-322, 47 tav. e 118 fig. 4 50

L. C.

Bestiame — vedi ai singoli titoli: Abitazioni di animali - Alimentazione del bestiame - Araldica zootecnica - Cavallo - Coniglicoltura - Igiene veterinaria - Majale - Malattie infettive - Polizia sanitaria - Pollicoltura - Razze bovine - Suinicoltura - Veterinario - Zoonosi - Zootecnia.

Biancheria. Disegno, taglio e confezione di E. BONETTI. 4ª ediz.. di p. XX-269 e 71 tav. . . . . 5 —

Bibbia (Manuale della), di G. ZAMPINI, 2ª ediz. di pagine XX-312 . . . . 3 —

Bibliografia, di G. OTTINO. 2ª ediz. di p. IV-166 e 17 incis. . . . . 2 —

Bibliotecario (Man. del), di G. PETZHOLDT, traduzione di G. Biagi e G. Fumagalli, (esaurito).

Biliardo (Il) **e il giuoco delle bocce,** di I. GELLI, 3ª edizione, di pag. XII-197 e 80 illustrazioni. . . . 2 50

Biografia — vedi: C. Colombo - Dantologia - Dizionario di botanica - Dizionario biografico - Manzoni - Napoleone I - Omero - Shakespeare.

Biologia animale, di G. COLLAMARINI, di p. X-426 e 23 tav. . . . . 3 —

Birra, fabbricazione, ecc., di S. RASIO e F. SAMARANI, di p. 279 e 25 fig. 3 50

Bonificazioni. Amministrazioni, ecc., di G. MEZZANOTTE, p. XII-294 . . . . 3 —

Bonificazioni (La pratica delle), di A. FANTI. (in lav.)

Borsa e valori pubblici, di E. BONARDI di pagine XXVI-916 . . . . 7 50

Boschi e pascoli. Storia, importanza idro-geologica, ecc., di E. FERRARI, di pag. 380, con 15 tavole . . 3 50

Botanica, di I. D. HOOKER-PEDICINO N., 5ª ediz. a cura G. Gola. di p. XVI-144 e 74 fig. 1 50

Botanica — vedi ai singoli titoli: Ampelografia - Anatomia vegetale - Barbabietola - Caffè - Dizionario di botanica - Fisiologia vegetale - Floricoltura - Funghi Jucca - Garofano - Giardiniere - Malattie crittogamiche - Orchidee - Orticoltura - Piante e fiori - Piante erbacee a seme oleoso - Piante industriali - Pomologia - Prodotti del tropico - Rose - Selvicoltura - Uve - Tabacco.

Bottaio (Il). Fabbricazione e misura delle botti, di L. PAVONE, riveduto da A. Strucchi, di p. XXIV-214, con 127 fig. . . . . 3 —

Bromatologia. I cibi dell'uomo, di S. BELLOTTI, di p. XV-251 . . . . 3 50

Buddismo, di E. PAVOLINI, di p. XVI-164 . . . 1 50

Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, 4ª ediz., di p. X-386 con 55 fig. . . . . 3 —

Caffè. Suo paese e importanza, di B. BELLI, di p. XXIV-395 e 48 tav. 4 50

Caffettiere e sorbettiere, di L. MANETTI, di pagine XII-311 e 65 fig. 2 50

L. C

Calcestruzzo (Costruzioni in) ed in cemento armato, di G. VACCHELLI, 5ª ediz., di p. XIX-387 e 274 fig. . 4 50

Calci e cementi, di L. MAZZOCCHI. 4ª ediz., di pagine XII-256 e 64 fig. 2 50

Calcolazioni mercantili e bancarie — vedi: Affari - Calcoli fatti - Commerciante - Computisteria - Contabilità - Interesse e sconto - Prontuario del ragioniere - Monete inglesi - Ragioneria - Usi mercantili - Valori pubblici.

Calcoli fatti. 90 tabelle di calcoli fatti di E. QUAIO. 2ª ediz. di p. XII-342 . . . . 4 50

Calcolo dei canali in terra e in muratura, di C. Sandri, di p. VIII-305 . . . . 3 50

Calcolo infinitesimale, di E. PASCAL:

I. Calcolo differenz., 3ª ediz., p. XII-310, 16 incis. . 3 —

II. Calcolo integrale, 3ª ediz., di p. VIII-330, 16 inc. 3 —

III. Calcolo delle variazioni e delle diff. finite, p. XII-300 . . . . 3 —

— Esercizi critici di calcolo differenziale e integrale, di E. PASCAL, di p. XVI-275 . . . . 3 —

Calcolo infinitesimale — vedi ai singoli titoli: Determinanti - Funzioni analitiche - Funzioni ellittiche - Gruppi di trasformazione - Matematiche superiori.

Caldaie a vapore e istruzione ai conduttori, di L. CEI, 3ª ediz. di p. XVI-474 e 282 fig. . . . . . 4 —

Calderaio pratico e costruttore di caldaie a vapore, di G. BELLUOMINI. 2ª ediz., di p. XII-248, con 220 inc. 3 —

Calligrafia. Cenni storici e insegnamento di R. PERCOSSI, 2ª ediz., di p. XII-151 e 66 tav. 5 50

Calore, di E. JONES, trad. U. Fornari, p. VIII-296 e 98 fig. . . . . 3 —

Camera di Consiglio Civile, di A. FORMENTANO, di p. XXXII-574 . . . . 4 50

Cammello (Il) di E. PLASSIO, di pag. XII-303 con 2 tav. 3 —

Campicello scolastico (Il). Agricoltura pratica pei maestri di E. AZIMONTI e C. CAMPI; di p. XI-175 e 126 incis. 1 50

Cane (Il), razze, allevamento, ecc., di A. VECCHIO, 3ª ed. con appendice “ Le malattie dei cani „ di P. A. PESCE, di p. XX-521 e 168 incisioni nero e colori . . 8 50

Cani e gatti, costumi e razze, di F. FAELLI, di p. XX-429 e 153 fig. 4 50

Canottaggio, del Cap. G. CROPPI, di p. XXIV-456, 387 incis. e 91 tavole 7 50

Cantiniere (Il). Man. di vinificazione di A. STRUCCHI. 4ª ediz., di p. XII-260 e 62 incis. . . . . . . 2 —

Canto (Il) nel suo meccanismo, di P. GUETTA, di p. VIII-253 e 24 incis. (in ristampa).

Canto (Arte e tecnica del), di G. MAGRINI, di p. VI-166 2 —

Canto gregoriano, di A. OTTOLENGHI, di p. XVI-119 2 —

L. C.

Caoutchouc e guttaperca, di L. SETTIMI, di pagine XVI-253 e 14 ill. . . . . 3 —

Capomastro (Man. del). Impiego di materiali idraulici-cementizi, di G. RIZZI, 3ª ediz., di pag. XVI-433 e 32 incisioni nel testo 3 50

Capomastro (Il) **pratico,** G. VIVARELLI (in lavoro).

Cappellaio. di L. RAMENZONI, di p. XII-222 e 68 incis. 2 50

Carboni fossili inglesi, Coke, Agglomerati, di G. GHERARDI, di p. XII-586 e 5 carte geogr. . . 6 —

Carni conservate col freddo artificiale, di U. FERRETTI, di p. XVI-499 e 83 fig. . . . . . 5 —

Carta (Industria della), di L. SARTORI, di p. VII-322 e 106 inc. 5 50

Carte fotografiche. Preparazioni, ecc. di L. SASSI, p. XII-353 . . . . 3 50

Carte magiche (Le), Giuochi di destrezza, di PH. DE-FRANK, di pag. XII-148 con 36 illustrazioni . . 2 50

Cartografia. Teoria e storia di E. GELCICH, di p. VI-257, con 36 fig. . . . . 2 —

Cartografia — vedi ai singoli titoli: Catasto - Celerimensura - Compensazione errori - Disegno topografico - Estimo - Lettura delle carte - Telemetria - Topografia - Triangolazioni.

Casa dell'avvenire (La). Vade-mecum dei costruttori, ecc. di A. PEDRINI, 2ª ed. di p. XVII-917 e 445 fig. 9 50

Casaro (Man. del), di L. MORELLI. Fabbricazione del burro e del formaggio di p. XII-258 con 124 incis. . 2 50

Case operaie — vedi: Abitazioni popolari - Casa dell'avvenire - Casette popolari - Città moderna - Fabbricati civili - Progettista moderno.

Caseificio, di G. FASCETTI, storia e teoria della lavorazione del latte, di p. XX-550, con 98 incis.. . . 5 50

Casette popolari, villini economici e abitazioni rurali, di I. CASALI. 3ª ediz. (in corso di stampa).

Catasto italiano, di E. BRUNI, di p. VII-346 . . 3 —

Cavalli (L'arte di guidarli) di C. VOLPINI, di pagine XXIV-216 e 100 illustrazioni . . . . 4 —

Cavallo (Il), di C. VOLPINI, 4ª ediz., di p. XX-593, con 131 fig. e 3 tav. 6 50

— (Proverbi sul) raccolti da C. VOLPINI, di p. XIX-172 . 2 50

Cavi telegrafici sottomarini, di E. JONA, di p. XVI-338 e 188 fig. 5 50

Celerimensura e tav. logarit. di F. BORLETTI. 2ª edizione, di pag. XVI-298 e 30 incisioni . . . . 4 —

Celerimensura (Tavole di) di G. ORLANDI, di p. 1200 18 —

Cellulosa, celluloide, ecc., di G. MALATESTA, di p. VIII-176 . . . . 2 —

Cemento armato — vedi: Calcestruzzo - Calci e cementi - Capomastro - Mattoni - Vocabolario tecnico vol. VIII.

Centrali elettriche — vedi: Correnti alternate - Elettrotecnica - Illuminaz. elettrica - Ingegn. elettricista.

L. C.

Ceramiche — vedi: Prodotti ceramici - Maioliche e Porcellane - Fotosmaltografia applicata alle.

Cere — vedi: Imitazioni e succedanei - Industria stearica - Materie grasse - Merceologia tecnica - Ricettario industriale.

Chauffeur (Guida del) e conducente d'automobili, e di motori d'aviazione di G. PEDRETTI. 4ª edizione di pagine XXIII-902 con 881 illustr. (in corso di stampa).

Chauffeur di se stesso, Man. pratico ad uso di chi guida la propria automobile senza chauffeur, di G. PEDRETTI di pag. 422, con 310 fig. 5 50

Chimica, di H. E. ROSCOE, 7ª ediz. a cura E. Ricci, di pag. VIII-238 . . . . 1 50

Chimica (Storia della) di E. MEYER. Ediz. ital. a cura dei Dott. U. e C. GIUA e pref. I. GUTRESCHI, di pagine XXVIII-721 7 50

Chimica agraria, di A. ADUCCO, 3ª ediz. ampliata di pag. XII-560 . . . . 4 —

Chimica agraria — vedi: Adulterazione vino - Alcool - Birra - Casaro - Caseificio - Cognac - Densità dei mosti - Distillazione vinacce - Enologia - Fecola - Fermentazione e fermenti - Fosfati - Humus - Liquorista - Malattie vini - Terreno agrario - Zucchero.

Chimica analitica. di W. OSTWALD, trad. di A. Bolis, 2ª edizione, di pag. XVI-296 . . . . . 2 50

Chimica applicata alla igiene — vedi: Analisi chimica qualitativa - Bromatologia - Chimica clinica - Chimica legale - Chimica delle sostanze alimentari - Disinfezioni - Elettrochimica - Farmacista - Igienista - Spettrofotometria - Urina - Veleni.

Chimica applicata alle industrie — vedi: Acido solforico - Alcool industriale - Alluminio - Analisi volumetrica - Birra - Chimica sostanze alimentari, coloranti - Chimico - Conservazione prodotti, sostanze - Colori e vernici - Distillazione legno - Enologia - Esplodenti - Gas illuminante - Industria della carta, frigorifera, saponiera, stearica, tartarica, tintoria - Metallocromia - Merceologia - Imitazioni e succedanei - Pirotecnia - Ricettario domestico, dell'elettricista, industriale Sale e saline - Soda caustica Specchi - Tintore Vetro - Zolfo - Zucchero.

Chimica clinica, di R. SUPINO, di p. XII-202 . . 2 —

Chimica fotografica, di R. NAMIAS, di p. XII-230 . 2 50

Chimica legale (Tossicologia), di N. VALENTINI, di p. XII-243 . . . . 2 50

Chimica delle sostanze alimentari, ad uso dei Medici, dei Farmacisti, ecc., di P. E. ALESSANDRI. 2ª ediz. di p. XV-627, due tav. e 149 incis. . . . 5 50

Chimica delle sostanze coloranti. (Tintura d. fibbre tessili di A. PELLIZZA, di p. VIII-480 . . 5 50

Chimico (Man del) e dell'Industriale di L. GABBA, 5ª ediz. colle tavole di H. Will di pag. XXIV-588 . 6 50

Chiromanzia e tatuaggio, di G. L. CERCHIARI, di p. XX-232 e 60 ill. 4 50

Chirurgia operativa, di R. STECCHI e A. GARDINI, di p. VIII-322, con 118 inc. . . . . 3 —

L. C

Chitarra (Studio della), di A. PISANI, di p. XVI-138, 52 fig. e 27 esempi . . . . 2 —

Cibi — vedi: Aromatici - Bromatologia - Carni conservate - Conservazione sostanze alim. - Macelli moderni - Gastronomo moderno - Pane - Pasticciere - Pastificio - Patate - Tartufi e funghi.

Ciclista (Manuale del), di U. GRIONI, 3ª ediz., di p. XVI-496, 285 incis. e 8 tav. . . . . 5 —

Cinematografo e industria delle Films, di V. MARIANI (in lavoro).

Città moderna, (La), ad uso degli ingegneri, di A. PEDRINI, di p. XX-510, 194 fig. e 10 tav. . . . . 6 —

Città (Costruzione delle) di A. CACCIA, di pag. 299 con 270 incisioni 4 50

Classificazione delle scienze, di C. TRIVERO, di p. XVI-292 . . . . 3 —

Climatologia, di L. DE MARCHI, di p. X-294 e 6 carte 1 50

Codice del bollo. Testo unico commentato da E. CORSI, di p. C-564 . . . . 4 50

Codice cavalleresco italiano, di J. GELLI, 11ª ediz. di p. XV-307 . . . . 3 —

Codice civile del Regno, riscontrato e coordinato da L. FRANCHI, 4ª ediz. p. 232 . . . . 1 50

Codice di commercio, riscontrato da L. FRANCHI, 5ª ediz. dip. IV-158 . . . . 1 50

Codice doganale italiano, commentato da E. BRUNI, di p. XX-1078 . . . . 6 50

Codice dell'Ingegnere Civile, Industriale, Navale, Elettrotecnico, di E. NOSEDA, 2ª edizione rifatta, di pag. XXIV-1005 . . . . 9 50

Codice nuovo del lavoro. Manuale di legislazione sociale, di E. NOSEDA, di pag. XXIII-605 . . . . 6 50

Codice di marina mercantile, 4ª ediz a cura di L. FRANCHI, di p. IV-290 . . . . 1 50

Codice penale e nuovo codice di procedura penale, a cura di L. FRANCHI, 4ª ediz., di p. IV-209 1 50

Codice penale per l'esercito e penale militare marittimo per L. FRANCHI, 3ª ediz. di p. 179 . . 1 50

Codice del perito misuratore, di L. MAZZOCCHI e E. MARZORATI, 3ª ediz., di p. VIII-582 e 18 ill. . . 5 50

Codice di procedura civile, riscontrato da L. FRANCHI, 3 ediz., di p. 181 . . . . 1 50

Codice del teatro, di N. TABANELLI, di p. XVI-328 3 —

Codici (I cinque) del Regno d'Italia (Civile - Procedura civile - Commercio - Penale e nuovo Codice di Procedura penale), edizione Vade-mecum, a cura di L. FRANCHI, 5ª ediz., di pag. 782, legatura in pelle . . 5 —

Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale e coordinati e annotati da L. FRANCHI, raccolti in cinque grossi volumi legati in pelle.

L C

Vol. I. Codici — Codice civile - di procedura civile - di commercio - penale - procedura penale - della marina mercantile - penale per l'esercito - penale militare marittimo *(otto codici)* 3ª ediz. di pagine VIII-1261 . . . . 9 50

Vol. II. Leggi usuali d'Italia. Raccolta coordinata di tutte le leggi speciali più importanti e di più ricorrente ed estesa applicazione in Italia; con annessi decreti e regolam. e disposte secondo l'ordine alfabetico delle materie. 2ª ediz. riveduta e aumentata, divisa in 3 parti.

Parte I. Dalla voce " Abbordi di mare „ alla voce " Croce rossa „. 3ª ediz. di pag. XII-1320 . . . . 12 50

Parte II. Dalla voce " Ecclesiastici „ alla voce " Polveri piriche „ p. 1459 a 2855 (in corso di stampa).

Parte III. Dalla voce " Posta „ alla voce " Zucchero „ p. 2857 a 4030 . . . . 12 50

Parte IV. Appendice, contenente le leggi dal 15 maggio 1905 al 1° gennaio 1911, di p. 1910 a due colonne, legatura in tutta pelle 10 50

Vol. III. Leggi e convenzioni sui diritti d'autore, raccolta generale delle leggi italiane e straniere di tutti i trattati e le convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati. 2ª ediz. di p. VIII-617 . . . . . . 6 00

Vol. IV. Leggi e convenzioni sulle privative industriali. Disegni e modelli di fabbrica. Marchi di fabbrica e di commercio. Legislazione italiana e straniera. Convenzioni fra l'Italia ed altri Stati, di pagine VIII-1007 . . . . 6 50

Cognac. Spirito di vino e distillazione delle fecce e d. vinacce, di DAL PIAZ-PRATO. 2ª ediz. a cura di A. F. Sannino, di p. XII-210, con 38 incis. . . . . . 2 —

Coleotteri italiani, di A. GRIFFINI, di p. XVI-334 e 215 incis. . . . . 3 —

Collaudazione di materiali, di V. GOFFI, di p. XV-260, 25 incis. e 8 tav. 3 50

Colle animali e vegetali, gelatine e fosfati d'ossa, di A. ARCHETTI, di p. XVI-195 . . . . 2 50

Colombi domestici e colombicoltura, di P. BONIZZI, 3ª ediz., di p. X-212 e 26 fig. . . . . 2 —

Colonie. Manuale coloniale, di P. REVELLI, pubblicato per cura della Società di Esplorazioni Geografiche di Milano, di pag. XII-240 . . . . 3 50

Colonie. Elenco delle località abitate nelle Colonie italiane, di C. TRIVERIO, di pag. IV-66 con 4 carte geogr. 1 50

Colori (La scienza dei) e la pittura, di L. GUAITA, 2ª ediz., di p. IV-368 . . . . 3 —

Colori e vernici, ad uso dei pittori di M. MEYER e P. BONOMI DA-PONTE. 5ª ediz. del Man. GORINI-APPIANI di pag. XVI-308 con 39 incisioni . . . . . . 3 —

Coltivazione industriale delle piante aromatiche e medicinali di C. CRAVERI, di pagine XXIX-307 - 75 incisioni e 24 tavole a colori . . 8 50

L. C.

Coltura montana, di G. SPAMPANI, di p. VIII-424 e 171 incis. 4 50
Commerciante (Manuale del), di C. DOMPÉ, 4ª ediz., di p. XIV-663 (in corso di stampa).
Commercio (Storia del) di R. LARICE, 2ª ed., p. XII-299 3 —
Commercio — vedi ai singoli titoli: Affari - Codice di comm., doganale - Corrispondenza - Geografia economica, commerciale - Produzione e commercio vino - Scritture affari - Storia del Comm. - Usi mercantili.
Commissario giudiziale — vedi: Curatore dei fallimenti.
Compensazione degli errori e rilievi geodetici, di F. CROTTI, di p. IV-160 . . . . . . 2 —
Composizione delle tinte nella pittura a olio e ad acquerello, di G. RONCHETTI, di pagine VIII-186 . . . . 2 —
Computisteria, di V. GITTI: Vol. I. **Computisteria** commerciale, 8ª ediz. di p. VII-206 . . . . . . 1 50
— Vol II. Computisteria finanziaria, 6ª ediz., p. VIII-157 1 50
Computisteria agraria, L. PETRI, 3ª ed. p. VII-210 1 50
Concia delle pelli. L'Arte del conciatore, del cuoiaio e del pellicciaio, di G. VENTUROLI. 4ª ediz., del Manuale di G. GORINI, di pag. XVI-206. . . . . 2 50
Concia e tintura delle pelli, di V. CASABURI, di pag. 445 e XXX tabelle 4 50
Conciatore (Manuale del) di A. GANSSER, di pagine XXIV-382 con 22 incisioni e 2 tavole. 4 50
Conciliatore (L'ufficio di Conciliazione) di C. CAPALOZZA, di p. XLIII-461, con 144 formule di atti . . 4 50
Concimi, di A. FUNARO, 3ª ediz. di p. VIII-306 . . 2 50
Condottura d'acqua potabile, di P. BRESADOLA, di p. XV-334, con 37 fig. 3 50
Conifere (Le), **da rimboschimento,** di C. CRAVERI, di pag. XII-322, con 85 figure . . . . . . 4 —
Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI, 5ª ediz., di pag. XX-321, 116 fig. e 12 tavole colorate . 3 50
Conservazione delle sostanze alimentari, di G. GORINI, 4ª ediz. a cura Franceschi e Venturoli, di p. VIII-231 . . . . 2 —
Conservazione prodotti agrari, di C. MANICARDI, di p. XV-220 . . . . 2 50
Conserve alimentari (L'industria delle) di G. D'ONOFRIO, di pag. XX-654, con 165 incisioni . . 5 50
Consigli pratici — vedi: Assistenza infermi - Caffettiere - Infortuni lavoro - Liquorista - Medicina d'urgenza - Pasticciere e confettiere - Ricett. domestico - Ricett. d. elettricista - Ricett. fotografico - Ricett. industriale - Ricettario industrie tessili - Ricettario di metallurgia - Soccorsi d'urgenza - Special. medicinali.
Consoli, Consolati e Diritto consolare, di M. ARDUINO, di p. XV-277 . . . . 3 —
Consorzi difesa del suolo. Idraulifia, rimboschimento, di A. RABBENO, di p. VIII-296 . . . . . 3 —
Contabilità aziende rurali, di A. DE BRUN, di p. XIV-539 . . . . 4 50

L. C.

Contabilità bancaria, di A. FALCO, di pag. XII-289 4 50

Contabilità comunale, di A. DE BRUN, 2ª ediz., di p. XVI-650 . . . . 5 50

Contabilità domestica per le famiglie e le scuole, di O. BERGAMASCHI — vedi Ragioneria domestica.

Contabilità e amministrazione imprese elettrotecniche, di F. MIOLA, di p. XVI-262 . 3 —

Contabilità generale dello Stato, di E. BRUNI 4ª ediz., di p. XVI-457 . . . . 3 —

Contabilità — vedi: Computisteria commerciale, Finanziaria, Agraria - Contabilità comunale, domestica - Contabilità generale dello Stato - Interessi e sconti - Logismografia - Paga giornaliera - Ragioneria - Ragioneria delle Cooperative, Industriale, pubblica - Scritture d'affari - Società di mutuo soccorso.

Contrappunto, di G. BERNARDI, di p. XVI-238 . . 3 50

Contratti e collaudi di lavori edili, di F. ANDREANI, di pag. XVI-355. . . . . 3 50

Conversazione italiana neo-ellenica, di E. BRIGHENTI, di p. XII-143 . . . . 2 —

Conversazione italiana-tedesca, di A. FIORI e G. CATTANEO. 9ª ediz., di p. VIII-484 . . . . 3 50

Conversazione francese-italiana, di E. BAROSCHI-SORESINI, 2ª ediz., di p. XV-288 . . . . 2 50

Cooperative rurali, di V. NICCOLI. 2ª ediz., di pagine VIII-394 . . . . 3 50

Cooperazione nella sociologia e nella legislazione, di P. VIRGILII, di p. XII-228 . . . 1 50

Corano (Il). Versione letterale italiana, di A. FRACASSI di pag. LXIV-463 . . . . 5 —

Corano. Testo arabo e versione letterale italiana a fronte, di A. FRACASSI, di pag. LXX-700 . . . 9 50

Correnti elettriche alternate, ecc., di A. MARRO, 3ª ediz., di pag. XLVIII-862, 379 inc. e 81 tab. 8 50

Corrispondenza bancaria, di A. FALCO, di pagine VIII-338 . . . . 3 —

Corrispondenza commerciale poliglotta, Italiana, Francese, Tedesca, Inglese e Spagnuola, di G. FRISONI, in sei parti

- I. Parte italiana, 5ª ediz., pag. XX-520 4 —
- II. „ spagnuola, 2ª ediz., di pag. XXIV-515 . . 5 —
- III. „ francese, 3ª ediz., p. XX-449 . 4 —
- IV. „ inglese, di p. XVI-448 . . 4 —
- V „ tedesca, 2ª ediz., di pag. XX-512 . . . 4 —
- VI. „ portoghese di pag XVI-511 . . . . 5 —

Corrispondenza telefonica. Norme di servizio, ecc., di O. PERDOMINI, di p. XII-375 . . . . . 3 50

Corse. Dizionario delle voci più in uso, di G. FRANCESCHI, di p. XII-305 . . . . 2 50

Corti d'Assise. Guida dei dibattimenti, di C. BALDI. di p. XX-401 . . . . 3 50

Cosmografia, di B. M. LA LETA, 2ª ediz. rifatta da G. BOCCARDI (in lavoro).

L. C.

Costruttore navale, di G. ROSSI, 2ª ediz. (in corso di stampa).

Costruzioni — vedi: Abitazioni - Architettura - Calcestruzzo - Calci - Capomastro - Casa dell'avvenire - Casette popolari - Città (La) moderna - Codice dell'ingegnere - Costruzioni enotecniche, lesionate, metalliche, rurali - Fabbricati civili - Fabbricati rurali - Fognatura - Fondazioni terrestri e idrauliche - Imitazioni - Ingegn. civile - Ingegn. costrutt. meccanico - Lavori marittimi - Laterizi - Mattoni e pietre - Muratore - Peso metalli - Progettista moderno - Prontuario agricoltore ingeg. rurale - Resistenza dei materiali - Resist. e pesi di travi metalliche - Riscaldamento.

Costruzioni enotecniche, di S. MONDINI, di p. IV-251, con 53 incis. . . . . 8 —

Costruzioni lesionate. Cause e rimed di I. ANDREANI, di pag. XII-243 con 122 incisioni . . . 3 50

Costruzioni metalliche, di G. PIZZAMIGLIO, di p. L-947, con 1643 incis. e 52 tav. 18 50

Costruzioni rurali in cemento armato, di A. FANTI, di p. X-165 con 21 incis. 2 50

Cotone (Guida per la coltivazione del), di C. TROPEA, p. X-165 e 21 incis. 2 50

Cotone — vedi: Filatura - Prodotti agricoli - Ricettario industrie tessili - Selfacting - Tintura - Tessitura.

Crestomazia neo-ellenica, di E. BRIGHENTI, di p. XVI-405 . . . . 4 50

Cristallografia, di F. Sansoni, (esaurito, 2ª ediz. rifatta da C. Viola, in lavoro).

Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, p. IV-136, 10 fig. 1 50

Crittografia diplomatica e commerciale, di L. GIOPPI, di p. 177 . . . . 3 50

Cronologia e calendario perpetuo, di A. CAPPELLI, di p. XXXIII-421 . . . . 6 50

Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche, di L. HUGUES, di p. VIII-487 4 50

Cronologia e storia medioevale e moderna, di V CASAGRANDI, 3ª ediz. di pag. 262 . . . . . 1 50

Cubatura dei legnami rotondi e squadrati, di G. BELLUOMINI, 9ª ediz., di p. VI-229 . . . . . 2 50

Cultura e vita greca (Disegno storico della), di D. BASSI ed E. MARTINI, di p. XVI-791, 107 fig. e 13 tav. 7 50

Cuore (Il). Suoi mali e sue cure, di G. FORNASERI, di pag. XII-421, con 99 figure . . . . 4 —

Cuore (Terapia fisica del) di L. MINERVINI, di p. XII-475 5 50

Curatore di fallimenti (Manuale del) e del Commissario Giudiziale, di L. MOLINA (2ª ediz. di p. LX-892 8 50

Curve circolari e raccordi. Tracciamento delle curve, di C. FERRARIO, (in ristampa).

Curve graduate e raccordi pei tracciamenti ferroviari, di C. FERRARIO, di p. XX-251 e 41 fig. 9 50

L. C

Curve (Tracciamento delle delle ferrovie e strade, di G. H. A. KRÖHNKE, trad. di L. Loria, 3ª ediz. p. VIII-167 2 50

Dantologia. Vita e opere di Dante, di G. A. SCARTAZZINI, 3ª ediz. a cura N. Scarano, di p. XVI-424 . . 3 –

Dazi doganali del Regno d'Italia (Tariffa dei) al 1° maggio 1909, di G. MADDALENA, di p. 152 . . 1 50

Debito pubblico italiano, E. BRUNI, di p. XII-444. 3 50

Determinanti e applicazioni, di E. PASCAL, di p. VII-330 . . . . 3 –

Diabete mellito e sua cura di A. RODELLA, 2ª edizione di pag. XVI-204 . . . . 2 50

Dialetti italici, grammatica, ecc. di O. NAZARI, di p. XVI-364 . . . . 3 –

Dialetti letterari greci, di G. BONINO, di pagine XXXII-214 . . . . 1 50

Didattica per le scuole normali, di G. SOLI. (2ª ediz. in lavoro).

Digesto, di C. FERRINI, di p. IV-134 . . . . . . 1 50

Dinamica elementare, di G. Cattaneo, di p. VIII-146 1 50

Dinamometri. Misura delle forze e loro azione lungo determinate trajettorie, di L. CAMPAZZI, di p. XX-273 e 132 inc. . . . . 3 –

Diplomazia e agenti diplomatici, di M. ARDUINO, di p. XII-269 . . . . 3 –

Diritti e doveri dei cittadini, ad uso delle scuole, di D. MAFFIOLI, 13ª edizione, di p. XVI-230 . . . 1 50

Diritto amministrativo e cenni di Diritto costituzionale, di G. LORIS, 9ª ed. di p. XXIII-461 3 –

Diritto amministrativo — vedi: Beneficenza - Catasto - Codice doganale - Esattore comunale - Giustizia amministrativa - Imposte dirette - Legge sanità - Legislazione sanitaria - Morte vera - Municipalizzazione servizi - Polizia sanitaria - Ricchezza mobile.

Diritto civile. Compendio di G. LORIS, 6ª ed., p. XX-400 3 –

Diritto civile — vedi: Camera di Consiglio - Codice civile - Codice procedura civile - Codice dell'Ingegnere - Conciliatore - Diritti e doveri - Diritto italiano - Espropriazione - Ipoteche - Lavoro donne - Legge infortuni lavoro - Legge lavori pubblici - Legge registro e bollo - Legislazione acque - Legislazione rurale - Notaio - Prontuario legislativo - Proprietario di case - Storia del diritto - Testamenti.

Diritto commerciale italiano, di E. VIDARI. 4ª ediz. di p. X-448 . . . . 3 –

Diritto costituzionale, di F. P. CONTUZZI, 3ª ediz., p. XIX-456 . . . . 3 –

Diritto ecclesiastico, di G. OLMO. 2ª ed., pag. XVI-483 3 –

Diritto internazionale penale di S. ADINOLFI, di pag. VIII-258 . . . . 1 50

Diritto internazionale privato, di F. P. CONTUZZI, 2ª ediz., di p. XXXIX-626 . . . . 4 50

L. C.

Diritto internazionale pubblico, di F. P. CONTUZZI, 2ª ediz., di p. XXXII-412 . . . . 3 —
Diritto italiano, di G. L. ANDRICH, di p. XV-227 . 1 50
Diritto marittimo italiano, A. SISTO, pag. XII-556 3 —
Diritto penale romano, di C. FERRINI, 2ª ediz., di p. VIII-360 . . . . 3 —
Diritto romano, di C. FERRINI, 2ª ediz., di p. XVI-178 1 50
Disegnatore meccanico, di V. GOFFI. 5ª ediz., di p. XVI-555 e 497 fig. 6 50
Disegno (Principi di), di C. BOITO, 5ª ediz., di p. IV-206 con 61 fig. . . . . 2 —
Disegno (Corso di), di J. ANDREANI, 3ª ediz., di p. VIII-74 e 80 tav. 3 50
Disegno (Grammatica del), di E. RONCHETTI, di p. IV-190 con 96 fig. e atlante di 106 tavole 7 50
Disegno assonometrico, di P. PAOLONI, di p. IV-122, 23 fig. e 21 tav., (in ristampa).
Disegno geometrico, di A. ANTILLI, 4ª ediz., di p. XII-88 e 28 tavole . . . . 2 —
Disegno — vedi anche Disegno industriale - Disegno di projezioni ortogonali - Disegno topografico - Monogrammi - Oreficeria floreale - Ornamenti sulle stoffe - Ornatista - Teoria delle ombre.
Disegno industriale, di E. GIORLI, 5ª ediz., di p. VIII-435, con 554 inc. 3 50
Disegno di proiezioni ortogonali, di D. LANDI, 2ª ediz., di p. VIII-152, con 132 figure . . . . 2 —
Disegno topografico, di G. BERTELLI, 4ª ediz., di p. VI-158, con 12 tav. . . . . 2 —
Disinfezione pubblica e privata, di P. E. ALESSANDRI e L. PIZZINI, 2ª ediz. di p. VIII-258 e 29 inc. . 2 50
Distillazione del legno, di F. VILLANI, di p. XIV-312 3 50
Distillazione delle vinacce, delle frutte fermentate e di altri prodotti agrari, di M. DA PONTE. 3ª ediz., di p. XX-826, con 100 fig. . . . 8 50
Ditteri italiani, di P. LIOY, di p. VII-356, con 227 fig. 3 —
Divina Commedia, di DANTE ALIGHIERI in tavole schematiche di L. Polacco, di p. X-152 e 6 tavole disegnate da G. Agnelli . . . . 3 —
Dizionario alpino-italiano, di E. BIGNAMI-SORMANI e C. SCOLARI, di pag. XXII-310 . . . . . 3 50
Dizionario di abbreviature latine e italiane, di A. CAPPELLI. 2ª ediz., di pag. LXVIII-528 . 8 50
Dizionario bibliografico, di C. ARLIA, di p. 100 . 1 50
Dizionario biografico universale, di G. GAROLLO, due vol. di p. 1118 a 2 colonne . . . 18 —
— legato in mezza pelle . . . . 20 —
Dizionario di botanica generale, di G. BILANCIONI, di p. XX-926 . . . . 10 —
Dizionario dei Comuni e frazioni di Comuni del Regno d'Italia, secondo il Censimento 1911,

L. C.

di C. TRIVERIO, con un elenco delle località abitate nelle Colonie italiane, di pag. XII-512 . . . . . 4 50

Dizionario enologico, di A. DURSO-PENNISI, di p. VIII-465 con 161 inc. . . . . 5 —

Dizionario Eritreo - Italiano - Arabo - Amarico, di A. ALLORI, di p. XXXIII-203 . . . . . 2 50

Dizionario fotografico in quattro lingue, di L. GIOPPI, di p. VIII-600, 95 inc. e 10 tavole . . . 7 50

Dizionario francese-italiano, di G. LE BOUCHER, di p. LXIV-556 . . . . . . 3 50

Dizionario geografico universale, di G. GAROLLO, 2a ediz. di p. XII-1451 . . . . 10 —

Dizionario Italiano-Giapponese, di S. CHIMENZ, di p. XVIII-219 . . . . 3 —

Dizionario giuridico — vedi: Dizionario Legale.

Dizionario Greco moderno-italiano e viceversa, di E. BRIGHENTI, di p. LX-848-612 . . . 12 50

Separatamente:

Vol. I, Greco moderno-Italiano 7 50

Vol. II, Italiano-Greco moderno 5 50

Dizionario Hoepli della lingua italiana, compilato da G. MARI — vedi Vocabolario.

Dizionario italiano-inglese e ingl.-ital., di J. WESSELY, 16a ediz. a cura di G. Rigutini e G. PAYN, di p. VI-226-190 . . . . 3 —

Dizionario italiano-tedesco e ted-ital., di A. FIORI, 5a ediz. per G. CATTANEO, di p. 754 . . . 3 50

Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano, di G. SACERDOTE, di p. XII-470, XXXII-480 . 5 —

Dizionario legale. di S. TRINGALI, di pag. XVI-1386 12 —

Dizionario milanese-italiano e italiano-milanese, di C. ARRIGHI, 2a ediz., di p. 912 . . 8 50

Dizionario di scienze filosofiche, di C. RANZOLI, di p. VIII-683 (in ristampa).

Dizionario etimologico stenografico, di E. MOLINA, di p. XVI-624 . . . . 7 50

Dizionario tecnico in 4 lingue, di E. WEBBER. 4 volumi

I. Italiano-Tedesco Francese Inglese, 2a ediz. di p. XII-533 . . . . 6 —

II. Deutsch-Italienisch-Französich-Englisch (3a ed. in lavoro).

III. Français-Italien-Allemand-Anglais, 2a ediz., di p. VI-679 . . . . 6 50

IV. English-Italian-German-French (2a ediz. in lavoro).

Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese, francese, disposte in un unico alfabeto, di p. 1200 . . . . 8 —

	L. C
Dogana — vedi: Codice doganale - Codici e Leggi usuali d'Italia. Vol. II, Parte 1ª - Commerciante - Dazi doganali - Trasporti e tariffe.	
Dottrina popolare in 4 lingue, (Italiana-Francese-Inglese-Tedesca) Motti, frasi, proverbi di G. SESSA. 2ª ediz., di p. IV-112	2 —
Doveri del macchinista navale, di V. GOFFI, di pag. XVI-310	2 50
Droghe e piante medicinali (Materia medica vegetale e animale) di P A. ALESSANDRINI, 2ª edizione di pag. XV-778, con 207 inc.	7 50
Droghiere (Manuale del), di L. MANETTI, di p. XXIV-322	3 —
Duellante (Manuale del), di F. GELLI, 2ª ediz., di pag. VIII-250 e 26 tav.	2 50
Economia matematica, di F. VIRGILII e C. GARIBALDI, i p. XII-210 e 19 inc.	1 50
Economia politica, di W. JEVONS, trad. L. Cossa, 7ª ediz., di p. XV-180	1 50
Elettricità, di FLEEMING JENKIN, traduzione di R. FERRINI, 5ª ediz. riveduta, di pag. XII-237 e 40 incis.	1 50
Elettricità — vedi: Cavi telegrafici - Contabilità imprese elettrotecniche - Correnti elettriche - Elettricità industriale - Elettrotecnica - Elettrochimica - Elettromotori - Enciclopedia galvanica - Frodi sui misuratori elettrici - Fulmini - Galvanizzazione - Illuminazione - Ingegnere elettricista - Magnetismo - Metallocromia - Onde Hertziane - Operaio elettrotecnico - Pila elettrica - Radioattività - Ricettario dell'elettricista - Röntgen - Sovra-tensioni - Telefono - Telegrafia - Unità assolute.	
Elettricità industriale, di P. JANET, trad. di G. U. Brovedani, di p. XX-375 e 163 fig.	3 50
Elettricità e materia, di J. J. THOMSON, trad. di G. FAÈ, di p. XL-299 e 18 fig.	2 —
Elettricità medica, di A. D. BOCCIARDO, di p. X-201, con 54 inc. e 9 tav.	2 50
Elettricità (Influenza dell') sulla vegetaz. e sui prodotti delle industr. agrarie di A. BRUTTINI, p. XVI-459 e 59 fig.	4 50
Elettricità sorgente di calore. Riscaldamento elettrico domestico di G. LO PIANO, di pag. VIII-188, con 153 illustrazioni	2 50
Elettrochimica. di A. COSSA, di p. VIII-104 e 10 inc.	1 50
Elettromotori campioni e misura delle forze elettromotrici, di G. P. MAGRINI, di pag. XVI-185 e 73 fig.	2 —
Elettrotecnica, di GRAWINKEL-STRECKER, 2ª ediz. ital. per F. DESSY, di pag. XIV-890 e 360 fig. (esaurito)	
Elioterapia (L') in alta montagna e trattamento della tubercolosi, di O. BERNHARD, traduzione R. CURTI, di pag. VII-125 con 49 tavole	3 50
Elioterapia (L') nella pratica medica e nell'educazione, di G. B. ROATTA, di pag. XV-155 con 77 tavole	4 —

L. C.

Eloquenza civile e sacra, L. ASIOLI, di p. IV-290 3 —

Embriologia e morfologia generale, di G. CATTANEO, di p. X-242 e 71 fig. 1 50

Embrione umano. Embriogenia e organogenia dell'uomo, di C. FALCONE, di p. XV-431, con 90 inc. 4 50

Emigrazione ed immigrazione, di M. ARDUINO, di p. X-248 . . . . 3 —

Enciclopedia galvanoplastica, elettrochimica e fotomeccanica, di P. CONTER, di pag. VIII-555 e 279 illustr. 5 50

Enciclopedia Hoepli (Piccola) 2ª ediz. completatamente rinnovata dal dott. G. GAROLLO:

Volume I - lettere A-D legato in mezza pergamena e tela 12 50

I Volumi II e III (ultimo) sono in corso di stampa.

Enciclopedia legale, di S. TRINGALI — vedi Dizionario legale.

Energia fisica, di R. FERRINI, 2ª ediz., di p. VIII-187 e 47 inc. 1 50

Enimmistica. Enimmi, sciarade, rebus, ecc., di D. TOLOSANI, di p. XII-516 e 29 illustr. . . . 6 50

Enologia, di O. OTTAVI, 7ª ediz. rifatta da A. Strucchi, di p. XVI-293, con 50 inc. 2 50

Enologia domestica, di R. SERNAGIOTTO, 2ª ediz., di p. XIV-223, con 26 inc. . . . . . . 2 —

Enologia — vedi ai singoli titoli: Alcool - Ampelogra- Adulterazione vino - Analisi vino - Bottaio - Cantiniere - Cognac - Costruzioni enotecniche - Densità dei mosti - Distillazione - Dizionario enologico - Liquorista - Malattie vini - Mosti - Produzione del vino - Tannini - Uva - Vini bianchi - Vini speciali - Vinificazione - Vino.

Epidemie esotiche, di F. TESTI, di p. XII-203 . . 2 —

Epigrafia cristiana, di O. MARUCCHI, di p. VIII-453, con 30 tav. 7 50

Epigrafia italiana moderna, di A. PADOVAN, di di pag. XXVI-270 . . . . 3 —

Epigrafia latina, di S. RICCI, di pag. XXXII-448 e 65 tavole 6 50

Epilessia. Eziologia, patogenesi e cura, di P. PINI, di p. X-277 . . . . 2 50

Equilibrio dei corpi elastici, di R. MARCOLONGO, di p. XIV-316 . . . . 3 —

Eritrea. Storia, geografia e note statistiche, di B. MELLI, di p. XII-164 . . . . 2 —

Errori e pregiudizi volgari, di G. STRAFFORELLO, 2ª ediz., di p. XII-196 . . . . 1 50

Esattore comunale, ad uso dei Ricevitori, ecc., di di R. MAINARDI, 2ª ediz., di p. XVI-480 (esaurito).

Esercizi e quesiti sull'Atlante geogr. di R. Kiepert, di L. HUGUES, 3ª ediz., di p. VIII-208 . 1 50

	L. C.
Esercizi sintattici francesi, di D. RODARI, di p. XII-403	3 —
Esercizi greci, di A. V. BISCONTI, 2ª ediz., di pag. XXVII-234	3 —
Esercizi di grammatica italiana, di D. FERRARI, di pag. VIII-236	1 50
Esercizi latini, di P. E. CERETI, di p. XII-333 . .	1 50
Esercizi di traduzione a complemento della gramm. francese, di G. PRAT, 3ª ediz., di p. XII-174	1 50
Esercizi di traduzione a complemento della gramm. tedesca, di G. ADLER, 3ª ediz. di p. VIII-244	1 50
Esplodenti e modi di fabbricarli, di R. MOLINA. 4ª ediz, (in corso di stampa).	
Espropriazioni per causa di pubblica utilita, di E. SARDI, di p. VII-212-83	3 —
Essenze naturali. Estrazione - Caratteri - Analisi, ecc., di C. CRAVERI, con 73 figure	4 —
Essenze artificiali. Fabbricazione - Caratteri - Analisi, ecc., di C. CRAVERI, con 44 figure	3 50
Estetica. Lezioni sul bello, di M. PILO, di p. XXIII-257	2 50
— Lezioni sul gusto, di M. PILO, di p. XII-255 . . .	2 50
— Lezioni sull'arte, di M. PILO, di p. XV-286 . . .	2 50
Estimo rurale, di P. FICAI, 2ª ediz., di pag. XVI-308.	3 —
Estimo dei terreni, di P. FILIPPINI, di p. XVI-328 .	3 —
Etica (Elementi di), di G. VIDARI, 3ª ediz., di p. XIX-379	3 —
Etnografia, di B. MALFATTI, (esaurito).	
Euclide emendato, di G. SACCHERI, trad. di G. Boccardini, di p. XXIV-126 e 55 fig.	1 50
Evoluzione. Storia e bibliografia evoluzionistica, di C. FENIZIA, di p. XIV-389	3 —
Ex libris italiani (3500), illustrati da J. GELLI, di p. XII-535, 139 tav. e 757 figure	9 —
Fabbricati civili di abitazione, di C. LEVI, 4ª ediz., di p. VIII-447 e 217 fig.	5 50
Fabbricati rurali. Costruzione ed economia, di V. NICCOLI, 4ª ediz., di p. XIX-410, con 185 fig. . .	4 50
Fabbro (Il), di J. ANDREANI, di p. VIII-250, 266 fig. e 50 tavole	3 -
Fabbro ferraio (Manuale del), di G. BELLUOMINI, 3ª ediz. di p. VIII-242 e 233 inc.	2 50
Fagiani. Razze, allevamento, di C. BELTRANDI, di p. VIII-182 e 26 fig.	2 50
Falconiere moderno, di G. E. CHIORINO, di p. XV-247, 15 tav. e 80 illustr.	6 —
Falegname (Il), J. ANDREANI, p. IX 295, 264 fig. 25 tav.	3 —
Falegname ebanista, di G. BELLUOMINI, 5ª ediz., di pag. XVI-230 con 120 incisioni	2 50
Farfalle (Le), di A. SENNA. 24 tav. e testo di pag. 195 .	6 50
Farmacista (Man. del), di P. E. ALESSANDRI, 4ª ediz. di p. 984	8 50

L. C.

Flotte moderne, E. BUCCI DI SANTA-FIORA, p. IV-204 5 —
Fognatura biologica (depurazione delle acque luride), di F. LACETTI, di pag. XII-376 . . . . . 4 —
Fognatura cittadina, D. SPATARO, (esaurito).
Fognatura domestica, di A. CERUTTI, di p. VIII-421 e 200 fig. . . . . 4 —
Fondazioni delle opere terrestri e idrauliche e notizie sui sistemi più in uso in Italia, di R. INGRIA, di pag. XX-674 con 409 incisioni . . . 7 50
Fonditore in metalli, di G. BELLUOMINI, 4ª ediz., di p. VI-189 e 45 inc. 2 50
Fonologia italiana, di L. STOPPATO (esaurito).
Fonologia latina, di S. CONSOLI, di pag. 208 . . 1 50
Formole e tavole per il calcolo delle risvolte ad arco circolare, di F. BORLETTI, di p. XII-69 . . . . 2 50
Formulario scolastico di matematiche, di M. A. ROSSOTTI, 2ª ediz. di p. XVI-192 . . . . . 1 50
Fosfati e concimi fosfatici, A. MINOZZI, p. XII-301 3 50
Fotocromatografia, di L. SASSI, p. XXI-138 e 19 fig. 2 —
Fotografia (I primi passi in), di L. SASSI, 3ª ediz. di p. XII-230, con 63 incisioni e 16 tavole 2 50
Fotografia industriale, di L. GIOPPI, di p. XIII-208, con 12 inc. e 5 tav. 3 50
Fotografia pei dilettanti. (Come dipinge il sole), di C. MUFFONE, 7ª ediz., di p. XX-491, e 390 fig. . . 5 50
Fotografia a colori. Immagini fotografiche a colori ottenute con sviluppi e viraggi su carte all'argento e su diapositive, di L. SASSI, di pag. XVI-153 . . . 2 —
Fotografia ortocromatica, di C. BONACINI, di p. XVI-227, 33 fig. e 5 tav. 3 50
Fotografia senza obiettivo, di L. SASSI, di p. XVI-135, 127 inc. e 12 tav. 2 50
Fotografia turistica, di T. ZANGHIERI, di p. XVI-279, 84 inc. e 18 tav. 3 50

Fotografia — vedi: Arti grafiche - Autocromista - Carte fotog. - Dizionario fotog. - Fotocromatografia - Fotogr. industriale - Fotogr. ortocromat. - Fotogr. per dilettanti - Fotogr. senza obiettivo - Fotogr. turistica - Fotogrammetria - Fotominiatura - Fotosmaltografia - Primi passi in fotografia - Processi fotomeccanici - Proiezioni - Ricettario fotogr.

Fotogrammetria, fototopografia e applicazioni, di P. PAGANINI, di pag. XVI-288, 200 fig. e 4 tavole 3 50
Fotominiatura, di F. TUCCARI, pag. X-136 e 33 tav. 3 50
Fotosmaltografia applicata, di A. MONTAGNA, di p. VIII-200 e 16 inc. . . . . 2 —
Fresatore e tornitore meccanico, di L. DUCA, di p. XI-176 e 27 inc. . . . . 2 —
Frumento. Come si coltiva, di E. Azimonti, 3ª ediz., di pag. XVI-311, con 88 incisioni e 12 tavole . . . 3 —

L. C.

Frutta minori. Fragole, poponi, ecc., di A. PUCCI, di pag. VIII-193 e 96 inc. 2 50

Frutticoltura, di D. Tamaro, 6ª ediz., di p. XX-232 111 inc. 2 50

Fulmini e parafulmini, di G. CANESTRINI, di pag. VIII-166 (2ª edizione in corso di stampa).

Funghi mangerecci e velenosi, di F. CAVARA, di p. XVI-192, e 43 tavole, (in ristampa).

Furetto. Allevamento e ammaestramento, di G. LICCIARDELLI, di p. XII-172 e 39 fig. 2 50

Funzioni analitiche, di G. VIVANTE, di p. VIII-432 3 –

Funzioni ellittiche, di E. PASCAL, di p. 240 . 1 50

Funzioni poliedriche e modulari, di G. VIVANTI, di p. VIII-437 . . . . 3 –

Galvanizzazione, pulitura e verniciatura dei metalli, di F. WERTH, 3ª edizione rifatta, d pag. XXVII-700, con 309 incisioni. 7 50

Galvanoplastica in rame, argento, oro, ecc. di F. WERTH, 2ª ediz., di p. XIV-333, con 167 inc. . 4 —

Galvanostegia, di I. GHERSI, 2ª ediz., rifatta da P. CONTER, di p. XII-383 . . . . . 3 50

Garofano (Dianthus). Coltura e propagazione, di G. GIRARDI e A. NONIN, di p. VI-179, con 98 inc. e 2 tav. 2 50

Gastronomo moderno (Il), di E. BORGARELLO, con 200 Menus, di p. VI-411 . . . . 3 50

Gaz illuminante (Industria del), di V. CALZAVARA, di p. XXXII-672 e 375 fig. 7 50

Gelati, dolci freddi, bibite refrigeranti, conserve di frutta, di G. CIOCCA, di pag. XIX-220 con 146 illustrazioni . . . . 3 —

Gelsicoltura, di D. TAMARO, 2ª ediz., di p. XXIX-245 e 80 inc. 2 50

Geografia, di G. GROVE, trad. di G. GALLETTI. 2ª ed., di p. XII-160 e 26 fig. 1 50

Geografia classica, di H. TOZER, trad. di I. Gentile, 5ª ediz., di p. IV-168 . . . . 1 50

Geografia commerciale economica universale, di P. LANZONI, 5ª ediz., di p. XVI-480 . . 3 -

Geografia economica sociale d'Italia, di A. MARIANI, di p. XXVIII-477 . . . . 4 50

Geografia fisica, di A. GEIKIE, trad. di A. Stoppani, 3ª ediz, di p. IV-132 e 20 inc. 1 50

Geologia, di A. GEIKIE, trad. di A. Stoppani, 5ª ediz., a cura G. Mercalli, di p. XII-180 e 49 inc. . . . 1 50

Geologo (Il) in campagna e nel laboratorio, di L. SEGUENZA, di p. XV-305 . . . . . . 3 —

Geometria analitica, I. Il metodo delle coordinate, di L. BERZOLARI, di p XVI-409 e 54 fig. . . 3 —

Geometria descrittiva (Elementi di), di C. RANELLETTI, di pag. XII-197, con 141 incisioni . . . 2 —

Geometria descrittiva (Applicazioni di), di C. RANELLETTI, di pag. XII-201, con 133 figure . . . 2 —

L. C

Geometria descrittiva (Metodi della), di G. LORIA, di p. XVI-325 e 102 fig. . . . . 3 —
— vedi: Poliedri, curve e superficie, di G. LORIA, di p. XVI-231 . . . . 3 —
Geometria elementare (Complementi), di C. ALASIA, di XV-244 e 117 fig. 1 50
Geometria e trigonometria della sfera, di C. ALASIA, di p. VIII-208 e 34 fig. 1 50
Geometria metrica e trigonometria, di S. PINCHERLE, 7ª ediz., di p. IV-160, con 47 fig. . . 1 50
Geometria pratica, di E. EREDE, 4ª ediz., di p. XVI-258 e 34 inc. 1 50
Geometria proiettiva del piano e della stella, di F. ASCHIERI, 2ª ediz. (esaurito).
Geometria projettiva dello spazio, di F. ASCHIERI, 2ª ediz., di p. VI-264 e 16 fig. 1 50
Geometria pura elementare, di S. PINCHERLE, 7ª ediz., di p. VIII-176, con 121 fig. 1 50
Geometria elementare (Esercizi), di S. PINCHERLE, 2ª ediz. di p. VIII-136, con 50 fig. 1 50
Geometria elementare. Problemi e metodi per risolverli, di I. GHERSI, 2ª ediz. con 311 problemi e esercizi, di pag. VI-271 e 185 figure 2 50
Giacimenti minerali e acque sotterranee. (Ricerca dei), di M. GROSSI, di pag. XVI-380 . . . 4 50
Giardiniere (Il libro del), di A. PUCCI, 2 volumi.
I. Il giardino e la coltura dei fiori, 2ª ediz., di pagine XI-317 e 144 incisioni 3 50
II. La coltivazione delle piante ornamentali da giardino, 2ª ediz., di p. VIII-325 e 186 inc. . . . 3 50
Giardino infantile, di P. CONTI, di p. IV-213 e 27 tav. 3 —
Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, di pag. VIII-184 . . . . 1 50
Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, di p. VI-12 e 67 fig. . . . . 2 —
Ginnastica da camera, da scuola e palestra, di J. GELLI, 2ª ediz.. di p. VIII-168, con 253 fig. 2 50
Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino — vedi ai singoli titoli: Orefice - Leghe metalliche - Metallurgia dell'oro - Metalli preziosi - Saggiatore - Tavole alligazione.
Giuochi — vedi: Biliardo - Lawn-Tennis - Scacchi.
Giuochi ginnastici per le scuole e per il popolo, di F. GABRIELLI, 2ª ediz., di pag. XXIII-217 con 24 illustrazioni 2 50
Giuoco del pallone e affini (Foot-Ball, Lawn-Tennis, Pelota, Palla a maglio) di G. FRANCESCHI, di p. VIII-214, con 34 fig. 2 50
Giurato (Manuale del), di A. SETTI, 2ª ediz., di p. 260 2 50
Giurisprudenza — vedi: Amministrazioni comunali - Avarie - Camera di Consiglio - Codici - Conciliatore - Curatore fallimenti - Digesto - Diritto - Economia -

L. C.

Finanze - Giurato - Giustizia - Leggi - Legislazione - Mandato commerciale - Notaio - Psicopatologia legale - Polizia giudiziaria - Prontuario tecnico legislativo - Ragioneria - Socialismo - Strade ferrate - Testamenti.

Giustizia amministrativa (Principi fondamentali e procedura), di C. VITTA, di p. XII-427 . . . 4 —
Glottologia, di G. DE GREGORIO, di p. XXXII-318 . . 3 —
Gnomonica. L'orologio solare a tempo vero, di G. BOTTINO BARZIZZA, di pag. VIII-199, con 33 incis. (sostuisce il LA LETA) 2 50
Gomme, Resine, Gommo-resine e Balsami, di L. SETTIMI, di p. XVI-373 e 17 fig. 4 50
Grafologia, di C. LOMBROSO, (esaurito).
Grammatica albanese, di V. LIBRANDI, p. XVI-200 3 —
Grammatica catalana con esercizi pratici e Dizionario di G. FRISONI, di pag. XXIV-279 . . . 3 —
Grammatica croato-serba, di G. ANDROVIC, di p. XVI-299 . . . . 3 —
Grammatica danese-norvegiana, di G. FRISONI, di p. XX-488 . . . . 4 50
Grammatica ebraica, di I. LEVI fu I. 2ª edizione, di pag. IV-200 . . . . 2 50
Grammatica egiziana antica, geroglifica, di G. FARINA di p. VIII-185 . . . . 4 50
Grammatica francese, G. PRAT, 4ª ed., p. XII-207 1 50
Grammatica galla (Oromonica), di E. VITERBO, in 2 vol.
I. Galla-italiano, di p. VIII-152 . . . . . . 2 50
II. Italiano-galla, di p. LXIV-106 . . . . . 2 50
Grammatica greca, di V. INAMA, 2ª ediz., p. XIV-208 1 50
Grammatica del greco-moderno, di R. LOVERA, 2ª ediz., di p. VI-220 . . . . 1 50
Grammatica inglese, L. PAVIA, 3ª ed., p. XIII-262 1 50
Grammatica Italo-Araba con vocabolario comparativo tra l'Arabo letterario e il Dialetto libico. di G. SCIALHUB, di pag. XVI-389 . . . . 5 50
Grammatica italiana, di C. CONCARI, 2ª ediz., rifatta da G. B. MARCHESI, di p. VIII-208 . . . . 1 50
Grammatica italiana (Esercizi di), per le scuole secondarie, di D. FERRARI, di pag. VIII-236 . . . 1 50
Grammatica latina, L. VALMAGGI, 2ª ed., p. VIII-256 1 50
Grammatica magiara, di A. ALY-BELFÀDEL, di p. XIX-332 . . . . 3 —
Grammatica olandese, di M. MORGANA, p. VIII-224 3 —
Grammatica persiana, A. DE MARTINO, p. VI-207 3 —
Grammatica portoghese-brasiliana, di G. FRISONI, 3ª ediz., di p. XVI-356 . . . . . 3 50
Grammatica provenzale, di E. PORTAL, di pagine VIII-232 . . . . 1 50
Grammatica rumena, R. LOVERA, 2ª ed., p. X-183 1 50
Grammatica slovena, di B. GUYON, di p. XIV-314 3 —

L. C.

Grammatica somala. Elementi di Somalo e d Ki-Suahili parlato al Benadir, di E. CARCOFORO di pagine VIII-154 . . . . 2 50

Grammatica spagnuola, di L. PAVIA, 4ª ediz., di p. XII-194 . . . . 1 50

Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani, di F. D'OVIDIO e G. MEYER-LÜBKC, trad. di E. Polcari di p. XII-301 . . . . . . 3 —

Grammatica svedese, di E. PAROLI, di p. XV-293 3 —

Grammatica tedesca, L. PAVIA, 3ª ed., p. XIX-288 1 50

Grammatica turco-osmanli, di L. BONELLI, di p. VIII-200 . . . . 3 —

Gravitazione. Spiegazione delle perturbazioni solari, di G. B. AIRY, trad. F. PORRO, di p. XXII-176 e 50 fig. 1 50

Grecia antica — vedi: Antichità greche - Archeologia - Atene - Cultura greca - Mitologia greca - Monete greche - Storia antica.

Greco moderno — vedi: Conversazione ital.-neoellenica - Crestomazia - Grammatica - Dizionario.

Gruppi continui di trasformazioni, di E. PASCAL, di p. XI-378 . . . . 8 —

Guida numismatica universale, di F. GNECCHI, 4ª ediz., di p. XV-612 . . . . 8 —

Humus. Fertilità e igiene dei terreni, di A. CASALI, di p. XVI-210 . . . . 2 —

Idraulica, di E. ZENI, 2ª ediz. rifatta del Manuale di T. Perdoni, di p. XXXI-480, 290 fig. e 3 tav. 7 50

— vedi: Fondaz. terrestri e idrauliche. - Sistemaz. torrenti.

Idraulica fluviale, di A. VIAPPIANI, p. XI-259, 92 fig. 3 50

Idrobiologia applicata, di F. SUPINO, di pag. 290 con 134 incisioni 3 50

Idroterapia, di G. GIBELLI, di p. IV-238 e 30 inc. . 2 —

Igiene della bocca e dei denti, di L. COULLIAUX, di p. XVI-330 e 23 fig. 2 50

Igiene del lavoro, di A. TRAMBUSTI e G. SANARELLI, di p. VIII-262 e 70 inc. 2 50

Igiene della mente e dello studio, di G. ANTONELLI, di p. XXIII-410 . . . . 3 50

Igiene ospedaliera, di C. M. BELLI:

Vol. I. - Costruzioni degli Ospedali-Ospizi e stabilimenti affini, di pag. VII-503, con 253 incisioni . . 5 50

Vol. II. - Ordinamento dei servizi negli ospedali, di pag. 366, con 167 incisioni . . . . 4 —

Igiene della pelle, di A. BELLINI, di p. XVI-240 . 2 —

Igiene del piede e della mano. Pedicure e manicure, di G. ANTONELLI, di p. XVI-459 e 33 fig. . . 4 50

Igiene della vita pubblica e privata, di G. FARALLI (in ristampa).

Igiene privata e medicina popolare, di C. BOCK, 3ª ediz. ital. di G. GALLI, di pag. XVI-303 . . 2 50

Igiene rurale, di A. CARRAROLI, di p. X-470 . . 3 —

Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ediz., p. IV-246 2 —

Igiene della scuola e dello scolaro, di M. RAGAZZI, di pag. XII-386 . . . . 3 50

L. C

Igiene sessuale, di G. FRANCESCHINI, di p. XII-192 2 —
Igiene del sonno, di G. ANTONELLI, di p. VI-224 . 2 —
Igiene veterinaria, di U. BARPI, di p. VIII-221 . 2 —
Igiene della vista, di A. LOMONACO, di p. XII-272 . 2 50
Igienista (Manuale dell'), ad uso degli Ufficiali sanitari, studenti, ecc., dei dott. C. TONZIG e G. Q. RUATA, di p. XII-374 e 243 fig. . . . . 5 —
Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, di P. CANTONI, di p. XII-142 e 24 fig. 1 50
Illuminazione elettrica. Impianti ed esercizii, di E. PIAZZOLI, 6ª ediz., p. XII-955, 468 fig. (in ristampa).
Imbalsamazione umana, di F. DI COLO, di p. X-174 e 15 fig. 2 50
— vedi: Naturalista preparatore.
Imbianchino decoratore, D. FRAZZONI, p. X-193 2 50
Imenotteri, neurotteri, pseudoneurotteri, ortotteri e rincoti, di E. GRIFFINI, di p. XVI-687 e 243 fig. 4 50
Imitazione di Cristo, di G. GERSENIO, volgarizzazione di C. GUASTI e note di G. M. ZAMPINI, 2ª ediz. di pag. L-462 . . . . 4 50
Imitazioni e succedanei dei prodotti industriali, di I. GHERSI, di p. XVI-591, con 90 fig. . 6 50
Immunità e resistenza alle malattie, di A. GALLI-VALERIO, di p. VIII-218 . . . . . . 1 50
Impianti elettrici a correnti alternate, di A. MARRO. 3ª ediz., di pag. XLVIII-862, con 379 incisioni e 81 tabelle 8 50
Imposte dirette. Riscossione, ecc., di E. BRUNI, di p. VIII-158 . . . . 1 50
Incandescenza a gaz. Fabbricazione reticelle, di L. CASTELLANI, di p. X-140 e 33 inc. . . . . 2 —
Inchiostri da scrivere, R. GUARESCHI, p. VIII-162 2 50
Industria frigorifera, di P. ULIVI, 2ª ediz., di p. XVI-272 e 74 fig. . . . . 3 —
Industria dei saponi — vedi: Saponi.
Industria tartarica, di G. CIAPETTI, di p. XV-276 e 52 fig. . . . . 3 —
Industria tessile. Analisi e fabbricazione dei tessuti tinti in filo e tinti in pezza, di F. Fachini, di pagine XII-211, con 30 incisioni 2 50
Industria tintoria, di M. PRATO, p. XXI-292, e 7 fig. 3 —
Industrie (Piccole), di I. GHERSI, 3ª ediz., di p. XII-388 3 50
Infanzia — vedi: Rachitide - Malattie dell' - Giardino infantile - Nutrizione - Ortofrenia - Posologia - Sordomuto.
Infermieri (Istruzioni per gli) — vedi: Assistenza.
Infezione — vedi: Disinfezione - Medicatura antisettica.
Infortuni sul lavoro. (Mezzi tecnici per prevenirli, di E. MAGRINI, di pag. 285 con 257 incisioni. . . 3 —
Infortuni in montagna. Manuale per gli alpinisti, di O. BERNHARD, trad. R. Curti, di p. XVII-60, e 55 tav. 3 50
Ingegnere civile e industriale (Manuale dell')

	L. C.
di G. COLOMBO, 33ª ediz. (91, 92 e 93° migliaio), di p. XII-480, con 241 fig.	6 50
Ingegnere costruttore meccanico, di C. MALAVASI, 3ª ediz., (in corso di stampa).	
Ingegnere elettricista, di A. MARRO, 2ª ediz., di XXXV-862 e 254 fig.	8 50
Ingegnere navale, di A. CIGNONI, di p. XXXII-292 e 36 fig.	5 50
Insegnamento dell'italiano, di G. TRABALZA, di p. XVI-254	1 50
Insetti nocivi, di F. FRANCESCHINI (esaurito).	
Insetti nocivi all'agricoltura e alla selvicoltura, di C. CRAVERI, di pag. X-481, con 229 fig.	4 —
Insetti utili, di F. FRANCESCHINI, p. XII-160, 42 fig.	2 —
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI, 3ª ediz., di p. VII-202	2 —
Inventore (Guida dell'), di I. GHERSI. Consigli, istruzioni, leggi, di pag. XII-511	4 —
Invenzioni utili (Piccole), di S. PAOLETTI, di p. XVI-252 e 156 fig.	2 50
Ipoteche (Man. per le), di A. RABBENO, di pag. XVI-247	1 50
Islamismo, di I. PIZZI, di p. VIII-494	3 —
Ittiologia italiana, di A. GRIFFINI, di p. XVIII-469 e 244 fig.	4 50
Jucche (Le), di G. MOLON, di pag. VIII-247, con 53 tavole in nero e 8 colorate	6 50
Laminazione del ferro e dell'acciaio, di M. BALSAMO, di p. VIII-139, 50 fig. e 5 tav. . . .	2 —
Laterizi, di G. REVERE, di p. XII-298 e 134 fig. . .	3 50
Latino volgare (Il), di C. H. GRANDGENT, traduzione di N. MACCARONE, di pag. XXIV-298.	3 —
Latte e latterie sociali cooperative, di E. REGGIANI, di p. XII-444, con 96 fig.	4 —
Lavorazione dei metalli, di C. ARPESANI, 2ª ediz. (in corso di stampa).	
Lavorazione dei legnami, di C. ARPESANI, 2ª ediz. (in corso di stampa).	
Lavori femminili, di T. e F. ODDONE, di p. VIII-543, 822 inc. e 48 tav.	5 50
Lavori femminili — vedi anche: Abiti per signora - Biancheria - Macchine da cucire - Monogrammi - Trine a fuselli.	
Lavori marittimi e impianti portuali, di F. BASTIANI, di p. XXIII-424, con 209 fig.	6 50
Lavori in terra, di B. LEONI di p. XI-305 e 38 fig.	3 —
Lavoro donne e fanciulli. Legge, regolamento con note di E. Noseda, di p. XV-174	1 50
Lawn-Tennis — vedi: Tennis.	
Legatore di libri, di G. G. GIANNINI, di p. XI-204, con 91 inc. e 17 tav.	3 50
Legge comunale e provinciale, annotata da E. MAZZOCCOLO. 7ª ediz. (in corso di stampa).	

L. C.

Legge elettorale politica (La nuova), accuratamente riveduta sul testo ufficiale (in lavoro).

Legge sugli infortuni sul lavoro, di A. SALVATORE, di p. 312 . . . . 3 —

Legge sui lavori pubblici e regol., di L. FRANCHI, di p. IV-110-XLVIII (esaurito).

Legge Notarile (La nuova) e Regolamento Settembre 1914, commentata da E. BRUNI, di pag. XII-571 . . 4 50

Legge sull'ordinamento giudiziario, di L. FRANCHI, di p. IV-92-CXXXVI 1 50

Leggende popolari, di E. MUSATTI, 3ª ediz., di p. VIII-181 . . . . 1 50

Leggi sulla sanità e sicurezza pubblica, di L. FRANCHI, di p. IV-108-XCII 1 50

Leggi sulle tasse di registro e bollo, di L. FRANCHI, di p. IV-124-CII (esaurito).

Leghe metalliche ed amalgame, di I. GHERSI, 2ª ediz., di p. XII-433 e 22 fi . . . . 4 —

Legislazione agraria italiana Codice della) di E. VITA, di pag. XXVII-718 . . . . . . 6 50

Legislazione sulle acque, di D CAVALLERI, di p. XV-274 . . . . 2 50

Legislazione rurale, di E. BRUNI, 3ª ediz., di p. XII-450 . . . . 3 —

Legislazione sanitaria italiana, di E. NOSEDA, di p. VIII-570 . . . . 5 —

Legnami indigeni ed esotici. Usi e provenienze, di O. FOGLI, di p. VIII-197, con 37 fig. 2 50

Lepidotteri italiani, di A. GRIFFINI, di p. XIII-248, con 149 fig. . . . . 3 —

Letteratura albanese, di A. STRATICÒ, di pag. XXIV-280 . . . . 3 —

Letteratura americana. di G. STRAFFORELLO, di p. 158 . . . . 1 50

Letteratura araba, di I. PIZZI, di p. XII-388 . . 3 —

Letteratura assira, di B. TELONI, di p. XV-266 3 —

Letteratura drammatica, di C. LEVI, di pag. XII-339 . . . . 3 —

Letteratura ebraica, 2 volumi, di A. REVEL, di p. 364 . . . . 3 —

Letteratura egiziana, di L. BRIGIUTI, (in lavoro).

Letteratura francese, dalle origini ai nostri giorni, di G. PADOVANI, di pag. XX-525 . . . . . . 3 —

Letteratura e crestomazia giapponese, di P. ARCANGELI, di pag. XVI-299 . . . . 3 50

Letteratura greca, di V. INAMA, 17ª ediz. corretta ed ampliata da D. BASSI e E. MARTINI, pag. XVI-308 1 50

Letteratura indiana, di A. DE GUBERNATIS, di p. VIII-159 . . . . 1 50

Letteratura inglese, di F. A. LAING e I. CORTI, di pag. VIII-208 . . . . 1 50

	L. C
Letteratura italiana, di C. FENINI, 6ª ediz. rifatta da V. Ferrari, di p. XII-268	1 50
Letteratura italiana moderna e contemporanea, di V. FERRARI. 3ª ediz., di p. VIII-340	3 —
Letteratura italiana. Insegnamento pratico, di A. DE GUARINONI, di p. XIX-336	3 —
Letteratura militare, di E. MARANESI, di p. VII-224	1 50
Letteratura norvegiana, di S. CONSOLI, di p. XVI-272	1 50
Letteratura persiana, di I. PIZZI, di p. X-208	1 50
Letteratura provenzale moderna, di E. PORTAL, di p. XVI-221	1 50
Letteratura romana, di F. RAMORINO, 8ª ediz. di p. VIII-349	1 50
Letteratura rumena, di R. LOVERA, di p. X-199	1 50
Letteratura spagnuola, di B. SANVISENTI, di p. XVI-202	1 50
Letteratura tedesca, di O. LANGE, 3ª ediz. ital. di R. Minutti, di p. XVI-188	1 50
Letteratura ungherese, di ZIGANY-ARPAD, di p. XII-205	1 50
Letteratura universale, di P. PARISI, di pag VIII-391	3 —
Letterature slave, di D. CIAMPOLI, 2 vol.	
I. Bulgari Serbo-Croati, Jugo-Russi, di p. IV-144	1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, di p. IV-142	1 50
Lettura delle carte topografiche, di A. FERRARI, di pag. XII-365, con 98 incisioni e 10 tavole	5 50
Limnologia. Studio dei laghi, di G. P. MAGRINI, di p. XV-212 e 53 fig.	3 —
Lingua cinese parlata, di F. MAGNASCO, di pag. XVI-114	2 —
Lingua giapponese parlata, di F. MAGNASCO, di p. XVI-110	2 —
Lingua gotica, di S. FRIEDMANN, di p. XVI-333	3 —
Lingua italiana — vedi: Arte del dire - Corrispondenza - Dialetti - Enciclopedia Hoepli - Figure grammaticali - Grammatica - Insegnamento d. italiano - Morfologia - Ortoepia - Retorica - Ritmica - Verbi italiani - Vocabolario ital.	
Lingua latina — vedi: Abbreviature latine - Ape latina - Epigrafia - Esercizi - Filologia classica - Fonologia - Grammatica - Latino volgare - Letteratura romana - Metrica - Sinonimi lat. - Verbi.	
Lingua russa. Grammatica ed esercizi, di P. G. SPERANDEO, 3ª ediz. di p. IX-274	1 —
Lingue dell'Africa, di C. CUST, trad. di A. De Gubernatis, di p. IV-110	1 50
Lingue germaniche — vedi: Grammatica danese-norvegiana, inglese, olandese, tedesca, svedese.	
Lingue neo-elleniche — vedi: Conversazione - Crestomazia - Dizionario greco mod.	

L. C.

Lingue neo-latine, di E. GORRA. (2ª ediz. in lavoro).

Lingue straniere, di C. MARCEL, trad. di G. DAMIANI, di p. XVI-136 . . . . 1 50

Linguistica — vedi Grammatica storica della lingua Figure (Le) grammaticali - Verbi italiani.

Liquorista, di A. CASTOLDI, 2000 ricette pratiche, 3ª ediz. rifatta del Man., A. Rossi, pag. XVI-731 e 19 inc. 7 50

Litografia, di C. DOYEN, di p. VIII-261, con 8 tav. . 4 —

Livellazione pratica, di A. VEGLIO, p. XII-129, 47 fig. 2 —

Locomobili e trebbiatrici. Man. pel conduttore, di L. CEI. 3ª ediz. di p. XVI-376, 227 fig. e XXXVII tab. 3 —

Logaritmi a 5 decimali, di O. MULLER, 10ª ediz. a cura di M. RAINA. di p. XXXVI-191 . . . 1 50

Logica, di W. . JEVONS, trad C. CANTONI. 5ª ediz., di p. VIII-156, con 15 fig. 1 50

Logica matematica, di C. BURALI-FORTI, p. VI-158 1 50

Logismografia, di C. CHIESA, 4ª ediz. con note del prof. A. MASETTI, di p. XV-196 . . . . . . 1 50

Lotta greco-romana con cenni storici sulla Storia della lotta, di A. COUGNET, di pag. VIII-490 con 168 fotografie di celebri lottatori e 126 figure nel testo. . 5 50

Lotte libere moderne. Svizzera, Islandese, Giapponese, Americana, Turca, di A. COUGNET, di pagine XXIV-223, con 190 incisioni 2 50

Luce e colori, di G. BELLOTTI. (2ª ediz. in lavoro).

Luce e suono, di E. JONES, trad. di U. Fornari, di p. VIII-336 e 121 inc. . . . . 3 —

Luce e salute. Fototerapia e radioterapia, di A. BELLINI, di p. XII-362 e 65 fig. 3 50

Macchine e caldaie (Altante di). S. DINARO, di pagine XV-80, con 112 tav. e 170 fig. (in ristampa).

Macchine (Il montatore di) di S. DINARO, 2ª ediz. di p. XVI-502 e 62 incis. . . . . 4 —

Macchine per cucire e ricamare, di A. GALASSINI, di p. VII-230 e 100 fig. 2 50

Macchine utensili moderne (I problemi pratici delle), di S. DINARO, di pag. XVI-157 . . . 2 50

Macchine a vapore e Turbine a vapore, di H. HAEDER e E. WEBBER, 2ª ediz. ital., di p. XX-627, con 1822 incis. 8 50

Macchinista e fuochista, di G. GAUTERO e L. LORIA. 11ª ed. rifatta da C. Malavasi, p. XVI-271 e 105 fig 2 50

Macchinista navale, di E. GIORLI, di p. XV-879 con 630 fig. 7 50

Macelli moderni. Conservazione delle carni, di P. A. PESCE, di p. XV-510 e 73 fig. 6 50

Madreperla. Suo uso nella industria e nelle arti, di E. ORILIA, di p. VIII-258, 40 fig. e 4 tav. 4 50

Magnetismo ed elettricità, di F. GRASSI, 4ª ed., di p. XXII 878, con 398 fig. e 6 tav. 7 50

Magnetismo e ipnotismo, di G. BELFIORE, 4ª ed., di pagine VIII-465 . . . . 3 50

L. C

Maiale. Razze, riproduzione allevamento, di E. MARCHI. 3ª ediz. a cura C. PUCCI, di pag. XVI-602 e 103 inc. 6 —
Maioliche e porcellane, di L. DE MAURI. 2ª ediz., di pag. XIV-843, con 430 incis., 43 tav. e 3500 marche 12 50
Mais o granoturco. Coltivazione, di E. AZIMONTI. 2ª ediz., di p. XII-196 e 61 inc 2 50
Malaria e risaie in Italia, di G. ERCOLANI, di p. VIII-203 . . . . 2 —
Malattie degli animali utili all'agricoltura, di P. A. PESCE, di pag. XII-611 . . . . 4 50
Malattie crittogamiche delle piante erbacee, di R. WOLF, trad. di P Baccarini, di p. X-263 e 50 inc. . . . . 2 —
Malattie dell' infanzia, di G. CATTANEO, di pagine XII-506 . . . . 4 —
Malattie infettive degli animali, di U. FERRETTI, di p. XX-582 . . . . 4 50
Malattie dei lavoratori e igiene industriale, di G. ALLEVI, di p. XII-421 . . . . 3 50
Malattie mentali, di L. MONGERI, di p. XVI-263 con 26 tav. 3 50
Malattie dell' orecchio, del naso e della gola, di T MANCIOLI, di p XXIII-540, con 98 inc. . 5 50
Malattie dei paesi caldi, di C. MUZIO, di p. XII-562, con 154 fig. e 11 tav. 7 50
Malattie della pelle, di G. FRANCESCHINI, di pagine XVI-217 . . . . 2 50
Malattie dei polli ed altri volatili, di P. A. PESCE, di p. XVI-297 e 50 incis. 2 50
Malattie del sangue. Ematologia di E. REBUSCHINI, di p. VIII-432 . . . . 3 50
Malattie sessuali, di G. FRANCESCHINI, 2ª ediz., di pag. XVI-272 . . . . 2 50
Malattie e alterazioni del vino, di S CETTOLINI, 2ª ediz., di p. VIII-380 e 15 fig. . . . . . 3 —
Malattie dei vini. Chiarificazione, di R. AVERNA-SACCÀ, di p. XII-400 e 23 fig. 3 50
Mandato commerciale, di E. VIDARI, di p. VI-160 1 50
Mandolinista (Man. del) di A. PISANI (2ª ediz. in corso d stampa).
Maniscalco pratico, di C. VOLPINI. Anatomia, ferratura, di p. XVI-398 e 193 fig. 4 50
Manzoni A., Cenni biografici di L. BELTRAMI, di p. 109, con 9 autografi e 68 inc. 1 50
Mare (Il) di V. BELLIO, di p. IV-140 e 6 tav. 1 50
Marina — vedi: Attrezzatura navale - Bandiere - Canottaggio - Ingegnere navale - Filonauta - Flotte moderne - Marine da guerra - Marino - Nautica stimata - Astronomia nautica - Codice di marina - Avarie e sinistri marittimi.
Marine da guerra del mondo al 1897, di L. D'ADDA, di p. XVI-320 e 77 ill. 4 50

L. C.

Marino (Manuale del) Militare e mercantile, di G. DE AMEZAGA, 2ª ediz. con appendice di E. B. di Santafiora, di p. VIII-438, con 18 silografie . . . 5 —

Marmista, di A. RICCI 2ª ediz.. di p. XII-154 e 48 inc. 2 —

Massaggio, di R. MAINONI, di p. XII-179 (2ª ediz. in lavoro).

Matematica attuariale, di U. BROGGI, di pagine XV-347 . . . . 8 50

— vedi: Scienza attuariale.

Matematica (Complementi di) ad uso dei chimici, di G. VIVANTI, di p. X-381 . . . . 3 —

Matematica dilettevole e curiosa. Problemi, Giuochi, ecc., di I. GHERSI, di pag. 740 con 693 figure 9 50

Matematiche — vedi: Algebra - Aritmetica - Astronomia - Calcolo Celerimensura - Compensazione errori - Computisteria - Contabilità - Cubatura - Legnami Curve - Economia matematica - Gruppi di trasformazione - Interesse - Logaritmi - Logica matematica - Ragioneria - Trigonometria - Tracciamento curve Triangolazioni.

Matematiche superiori (Repertorio di), di E. PASCAL. 2 vol.

I. Analisi, di p. XVI-642 . . . . . . 6 —

II. Geometria e indice per due vol., di p 950 9 50

Materia medica moderna, di G. MALACRIDA, di p. XI-761 (esaurito).

Materie grasse (Industria), I grassi e le cere, di S. FACHINI, di p. XIII-651 . . . . 6 50

Mattoni e pietre di sabbia e calce (Arenoliti), di E. STOFFLER e M. GLASENAPP, con aggiunte di G. Revere, di p. VIII-232, 85 fig. e 3 tav. . . . . . 3 —

Meccanica, di R. S. BALL, trad. I. Be etti, 5ª ediz., di p. XVI-198 e 87 fig. 1 50

Meccanica agraria, di V. NICCOLI, 2 vol.

I. Lavorazione del terreno, di p. XII-410 e 257 fig. . 4 —

II Dal seminare al compiere la prima manipolazione dei prodotti, di p. XII-426 e 175 fig. . . 4 —

Meccanica del macchinista di bordo, di E. GIORLI, di p. XIII-297 e 92 fig. 2 50

Meccanica industriale nelle scuole e per l'officina, di S. DINARO, di p. XVI-378 e 100 illustr. 3 50

Meccanica razionale, di R. MARCOLONGO, 2 vol.

I. Cinematica statica, di p. XII-271 e 3 inc. . . . 3 —

II. Dinamica-Idromeccanica, di p. VI-324 e 24 inc. 3 —

Meccanica (Tecnologia) — vedi: Aeronautica - Apprendista meccanico - Automobilista - Aviazione - Caldaie - Chauffeur - Costruzioni metalliche - Dinamica - Disegnatore meccanico - Disegno industriale - Fresatore - Ingegnere civile - Ingegnere costruttore meccanico - Lavorazione dei metalli - Locomobili - Macchine (Atlante di), (Montatore di) - Macchine utensili - Macchinista e fuochista - Macchinista navale - Meccanico

L. C.

- Meccanismi - Modellatore meccanico - Momenti di inerzia - Orologeria - Termodinamica - Tornitore meccanico.

Meccanismi (500). Dinam., Idraul., Pneumat., ecc., di T. BROWN. 5ª ediz. ital. a cura di C. Malavasi, di p. VIII-184 . . . . 2 50

Meccanico (Il), di E. GIORLI. 7ª ediz., di p. XVI-537 e 341 fig. 4 50

Medicamenti — vedi: Diabete melito - Droghe - Elioterapia - Farmacista - Farmacoter. - Materia med. - Medicatura - Medicina d'urgenza - Medico pratico - Posologia - Rimedi - Sieroterapia Sifilide - Soccorsi urgenza - Specialità medicinali - Veleni.

Medicatura antisettica, di A. ZAMBLER, con prefazione di E. Tricomi, di p. XVI-124 e 6 inc. . . . 1 50

Medicina d'urgenza, di E. TROMBETTA, di pagine XVI-700 . . . . 6 —

Medicina legale militare, di E. TROMBETTA, di p. XVI-330 . . . . 4 —

Medicina sociale, di G. ALLEVI, di p. 400 . . . . 3 50

Medicina dello spirito, di C. GIACHETTI, pag. 235. 2 50

Medico (Il) a bordo e nei paesi tropicali, di R. RIBOLLA, di pag. XIX-326 . . . . 3 50

Medico pratico, di C. MUZIO, 4ª ediz., di p. XV-962 . 8 50

Merceologia tecnica, di P. ALESSANDRI, due vol.
Vol. I. Materie prime (gregge e semilavorate) di uso comm. e industriale, p. XI-530, 142 tav. e 93 inc. 6 —
Vol. II. Prodotti chimici inorganici ed organici, di uso commerc. ed industr., di p. XI-515, 83 tavole e 16 inc. . . . . 6 —

Merceologia e Istituzioni commerciali, di E. BIANCHI (in sostituzione del Manuale di LUXARDO) di pag. XVI-488 . . . . 4 50

Metalli preziosi. Argento, oro, platino, di A. LINONE, di p. XI-315 . . . . 3 —

Metallocromia. Colorazione e decorazione dei metalli, di I. GHERSI, 2ª ediz., di pag. XVI-317 . . . . 3 50

Metallografia applicata ai prodotti siderurgici, di U. SAVOIA, di p. XVI-205 e 94 fig. . . 3 50

Metallurgia — vedi: Acciai - Coltivazione delle miniere - Fonditore - Leghe metalliche - Meccanica industriale - Metallograffa - Ricettario dell'elettricista - Ricett. di metallurgia - Saldature - Siderurgia - Tempera e cementazione - Zinco.

Metallurgia dell'oro, di E. CORTESE, di p. XV-262 e 35 inc. . . . . 3 —

Meteorologia agricola, di G. COSTANZO e C. NEGRO, di p. VIII-208 e 27 inc. 2 50

Meteorologia generale, di L. DE MARCHI, 2ª ediz., di p. XVI-225 con 13 fig. 1 50

Metrica dei greci e dei romani, di L. MÜLLER, 2ª ediz. ital. di G. Clerico, di p. XVI-186 . . . . 1 50

Metrologia universale e codice metrico internazionale, di A TACCHINI, di p. XX-482 . . 6 50

L. C.

Mezzeria pratica, di A. RABBENO, di p. VIII-196 . 1 50
Microbiologia. Malattie infettive, di L. PIZZINI, di p. VIII-142 . . . . 2 —
Microscopia — vedi: Anatomia microscopica - Animali parassiti - Batteriologia - Chimica clinica - Microscopio - Protistologia - Tecnica protistologica.
Microscopio (Il), di C. ACQUA, 2ª ediz., di p. XII-230 . 2 —
Militaria — vedi: Armi antiche - Arte militare - Codice cavalleresco - Duellante - Scherma - Tattica - Telemetria - Tiro a segno - Ufficiale esercito.
Mineralogia descrittiva, di L. BOMBICCI, 3ª ediz. a cura di P. Vinassa De Regny, di p. IV-330, con 138 fig. . . . . 3 —
Mineralogia generale, di L. BOMBICCI. 3ª ediz. a a cura di P. Vinassa De Regny, di p. XVI-210, con 193 fig. e 2 tav. 1 50
Minerali (I), per E. ARTINI, di pag. XVI-422, con 40 tav. e 132 incisioni. 9 50
Miniere (Coltivazione delle), di S. BERTOLIO. 3ª ediz., di pag. VIII-371, con 112 incisioni 3 50
Minimi quadrati. Formole, Esercizi e Applicazione alla Topografia, di P. FANTASIA, di pag. XVI-339, con 107 esercizi . . . . 4 —
Misuratori elettrici (Frodi nei), di M. LANFRANCO, di p. XI-277, con 27 inc. e 39 tavole 4 50
Mitologia classica illustrata, di F. RAMORINO, 5ª ediz. di p. X-356 e 91 fig. . . . . 3 —
Mitologia (Dizionario di), di F. RAMORINO (in lavoro).
Mitologia greca, in due vol.
I. Divinità. II. Eroi, di A. FORESTI (2ª ediz. in lav.)
Mitologia tedesca, di R. MINUTTI, di p. XX-348 . 1 50
Mitologie orientali, di D. BASSI.
I. Mitologia Babilonese, Assira, di p. XVI-219 . . 1 50
Modellatore meccanico, falegname, ebanista, di V. GOFFI. 2ª ediz. di p. XVII-435 . . 5 50
Molini. Industria. Costruzioni ecc. di C. SIBER MILLOT, 2ª ediz., di p. XVII-296, 161 incis. e 3 tav. . . . 5 —
Momenti d'inerzia e loro applicazioni, di E. GIORLI, di pag. VIII-166 con 148 figure 2 50
Moneta e falsa monetazione, di U. MANNUCCI, di p.XI-271 . . . . 3 —
Monete, pesi e misure inglesi, di I. GHERSI, di p. XII-196, 46 tabelle di conti fatti e facsimili . . 3 50
Monete greche, di S. AMBROSOLI (in ristampa).
Monete papali moderne di S. AMBROSOLI, di pagine XII-131 e 200 inc. 2 50
Monete romane, di F. GNECCHI, 2ª ediz. di p. XVI-418, con 203 fig. e 25 tav. 5 50
Monete romane. I tipi monetari di Roma Imperiale, di F. GNECCHI, di p. VIII-119 e 28 tav. . . . . 5 —
Monogrammi, di A. SEVERI, 73 tavole a serie di due e di tre cifre (esaurite).

L. C

Monogrammi moderni, di A. SORESINA, in 35 tav. 3 —
Morfologia greca, di V. BETTEI, di p. XX-376 . 3 —
Morfologia italiana, di E. GORRA, di p. VI-142 . 1 50
Morte vera e morte apparente, di F. DELL'ACQUA, di p. VIII-136 . . . . 2 —
Mosti dei vini e degli spiriti. Densità ecc., di E. DE CILLIS, di p. XVI-230 . . . . 2 —
Mosto (Dal) **al vino.** Fermentazione alcoolica, di S. CETTOLINI di p. XII-490, con 62 inc. 4 50
Motociclista (Man. del) *Side-cars e Motorettes*, di F. BORRINO, 3ª ediz., rifatta, di p. XII-364, con 197 illustr. 5 50
Motori a gaz, di V. CALZAVARA (2ª ediz. riveduta, di pag. XXXVI-423 con 160 incisioni 4 50
Motori a olio pesante, a pressione ed a forza viva, di E. GARUFFA, di pag. VIII-493, con 363 incisioni . 6 50
Motori a scoppio, di E. GARUFFA, 2ª ediz., di pagine XVI-672 e 578 incisioni 7 50
Motrici ad esplosione, a gaz povero, ad olii pesanti, a petrolio, di F. LAURENTI, 2ª ediz., di p. XII-503 e 214 inc. 5 50
Municipalizzazione dei servizi pubblici, di C. MEZZANOTTE, di p. XX-324 . . . . 3 —
Muratore (Il), di I. ANDREANI, 2ª ed. di p. 280 e 235 fig. 3 —
Musica. Espressione e interpretazione, di G. MAGRINI, di p. VIII-119 e 228 fig. . . . . . 2 —
Musica. Manuale teorico pratico, di G. MAGRINI, di p. XII-414 . . . . 4 —
Musica — vedi anche ai singoli titoli: Acustica musicale - Armonia - Arte e tecnica del canto - Ballo - Canto - Chitarra - Contrappunto - Mandolinista - Musica - Pianista - Psicologia musicale - Ritmica - Semiografia musicale - Storia della musica - Strumentazione - Strumenti ad arco - Violoncello - Violino.
Napoleone I., di L. CAPPELLETTI, 2ª ed. di p. 306 . 2 50
Naturalista preparatore (Imbalsamatore), di R. GESTRO, 5ª ediz., di p. XVI-214 e 52 fig. 2 50
Naturalista viaggiatore, di A. ISSEL e R. GESTRO, di p. VIII-144 e 38 inc. . . . . 2 —
Nautica — vedi: Astronomia nautica - Attrezzatura navale - Avarie e sinistri marittimi - Bandiere - Canotaggio - Codice di marina - Costruttore navale - Doveri macchinista navale - Filonauta - Flotte moderne - Ingegnere navale - Lavori maritt. - Macch. navale - Nautica stimata - Nave
Nautica stimata o navigazione piana, di F. TAMI, di . XXXII-179 e 47 fig. 2 50
Nave (La) **moderna da battaglia,** di G. ALMAGIÀ, di pag. VIII-237, con 60 figure e tavole . . 3 —
Nave (La) **in ferro,** di E. GIORLI, di pag. VIII-413, con 497 illustrazioni 3 50
Nave (La) **subacquea.** — Sottomarini e sommergibili di E. CAMPAGNA, di pag. 358, con 108 inc. e 8 tavole . 5 50

L. C

Navigazione aerea (Aviazione), di A. DE MARIA, di p. XVI-338 e 103 fig. 3 50
Nevrastenia, di L. CAPPELLETTI di p. XX-490 . . 4 –
Notaio (Man. del), di A. GARETTI, 8ª ediz. riveduta da G. V. BIANCOTTI, premessavi la legge sul Notariato 12 febbraio 1913, annotazioni e formole, di pag. 140-508 5 50
Numismatica. Atlante numismatico italiano, di S. AMBROSOLI, di p. XVI-428 e 1746 inc. . . 8 50
Numismatica (Manuale di), di S. AMBROSOLI, 5ª ediz., rifatta di F. GNECCHI, di pag. 248, con 40 tav. eliotipiche 5 50
Numismatica — vedi anche ai singoli titoli: Atene - Guida numismatica - Monete greche, papali, romane - Vocabol. numismatico.
Nuotatore (Man. del), di P. ABBO, p. XII-148 e 97 fig. 2 50
Nuoto (Il). L'arte di nuotar bene, di A. BERETTA, di pag. XII-278, con 109 incisioni 2 50
Nutrizione del bambino, di L. COLOMBO, di p. XX-228 e 12 inc. 2 50
Oculistica (Manuale di), per Medici e Studenti, di D. BRUNO, di pag. XII-288, con 29 incisioni. . . . 3 50
Occultismo, di N. LICÒ, di p XVI-328 . . . . . 3 —
Occultismo — vedi anche ai singoli titoli: Chiromanzia - Dizionario di scienze occulte - Magnetismo - Spiritismo - Telepatia.
Oceanografia, di G. MAGRINI (in lavoro).
Oftalmojatria veterinaria, di P. NEGRI e V. RICCIARELLI, di p. XVI-279, con 87 ill. e 15 tavole . 3 50
Olii vegetali. Piante erbacee a seme oleoso, di G. DEL NERO, di p. XV-313 e 41 inc. 3 50
Olii vegetali, animali e minerali, di G. GORINI, 2ª ediz. di G. Fabris, di p. VIII-214 (in ristampa).
Olii vegetali, animali e minerali (Industria d.) di S. FACHINI (in lavoro).
Olivicoltura e industria dell'olio d'oliva, di F. R. SIMARI, di pag. XIX-465, con 146 incisioni . . 4 50
Omero, di W. GLADSTONE, trad. di R. Palumbo e C. Fiorilli (esaurito).
Operaio Manuale dell'), di G. BELLUOMINI, 7ª ediz., di p. XVI-272, e 19 inc. . . . . 2 —
Operaio elettrotecnico, di G. MARCHI, 5ª ediz., di p. XX-670 con 417 fig. . . . . 4 —
Operaio (L') **meccanico al macchinario moderno d'officina,** di G. CHIOVATO, curata da C. ARPESANI, di pag. VIII-333 con 131 incisioni . . . 3 50
Orchidee, di A. PUCCI, di p. VI-303, e 95 inc. . . . 3 —
Ordinamenti degli Stati liberi d'Europa, di F. RACIOPPI, 2ª ediz., di p. XII-316 . . . . . . 3 –
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, di F. RACIOPPI, di p. VIII-376 . . . . . 3 –
Orefice (Man. per l'), di E. BOSELLI, 2ª ed., di p. XI-370 4 –
Oreficeria floreale (Modelli), di A. MYLIUS, 50 tavole e testo . . . . 3 —
Organista (Man. dell'), di C. LOCHER e pref. di E. Bossi, di p. XIV-187 . . . . 2 50

L. C.

Organoterapia, di E. REBUSCHINI, di p. VIII-432 . 3 50
Ornamenti sulle stoffe (L'arte di disporre gli), di E. CASARTELLI, di p. XI-37, 38 tav. e 170 disegni . 5 50
Ornatista (Man. dell'), di A. MELANI, 2ª ediz., XXVIII tav. e testo 4 50
Ornitologia italiana, di E. ARRIGONI DEGLI ODDI, di p. 907, 36 tav. e 401 fig. . . . . 15 —
Orologeria moderna, di E. GARUFFA, 2ª ediz., di p. VIII-384 e 366 fig. 5 50
Orticoltura, di D. TAMARO, 4ª ediz. di p. XVI-611 e 127 inc. 4 50
Ortoepia e ortografia italiana moderna, di G. MALAGOLI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XX-294 . . 3 —
Ortofrenia. Educazione dei fanciulli, di P. PARISE, di p. XII-231 . . . . 2 —
Ospedali — vedi: Igiene ospedaliera.
Ostetricia. Ginecologia minore, di L. M. BOSSI 2ª ediz. curata da V. DE BLASI, di pag. XV-497 con 127 figure 4 50
Ostricoltura e mitilicoltura, di D. CARAZZI, di p. VIII-302 . . . . 2 50
Ottica, di E. GELCICH, di p. XVI-576 e 261 fig. . . . 6 —
Paga giornaliera (Prontuario della), da L. 0,50 a L. 10, di C. CARREGARO-NEGRIN. 2ª ediz., di p. X-463. 5 50
Paleoetnologia, di G. PINZA (in sostituzione del Manuale di REGAZZONI, in corso di stampa).
Paleografia greca e latina, di E. A. THOMPSON, trad. di G. Fumagalli, 3ª ediz., di p. XII-208, con 38 inc. e 8 tavole . . . . 3 —
Paleontologia, di P. VINASSA DE REGNY, di p. XVII-512, con 356 fig. 5 50
Pane e panificazione, di G. ERCOLANI, di p. VIII-261, con 61 inc. e 4 tav. . . . . 3 —
Parrucchiere (Manuale del), di A. LIBERATI, di p. XII-219 e 88 inc. 2 50
Pasticciere e confettiere moderno, di G. CIOCCA, 2ª ediz., di pag. LXXII-470, con 136 illustrazioni e 36 tavole in cromo 8 50
Pastificio (Industria del), di R. ROVETTA, di p. XVI-240, 107 inc. e 4 tav. . . . . 3 —
Patate. Coltura e usi, di N. ADUCCI pag. 245 e 20 fig. . 2 50
Patologia degli infortuni sul lavoro in rapporto alla assicurazione, di T. CASAROTTI, pag. XV-642 6 —
Pedagogia (Storia della), di A. MORGANA, con prefazione di A. STRATICÒ, di pag. XIX-553 . . . . 4 —
Pedagogia (Man. di), di G. VIDARI (in lavoro)
Pellagra. Storia, patogenesi, ecc., di G. ANTONINI, di p. VIII-166 e tav. . . . . 2 —
Perito meccanico (Il) nello studio di macch. idrovore, idrauliche, pneumofore, impianti industriali, ecc., di S. Dinaro, di pag. VIII-252 . . . . . . 2 50
Pescatore (Man. del), di L. MANETTI, p. XV-241, 107 fig. 2 50

	L. C.
Pomologia artificiale, di M. DEL LUPO, di p. VI-132 e 34 inc.	2 —
Porco (Il), Razze, allev., ecc., di F. FAELLI, di p. XIX-461, con 100 fig. e 5 tavole	5 —
Posologia dei rimedi più usati nella terapia infantile, di A. CONELLI, di p. VIII-186 . .	2 —
Posta. Manuale postale di A. PALOMBI, di p. XXX-309	3 —
Prati (I). Prati naturali, artificiali, pascoli, ecc., di E. MARCHETTANO, di p. VIII-392 e 162 inc.	4 —
Prealpi bergamasche. Valsassina, Valtellina e Valcamonica, di A. STOPPANI e A. TARAMELLI, 3ª ediz. di p. 290, 15 tav. e 3 carte. 2 vol. in busta . .	6 50
Privative governative, Uffici di vendita e loro funzionamento. Rivendite, di I. GUASTALLA, p. XIX-406	3 50
Processi fotomeccanici moderni, di R. NAMIAS, 2ª ediz., di pag. XI-321, con 76 figure e 12 tav.	4 —
Prodotti agricoli del tropico, di A. GASLINI, di p. XVI-270 (in ristampa).	
Prodotti ceramici. Majoliche, porcellane, grès, di G. MADERNA, di p. XII-345 e 92 fig.	4 50
Produzione e commercio del vino in Italia, di S. MONDINI, di p. VII-303	2 50
Profumiere (Man. del), di A. ROSSI, 2ª ed., p. XXIV-650	6 50
Progettista moderno di costruzioni architettoniche, di I. ANDREANI, 2ª ediz. ampliata di pag. XV-559, con 196 inc. e 67 tavole	6 50
Projezioni fisse e cinematografo, di L. SASSI, di p. XVI-484, con 308 fig.	5 —
Prontuario tecnico legislativo, di G. VIVARELLI, di p. 300, con 131 inc.	3 —
Proprietario di case e opifici, di G. GIORDANI, di p. XX-264	1 50
Prospettiva, di C. CLAUDI, 3ª ed., p. XII-76 e 33 tav.	2 50
Protezione degli animali, di N. LICÒ, di p. VIII-200	2 —
Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ediz., di p. XVI-278 e 93 inc.	3 —
Proverbi e modi proverbiali italiani, di G. FRANCESCHI, di p. XIX-380	3 —
Proverbi sul cavallo, di C. VOLPINI, di p. XIX-172	2 50
Psichiatria. Confini, cause e fenomeni della pazzìa, di J. FINZI, di p. VIII-225 (esaurito).	
Psicologia, di C. CANTONI, 2ª ediz. (esaurito).	
Psicologia fisiologica, di G. MANTOVANI, 2ª ediz., di p. XII-175 e 16 inc.	1 50
Psicologia musicale, di M. PILO, di p. X-259 .	2 50
Psicopatologia legale, di L. MONGERI, di p. XX-421	4 50
Psicoterapia, di G. PORTIGLIOTTI, p. XII-318 e 22 inc.	3 —
Pugilato e lotta libera per difesa personale, di A. COUGNET, 2ª ed., p. XXXV-396 e 222 inc.	4 50
Raccoglitore di oggetti minuti e curiosi, di J. GELLI, di p. X-344 e 310 inc.	5 50

L. C

Rachitide e deformità da essa prodotte, di P. MANCINI, di p. XXVIII-300 e 116 fig. . .
Radioattività, di G. A. BLANC, pref. di A. Sella e Append. di G. D'ORMEA, di p. VIII-266 e 72 inc. . . 3 —
Raggi Röntgen e loro pratiche applicazioni, di I. TONTA, di p. VIII-160, 65 inc. e 14 tav. . 2 —
Ragioneria, di V. GITTI, 6ª ediz., di p. VIII-115 . . 1 50
Ragioneria delle cooperative di consumo, di G. ROTA, (esaurito).
Ragioneria domestica, di A. MASETTI. 2ª ediz. rinnovata dalla "*Contabilità domestica*", di O. BERGAMASCHI, di pag. XII-186 . . . . 1 50
Ragioneria industriale, di O. BERGAMASCHI, 3ª ediz. a cura di A. MASETTI, di p. VIII-404 . . . 4 —
Ragioneria pubblica, di A. MASETTI, di p. XV-293 3 —
Ragioniere (Prontuario del), di E. GAGLIARDI. 2ª ed. rifatta ed aumentata, di pag. XII-603 . . . . . 6 50
Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine, di F. FAELLI, di p. XX-372 e 75 fig. . . 5 50
Regolo calcolatore e applicazioni nelle operazioni topografiche, di G. POZZI, 2ª ediz., di p. XVI-303 e 150 fig. . . . . 3 —
Religioni primitive (L'idea di Dio nelle) di F. B. JEVONS e di U. PESTALOZZA, di pag. XVI-178 . . 2 —
Religioni e lingua dell'India inglese, di R. CUST, trad. di A. De Gubernatis, di p. IV-124 . . 1 50
Residui agricoli, Utilizzazioni, ricuperi, di C. FORMENTI, di pag. 620, con 139 inc. . . . . . . 5 —
Residui industriali. Utilizzazioni Ricuperi, di C. FORMENTI, di p. XX-376 . . . . 3 50
Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, di G. SANDRINELLI, 3ª ediz., di p. XVIII-495 e 274 inc. 5 50
Resistenza e pesi di travi metalliche composte, di E. SCHENCK, 2ª ediz. (in corso di stampa).
Retorica, ad uso delle scuole, di F. CAPELLO, di p. VI-122 . . . . 1 50
Rettili d'Italia, di C. VANDONI, di pag. 288 e 55 fig. 3 50
Ricami — vedi Biancheria - Lavori femminili - Macchine da cucire - Monogrammi - Piccole industrie - Ricettario domestico - Trine.
Ricchezza mobile, di E. BRUNI, (esaurito).
Ricerca di giacimenti minerali e acque sotterranee, di M. GROSSI (in lavoro).
Ricettario domestico. di I. GHERSI 5ª ediz., con 5744 ricette, di pag. VIII-1195 e 138 incisioni . . 9 50
Ricettario dell'elettricista, I. GHERSI. p. VIII-585 con oltre 2000 ricette e provvedimenti pratici e 43 inc. 5 —
Ricettario fotografico di L. SASSI, 5ª ediz., di pag. XXXII-362 . . . . 3 50
Ricettario industriale, di I. GHERSI, 6ª ediz., (in corso di stampa).

L. C.

Ricettario pratico per le industrie tessili e affini, di O. GIUDICI, di p. VIII-270 . . . . . 3 50
Ricettario pratico di metallurgia, di G. BELLUOMINI, di p. XII-328 . . . . 3 50
Rimedi. L'arte di prescriverli e di applicarli, di G. MALACRIDA, di p. 400 . . . . 3 50
Rimedi — vedi: Specialità medicinali.
R scaldamento, ventilazione e impianti di motori, di C. RUMOR e H. STROMENGER, di p. XVI-270 e 115 fig. 4 50
Risorgimento italiano 1814-1871, di F. QUINTAVALLE, di pag. XVI-528 . . . . 4 —
Ristauratore dei dipinti, di G. SECCO-SUARDO, 2 vol., di p. XVI-269-XII-362 e 47 inc. (esaurito).
Ritmica e metrica razionale italiana, di R. MURARI, 3ª ediz. di p. XV-230 . . . . 1 50
Ritmica musicale, di A. TACCHINARDI, di p. XVI-254 3 —
Rivoluzione francese 1789-1799, di G. P. SOLERIO, (2ª ediz., in lavoro).
Roma antica — vedi: Antichità priv. - Antichità pubbliche - Archeologia - Epigrafia - Mitologia - Monete - Rovine (Le) del Palatino - Topografia - Mitologia.
Röntgen tecnica (I fondamenti della), di J. SCHINCAGLIA, di pag. XII-263, con 118 incisioni e 46 tavole. 5 50
Röntgen — vedi: Raggi di - Elettricità medica - Luce e salute - Radioattività.
Rose. Storia, coltivazione, varietà, di G. GIRARDI, di p. XVIII-284, 96 ill. e 8 tav. 3 50
Rovine del Palatino, di C. CANCOGNI, con pref. di R. Lanciani, di p. XV-178. 44 tav. e una pianta . . 3 50
Saggiatore (Man. del), di F. BUTTARI, di p. VIII-245 2 50
Saldature autogene dei metalli, di S. RAGNO di p. IV-129 e 18 inc. . . . . 2 —
Sale e saline, di A. DE GASPARIS, di p. VIII-358 e 24 fig. 3 50
Salsamentario, di L. MANETTI, di p. 224 e 76 inc. . 2 —
Sanscrito (Studio del), F. G. FUMI, 3ª ediz. p. XVI-343 4 —
Saponi (L'industria dei), di V. SCANSETTI, con prefazione di E. MOLINARI, di pag. XX-475, con 131 incis. 5 50
Saponi (L'industria dei) **e delle candele,** di S. FACHINI (in lavoro).
Saponi da toeletta, di C. FRANCHI, di pag. XV-467 con 59 incisioni 5 50
Sarto tagliatore italiano (Il), di G. PETERLONGO, di p. XII-232 e 47 tav. 3 50
Scacchi (Giuoco degli), di A. SEGHIERI, 4ª ediz., a cura di E. MILIANI, di pag. VIII-550 . . . . 5 50
Scenografia, G. FERRARI, p. XXIV-327, 16 inc. e 160 tav. 12 —
Scherma italiana, J. GELLI, 2ª ed. p. VI-251, 108 fig. 2 50
Scienza attuariale (Nozioni di). Matematica delle assicurazioni, di G. MINUTILLI, di pag. XIII-329 . . 4 —
Scienze (Le) **esatte nell' antica Grecia,** di G. LORIA, 2ª ediz., di pag. XXIV-974 . . . . . . 9 50
Scienze occulte (Dizionario di), di A. PAPPALARDO, di p. VIII-338 . . . . 3 —

L. C.

Scienze occulte — vedi: Chiromanzia - Fisionomia - Grafologia - Magnetismo - Occultismo - Spiritismo - Telepatia.

Scrittura doppia americana, di C. BELLINI, 2ª ediz. accresciuta, di pag. XII-154 e 4 tabelle . . 2 —

Scritture d'affari, di D. MAFFIOLI, 5ª ed., p. VIII-221 1 50

Scultura italiana antica e moderna, di A. MELANI, 3ª ediz., di pag. XXXII-692, 170 tavole e 40 fig. 10 50

Segnalazioni marittime — vedi: Attrezzatura navale - Bandiere.

Selfacting o filatojo intermittente, di L. TONELLI, di p. VIII-159 e 41 inc. 2 50

Selvicoltura, estimo e economia forestale, di A. SANTILLI, 2ª ediz. di p. XII-292 e 54 inc. . . . . . 3 —

Selvicoltura — vedi: Boschi e pascoli - Consorzi di difesa del suolo - Coltura montana - Pino da pinoli.

Semejotica. Esame degli infermi, di U. GABBI, 2ª ediz., di pag. XVI-216 e 11 inc. 3 50

Semiografia musicale, di G. GASPERINI, p. VIII-317 5 50

Seta (Industria della), di L. GABBA, 2ª ediz. di p. VI-208 2 —

Seta — vedi ai singoli titoli: Bachi da seta - Filatura e torcitura - Gelsicoltura - Tessitore - Tessitura - Tintura - Ricettari domestico e industriale.

Seta artificiale, di G. B. BACCIONI, di p. VIII-221 . 3 50

Sfere cosmografiche e geografia matematica, di L. A. ANDREINI, di p. XXIX-326 e 12 inc. . 3 —

Shakespeare, di E. DOWDEN, trad. di A. Balzani, di p. XII-242 . . . . 1 50

Siderurgia, di E. ZOPPETTI e E. GARUFFA, di p. IV-368 e 220 inc. 5 50

Sieroterapia, di E. REBUSCHINI, di p. VIII-424 . . 3 —

Sifilide (Patologia e terapia della) di A. PASINI, di pagine VI-151 . . . . 2 —

Sinonimi latini, di D. FAVA, di p. LXIV-114. . . 1 50

Sintassi francese razionale pratica, di D. RODARI, di p. XVI-206 . . . . 1 50

Sintassi greca, di V. QUARANTA, di p. XVIII-175 . 1 50

Sintassi latina, di T. G. PERASSI, 2ª ediz., di p VII-168 1 50

Sismologia, di L. GATTA, di p. VIII-175 e 16 inc. . 1 50

Sismologia moderna, di G. B. ALFANO, di p. XII-357 4 —

Smacchiatura industriale e casalinga di abiti, biancherie, stoffe, tappeti, pelliccie, ecc., di G. TISCORNIA, di pag. XII-219 con 13 figure. . . 2 50

Sistemazione dei torrenti e dei bacini montani, di C. VALENTINI, p. XII-298, 165 inc. e 46 tav. 4 50

Soccorsi d'urgenza, di C. CALLIANO, 7ª ediz. a cura del dott. Bodino. di p. XLIII-528 e 135 inc. . . 3 50

Socialismo, di G. BIRAGHI, di p. XV-285 (in ristampa)

Societa industriali per azioni, di F. PICCINELLI, di p. XXXVI-534 . . . . 5 50

Societa di mutuo soccorso. Pensioni e sussidi, di G. GARDENGHI, di p. VI-152 . . . . 1 50

Sociologia generale, di E. MORSELLI, (esaurito).

L. C.

Soda caustica, cloro e clorati alcalini per elettrolisi. di P. VILLANI, di p. VIII-314 . . 3 50

Somalo (Elementi di) vedi Gramm. somala.

Sordo-muto e sua istruzione, di P. FORNARI, di p. VIII-232 e 11 inc. . . . . 2 —

Sottomarini — vedi: Nave subacquea.

Sovratensioni negli impianti elettrici. Cause, effetti e protezioni, E. PIAZZOLI, pag. XVI-401 e 125 fig. 5 50

Specchi (Fabbricazione degli) **e la decorazione del vetro e del cristallo.** di R. NAMIAS, 2ª ediz. rifatta, di pag. XII-195 con 26 incisioni e 11 tavole . 2 50

Specialità medicinali (Formulario delle) di C. CRAVERI, di pagine XX-524 . . . . 4 50

Speleologia, Studio delle caverne, C. CASELLI, p. XII-163 1 50

Spettrofotometria applicata, di G. GALLERANI, di p. XIX-395, 92 inc. e 3 tav. 3 50

Spettroscopio e sue applicazioni, di R. A. PROCTOR, trad. di F. Porro, di p. VI-179 e 71 inc. . 1 50

Spiritismo, A. PAPPALARDO, 4ª ed., p. XVI-248 e 10 ill. 2 50

Sports invernali. Pattinaggio, slitta, ecc., di N. SALVANESCHI, di p. XV-171 e 100 ill. . . . . . . 3 —

Stampaggio a caldo e bulloneria, di G. SCANFERLA, di p. VIII-160 e 62 inc. . . . . 2 —

Stati del mondo (Gli), G. GAROLLO. Notiziario statist. 1 —

Statistica, di F. VIRGILII, 6ª ediz., di p. XX-228 . . 1 50

Statmografia, di G. ROSSI, di pag. XII-214 . . . 3 —

Stearineria. L'industria stearica, di E. MARAZZA, di p. XI-284 e 70 inc. . . . . 5 —

Stenografia, di G. GIORGETTI, 4ª ediz., di p. YV-239 3 —

Stenografia (Guida allo studio della), di A. NICOCOLETTI, 9ª ediz., riveduta da D. NICOLETTI, p. XV-160 1 50

Stenografia (Esercizi di lettura e scrittura), di A. NICOLETTI. 5ª ediz. di p. VIII-160 . . . . . . 1 50

Stenografia. Antologia sten. di E. MOLINA, di p. 200 2

Stenografia. Dizionario etimologico stenografico, di E. MOLINA, di p. XVI-624 . . . . 7 50

Stenografia. L'abbreviazione logica nella stenografia, di D. NICOLETTI, di pag. VIII-123 . . 1 50

Stenografo pratico, di L. CRISTOFOLI, di p. XII-131 1 —

Stereometria. Sviluppo dei solidi e loro costruzione in carta, di A. RIVELLI, di p. 90, con 92 inc. e 41 tav. 2 —

Stili architettonici (Gli), di B. CANELLA, di pagine XVI-133, con 114 illustrazioni e 64 tavole. . . . 3 50

Stilistica, di F. CAPELLO, di p. XII-164 (esaurito).

Stilistica latina, di A. BARTOLI, di p. XII-210 . . 1 50

Storia antica, di I. GENTILE e G. TONIAZZO, in 2 vol.
- I. L'Oriente antico, (esaurito).
- II. La Grecia, di p. IV-216 . . . . 1 50

Storia dell'arte, di G. CAROTTI.
- Vol. I. L'Arte nell'Evo-antico, di pag. LV-413 e 590 inc. 6 50
- Vol. II. L'Arte nel Medio-evo:

L. G.

Parte I. - Arte cristiana, di pag. VIII-421 e 360 incis. 6 50
Parte II. - L'arte regionale italiana nel medio-evo, di pag. 667 con 553 incisioni . . . . 10 —
Parte III. - L' Apogeo dell' arte italiana nel medio-evo, di pag. 581 a 1390, con 591 incisioni . . . 12 —
Vol. III. L'Arte nel rinascimento (in lavoro).
Vol. IV. L'Arte dell'Evo-moderno (in lavoro).

Storia dell'arte militare, di V. ROSSETTO, di p. VIII-504 e 17 tav. 5 50
Storia e cronologia medioevale e moderna, di V. CASAGRANDI, 3ª ediz. di p. VIII-254 . . . . 1 50
Storia d'Europa, di E. T. FREEMANN, trad. di A. GALANTE, di p. XII-472 . . . . 3 —
Storia di Francia, di G. BRAGAGNOLO, di p. XVI-424 3 —
Storia d' Inghilterra, G. BRAGAGNOLO, p. XVI-367 3 —
Storia d'Italia, di P. ORSI, 4ª ediz.. di p. XIII-285 . 1 50

Storia — vedi: Argentina - Astronomia nell' antico tetamento - Commercio - Cristoforo Colombo - Cronologia - Dizionario biografico - Etnografia - Islamismo - Leggende - Manzoni - Mitologia - Omero - Risorgimento - Rivoluzione francese - Shakespeare.

Storia greca — vedi: Antichità greche - Archeologia - Atene - Mitologia - Monete - Storia antica.

Storia romana — vedi: Antichità private - Antichità pubbliche - Archeologia - Mitologia - Monete - Topografia di Roma.

Storia della musica, di A. UNTERSTEINER, 4ª ediz , (in corso di stampa).

Storia naturale — vedi: Anatomia e fisiologia - Anatomia microscopica - Animali parass. - Antropologia - Batteriologia - Biologia animale - Botanica - Coleotteri - Cristallografia - Ditteri - Embriologia - Farfalle - Fisica cristallografica - Fisiologia - Geologia - Imenotteri - Insetti - Ittiologia - Lepidetteri - Limnologia Mineralogia - Naturalista preparatore - Naturalista viaggiatore - Oceanografia - Ornitologia - Ostricoltura - Paleoetnologia - Paleontologia - Piscicoltura - Sismologia - Speleologia - Tecnica protistol. · Uccelli canori - Vulcanismo - Zoologia.

Strade ferrate in Italia. Regime legale amministrativo, di F. TAJANI, di p. VIII-265 . . . . . 2 50
Strade ordinarie e loro manutenzione, di F. FROSALI, di p. XI-216 e 37 inc. 2 50
Strade urbane e provinciali e loro pavimentazione di P. BRESADOLA, p. XVI-330 e 40 inc. 4 50
Strumentazione, di E. PROUT, trad. di V. Ricci, 2ª edizione, di pag. XVI-314 e 95 incisioni (in ristampa).
Strumenti ad arco e musica da camera, del Duca di CAFFARELLI, di p. X-235 . . . . . 2 50
Strumenti diottrici, V. REINA, p. XIV-220 e 103 fig. 3 —
Strumenti metrici. Costruzione delle bilance, ecc., di E BAGNOLI. di p. VIII-252 e 192 inc. 3 50

L. C

Sughero scorze e applicazioni industriali, di A. FUNARO e N. LOJACONO, di p. VII-170 . . . 2 50
Suinicoltura pratica, di I. STANGA, di pag. 200, con 36 illustrazioni 2 50
Superstizione, di G. FRANCESCHI, di pag. XII-264 . 2 50
Tabacco (Il) e sua coltura, di G. BEVERSEN, di pagine XXVIII-219, 9 inc. e 31 tav. 3 50
Tabacco, di G. CANTONI, di p. IV-176 e 6 inc. . . 2 —
Tannini (I), nell'uva e nel vino, di R. AVERNA-SACCÀ, di p. VIII-240 . . . . 2 50
Tartufi e funghi, coltura e cucinatura, di FOLCO-BRUNI, di p VIII-184 . . . . 2 —
Tattica applicata, di A. PAVIA di p. VIII-214 . . 3 50
Teatro antico greco-romano, di V. INAMA, di p. XX-248 e 32 fig. 2 50
Tecnica protistologica. di L. MAGGI, di p. XVI-318 3 —
Tecnologia e terminologia monetaria, di G SACCHETTI, di p. XVI-191 . . . . 2 —
Telaio meccanico (Il). Guida pratica, di A. PIOMBO di p. XII-159 e 28 fig. . . . . 2 —
Telefono (Il), di G. MOTTA, (in ristampa).
Telegrafia elettrica, di R. FERRINI. 3ª ed.(esaurito).
Telegrafista (Guida del), di G. CANTANI, 2ª ediz., di p. XII-218 e 122 fig. . . . . 2 —
Telegrafo senza fili e onde Hertziane, di O. MURANI, 2ª ediz., di p. XV-397, con 205 fig. . . . 4 50
Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. BERTELLI, di p. XIII-145 e 12 fig. . . . . . 2 —
Telepatia. Trasmissione del pensiero di A. PAPPALARDO, 3ª ediz., di p. XVI-343 . . . . . . 3 —
Tempera e cementazione, S. FADDA, (esaurito).
Teoria dei numeri, di U. SCARPIS, di p. VIII-152 . 1 50
Teoria delle ombre, di E. BONCI, di p. XIV-104, 74 fig. e 6 tav. . . . . 2 —
Teosofia, di G. GIORDANO, di p. VIII-248 . . . 2 50
Terapeutica — vedi ai singoli titoli: Chimica clinica - Chimica legale - Farmacista - Farmacoterapia - Medicina d'urgenza - Medico pratico - Organoterapia - Posologia rimedi - Rimedi - Terapia malattie infanzia
Tennis (Il), di A. BONACOSSA e G. PORRO LAMBERTENGHI, di pag. XX-240 con 84 illustrazioni . . . 3 —
Termodinamica. di G. CATTANEO, p. X-196 e 4 fig. 1 50
Terreno agrario. Chimica del terreno, di A. FUNARO, di p. VIII-200 . . . . 2 —
Tessitore (Man. del), di P. PINCHETTI, 3ª ediz., di p. XIV-298 e illustr. 3 50
— vedi: Apparecchiatura dei tessuti - Industrie tessili.
Tessitura meccanica della lana e del cotone, di E. G. FRANZI, di p. VII-329 . . . . . 3 50
Tessitura meccanica della seta, di P. PONCI. di p. XII-346 e 179 inc 4 50
Tessuti (Man. del compositore di), di P. PINCHETTI, di p. VIII-321, ill. da 2000 armature 4 50

L. C

Tessuti di lana e cotone (Analisi e fabbricazione), di O. GIUDICI, di p. XII-864, con 1098 inc. . . . 16 50

Testamenti (Man. dei), di G. SERINA, 2ª ed., p. XV-312 3 —

Tigré italiano. Idiomi parlati in Eritrea, con 2 dizionari, di M. CAMPERIO, di p. 180 . . . . . . 2 50

Tintore (Man. del), di R. LEPETIT, 4ª ediz., di p. XVI-466 e 20 inc. . . . . 5 —

Tintura della seta, di T. PASCAL, di p. XV-432 . 5 —

Tipografia. Vol. I. Guida per chi stampa e fa stampare di S. LANDI, 2ª ediz. postuma, di pag. XXII-279 . 2 50

— Vol. II. Lezioni di composizione, di S. LANDI, di pagine VIII-271, figure e e modelli 2 50

Tiro a segno nazionale, di A. BRUNO, p. VIII-335 3 —

Tisi (Come si vince la). Profilassi e diagnosi di F. MOTTOLA, e pref. di A. De Giovanni, di p. XII-208 . . 2 50

Tisici e sanatori, di A. ZUBIANI, con pref. di B. Silva, di p. XLI-240 . . . . 2 —

— vedi: Tubercolosi.

Topografia (Man. di), di G. DEL FABRO. 3ª edizione, di pag. XLIII-629 con 165 incisioni 6 50

Topografia (Guida pei calcoli di), di G. DEL FABRO, di p. XVI-216 e 71 fig. 3 50

Topografia e rilievi — vedi: Cartografia - Catasto - Celerimensura - Codice del perito - Compensazioni errori - Curve - Disegno topogr. - Estimo terreni - Estimo rurale - Fotogrammetria - Geometria pratica - Prospettiva - Regolo calcolatore - Telemetria - Tracciamento curve - Triangolazioni.

Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, di p. VIII-436 e 7 tav. 4 50

Tornitore meccanico (Guida del), di S. DINARO, 6ª ediz., di p. XII-160 e 16 fig. . . . . 2 —

Tornitore e fresatore meccanico, di L. DUCA, 2ª ediz., di p. XI-176 e 27 fig. . . . . 2 —

Torrenti — v. (Sistemazione dei).

Tracciamento delle curve delle ferrovie e strade, di G. H. A. KRÖHNKE, trad. di L. Loria, 3ª ediz., di p. VIII-167 . . . . 2 50

Traduttore tedesco (Il), di R. MINUTTI, pag. XVI-224 1 50

Tramvie — vedi: Ferrovie.

Trasporti aerei, di G. CAPPELLONI, di pag. XVI-367 con 259 figure 5 50

Trasporti, tariffe e reclami ferroviari, di E. PELIZZARO, di pag. XVI-319 . . . . 3 50

Trazione ferrovaria, di P. OPPIZZI, di p. VII-204, con 2 tav. e 51 fig. 3 50

Trazione a vapore sulle ferrovie ordinarie, di G. OTTONE, di p. LXVIII-469 . . . . . 4 50

Triangolazioni topografiche e catastali, di O. JACOANGELI, di p. XIV-340 e 33 inc. 7 50

Trigonometria piana (Esercizi di), di C. ALASIA di p. XVI-292 e 30 inc. 1 50

L. C.

Trine a fuselli, di G. ROMANELLI-MARONE, di p. VIII-331 e 290 illustr. 4 50
Tubercolosi (La), di M. VALTORTA e G. FANOLI, con pref. di A. Murri, di p. XIX-291 e 11 tav. . . . . 3 —
Turbine idrauliche moderne. Teoria e costruzione, di C. MALAVASI (in lavoro)
Turco parlato. Grammatica, dialoghi, vocabolario, di L. BONELLI e S. JASIGIAN, di p. VIII-343 . . . 4 —
Uccelli canori. Caratteri, costumi e loro cura, di L. UNTERSTEINER, 2ª ediz., di p. VIII-226 e 6 inc. . . 2 50
Ufficiale italiano (L') di U. MORINI, di p.XX-388 . 3 50
Unità assolute. Definizione, dimensione, problemi, di G BERTOLINI, di p. X-124 . . . . 2 50
Uovo (L') **di gallina.** Conservazione e commercio, di C. VIVIANI, di pag. 394 con 48 incisioni . . . 3 50
Urina (L') nella diagnosi delle malattie, di F. JORIO, di p. XVI-216 . . . . 2 —
Usi mercantili riconosciuti dalle Camere di Commercio in Italia, di G. TRESPIOLI, di pagine XXXIV-689 . . . . 6 —
Uve da tavola. Coltivazione e commercio, di D. TAMARO, 3ª ediz. di p. XVI-278, 8 tav. e 57 . . . 4 —
Vademecum dell'uomo d'affari, di C. DOMPÉ, di p. XII-427 . . . . 4 50
Valori pubblici e operazioni di borsa, di F. PICCINELLI, 2ª ediz., di p. XXIII-902 (esaurito).
Vangelo Manuale del) di G. M. ZAMPINI . XLVII-480 4 50
Veleni e avvelenamenti, di C. FERRARIS, di pagine XVI-208 e 20 inc. 2 50
Verbi greci anomali P. SPAGNOTTI, pag. XXIV-107 1 50
Verbi italiani, di E. POLCARI, di p. XII-260 . . . 1 50
Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino, di A. PAVANELLO, p. VI-215 1 50
Vernici, lacche, mastici e inchiostri da stampa. Fabbricazione, ecc., di U. FORNARI, 3ª ediz., di pag. XVI-272 . . . . 2 50
Vernici (Industria delle), di S. FACHINI (in lavoro).
Veterinaria — vedi: Araldica zootecnica - Bestiame - Cavallo - Igiene veterinaria - Malattie infettive - Majale - Oftalmoiatria veterinaria - Polizia sanitaria - Porco - Profilassi malattie - Razze bovine - Zootecnia
Veterinario (Man. del), di C. ROUX e V. LARI, di pagine XX-356 e 16 fig. (esaurito).
Vetro. Fabbricazione, lavorazione, applicazioni, di G D'ANGELO, di p. XIX-527 e 321 fig. 9 50
Vigile urbano (Vademecum pel) di G. SACCHIERO, di pag. XIV-178 . . . . 1 50
Vini bianchi da pasto e vini mezzocolore. di G. A. PRATO. 2ª ediz. riv. da A. Strucchi, p. XII-280 2 50
Vini (I migliori d'Italia), di A. STRUCCHI, di p. XX-25, 42 tav. e 7 carte 3 50
Vini speciali provenienti da uve da tavola e vini artificiali, di A. DURSO-PENNISI, di p. XII-212 e 68 fig. 2 50

L C

Vinificazione (Man. di), U. GALLO, p. XI-253 e 33 inc. 2 50

Vino (Il), di G. GRAZZI-SONCINI, 2ª edizione riveduta da A. STRUCCHI, con appendice sui vini spumanti, di pag. XX-229 e 17 incisioni 2 50

Violini, violinisti e musica per violino, di A. UNTERSTEINER, con app. di A. Bonaventura, di pagine VIII-228 . . . . 2 50

Violoncello, violoncellista e violoncellisti, di S. FORINA, di p. XVII-444 . . . . . . 4 50

Viti meccaniche, calcolo e costruzione, di A. MASSENZ, di p. XVII-215, con 100 inc. 2 50

Viticoltura (Precetti di), di O. OTTAVI, 7ª ediz. riv. da A. Strucchi, di p. XVI-244, con 30 incisioni . . 2 50

Vocabolario araldico italiano, di G. GUELFI, di p. VIII-294 e 356 inc. 3 50

Vocabolario Hoepli della lingua italiana, compilato da G. MARI, di pag. 2226 a due colonne in mezza pergamena e tela . . . . 18 —

— legato in un solo volume in mezza pelle e tela . . 18 —

Vocabolario numismatico, in 7 lingue, di S. AMBROSOLI, di p. VIII-134 . . . . 1 50

Vocabolario russo, di V VOINOVICH, di p. XVI-288 3 —

Vocabolario tecnico illustrato nelle sei lingue: Italiana, Francese, Tedesca, Inglese, Spagnuola, Russa, sistema Deinardt-Schloman, diviso in volumi per ogni singolo ramo della tecnica industriale.

Vol. I. — **Elementi di macchine e gli utensili più usuali per la lavorazione del legno e del metallo,** in-16, p. VIII-403, con 823 inc. e prefazione dell'Ing. Prof. G. COLOMBO 6 50

Vol. II. — **Elettrotecnica,** con circa 1000 inc. e numerose formule, di p. XII-2100, a 2 e a 4 colonne . 30 —

Vol. III. — **Caldaie a vapore, Macchine a vapore, Turbine a vapore,** p. XI-1322, con 3500 incis . . 18 —

Vol. IV. — **Motori a combustione,** di p. X-618 con 1000 inc. e numerose formule . . . . 10 —

Vol. V. — **Ferrovie: Costruzione ed esercizio,** di p. XIII-870, con oltre 1900 inc. e numerose formule . 14 —

Vol. VI. — **Ferrovie: Materiale mobile,** con oltre 1500 illustr. 12 50

Vol. VII. — **Apparecchi di sollevamento e mezzi di trasporto,** di p. 650, con oltre 1500 inc. . . . 12 50

Vol. VIII. — **Il calcestruzzo armato nelle costruzioni,** di circa 600 pagine, con oltre 1200 inc. . . . 7 —

Vol. IX. — **Macchine utensili,** con 2210 inc. . . 12 50

Vol. X. — **Veicoli a motore (automobili, motoscafi, aeronautica ed aviazione),** con 1773 inc. . . 15 —

Volapuk (Dizion. Italiano-volapük), nozioni di gram., di C. MATTEI, secondo i principi dell'inventore M. Schleyer, di p. XXX-198 . . . . 2 50

INDICE ALFABETICO PER AUTORI

(I numeri indicano le pagine).